

## Rassegna del 07-01-24

### PRIME PAGINE

07/01/24	Avvenire	1	Prima pagina	...	1
07/01/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
07/01/24	Domani	1	Prima pagina	...	3
07/01/24	Giornale	1	Prima pagina	...	4
07/01/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	5
07/01/24	Manifesto	1	Prima pagina	...	6
07/01/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	7
07/01/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	8
07/01/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	9
07/01/24	Stampa	1	Prima pagina	...	10

### LEGACOOP

07/01/24	Repubblica	7	Deficit alto e promesse la cambiale da 30 miliardi che congela il governo	Conte Valentina	11
----------	------------	---	---	-----------------	----

### WEB

06/01/24	ILSOLE24ORE.COM	1	Vigilanza, per i 100mila addetti si trattano nuovi aumenti vicini a 100 euro a livello nazionale - Il Sole 24 ORE	...	13
----------	-----------------	---	---	-----	----

### TERRITORI

06/01/24	Cittadino di Lodi	19	Incontro tra sindaco e Cgil sul futuro del centro Belpò	Bagatta Andrea	18
07/01/24	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	2	Gas, trecentomila veneti indecisi - Gas, tre giorni per scegliere il fornitore In Veneto 320 mila famiglie in bilico	Peluso Marianna	19
07/01/24	Corriere Romagna Forlì-Cesena	19	Legacoop "spinge" per un sistema fiere d'area vasta Romagna	...	21
07/01/24	Gazzetta del Mezzogiorno	7	Puglia, nuovo blitz sulla psichiatria per creare 2.000 posti letto in più - Puglia, costa 150 milioni l'anno il nuovo blitz sulla psichiatria	m.s.	22
07/01/24	Gazzetta del Sud Reggio Calabria	25	Servizio civile universale alla coop "Valle del Mariti"	Sergio Attilio	23
07/01/24	Giorno Milano Metropoli	14	Rsa, bando di nuovo deserto	Giacomello Valeria	24
07/01/24	Nuova Ferrara	27	La dura vita dei balneari, il 60% vuole vendere - Il 60% dei Bagni è in vendita «I titolari non ce la fanno più»	Bova Annarita	26
07/01/24	Primo Piano Molise	3	Risorse per inclusione lavorativa e "Dopo di noi", plauso alla Regione	...	28
07/01/24	Provincia - Pavese	24	Naviglio, fase critica dei lavori, il cantiere "ruberà" posti auto	Dellerba Oliviero	30
06/01/24	Provincia Como	26	Epifania in piazza senza la Befana «Niente pacco dono»	F.Ras.	31
07/01/24	Resto del Carlino	26	Fiera unica per Forlì e Cesena «Creiamo polo per i congressi»	Bondi Matteo	32
07/01/24	Resto del Carlino Ferrara	2	Dalle chiese alle coop, continua la corsa al green	Bovenzi Mario	34
07/01/24	Resto del Carlino Ferrara	19	Granchio blu, flotta di barche pronta a ripulire le spiagge - «Una flotta contro il granchio blu Così salviamo la stagione balneare»	Bovenzi Mario	36
07/01/24	Resto del Carlino Forlì	6	«Fiere, favorevoli alla fusione per aiutare l'economia» - Legacoop: fiere e non solo «Si uniscano le forze»	Biondi Matteo	39
07/01/24	Resto del Carlino Ravenna	9	'La Pieve' e 'Il Mulino' si sposano Fusione in un'unica cooperativa	...	40
07/01/24	Secolo XIX Imperia	31	Mabel Riolfo: «Il Pd boccia il Campus ma voleva una Coop davanti all'asilo nido»	P. M.	41

07/01/24	<b>Secolo XIX La Spezia</b>	<b>28</b>	Le befane volanti portano calze piene di dolciumi. Bambini in festa	<i>Ivani Laura</i>	42
07/01/24	<b>Stampa Imperia</b>	<b>47</b>	Mabel Riolfo: "Il Pd boccia il Campus, ma voleva una Coop davanti all'asilo nido"	<i>P. M.</i>	44
07/01/24	<b>Stampa Torino</b>	<b>54</b>	La partenza del Carnevale di Ivrea col primo bagno di folla in centro	<i>Previati Alessandro</i>	45
07/01/24	<b>Tirreno Pistoia-Montecatini-Prato</b>	<b>9</b>	Un 2023 positivo per Flora Toscana In cinque anni ricavi cresciuti del 27%	<i>Spinosi Luigi</i>	47
07/01/24	<b>Voce di Mantova</b>	<b>9</b>	Saldi, negozi disertati in città Rossi: "Giunta Palazzi miope"	<i>Vincenzi Matteo</i>	49
<b>EDITORIALI E COMMENTI</b>					
07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	<b>22</b>	Il corsivo del giorno - Medici a gettone la via Lombarda è un buon inizio	<i>Harari Sergio</i>	50
<b>SCENARIO POLITICO</b>					
07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	<b>2</b>	«È stato Pozzolo a sparare» - Così due testimoni smentiscono Pozzolo	<i>Sarzanini Fiorenza</i>	51
07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	<b>3</b>	Il deputato si blinda: adesso basta, parlerò soltanto con i magistrati	<i>Pasqualetto Andrea</i>	56
07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	<b>7</b>	Intervista a Matteo Renzi - «La premier è in affanno Verdini, no ai giustizialisti» - «Meloni passa i giorni a inseguire i fantasmi È già in affanno, ma è brava a nascondere»	<i>Meli Maria_Teresa</i>	58
07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	<b>6</b>	La Sardegna e tutti gli altri «fronti» Le liti bipartisan su nomi e alleanze	<i>Zapperi Cesare</i>	60
07/01/24	<b>Giornale</b>	<b>3</b>	La pm che indaga su Pozzolo è stata in politica con gli ex grillini - La pm di Pozzolo arriva dagli ex grillini: consiglieria a Parma col sindaco Pizzarotti	<i>Ferrara Domenico</i>	62
07/01/24	<b>Giornale</b>	<b>1</b>	L'editoriale - Non chiamatele baby gang: sono teppisti (e noi i complici) - Non chiamatele baby gang sono soltanto dei teppisti (e noi complici indifferenti)	<i>Feltri Vittorio</i>	65
07/01/24	<b>Giornale</b>	<b>5</b>	Meloni-Schlein: rissa tra tv - La grande sfida tra tv per ospitare il duello tra Giorgia ed Elly Si candida Mediaset	<i>de Feo Fabrizio</i>	67
07/01/24	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	<b>9</b>	Elezioni 2024: coalizioni divise e caso Schlein - La vendetta si serve in lista: dalla Sardegna al caso Elly	<i>De Carolis Luca</i>	69
07/01/24	<b>Repubblica</b>	<b>1</b>	Il commento - Dirigenti senza classe	<i>De Gregorio Concita</i>	72
07/01/24	<b>Repubblica</b>	<b>8</b>	Il retroscena - Diserta il funerale di Delors e apre al dialogo con Le Pen Ora Meloni irrita il Ppe	<i>Tito Claudio</i>	75
07/01/24	<b>Stampa</b>	<b>6</b>	Il retroscena - Poltronificio Rai	<i>Festuccia Paolo</i>	77
07/01/24	<b>Stampa</b>	<b>3</b>	Intervista ad Antonio Tajani - "Un solo presidente nella Ue rischioso candidare i leader" - "Un errore candidare i leader alla Ue A Bruxelles serve un solo presidente"	<i>Capurso Ferdinando</i>	79
07/01/24	<b>Stampa</b>	<b>1</b>	Noi, la premier e l'enorme spettacolo delle disparità	<i>Malaguti Andrea</i>	82
07/01/24	<b>Tempo</b>	<b>1</b>	Spaccati alla meta - Quei malumori nel Pd «Il vero leader è Conte»	<i>Bisignani Luigi</i>	84
<b>SCENARIO ECONOMICO</b>					
07/01/24	<b>Avvenire</b>	<b>8</b>	Intervista a Luigi Sbarra - Sbarra: no ai "saldi" di Stato che svendono Poste e Ferrovie - Sbarra: «No fermo a nuovi saldi di Stato È in gioco il futuro industriale del Paese»	<i>Fatigante Eugenio</i>	87
07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	<b>27</b>	Intervista a Renato Brunetta - Cnel, la rinascita tra sostenibilità, lavoro e welfare - Sostenibilità, lavoro e lotta alle disuguaglianze Il nuovo corso del Cnel	<i>Ducci Andrea</i>	90
07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	<b>4</b>	La fiducia del governo: fra un anno vedremo i cantieri degli asili e svanirà ogni dubbio	<i>Galluzzo Marco</i>	93
07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	<b>25</b>	La Lente - Le tre settimane cruciali per il futuro di Confindustria	<i>Querzè Rita</i>	94

07/01/24	<b>Corriere della Sera</b>	4 Pnrr, i progetti dei Comuni e quei 10 miliardi bloccati - Pnrr, scontro sui fondi per i Comuni «Congelati» dieci miliardi dalle rate	<i>Fubini Federico</i>	95
07/01/24	<b>Giornale</b>	17 Bollette, il conto del 2024 resterà alto	<i>Alfieri Diana</i>	97
07/01/24	<b>Giornale</b>	8 Germania, locomotiva in ritardo - La locomotiva in ritardo	<i>Astorri Marcello</i>	99
07/01/24	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	2 *** Intervista a Giuseppe Valditara - Valditara: con i tutor una nuova scuola - Il ministro Valditara «Tutor e istituti tecnici, così inizia la nuova scuola. Aumenti in busta ai prof» - Aggiornato	<i>Prosperetti Giulia</i>	101
07/01/24	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	2 Intervista a Giuseppe Valditara - Valditara: con i tutor una nuova scuola - Il ministro Valditara «Tutor e istituti tecnici, così inizia la nuova scuola. Aumenti in busta ai prof»	<i>Prosperetti Giulia</i>	105
07/01/24	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	5 Welfare e salari, la vera urgenza - Welfare e salari, la vera urgenza per le famiglie	<i>Nitrosi Davide</i>	108
07/01/24	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	8 I ministri a Davos: evento coi 2 russi, fa tutto S. Marino - Davos, il gran gala italiano targato San Marino-Russia	<i>Ronchetti Natascia</i>	109
07/01/24	<b>Libero Quotidiano</b>	1 L'economia tira? Bene, osiamo di più - Catastrofismo, ricchezza e tasse: cosa ci insegnano i dati economici	<i>Capezzone Daniele</i>	111
07/01/24	<b>Messaggero</b>	3 Intervista a Maurizio Leo - «Cartelle, più tempo per pagare» - «Cartelle esattoriali, rateizzazione più facile Irpef giù ai redditi medi»	<i>Bassi Andrea</i>	113
07/01/24	<b>Messaggero</b>	1 L'editoriale - La politica industriale e il fattore mercati esteri	<i>Vegas Giuseppe</i>	116
07/01/24	<b>Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia</b>	1 L'editoriale - Il Macigno degli strapoteri regionali	<i>Napoletano Roberto</i>	118
07/01/24	<b>Repubblica</b>	6 Balneari, più concessioni per convincere l'Ue Addio spiagge libere	<i>Amato Rosaria</i>	120
07/01/24	<b>Repubblica</b>	23 I "fragili" discriminati della Pa smartworking ma non per tutti	<i>Amato Rosaria</i>	121
07/01/24	<b>Sole 24 Ore</b>	9 Banche al test della svolta digitale: 11mila uscite e 7mila nuovi assunti - Banche, alla svolta digitale: 7.300 ingressi e 11mila uscite	<i>Casadei Cristina</i>	123
07/01/24	<b>Sole 24 Ore</b>	1 L'Italia e il recupero di fiducia Ue - L'Italia e il recupero di fiducia tra i partner Ue	<i>Buti Marco - Messori Marcello</i>	126
07/01/24	<b>Sole 24 Ore</b>	6 Meloni accelera sulle riforme, i nodi balneari e regionali	<i>Patta Emilia</i>	128
07/01/24	<b>Sole 24 Ore</b>	2 Pnrr: 39 nuovi obiettivi entro giugno In gioco 9,2 miliardi per la sesta rata - Pnrr, 113 obiettivi 2024 per 28,8 miliardi: 9,2 nella sesta rata	<i>Perrone Manuela - Trovati Gianni</i>	130
07/01/24	<b>Stampa</b>	8 Addio al fondo contro i disturbi alimentari Tagliati i 25 milioni per i giovani in difficoltà	<i>R.R.</i>	137
07/01/24	<b>Stampa</b>	8 Il retroscena - Conti elettorali	<i>Barbera Alessandro</i>	138
07/01/24	<b>Stampa</b>	9 L'analisi - Come va combattuto il divario dei redditi - La lotta alle disegualianze è una priorità il merito è vittima di finanza e rendite	<i>Saraceno Chiara</i>	140
07/01/24	<b>Stampa</b>	24 L'anno dei bonus	<i>Riccio Sandra</i>	143
07/01/24	<b>Stampa</b>	25 Le tasse e l'inganno di un taglio a debito	<i>De Romanis Veronica</i>	145
<b>UNIVERSITA' E RICERCA</b>				
07/01/24	<b>Giornale</b>	7 Intervista a Paolo Benanti - Benanti, il cyber frate che il mondo ci invidia - «Bisogna dare una patente sull'Intelligenza artificiale»	<i>Carnieletto Matteo</i>	146
07/01/24	<b>Giornale</b>	7 Lo scienziato in saio che vede il «dopodomani»	<i>Mascheroni Luigi</i>	148
07/01/24	<b>Repubblica</b>	15 Parigi, la battaglia per salvare il laboratorio di Marie Curie "Un monumento." "È radioattivo"	<i>Perilli Benedetta</i>	149
07/01/24	<b>Sole 24 Ore</b>	4 L'analisi - Le insidie di sovranismo e intelligenza artificiale	<i>Tramballi Ugo</i>	151

#### STUDI DI SETTORE

07/01/24 Tirreno	11 Un anno di crescita per il turismo in Italia merito degli stranieri e delle città d'arte	...	152
<b>AGROALIMENTARE</b>			
07/01/24 Corriere della Sera	12 Il traghetto del ministro verde assaltato dagli agricoltori Choc per i «agguato» a Habeck	Gergolet Mara	153
07/01/24 Corriere della Sera	12 Tequila, rallenta il boom Usa Gli agaveros corrono ai ripari	Castellucci Matteo	155
07/01/24 Manifesto	7 Dopo il caldo anomalo arriva il gelo: danni per frutta e ortaggi	a.po.	156
07/01/24 Repubblica	17 Ferragni, adesso si scava sulla beneficenza fatta con la bambola Trudi	De Riccardis Sandro	157
07/01/24 Sole 24 Ore	10 Il 100% della catena La Piadineria passa al fondo Cvc Capital - Il fondo Cvc Capital conquista il 100 della catena La Piadineria	Festa Carlo	159
<b>COMMERCIO E DISTRIBUZIONE</b>			
07/01/24 Giornale	17 Più pesante la calza della Befana La spesa aumenta da 58 a 67 euro	...	160
07/01/24 Giornale	17 Stop al paniere salva-prezzi Ma i nuovi bonus valgono 2,1 miliardi	...	161
<b>CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE</b>			
07/01/24 Avvenire	5 Balneari, in attesa delle norme i Comuni vanno in ordine sparso - Balneari, fra l'attesa e il caos delle norme i Comuni si muovono in ordine sparso	Ceredani Andrea	162
07/01/24 Avvenire	5 Intervista Riccardo Zucconi - "Mettera a gara le concessioni? È come fare esproprio dei beni"	Ceredani Andrea	165
07/01/24 Corriere della Sera	27 Intervista a Carlo Borgomeo - Aeroporti, 200 milioni di passeggeri: è record	Berberi Leonard	166
07/01/24 Corriere della Sera	16 Intervista a Paolo Benanti - «Intelligenza artificiale, la sfida è l'informazione Difendiamo il giornalismo, garantisce la democrazia»	Sideri Massimo	167
07/01/24 Giornale	2 ***«L'immobiliare aiuti il turismo, ma servono regole» - Edizione della mattina	...	169
07/01/24 Giornale	6 Il Commento - Davanti a Grillo riuscirono a fare passare Marzullo per Torquemada	Facci Filippo	170
07/01/24 Giornale	6 Le domande che il «Fatto» non faceva a Conte E l'intervista in ginocchio a Grillo - Le «non domande» del «Fatto» a Conte	Di Sanzo Domenico	171
07/01/24 Repubblica	9 Bavaglio bis di Fdl "Una legge certifichi la verità delle notizie" - Fdl vuole un altro bavaglio "Notizie certificate per legge"	Vitale Giovanna	173
07/01/24 Stampa	7 Intervista a Gennaro Sangiuliano - Sangiuliano: la cultura da Tolkien a Berlinguer - "L'egemonia della destra non ha senso Basta squadristi, il Salone sarà di tutti"	Rigatelli Francesco	175
<b>CREDITO E ASSICURAZIONI</b>			
07/01/24 Corriere della Sera	25 Bce a caccia di imprese per realizzare l'euro digitale	Bertolino Francesco	178
07/01/24 Il Fatto Quotidiano	2 Renzi e Carrai piazzisti di Unipol&Aspi in Qatar - Piazzisti d'Arabia: Renzi e Carrai proposero Pirelli e Autostrade agli sceicchi	Grasso Marco	179
07/01/24 Sole 24 Ore	9 Sileoni: mancano 2.500 assunzioni negli ultimi otto anni	...	183
07/01/24 Stampa	24 Il mattone in crisi spaventa le banche Venti istituti tedeschi sono sotto esame	Audino Uski	185
<b>COSTRUZIONI E IMPIANTI</b>			
07/01/24 Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9 Bissuola nuovo look Il centro civico si amplia diventa luogo di incontro «Rilanciato il parco»	Francesconi Costanza	186
07/01/24 Repubblica Napoli	3 "Quattro piazze da rilanciare nel 2024" - 2024, la scommessa di Manfredi "Quattro piazze da riqualificare"	Di Costanzo Antonio	187

07/01/24 Repubblica Napoli	2 Jorit: "Sì a nuove case per la gente ma si salvi il murale di Diego" - Jorit: "Bello che la gente abbia le nuove case ma spero si possa salvare il murale di Maradona"	Popoli Paolo	189
<b>LOGISTICA E TRASPORTI</b>			
07/01/24 Corriere della Sera	8 La nuova rotta senza Suez: ora da Shanghai a Genova un container costa il doppio	Iori Valentina	191
07/01/24 Corriere della Sera	11 Quanti vettori coinvolti, è lo stesso «guasto» dei disastri del 2018-19?	L. Ber.	192
07/01/24 Corriere della Sera	10 Si apre il portellone a cinquemila metri Terrore sul Boeing - Oregon, terrore in volo Si apre il portellone, salvi tutti i passeggeri Gli Usa: a terra 171 Boeing	Berberi Leonard	194
<b>INDUSTRIA E MANIFATTURA</b>			
07/01/24 Sole 24 Ore	8 La giornata - Stellantis chiude storica fabbrica Fiat in Polonia	...	197
<b>POLITICHE DEL LAVORO</b>			
07/01/24 Avvenire	12 La nostra guerra persa 1.467 morti sul lavoro - Lavoro, 1.467 morti nel 2023 Per gli stranieri rischio doppio	Ferrario Paolo	198
07/01/24 Repubblica	22 Corsi, congedi pagati, bonus asili le aziende scoprono la parità	Conte Valentina	200
07/01/24 Repubblica	22 Intervista ad Alessandra Voena - "Decisiva per le donne la felicità professionale È questa la svolta che aiuta a fare figli"	v.co	202
07/01/24 Sole 24 Ore	6 Tutela Inail strutturale per la scuola Training, piano formativo in due Pmi	Bocchieri Gianni - Tucci Claudio	203
<b>WELFARE E SOCIALE</b>			
07/01/24 Avvenire	17 Intervista a Carla Garlatti - «Minori stranieri risorsa per tutti» - «Minori stranieri, risorsa per tutti»	Moia Luciano	204
07/01/24 Avvenire	10 Per l'assistenza agli anziani una sperimentazione da marzo - Anziani non autosufficienti: sperimentazione da marzo	Riccardi Francesca	207
07/01/24 Domani	5 L'isolamento nel Cpr ha ucciso Moussa Balde Adesso il governo lo riapre	Domine Alice	209
07/01/24 La Verita'	2 Prodi adesso scopre che l'immigrazione è un problema Ma da inviato Onu lui che ha fatto? - Prodi dispensa lezioni sull'immigrazione ma glissa sugli errori che ha fatto nel Sahel	Conti Camilla	211
07/01/24 Messaggero	5 La Tunisia incassa i fondi frenano gli sbarchi: -30%	Bechis Francesco	213

DEVOTIO

2024

ANNO LVII n° 6  
1,50 €  
Battesimo del Signore

INVITO OMAGGIO  
scansiona il QR CODE  
e registrati.

TI ASPETTIAMO

# Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



DEVOTIO

BOLOGNA ITALY  
11/13 FEBBRAIO

ESPOSIZIONE  
INTERNAZIONALE  
DI PICCOLI E SERVIZI  
PER IL MONDO RELIGIOSO

**Editoriale**

L'individualismo che corrode il voto

## LE TRE MALATTIE DELLA DEMOCRAZIA

AGOSTINO GIOVAGNOLI

L'2024, un anno di elezioni che coinvolgeranno tre miliardi di elettori, sarà anche l'anno nero della democrazia? Le elezioni, infatti, da sole non la garantiscono. Mussolini e Hitler hanno preso il potere per via elettorale e anche oggi per questa via possono affermarsi forze antidemocratiche, come è accaduto negli ultimi anni, dall'Ungheria di Orbán al Brasile di Bolsonaro. C'è di più: per la democrazia le elezioni possono rivelarsi persino pericolose. Avviene quando sono "elezioni senza popolo": quando, cioè, non fanno parte di un più ampio processo di deliberazione democratica che coinvolge, anzi per certi versi "inventa" un popolo. Il grande nemico della democrazia, infatti, è oggi una polarizzazione che disgrega la comunità politica. Avviene anche attraverso forme di distorsione delle elezioni, come quella che nasce da un malinteso senso della partecipazione e che conduce all'estensione. Riguarda soprattutto i giovani - in Italia, il 42% non va a votare - che faticano a capire il senso stesso delle elezioni: «Comunque vadano, comanderà qualcuno che non sono io». Non è un caso: con loro si insiste molto sull'"autostruzione dell'io", trasalando il bisogno di "costruire un noi". Se è vero che le elezioni coincidono con una auto-espansione del potere dell'individuo, è anche vero che sono il mezzo più potente per affermare la sovranità popolare. Sono l'inizio del processo di deliberazione collettiva che non riguarda solo i rappresentanti ma anche i rappresentati, non coinvolge solo i vincitori ma anche gli sconfitti. I cultori della democrazia diretta e dell'antipolitica lo motivano in tanti modi, ma il rifiuto della delega nasce soprattutto dall'idea che solo "io" devo comandare su me stesso. Ciò però vuol dire, nel mondo in cui viviamo, che il singolo "io" è esposto senza difese ai più diversi poteri economici, sociali, culturali. Una seconda grave forma di distorsione è ridurre le elezioni a mero misuratore dei rapporti di forza: "vince chi ha più voti". Così intese, aprono la strada alla dittatura della maggioranza. Se ciò che conta sono solo i consensi che raccolgo, farò di tutto per tenermi stretti (marginalizzazione del Parlamento, compressione del dibattito parlamentare, monopolio dell'informazione, oppressione delle minoranze, leggi sulla misura, corruzione ecc., fino alla manipolazione delle stesse elezioni). Democrazia invece, ha sottolineato il presidente Mattarella a Capodanno, è anzitutto ascolto dell'altro. La maggioranza non cercherà di imporre la sua dittatura solo se accetta un potere superiore al suo e, per certi aspetti, anche a quello degli elettori: il potere di istituzioni, norme, procedure valide per tutti. Se, in altre parole, maggioranza e minoranza si riconoscono parte di una stessa comunità politica. È quello che Trump non ha fatto, ostacolando in tutti i modi la legittima vittoria di Biden, e molti temono che una sua eventuale rielezione comporterà gravi rischi per la democrazia americana. E che succederà se le elezioni europee saranno vinte da forze euroscettiche o anti-europee che cioè non credono o avversano le regole dell'Unione europea e la comunità tra europei che si è formata faticosamente negli ultimi settant'anni? Sono due passaggi cruciali e preoccupanti, come ha sottolineato qui Andrea Lavazza il 29 dicembre scorso. L'arroganza della maggioranza esaspera le minoranze, alimentando il circolo vizioso della polarizzazione (favorita oggi anche da social, intelligenza artificiale e centrali di manipolazione che facilitano le contropropagande, frammentano il dibattito e scoraggiano il confronto). Una terza forma di distorsione delle elezioni si realizza quando le minoranze difendono i loro diritti estraniandosi dal cantiere comune della democrazia. È comprensibile che individui o gruppi, sentendo i loro diritti non sufficientemente tutelati, si mobilitino per rivendicarli. Contrastando esclusioni e discriminazioni, ciò rafforza la democrazia.

*continua a pagina 18*

**CONFLITTI** A tre mesi dalla orribile strage di Hamas nei kibbutz, non c'è via d'uscita dalla guerra. Nuovi raid sul Donetsk: 11 vittime

## Israele-Gaza: il sangue scorre e può allargarsi

LUCIA CAPUZZI

Tre mesi e altrettante fasi. Giunta alla dodicesima settimana, la "guerra lunga" tra Israele e Hamas ha mutato di nuovo direzione. Dopo quello dei bombardamenti a tappeto cominciati subito dopo il massacro perpetrato dal gruppo islamista e dell'incurisione di terra, è arrivato lo stadio dei raid mirati.

Palmas e Scavo nel primopiano a pagina 3

## Ucraina in crisi Sei milioni ridotti alla fame

GIACOMO GAMBASSI  
Inviato a Kharkiv

L'inverno senza neve rende ancora più spettrali le colline brulle che dividono l'Ucraina dalla Russia. «Se il vento soffia verso di noi, sentiamo anche i missili partire dalle postazioni russe», spiega Sergej Yatsenko. Direzione: Kharkiv e dintorni che dista trenta chilometri. Il confine è a meno di quindici.

Ferrari nel primopiano a pagina 4

**LE SFIDE DEL 2024/ASIA**

## Taiwan, le isole e l'economia La Cina tentata dall'atto di forza

Miele  
nel primopiano a pagina 2

**MESSA DELL'EPIFANIA E ANGELUS**

## Dal Papa appello per la pace e a stare coi Magi in adorazione

Servizi  
a pagina 20

**IL FATTO** Le stime dell'Osservatorio di Bologna (maggiori rispetto a quelle Inail): 985 i decessi durante l'attività

# La nostra guerra persa 1.467 morti sul lavoro

Continua la strage in fabbriche, campi e cantieri. Mortalità doppia per gli immigrati

PAOLO FERRARIO

Un altro paese è scomparso, nel 2023, dalla carta geografica del lavoro in Italia. Uomini, donne e tanti giovani sono usciti di casa e non sono più tornati. Più di quattro al giorno. Una strage infinita che tocca, in modo particolare, gli immigrati. Secondo un'elaborazione dell'Osservatorio Vega di Mestre, sono tra le categorie maggiormente a rischio infortuni. Così come i lavoratori anziani, soprattutto dopo i sessant'anni. E si continua a morire nei campi. Negli ultimi sedici anni, 2.228 agricoltori sono stati schiacciati dal trattore.

Riccardi a pagina 10

**RIFORMA NON AUTOSUFFICIENTI**

## Per l'assistenza agli anziani una sperimentazione da marzo

Riccardi a pagina 10

**IL RIASSETTO DELLE CONCESSIONI**

## Balneari, in attesa delle norme i Comuni vanno in ordine sparso

Cerodani nel primopiano a pagina 5

**IL LEADER CISL**

## Sbarra: no ai "saldi" di Stato che svendono Poste e Ferrovie

Fatigante a pagina 8

**Servizi** a pagina 12

**IL nostro temi**

**CERCATORI DI FEDE**  
L'amore chiede anche distacco o è fanatismo  
PIERANGELO SEQUERI  
A pagina 19

**EPIFANIA**  
Davanti a Dio per dare senso al nostro tempo  
MIMMO MIJOLE  
A pagina 19

**BENE COLLETTIVO**  
Diamo più valore alla scelta di fare figli  
ALESSANDRO ROSINA  
A pagina 19

**NOI IN FAMIGLIA**

## «Minori stranieri risorsa per tutti»

Mola a pagina 17

**BENEDIZIONE "IRREGOLARI"**

## Tra sfida pastorale e profezia dottrinale

Cozzi e Staglianò a pagina 6

**MATERNITÀ E PATERNITÀ**

## Nei movimenti giovani educati alla generatività

Interventi a pagina 7

**Facce**

Marina Corradi

## Qualcosa che mancava

Hopreciso, nella memoria, il suo viso magro e nobilmente anziano, gli occhiali dorati, i radi capelli grigi. La corporatura minuta e un po' curva sotto al peso di una gran borsa nera. Il dottor Mazzola era il pediatra di noi bambini. Un'influenza, un morbilli, e accorrevva. Io ero a letto con i brividi, confusa da un febbre. Lo rivedo che siede sulla coperta e mi saluta, i suoi occhi grigi che già mi quadrano attenti. Lo stetoscopio freddo sulla schiena: "Respira". "Fuori la lingua". "Dove ti fa male?" Una visita di altri tempi, e tuttavia il dottor Mazzola rapidamente, toccando delicato, guardando, captiva. Il rimedio c'era sempre, nel

suo borsone nero - ai miei occhi magico, panacea per ogni male. Ma in realtà il dottore mi guariva già con la sua faccia buona. Sui sei anni cominci ad elaborare uno strano sogno a occhi aperti: che un giorno all'uscita da scuola ci fosse ad aspettarci il dottor Mazzola. Mi prendeva per mano, e io ero incredibilmente felice che fosse venuto lui per riportarmi a casa, coi suoi capelli grigi e la sua borsa con cui curava ogni malanno, e quella mano che stringeva, forte, la mia. Un vecchio padre che venisse a prendermi: mi ripeteva fra me il mio sogno, senza dirlo a nessuno. Assurdo, infantile desiderio di un abbraccio che guarisse ogni ombra - l'abbraccio di un altro Padre, più grande.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

**Agorà**

**DIBATTITO**

## La nuova scienza costruita negando le vecchie verità

Marocci a pagina 22

**LETTERATURA**

## Da Serao a Deledda, quegli scrittori affascinati dai treni

Onofri a pagina 23

**SCI**

## Cinquant'anni fa la nascita del mito della Valanga Azzurra

Nicolletto a pagina 24

**L'ALTRO VOLTO DELLA POVERTÀ SI CHIAMA SOLITUDINE**

Stai vicino a chi ha bisogno. **\*SOSTIENI OPERA SAN FRANCESCO.**

OPERASANFRANCESCO.IT

OSF

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campana 30 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510  
mail: servizioclienti@corriere.it

**unoenergy**  
gas • luce • rinnovabili

1.800 089 932 | unoenergy.it | f | in



**Il libro postumo di Murgia**  
Una riflessione intorno  
alla parola «queer»  
l'anticipazione di un brano dal volume  
della scrittrice alle pagine 28 e 29



**Lotteria Italia**  
Il primo premio  
venduto a Milano  
ecco i biglietti fortunati  
a pagina 18

**unoenergy**  
gas • luce • rinnovabili

1.800 089 932 | unoenergy.it | f | in

## Europa e Russia

### IL VALORE DELL'AIUTO A KIEV

di Maurizio Ferrera

**N**ell'ultimo mese la guerra in Ucraina si è seriamente inasprita. Gli scontri di terra sono raddoppiati, fra il 29 dicembre e il 2 gennaio Putin ha lanciato una quantità di missili e bombe pari a due mesi di produzione. Le forze armate di Kiev si trovano sotto crescente pressione, dati anche i ritardi degli aiuti occidentali. Intanto le opinioni pubbliche europee sono sempre più tiepide nei confronti dell'Ucraina. I sondaggi segnalano un calo di attenzione e preoccupazione per la guerra.

continua a pagina 22

Biella, l'inchiesta dei pm. Ecco cosa è successo alla festa organizzata dal sottosegretario Delmastro

## «È stato Pozzolo a sparare»

Il rapporto dei carabinieri. Due testimoni smentiscono il parlamentare di FdI

### IFONDI, LA TRATTATIVA

#### Pnrr, i progetti dei Comuni e quei 10 miliardi bloccati

di Federico Fubini

**P**nrr, la commissione Ue ha congelato risorse per 10,6 miliardi di euro. A rischio i fondi destinati ai Comuni. a pagina 4

### INTERVISTA A MATTEO RENZI

#### «La premier è in affanno Verдини, no ai giustizialisti»

di Maria Teresa Meli

**M**eloni, dice Renzi, «insegue i fantasmi, è già in affanno ma è brava a nasconderselo». a pagina 7

### GIANNELLI



UN PASSO AVANTI

di Firenze Sarzanini

**I**l deputato con la pistola in mente. Per due testimoni quella burrascosa notte del Capodanno di Rosazza, quando il proiettile della pistola di Emanuele Pozzolo si è infilato nella coscia di un elettricista che festeggiava l'anno nuovo, a tirare il grilletto del piccolo revolver è stato il parlamentare di Fratelli d'Italia. Le due ricostruzioni, precise e concordanti, sono nella relazione che i carabinieri hanno già depositato in Procura a Biella. «È stato lui a sparare», dichiarano i due testi che gli erano accanto proprio quando è partito il colpo. Smentendo di fatto quanto Pozzolo ha detto al partito. alle pagine 2 e 3 Pasqualetto

### VERSO LE ELEZIONI

#### Trump attacca: si riaccende il duello (feroce) con Joe Biden

di Massimo Gaggi

**N**uovo attacco dell'ex presidente Donald Trump alla Casa Bianca. «Joe Biden è corrotto, la minaccia è lui». Il presidente replica: «Trump abbraccia la violenza politica». A dieci mesi dalle elezioni si accende la guerra verbale tra i due leader. a pagina 13

### LA PRESIDENZA BRUNETTA

#### Cnel, la rinascita tra sostenibilità, lavoro e welfare

di Andrea Ducci

a pagina 27

## Medio Oriente

### LE DIFFICILI MEDIAZIONI AMERICANE

di Giuseppe Sarcina

**J**oe Biden lancia un'altra «campagna di raffreddamento» in Medio Oriente. Il rischio che la guerra di Gaza divampi nella regione forse non è mai stato così acuto. Da qui la missione affidata ad Antony Blinken, cominciata venerdì 5 gennaio, con tappa ad Ankara, in Turchia. Domani, il segretario di Stato americano arriva in Israele e nella Cisgiordania palestinese. Poi Grecia, Giordania, Qatar, Emirati Arabi, Arabia Saudita ed Egitto. Il primo obiettivo, evidente, di Blinken è smorzare le tensioni dopo la micidiale sequenza degli ultimi dieci giorni. continua a pagina 22

### Il personaggio L'attrice 25enne: mi ricordo che ci rimasi male, ero ferita



L'attrice Benedetta Porcaroli, 25 anni, protagonista assieme a Pietro Castellitto nel film «Enea» in uscita nelle sale italiane

#### Porcaroli: «Bullizzata sui social Al liceo mi chiamavano piatta»

di Valerio Cappelli

**N**el film presto in sala, al fianco di Pietro Castellitto, sarà Eva che si innamora di Enea, finito in un brutto giro. Benedetta Porcaroli, attrice di talento a soli 25 anni, si racconta. «Se ci penso ora mi fa tenerezza, al liceo sui social mi chiamavano "piatta", ero bullizzata e ferita». a pagina 30

### Usa Stop all'80% dei 737 Max 9

#### Si apre il portellone a cinquemila metri Terrore sul Boeing

di Leonard Berberì



**S**i stacca in volo il portellone di un Boeing 737 Max 9, ed è terrore tra i 174 passeggeri oltre ai sei dell'equipaggio. A perdere il pezzo dalla fusoliera, a quasi 5 mila metri d'altezza, è stato un aereo della Alaska Airlines, costretto a un atterraggio di emergenza. Le autorità Usa hanno ordinato ispezioni sui 171 Boeing dello stesso tipo. alle pagine 10 e 11

### «UCCISI I CAPI DELLA STRAGE DI BEIRI»

#### Un altro colpo ad Hamas Raid di Hezbollah su Israele

di Andrea Nicastro

a pagina 8

### PADIGLIONE ITALIA

di Aldo Grasso

## QUANDO GLI AMICI BARANO AL BURRACO

**D**agli amici mi guardi Idaho che... Martedì scorso il ministro Guido Crosetto ha giocato a burraco con moglie e amici, non si sa se nella bella casa di Marene (Cuneo) o nel superattico romano dell'amico Carmine Saladino. Com'è noto, dopo aver pubblicato su Instagram (ma che bisogno c'era?) gli esiti della partita, i leoni da tastiera si sono scatenati e il ministro ha risposto per le rime, sbrocando non poco. Ma agli odiatori è sfuggita la

**Social**  
Il ministro Crosetto, lo scontro con i leoni da tastiera e una frase a sorpresa

frase più importante: «Non c'è miglior soddisfazione di vincere anche quando ti "rubano" 100 punti nel conteggio e te ne accorgi dopo...». Cioè, il ministro della Difesa, alto come Hulk, magari in tuta mimetica per essere più comodo, si fa fregare dagli amici accusandolo inoltre di aver barato? A volte Crosetto, anche lui della schiatta dei «non ricattabili», sembra scosso da syndrome da complotto, da fantasie di assedio (aveva tuonato contro «riunioni di una cor-

rente della magistratura» che cercava di «fermare la deriva antidemocratica a cui ci porta la Meloni») ma intanto non si accorge che gli «rubano» punti al tavolo da gioco. La favola insegna che affrontare i nemici (la Brigata Wagner, la Corte dei Conti, le toghe rosse, gli haters) richiede audacia. Ma altrettanto ne occorrerebbe per affrontare gli amici (del burraco) e soprattutto la realtà senza l'alibi della cospirazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### CAMPIONE D'INVERNO

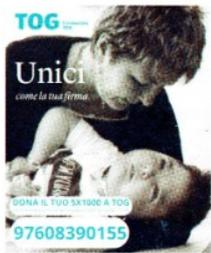


Lautaro Martinez, 26 anni

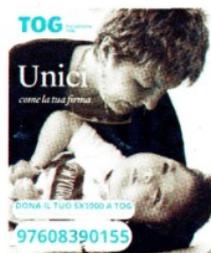
#### Inter, vittoria con polemiche

di Alessandro Bocci e Paolo Tomaselli

alle pagine 32 e 33



# Domani



Domenica 7 Gennaio 2024  
ANNO V - NUMERO 6

EURO 1,80  
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.  
D.L. 354/2003 conv. L. 46/2004  
art. 1, commi 1, DCB Milano



97608390155

## UNA LEZIONE DI POLITICA

### Santagata, la sinistra e l'importanza dell'ascolto

MARCO DAMILANO

L'inizio della corsa al voto 2024, con il prossimo duello in tv Giorgia Meloni-Elly Schlein, anticipo dello scontro alle europee, ha coinciso con la scomparsa di Giulio Santagata. Non si atteggiava a spin doctor o a guru, ma se avesse scritto un manuale oggi andrebbe studiato, è stato lui a organizzare le due uniche campagne elettorali vincenti del centrosinistra in trent'anni (in realtà nel 1996 l'ulivo di Romano Prodi perse numericamente, prese meno voti del Polo berlusconiano, ma vinse politicamente, con un capolavoro politico. Nel 2006 l'Unione vinse numericamente, sia pure di un soffio, ma perse politicamente e si dissolse dopo poco). Tra gli ulivisti Arturo Parisi è sempre stato il visionario delle scelte più innovative, Santagata un'intelligenza pragmatica, ruvida, capace di scomode verità.

a pagina 2

## IL DISCORSO DI MATTARELLA

### L'ia è arrivata Inutile sperare che non ci cambi

WALTER SITI

Nel suo messaggio di fine anno il presidente Mattarella ha parlato della intelligenza artificiale ed è il segno di quanto questo tema sia diventato importante, per non dire di moda. Di solito se ne parla con riferimento ai pericoli legati al mondo del lavoro, cioè al fatto che parecchie professioni (intellettuali ma non solo, traduttori e camionisti) rischiano di apparire sostituibili: la risposta ottimista è che ogni grande rivoluzione tecnica ha generato le medesime paure e che invece nuovi stimolanti lavori sono apparsi ogni volta, più qualificati e creativi dei precedenti. Quella della ia sarebbe soltanto un caso particolare della eterna consolazione per cui ogni crisi nasconde un'opportunità.

a pagina 13

## SCHLEIN SI PREPARA ALLA SFIDA CON LA PREMIER: NUOVE STRATEGIE SU COMUNICAZIONE ED EUROPEE

### Alitalia, ex Ilva e 60 crisi aziendali Meloni deve affrontare il paese reale

Sono tanti i dossier all'esame del ministero delle Imprese, simbolo di un'Italia che chiede risposte al governo. Ora la premier non può cavarsela dando dati sbagliati sul Pil, evocando ricatti o attaccando le opposizioni

LISA DI GIUSEPPE E STEFANO IANACCONE a pagina 2 e 3



Lo storytelling meloniano è popolato di ricatti immaginari — o quantomeno non svelati nei dettagli — e da nemici, i poteri forti, messi sotto accusa in ogni occasione perché si muovono nelle tenebre. Poi di mezzo c'è il paese reale, quello delle 60 crisi aziendali conclamate sul piano nazionale, che Giorgia Meloni dovrà in qualche modo iniziare ad affrontare. Un tema concreto, istanze a cui il governo dovrà dare risposte reali. E su cui Meloni sarà esposta agli attacchi di Elly Schlein, quando ci sarà il confronto tv con la segretaria del Pd. Che dovrà essere efficace contro gli slogan.

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, insieme alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni  
FOTO ANSA



## LA DESTRA ISRAELIANA VUOLE UN ESODO SENZA RITORNO DEI PALESTINESI. MA L'OCCIDENTE TENTENNA

### Così Tel Aviv vuole "spopolare" Gaza

GUIDO RAMPOLDI a pagina 7

Ormai sono centinaia di migliaia di palestinesi accampati lungo la frontiera con l'Egitto  
FOTO EPA



## FATTI

### Un mondo distrutto in sole 24 ore Parlano gli armeni fuggiti dal Nagorno

ELENA COLONNA a pagina 8

## ANALISI

### Alutiamo i pazienti con malattie rare colmando i gap sanitari tra le regioni

ANNALISA SCOPINARO a pagina 9

## IDEE

### Cambiare è un po' come morire Anche se lo consiglia l'oroscopo

GIULIA PILOTTI a pagina 14

l'editoriale

NON CHIAMATELE  
BABY GANG:  
SONO TEPPISTI  
(E NOI I COMPLICI)

di Vittorio Feltri

**S**peravo che l'anno numero 24 di questo terzo millennio richiama festevoli incantamenti a 24.000 baci, che inaugurarono con il rock di Adriano Celentano gli anni '60, e restano il record dei preliminari (bei tempi). Auspicio mancato. Non se n'è ricordato nessuno. Peccato. Era un bel modo di essere ragazzi, ci diciamo in tanti con nostalgia. Magari tornasse quel mondo. Alt. Ne siamo proprio sicuri? Idealizzare il tempo e la giovinezza che fu, come se fosse stata un'immensa aiuola fiorita di viole e gigli è istintivo, e però trattasi di un rifugio incantato ma fasullo.

Altro che 24.000 baci di beata gioventù. Baby gang, ripetono tutti, e confermano sondaggi sull'allarme per la sicurezza che attraversa la testa del popolo. Quasi che sia stato un abracadabra di divinità maligne a suscitare dal nulla entità mai apparse sulla terra. Fatto sta che l'anno nuovo pare sia stato fatto subito prigioniero dalla criminalità di ragazzini capeggiati da quello anziano del gruppo, di solito un o una quindicenne.

Prima ancora che lamentarmi delle bande giovanili, mi dà noia la definizione del fenomeno in lingua inglese. Che bisogno c'è di una lingua forestiera? D'accordo che l'America ci è maestra in tutto, e che le prime mazzette di brufolosi con il colpo in canna hanno imperversato nel Bronx, e sono state cantate da cantanti detti rapper cresciuti nelle giungle urbane di New York e poi copiate di sana pianta nelle periferie dell'hinterland ex-industriale. Ma usare (...)

segue a pagina 9



BIELLA Il sostituto procuratore Paola Francesca Ranieri

CONSIGLIERA A PARMA CON PIZZAROTTI

## La pm che indaga su Pozzolo è stata in politica con gli ex grillini

di Domenico Ferrara

**■** C'è un passato fatto di politica nella pm che oggi si sta occupando dell'inchiesta sull'ormai famigerato sparo al veglione di Capodanno che ha coinvolto il deputato di Fdi Emanuele Pozzolo. Un passato simil-grillino per Paola Francesca Ranieri, oggi sostituto procuratore al Tribunale di Biella, già consigliere comunale a Parma.

a pagina 3

IL GIUDICE DEGNI (CORTE DEI CONTI)

## La sinistra fa il tifo per la toga anti governo E la segretaria dem non dice nulla

Francesco Giubilei a pagina 2

SCONTRO DELL'ANNO

# Meloni-Schlein: rissa tra tv

Dopo Vespa, Sky e Mentana scende in campo anche Mediaset per ospitare il faccia a faccia

di Fabrizio de Feo

**■** Se un tempo la sfida era tra Silvio e Achille oppure tra Silvio e Romano, questa volta il «duello» si declina al femminile: Giorgia contro Elly. È questa la grande novità del 2024, unicum nella storia d'Italia, un duello catodico tutto al femminile con vista sulle Europee per un confronto che attira immediatamente gli appetiti delle grandi tv e degli anchorman e promette di rilanciare il repertorio classico del format tra ammiccamenti, sorrisi, scrollate di testa, botta e risposta, gestione del tempo, frasi a effetto, promesse e colpi di scena. Dopo Sky, Bruno Vespa ed Enrico Mentana, ora anche Mediaset sogna di ospitare il faccia a faccia.

a pagina 5

ALTRO CHE BUONISMO CON GIORGIA

## Le domande che il «Fatto» non faceva a Conte E l'intervista in ginocchio a Grillo

Di Sanzo e Facci a pagine 6

A capo della commissione sull'«IA»

## Benanti, il cyber frate che il mondo ci invidia

Matteo Carnieletto e Luigi Mascheroni

a pagina 7



INGEGNERE E TEOLOGO Paolo Benanti, frate francescano, 50 anni

ECONOMIA IN CALO

## Germania, locomotiva in ritardo

di Marcello Astorri

**T**reni in ritardo, crescita economica da prefisso telefonico, scioperi e un'inflazione più alta rispetto ai vicini di casa. Senza fare nomi e cognomi e dovendo basare le valutazioni sui soli stereotipi, sarebbe da scommettere che un simile quadro appartenga all'Italia. Invece no. La cartolina arriva dalla Germania, prima economia europea e una più che secolare nomea di efficienza.

E se è vero che le infrastrutture raccontano molto sullo stato di un Paese, allora il report di *Der Spiegel* sulle ferrovie tedesche non ha niente di confortante: nel 2023 solo il 65% dei treni intercity e ad alta velocità è arrivato a destinazione in orario. Più di uno su tre è in ritardo. La coalizione semaforo - con verdi, liberali e socialisti - deve poi fare i conti con un'economia che si è persa per strada. Il 2023 molto probabilmente andrà in archivio con una lieve recessione e il 2024 migliorerà di poco.

a pagina 8

SI ALLARGA IL CASO FERRAGNI

## Non serve una legge sulla beneficenza Ma una che salvi gli italiani sprovveduti

di Filippo Facci

**I**l Parlamento fa questo: le leggi, anche se i giornali fanno questo: le criticano, soprattutto a fronte di un Paese che di elefantiasi legislative ne ha sin qui. Dopo-diché ben venga anche una nuova legge sui compensi per la beneficenza già ribattezzata «legge Ferragni» (la quale, se così fosse, comincerebbe quasi a far pena: quasi) e insomma niente di male (...)

segue a pagina 14 con Bassi e Tagliareri

IN AFGHANISTAN

## L'apartheid dei talebani dimenticato dalle femministe

Fausto Biloslavo

a pagina 9

NUOVE POLEMICHE IN SERIE A

## IL PALLONE INTOSSICATO DAL VAR

di Tony Damascelli

**N**on c'è partita di calcio senza proteste. In campo, dopo, durante, sempre. Ieri nuovi episodi contestati, c'è di mezzo il Var ma non ha colpa, la video assistenza è uno strumento messo a disposizione degli arbitri, al plurale perché sono diventati sei, quello principale, i due assistenti lungo le linee, il quarto e i due davanti ai video nel sito di Lissone, dove figurano una coppia di tecnici. Insomma è la Nasa del football. La mezza dozzina di giudici non ha affatto risolto i problemi e chiuso le polemiche come la propaganda sostiene, invece ha intossicato un gioco bellissimo e, insieme, la vita dei calciatori

dei tifosi; ogni azione è ispezionata, dicesi check, i novanta minuti sono diventati cento e più e non per pause di gioco ma proprio per i lunghi e incerti consulti dell'équipe di cui sopra, mentre il primario in campo aspetta il segnale per decidere. Il regolamento è scritto chiaramente, la sua interpretazione è come il mantice della fisarmonica, si apre e si chiude a discrezione dell'arbitro e dei suoi collaboratori. Hanno inventato anche l'open var, la spiegazione (la loro) delle decisioni, però una settimana dopo il fatto stesso e in esclusiva su una piattaforma streaming. Lo show continua, il football ha smarrito la logica originaria e ha introdotto l'intelligenza arbitraria. Come nelle migliori farse, si replica.



Stasera "Report" torna sul delitto Moro. Per l'ex ministro Scotti, Usa e Israele non gradivano la politica estera multipolare della Dc. Era il 1978, sembra oggi



Domenica 7 gennaio 2024 - Anno 15 - n° 6  
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma  
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230

€ 2,00 - Arretrati € 3,00 - € 16,00 con il libro "La scigliara"  
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

**EUROPEE E REGIONALI**  
Elezioni 2024: coalizioni divise e caso Schlein

DE CAROLIS A PAG. 9

**FIGURACCIA DI GOVERNO**  
I ministri a Davos: evento coi 2 russi, fa tutto S. Marino

RONCHETTI A PAG. 8

**LA CORTE UNICO ARGINE**  
Bibi è snobbato dagli Usa: meglio Gallant e Gantz



SCUTO A PAG. 16 - 17

**IL PAESE IN GINOCCHIO**  
Il Pakistan al buio fa causa all'Eni: non ha dato il gas

PALOMBI A PAG. 15

**PARLA MARINO NIOLA**  
"Meloni teme il complotto del malocchio"

Antonello Caporale

L'evocazione del complotto da parte della Meloni è per allontanare la jella". Il sociologo Marino Niola spiega la sindrome da superstizione da parte della premier che rientra nel lungo solco dei personaggi politici nostrani, dal presidente Leone a Berlusconi per arrivare ai contemporanei, come i due Matteo, fino a Delmastro Delle Vedove. Tutto vale contro il malocchio.



A PAG. 18

**Mannelli**



LA MAGGIORANZA BALLERINA

**LEGGI CARTABIA** Nordio dimentica la lista per le Procure  
I reati prioritari per FI e Lega: mafia, stupri, ma tangenti no

Secondo la maggioranza di governo i pm dovranno concentrarsi sulla violenza (anche domestica) e sulla criminalità comune. La corruzione può essere messa in disparte



FROSINA A PAG. 5

**Borghetti sotto spirito**

Marco Travaglio

L'italiano Enrico Borghi ha rilasciato un'intervista a Repubblica - l'ultimo luogo al mondo popolato da renziani - per accusare la Meloni di "temere un'iniziativa giudiziaria", di "mandare avvertimenti alle Procure" come Crosetto, di "non avere in mano le redini del vapore" (il famoso vapore con le redini) e di "vedere fantasmi dove non ci sono". Resta da capire perché questo fenomeno non dica le stesse cose del suo leader Renzi che, quando Crosetto accusò i magistrati di congiurare contro il governo, fu il primo a dargli manforte, avendo fatto ben di peggio: da anni accusa i pm di Firenze di perseguire lui, compari, genitori, altri parenti inquisiti e li ha più volte denunciati, collezionando una raffica di archiviazioni. Ma Borghi è sfortunato: ha passato due anni, prima da responsabile Sicurezza del Pd e poi da membro del Copasir del Pd trasmigrato in Iv, a inventare complotti di Putin e delle sue quinte colonne. Denunciò sudatissimo la diabolica missione putiniana - contiana di medici e infermieri russi venuti in pandemia per spiarci con microspie nascoste negli stetoscopi, nei tamponi e nelle mascherine. Disse che Putin l'aveva giurato a Guerini perché aveva impedito ai russi di spiarci: poi si scoprì che la spedizione era partita proprio dal ministero della Difesa guidato da Guerini, che alla fine ringraziò pubblicamente Mosca. Torchio accaldatissimo al Copasir l'ad Rai Fuortes sugli agenti putiniani ospiti della Berlinguer, fraccu il putribondo Orsini: "Sono stati rilevati rischi per la sicurezza nazionale". Poi si scoprì che l'unico torto di Orsini era di aver capito per primo come sarebbe andata a finire la guerra in Ucraina: non perché gliel'avesse detto Putin, ma perché sa dove sono Ucraina e Russia sul mappamondo. Attaccò anche Rete-4 per aver intervistato Lavrov; cioè per uno scopp: "Un chiaro tentativo di destabilizzare le democrazie occidentali. Questo fenomeno da noi dilaga mentre negli altri Paesi non esiste", tuonò mentre la Cnn intervistava Peskov, portavoce di Putin.

E le sfighe non sono finite: ieri, mentre Borghi sparava contro la Meloni su Rep, il Fatto svelava il rapporto della Guardia di Finanza acquisito dal Copasir sulle missioni di intelligence e affari di Marco Carrai - al seguito o per conto di Renzi - presso 007 italiani, oligarchi-spioni russi sotto sanzioni, vertici del Mossad e autorità di Arabia, Emirati e Qatar. Cioè: l'amico e console d'Israele è pappa e ciccia con l'emirato che finanzia Hamas per le stragi contro Israele. Come se la famiglia Allden invitate al veglione di Capodanno gli eredi di Pinochet. E ora chi losente Borghi? Pare abbia già prenotato un'intervista di fuoco su Rep contro Renzi e Carrai: il tempo di trovarsi un altro partito, poi si scatena.

**ESCLUSIVO** IL RAPPORTO DELLA GDF ACQUISITO DAL COPASIR

# Renzi e Carrai piazzisti di Unipol&Aspi in Qatar

**POLITICA&BUSINESS**  
MATTEO SI OFFRE COME AMBASCIATORE IN UE PER L'EXPO DI DUBAI. 2018, POLEMICHE SUL MORANDI: "PROPONGO UN AFFARE ALL'EMIRO"

**I DUE INTELLETTUALI A CONFRONTO**  
Questione morale, Tarchi: "Rischi di vertigini d'onnipotenza". Revelli: "Meloni non è meglio dei suoi fidi"

GRASSO A PAG. 2 - 3  
GIARELLI E RODANO A PAG. 6 - 7

**LA DOMENICA SUL FATTO**

Aprire la Palestra di Satira: inviateci le vostre battute



DANIELE LUTTAZZI A PAG. 19

**LE NOSTRE FIRME**

- Padellaro Papa, appelli impossibili a pag. 10
- Fini Il terrorismo Usa peggio di tutti a pag. 11
- Mercalli "Charlotte", Befana fresca a pag. 11
- Truzzi Besostri, alfiere degli elettori a pag. 9
- Spadaro È l'Amato, non il Poderoso a pag. 11
- Vitali La maledizione dei 2 cellulari a pag. 24

**CARLO BUCCIROSSO**

"Meglio il teatro, nel cinema devi andare a salotti"

FERRUCCI A PAG. 20 - 21

**La cattiveria**

Intelligenza Artificiale: un frate teologo sostituisce Amato. È stato il software a pretendere qualcuno meno bigotto

WWW.FORUM.SPINOZA.IT



### Oggi Alias Domenica

**GILBERT SIMONDON**, «Immaginazione e invenzione» di un anomalo filosofo del secondo dopoguerra. L'agire politico in una prospettiva ecologica



### Cultura

**MARCO POLO** L'Oriente seducente frontiera, a 700 anni dalla morte del veneziano che raccontò la Cina  
**Antonio Montefusco** pagina 10



### Reportage

**BANGLADESH** In 120 milioni alle urne con 44 partiti, molti dei quali fasulli. Vincerà l'eterna Sheikh Hasina  
**Giuliano Battiston** pagina 12

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00

# il manifesto

quotidiano comunista

oggi con ALIAS DOMENICA

DOMENICA 7 GENNAIO 2024 - ANNO LIV - N° 6

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

Jacob Chansley, detto QAnon Shaman, durante l'assalto al Campidoglio degli Stati Uniti a Washington il 6 gennaio 2021 foto di Victor J. Blue/Getty Images

**La narrativa parallela di Trump: i rivoltosi del 6 gennaio sono «ostaggi» del governo. È Biden la «vera minaccia per la democrazia» statunitense. Intanto la Corte suprema prende in mano il caso sull'ineleggibilità dell'ex presidente: fu insurrezione nel 2021?** pagina 2



## Quei bravi ragazzi

### all'interno

2024

**Tra governo e voto, la premier corre contro il tempo**

Complicata gestione dell'agenda di inizio anno per Meloni: entro gennaio deve sciogliere il nodo regionali, decidere se correre alle europee, dirimere la grana balneari.

**GIULIANO SANTORO**  
PAGINA 4

**Partito democratico**  
**Coalizione al palo, le spine elettorali di Elly Schlein**

Il 2024 inizia in salita per la Pd di Schlein. Il puzzle delle elezioni locali non sta andando per il verso giusto. La leader sempre più tentata dalle europee, ma Bonaccini frena.

**ANDREA CARUGATI**  
PAGINA 6

**Felice Besostri**  
**Addio all'avvocato degli elettori**

ANDREA FABOZZI

«Socialista austro-marxista. Dovrebbero presentarsi così nella candidatura, ragione per cui non mi candiderei più nessuno. In ogni caso stai tranquillo, saresti il primo a saperlo. Mi rispose così Felice Besostri quando diversi anni fa gli chiesi se fosse vero che gli avevano offerto un posto in lista non ricordo più in quale occasione.»  
— segue a pagina 9 —

**CGIA: «POCHI SE NE SONO ACCORTI, CRESCE IL COSTO DELLE BOLLETTE, PRESSIONE FISCALE AL 47,4%»**

## Meloni: «Meno tasse», impatto nullo

Tagliare le tasse con i risparmi fatti sulla spesa pubblica. Questa è la politica economica del governo. Lo ha detto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni nella conferenza stampa del 4 gennaio scorso. Un'analisi della Cgia di Mestre ha considerato questi dati

all'interno di un ragionamento più strutturato. Il calcolo è stato fatto sul taglio al cuneo fiscale effettuato l'anno scorso 2023 e confermato per il 2024. Rispetto all'anno precedente, ha osservato la Cgia, la pressione fiscale è diminuita di 0,2 punti percentuali grazie

alla rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni dell'Irpef e al modesto aumento del Pil. «È verosimile ritenere che la gran parte degli italiani, purtroppo, non se ne sia accorta, poiché è cresciuto il costo delle bollette»

**CICCARELLI PAGINA 7**

### COMMISSIONE ALGORITMI

#### Benanti, frate nerd e anti-gender

Il governo ha scelto Paolo Benanti come presidente della Commissione sull'AI: ricercatore non molto brillante, è il portavoce del Vaticano sulle nuove

tecnologie. Quando giocava al campo dai salesiani, bastava mettere in dubbio la mascolinità dell'avversario per far scattare la rissa. **CAPOCCIA PAGINA 4**

### LA VENDETTA PROMESSA

#### Israele e Hezbollah, il conflitto aperto è più vicino. Bagno di sangue a Gaza

Dando seguito ai recenti avvertimenti lanciati da Hassan Nasrallah, il gruppo scita libanese ha preso di mira con decine di razzi il monte Meron, nell'alta Galilea. «È la risposta iniziale al crimine di assassinio del grande leader Sheikh Arouri... la resistenza islamica ha preso di mira la base di controllo di Meron con 62 diversi tipi di missili». In risposta il fuoco israeliano è stato intenso su tutta la fascia sudlibanese a ridosso del confine, da Ayta ash Shab a Yaroun fino a Ramyeh e Marjayun. A Gaza un'altra giornata di terrore, il numero dei morti è salito a 22.272. **GIORGIO A PAGINA 3**



### ARGENTINA

#### La motosega Milei sulle forze armate

Il neo-presidente argentino va all'attacco dei vertici dell'esercito. Da ieri al più alto grado di comando c'è il generale di brigata Alberto Presti, figlio del colonnello Roque Presti, considerato tra i maggiori responsabili dei crimini della dittatura militare. Scatta così l'automatico ritiro di ben 23 generali sui 55 in servizio, rei di aver intrattenuto sereni rapporti istituzionali con il governo di Alberto Fernández. Una purga applaudita dai militari vicini all'estrema destra di Juntos por el cambio: «Hanno buttato fuori i collaborazionisti». **FANTI A PAGINA 8**

### IL LIMITE IGNOTO

#### Kiev colpisce in Crimea e Mosca punta Kupiansk



Difese russe vulnerabili, colpita la base dell'aeronautica militare di Saki. Secondo l'Istituto Usa per gli studi sulla guerra il Cremlino prepara una nuova offensiva per riconquistare Kupiansk. Il governo ucraino accusa: Putin utilizza missili forniti dai nordcoreani. La Nato non commenta. **ANGIERI A PAGINA 8**



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1. - Dpa/C/RA/23/2103  
7 40107  
4 0107  
7 40107  
4 0107



# la Repubblica



Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*



Domenica 7 gennaio 2024



Oggi con *Robinson*

Anno 49 N° 6 - In Italia € 2,50

## LE ELEZIONI USA

# Biden-Trump, parte la sfida

Il presidente all'attacco dell'ex: "Prepara un nuovo assalto ai valori del Paese". Il tycoon replica: "Lui corrotto e patetico". Lo scambio di accuse ad alta tensione tra i candidati apre la campagna elettorale americana che porterà alla Casa Bianca

## Gaza, uccisi gli autori della strage a Be'eri. Blinken media con Hezbollah

### L'editoriale

## Democrazia contro populismo

di **Maurizio Molinari**

Ad inaugurare l'anno più elettorale di sempre è il duello di discorsi fra Joe Biden e Donald Trump che definisce in maniera inequivocabile la sfida, non solo americana, fra democrazia e populismo. Se nel 2024 la maggioranza della popolazione del Pianeta andrà alle urne in nazioni molto differenti - da Taiwan all'India, dalla Russia all'Unione Europea fino agli Stati Uniti - possono esserci pochi dubbi sul fatto che ad accumulare queste consultazioni è, pressoché ovunque, il confronto fra leader politici che difendono la democrazia - basata su Stato di Diritto ed equilibrio fra i poteri - e leader politici che invece la avversano profondamente, considerandola un sistema decadente, corrotto, perdente e destinato all'inesorabile implosione. Ad esaltare e riassumere in maniera plastica questo scontro globale è arrivato nelle ultime 48 ore il duello di discorsi fra il presidente americano Biden, in corsa per la rielezione, e il predecessore Trump, candidato alla nomination repubblicana.

● continua a pagina 27

Si voterà a novembre, ma la campagna elettorale per le presidenziali Usa è partita con un duro scambio a distanza di accuse reciproche tra Joe Biden, a caccia del secondo mandato, e Donald Trump, che vuole riconquistare la Casa Bianca.

di **Mastrolilli e Riotta**  
● alle pagine 2 e 3 e di **al-Ajrami Franceschini, Guerrera e Tonacci**  
● alle pagine 12 e 13

### L'intervista

## Gopnik: "I trumpiani? Bianchi che sentono in pericolo l'identità"

di **Anna Lombardi**  
● a pagina 5

### L'analisi

## La guerra e la Nato ecco perché alla Ue serve una difesa comune

di **Marta Dassù**  
● a pagina 27

### Parla il conduttore a un mese dall'inizio della sua "quinta volta"



▲ Il conduttore **Amedeo Sebastiani** - in arte **Amadeus**, 61 anni - con la moglie **Giovanna Civitillo**

## Amadeus: "Fuori la politica da Sanremo"

di **Silvia Fumarola** ● alle pagine 32 e 33

### Il caso

## Bavaglio bis di FdI "Una legge certifichi la verità delle notizie"



di **Giovanna Vitale**  
● a pagina 9

## Dirigenti senza classe

di **Concita De Gregorio**

Ma poi questa famosa classe dirigente come avrebbe potuto essere all'altezza, cioè diversa da questa? Dotata di senso democratico e delle istituzioni, fatta di servitori dello Stato competenti, affidabili. Dove avrebbe potuto trovare una leva di centinaia di persone da immettere al governo delle cose, Giorgia Meloni, un anno fa, se non nel bacino di una falange politica cresciuta in risentita e minoritaria opposizione, forgiata in manifestazioni di antica matrice culturale, sempre sul ciglio della nostalgia di regime e oggi, insediata al potere, ubriaca di rivalse? Dove avrebbe potuto cercare le donne e gli uomini a cui affidare gli incarichi se non fra amici e parenti, cioè le persone di cui ti fidi perché ci sei cresciuta, ci hai fatto i campeggi di formazione insieme.

● continua a pagina 26

**PRIMI SINTOMI INFLUENZALI**

**PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.**

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamina C per le difese immunitarie.

**RAFFREDDORE**

### L'anticipazione

## Così ho scelto di essere madre di figli d'anima

di **Michela Murgia**

Nel 2017, in Messico, accadde una cosa che a ripensarci oggi non era tanto banale. Venni invitata a una rassegna editoriale internazionale e - come spesso accade in questi eventi - non ero sola, ma intruppata con altre scrittrici e scrittori italofofoni in una specie di gita di classe promossa dall'Associazione italiana editori e sostenuta dal ministero degli Esteri.

● alle pagine 30 e 31

### Longform



## Chi comanda nella Chiesa di Francesco

di **Bonini, Pertici e Scaramuzzi**  
● da pagina 19 a pagina 21

### Sport



## L'Inter è prima campione d'inverno tra le polemiche

di **Matteo Pinci e Franco Vanni**  
● alle pagine 34 e 35

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90  
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.  
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.  
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,  
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00  
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50  
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00



DOMENICA 7 GENNAIO 2024

# IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

2,00 € con "SPECCHIO" - Anno CXXXVIII - NUMERO 6, COMMA 20 - B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C.S.P.A. - Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

**NEL 2024 PRODOTTE IN ITALIA 5 SU 10 Navi da crociera, la metà è "made in Fincantieri"**

ALBERTO QUARATI / PAGINA 19



**VIA AL TOUR MONDIALE IN 40 GIORNI Sei velisti sui trimarani Parte la sfida del secolo**

FABIO POZZO / PAGINA 16



**GENOVA, AREE COPERTE RIVOLUZIONATE Ristoranti, spazi didattici I mercati cambiano pelle**

ANNAMARIA COLUCCIA / PAGINA 22



IL DIRIGENTE DEM RITIENE CHE «LA PERSONALIZZAZIONE MELONI-SCHLEIN NON FA BENE AL PARTITO, VEDO UN RITARDO NELLO SCEGLIERE QUALE MODELLO DI EUROPA VOGLIAMO»

## Orlando: «Posso correre»

Il deputato Pd sulle Regionali: «Mai posto una mia indisponibilità a candidarmi. Il centrosinistra si è rinnovato»

### LA DOMENICA



MAURIZIO MAGGIANI

**Non demolite quella ciminiera. Lì c'è la memoria della storia spezzina**

**E** così la centrale Enel della Spezia sarà infine demolita, fine della sua storia, chiuso, stop.

Prima di darci sotto con i piccioni, l'Enel ha chiesto alla città se per caso non volesse conservare la ciminiera superstita, la più alta delle sue quattro, 220 metri sul livello del mare, per farne un bene comune, per farne un uso creativo, la città, per bocca del suo sindaco, ha detto che non se ne parla nemmeno, da quella roba non vengono che brutti ricordi e il meglio che c'è da fare è dimenticare passandoci sopra le ruspe. Ho vissuto per quasi quarant'anni alla Spezia, non tutti felici per la verità.

SEGUE / PAGINA 15

«Sansa sbaglia a dire che il centrosinistra in Liguria non si è rinnovato: qui si è messo in moto un meccanismo di ricambio». Il deputato e riferimento del Pd in Liguria, Andrea Orlando, interviene nel dibattito politico ligure in vista delle regionali. Non esclude una sua candidatura a governatore («Ho sempre fatto ciò che il partito mi ha chiesto, ma è presto per una scelta che va condivisa con tutti») ma volge lo sguardo anche alle Europee: «La personalizzazione Meloni-Schlein non fa bene al Pd, vedo un ritardo nel partito a scegliere quale modello di Europa vogliamo».

L'INTERVISTA / PAGINA 3

### LE REAZIONI ALLO STRAPPO

Mario De Fazio

**«Offensivo e surreale» Il campo largo ligure compatto contro Sansa**

L'ARTICOLO / PAGINA 2

### L'ASSESSORE GIAMPEDRONE

Emanuele Rossi

**«L'autostrada gratuita è fuori dalla realtà Servono più rimborsi»**

L'ARTICOLO / PAGINA 9

### IL CASO DELLE CONCESSIONI

Matteo Dell'Antico

**Balneari, sconto del 4,5% Scajola: «Bella notizia» I consumatori protestano**

L'ARTICOLO / PAGINA 8

### GRANDE SUCCESSO DEL RITROVO BLUCERCHIATO DAVANTI AL MARE DI QUINTO



I tifosi radunati sul molo di Quinto per Vialli (FOTO BALOSTRO) BASSO / PAGINA 48

**Cori, fumogeni I tifosi sul molo salutano Vialli**

### IMEDIA E I SOCIAL

**INFORMAZIONE E DEMOCRAZIA NON SONO GRATIS**

MASSIMILIANO PANARARI / PAG. 43

L'informazione ha una sua ambivalenza costitutiva, di cui ci si torna ad accorgere oggi di fronte agli sconvolgimenti delle tecnologie digitali.

### 25 ANNI SENZA FABER



**Le note a margine scritte da De André accanto ai testi**

RENATO TORTAROLO / PAGINE 40 E 41

«I miei temi sono la guerra, l'amore e la morte, talvolta fusi insieme». A 25 anni dalla scomparsa, è evidente che per Fabrizio De André non sia sempre stato così.

### L'ANTICIPAZIONE

**Il dono di nascere e i tanti modi di venire al mondo**

MICHELA MURGIA / PAGINA 42

Mia nonna ricamava, mia zia ricamava: avevo calzine per dieci infanzie e lenzuola per tre matrimoni.



**AURUM** 1962

COMPRO ORO e ARGENTO

SEDE STORICA

SERVIAMO TUTTI COMPRIAMO TUTTO

Genova - Corso Buenos Aires 81 r

(a fianco sistema Odos) lunedì 10-18 martedì venerdì 10-12-18/18

### COSÌ L'INCANTO DELLA VITA ANNULLA LA PAURA

**L'EPIFANIA DI CONFLITTI NON SPEGNE L'ARMONIA**

VITO MANCUSO

Epifania letteralmente significa "manifestazione" e nel suo uso tradizionale il termine rimanda alla triplice manifestazione della divinità di Cristo, iniziata con l'omaggio a Betlemme dei Magi e compiuta nel battesimo al fiume Giordano e nel miracolo alle nozze di Cana. La radice di epifania proviene dal verbo greco "phaino", che significa "apparire, portare alla luce, manifestarsi", da cui deriva anche il sostantivo "fenomeno".

SEGUE / PAGINA 17

### TRE MESI DI SCONTRI TRA HAMAS E ISRAELE

**GAZA, PERCHÉ NESSUNO FARÀ GUERRE GLOBALI**

LUCIA ANNUNZIATA

Il brutale, e studiato per essere tale, assalto perpetrato il 7 ottobre scorso da Hamas contro Israele, ha iniziato una nuova fase delle guerre Mediorientali, ha prodotto un conflitto capace in 93 giorni di infettare l'intera regione, ha spaccato le opinioni pubbliche democratiche, ha messo in campo un potenziale distruttivo di impatto potenziale globale.

SEGUE / PAGINA 17

**AURUM** 1962

COMPRO ORO e ARGENTO

SEDE STORICA

SERVIAMO TUTTI COMPRIAMO TUTTO

Genova - Corso Buenos Aires 81 r

(a fianco sistema Odos) lunedì 10-18 martedì venerdì 10-12-18/18



# Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865  
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

La manager  
Cristiana Scelza



A tu per tu  
**Cristiana Scelza**  
«Le competenze  
Stem sono una rete  
di sicurezza  
per la carriera  
professionale»

di **Monica D'Ascenzo**  
— a pagina 7

Meno quidi, più H&S paranti:  
l'RC Auto al km!

**BE Rebel**  
Pay per you

## Domenica

**IN MOVIMENTO**  
FAR RIVIVERE  
I VIAGGI  
PERDUTI

di **Alberto Arbasino**  
e **Andrea Cortellessa** — a pagina 1



**AMBIENTE**  
L'IMPORTANZA  
DI DARE  
DIRITTI  
AGLI  
ANIMALI

di **Yuval Noah Harari**  
— a pagina XV



## Arredo Design 24

Tendenze 2024  
L'essenzialità  
nell'arredobagno

di **Antonella Galli**  
— a pagina 16



## Lunedì

L'esperto risponde  
Assunzioni disabili,  
obblighi delle imprese

— Domani con Il Sole 24Ore

# Pnrr: 39 nuovi obiettivi entro giugno In gioco 9,2 miliardi per la sesta rata

### Osservatorio

Per tutto il 2024 gli obiettivi saranno 113 e nel complesso saranno pari a 28,8 miliardi

Governo al lavoro sul DL, dall'Ance proposte per ridurre tempi e burocrazia

Nuovo anno, nuovo giro di giostra per il Pnrr che riparte dopo la rimodulazione sfociata nell'accordo con Bruxelles. Ora saranno 113 gli obiettivi da centrare nel 2024, 24 in più sul Piano originario. Questa agenda di scadenze vale ora 28,8 miliardi in due rate, contro i 29,5 del vecchio calendario ma con un riequilibrio: la sesta rata, figlia dei 39 target da centrare per fine giugno, al netto degli anticipi scende da 11 a 9,2 miliardi mentre la settima, relativa agli obblighi del secondo semestre, sale da 18,5 a 19,6 miliardi. **Landolfi, Perrone, Trovati** — alle pagg. 2 e 3

### FISCO E SANZIONI

Crediti d'imposta:  
un labirinto  
tra norme  
e sentenze  
per le indebite  
compensazioni

**Ambrosi e Iorio** — a pag. 12

## Banche al test della svolta digitale: 11mila uscite e 7mila nuovi assunti

### Credito

A guidare gli investimenti dei gruppi il potenziamento della rete e l'informatica

Se di staffetta generazionale si vuole parlare nel credito, l'obiettivo dovrà sempre più tendere verso un equilibrio tra uscite e assunzioni.

ni. È anche questo lo spirito dell'ultimo rinnovo del contratto dei bancari Abi. In passato non è stato così, se è vero che i lavoratori sono scesi sotto i 270mila, da 343mila del 2009. Limitandoci al 2023 e ai primi segnali del 2024 si può stimare un ricambio generazionale con oltre 11mila uscite e circa 7.300 assunzioni. Equilibri che potrebbero cambiare in caso di fusioni o aggregazioni (Mps su tutti).

**Cristina Casadei** — a pag. 9

### I CONTI 2023

Calcio,  
al Napoli  
lo scudetto  
dei bilanci

**Gianni Dragoni** — a pag. 10



HAMAS: 22.722 MORTI NELLA STRISCIA DI GAZA

**Medio Oriente,  
Blinken in missione:  
evitare l'escalation**

**Roberto Da Rin** — a pag. 8

Colloqui. Blinken, segretario di Stato Usa, ha incontrato il premier turco Erdogan

### USA AL VOTO

L'INCOGNITA  
TRUMP  
E IL FUTURO  
DELL'AMERICA

di **Sergio Fabbrini**

Il 2024 sarà l'anno delle Grandi Elezioni. Circa la metà della popolazione mondiale sarà coinvolta nei processi elettorali dei rispettivi Paesi. Non vi è dubbio, però, che vi sia un'elezione che conta molto più di tutte le altre, quella che si svolgerà in America il prossimo 5 novembre (in cui verrà eletto il presidente, i 435 membri della Camera, 1/3 dei senatori, oltre a 11 governatori di stato e a migliaia e migliaia di rappresentanti di legislature statali e locali). Quelle elezioni, oltre ad avere un'influenza sulla politica e l'economia mondiali, decideranno il futuro dell'America. Perché? È un'opinione comune che l'America si stia avvicinando ad un "punto di rottura", simile a quello sperimentato dopo le elezioni del 6 novembre 1860 che portarono Abraham Lincoln alla presidenza e gli stati del sud alla secessione.

— Continua a pagina 6

### LA SFIDA DEL 2024

L'ITALIA  
E IL RECUPERO  
DI FIDUCIA UE

di **Marco Buti e Marcello Messori**

A fine dicembre abbiamo argomentato che il 2023 non è stato un anno particolarmente fausto per l'economia europea e per la sua collocazione internazionale; purtroppo, tale valutazione va estesa anche all'Italia rispetto alla sua posizione nell'Unione europea (Ue). Alcuni fattori sono stati positivi: anche se dopo molti mesi di gestazione, il governo italiano ha varato la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che è stato approvato da Consiglio della Ue; inoltre, esso ha ottenuto il pagamento della quarta rata del Pnrr e ha avanzato domanda per la quinta rata sulla base del dichiarato raggiungimento di tutti gli obiettivi intermedi e traguardi previsti per la seconda metà dell'anno passato.

— Continua a pagina 11

**4**  
MILIARDI DI PERSONE  
Da Ue e Usa a India, Russia e Sudafrica: quest'anno gli abitanti dei Paesi chiamati alle urne sono oltre 4 miliardi.

**GEOPOLITICA**  
Per mezzo mondo il 2024 sarà un anno elettorale

**Michele Pignatelli** — a pag. 4

**MEDIA**  
Spot, accordi e consolidamento  
Lo streaming alla sfida dei profitti

**Andrea Biondi** — a pag. 5

**GIDIEMME**  
BREVETTI & MARCHI D'IMPRESA

"Tutelare i marchi e i brevetti, nell'era della globalizzazione, rappresenta un passo obbligato per tutte le imprese che decidono di immettere sul mercato un proprio prodotto innovativo o di imporsi sui loro concorrenti con un brand forte"

- Marchi
- Brevetti Modelli Design
- Diritti d'Autore
- Nomi a dominio
- Assistenza Legale
- Valorizzazione e Valutazione
- Contrattualistica
- Contrattazioni
- Corsi di formazione
- Naming

GIDIEMME S.R.L. • Sede Legale  
Via Garibaldi 47/A/A • 41124 Modena  
Tel. 059 353332  
[www.gidieemme.it](http://www.gidieemme.it) • [info@gidieemme.it](mailto:info@gidieemme.it)

**Acquisizioni**  
IL 100% DELLA CATENA  
LA PIADINERIA PASSA  
AL FONDO CVC CAPITAL

**La Piadineria**, il ristorante della catena a City Life a Milano

di **Carlo Festa**

Il fondo internazionale Cvc Capital Partners è pronto a conquistare la catena di ristorazione La Piadineria, gruppo con un fatturato di circa 200 milioni annui e 300 punti vendita. A cedere il big dei ristoranti Made in Italy è un altro private equity, il fondo Permira. — a pagina 10

**ABBONATI AL SOLE 24 ORE**  
25% di sconto + regalo. Per info:  
[ilsole24ore.com/abbonamento](http://ilsole24ore.com/abbonamento)  
Servizio Clienti 02.30.300.600

**SPECCHIO**

Fatte le Feste gabbata la dieta come dimagrire senza soffrire

CORBI, D'ANDREA, TAVELLA - NELL'INSERTO

**Specchio**



Il tempo della dieta

**LOTTERIA ITALIA, I BIGLIETTI VINCENTI**

- 1° - 5 MILIONI F 308831 Milano
- 2° - 2,5 MILIONI M 382938 Campagna (Salerno)
- 3° - 2 MILIONI I 191375 Albuzzano (Pavia)
- 4° - 1,5 MILIONI C 410438 Roncadelle (Brescia)
- 5° - 1 MILIONE N 454262 Monte Colombo-Montescudo (Rimini)



**IL CALCIO**

Se l'Inter è campione d'inverno con la gomitata che il Var ignora

BALICE, BUCCHERI, SCACCHI - PAGINE 32 E 33

**IDROCENTRO**  
 OTTE LA STAMPA QUANDO SERVE  
 www.idrocentro.com

# LA STAMPA

DOMENICA 7 GENNAIO 2024

**IDROCENTRO**  
 OTTE LA STAMPA QUANDO SERVE  
 www.idrocentro.com

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



2,00 € (CON SPECCHIO IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) • ANNO 158 • N. 6 II IN ITALIA • SPEDIZIONE ABB. POSTALE • D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) • ART. 1, COMMA 1, DCB-TO • www.lastampa.it



**L'EDITORIALE**

## NOI, LA PREMIER E L'ENORME SPETTACOLO DELLE DISPARITÀ

ANDREA MALAGUTI

Mi sono sempre considerato un uomo di sinistra e quindi ho sempre dato al termine "sinistra" una connotazione positiva, anche ora che è sempre più aversata, e al termine "destra" una connotazione negativa, pur essendo oggi ampiamente rivalutata. La ragione fondamentale per cui in alcune epoche della mia vita ho avuto qualche interesse per la politica è sempre stato il disagio di fronte all'enorme spettacolo delle disuguaglianze, tanto sproporzionate quanto ingiustificate, tra ricchi e poveri, tra chi sta in alto e chi in basso nella scala sociale, tra chi possiede potere - vale a dire capacità di determinare il comportamento altrui - e chi non ne ha.

Confesso che ho rubato. Quelle che avete letto non sono parole mie (era chiaro, suppongo). Le ho prese a prestito (mischiandole un po') da un gigante torinese - una "firma" de *La Stampa* - che vent'anni fa, tra due giorni, se ne andava lasciando un vuoto incolmabile e nessun erede: Norberto Bobbio. Sono andato a rileggere "Destra e sinistra". Folgorante. Spiega ancora perfettamente perché la sinistra (elitaria, saccente, incapace di sintonizzarsi con chi sta male) perde e la destra (rincagnata, intollerante, superomista e ultranazionalista) vince e probabilmente vincerà ancora a lungo.

CONTINUA A PAGINA 25

**IL GIORNALONE**  
 LA CLASSE DIRIGENTE

ACURA DI LUCA BOTTURA - PAGINE 12 E 13

**IL MINISTRO: "O CORRIAMO IO, MELONIE SALVINI O NESSUNO. MA COSÌ CI DISTRAIAMO DAL GOVERNO"**

## "Un solo presidente nella Ue rischioso candidare i leader"

Intervista a Tajani: "All'Europa serve il voto a maggioranza. Mes naufragato"

FEDERICO CAPURSO

«Le regole sulla concorrenza vanno cambiate, per i balneari serve un compromesso. Sono favorevole a una tassa sui giganti del web», afferma Antonio Tajani. - PAGINA 3

### Sangiuliano: la cultura da Tolkien a Berlinguer

Francesco Rigatelli

**IL FISCO**

### Le tasse e l'inganno di un taglio a debito

VERONICA DE ROMANIS

La premier Giorgia Meloni confida che «magari, lungo questo anno, si possa essere ragionevoli e immaginare una diminuzione dei tassi di interesse». - PAGINA 25

**I DIRITTI**

### Come va combattuto il divario dei redditi

CHIARA SARACENO

Un anno fa l'organizzazione non profit Oxfam titolò il suo rapporto annuale sulle disuguaglianze economiche nel mondo "La sopravvivenza dei ricchi". - PAGINA 9

**IL MEDIO ORIENTE**

Tre mesi di guerra in un mondo fragile ma nessuno vuole l'Armageddon

LUCIA ANNUNZIATA



Il brutale assalto perpetrato il 7 ottobre scorso da Hamas contro Israele, ha iniziato una nuova fase delle guerre Medio-orientali, ha prodotto un conflitto capace in 93 giorni di infettare l'intera regione. - PAGINA 11  
 DEL GATTO, STABILE - PAGINA 10

**LE IDEE**

### La nostra Epifania funestata dall'odio

VITO MANCUSO

Epifania significa "manifestazione" e nel suo uso tradizionale il termine rimanda alla triplice manifestazione della divinità di Cristo, iniziata con l'omaggio a Betlemme dei Magi e compiuta nel battesimo al Giordano e nel miracolo a Cana. La radice di epifania proviene dal verbo greco "phaio". - PAGINA 13

**L'ANALISI**

### Perché gli Stati Uniti rivoteranno Trump

ALAN FRIEDMAN

Si è già scritto molto sul livello di pericolo esistenziale che Trump rappresenta per la democrazia americana. Eppure, a tre anni di distanza dall'insurrezione del 6 gennaio 2021 e all'inizio della campagna elettorale per le presidenziali, Trump è più popolare che mai. - PAGINA 15

**IL LIBRO A 25 ANNI DALLA MORTE**

## I sogni di Fabrizio

PISTARINI, SASSI, VENEGONI



Fabrizio De André era un grande appassionato di astrologia, tarocchi e tutto quanto riguardava l'esoterismo. - PAGINE 22 E 23

**L'ANTICIPAZIONE DEL ROMANZO POSTUMO**

## Il dono di Michela

MICHELA MURGIA



Prima che nascessi le donne della famiglia mi avevano approntato il corredo: avevo calzine per dieci infanzie. - PAGINA 26

**IL GIALLO DI VIA POMA**

## La sorella di Simonetta "Qualcuno copre il killer"

GRAZIA LONGO

«Il dolore non finisce mai. Si trasforma negli anni. All'inizio è sconvolgente, lancinante, distruttivo. Poi si nutre del bisogno di ottenere giustizia e diventa più razionale, anche se continua a divorarti dentro». Paola Cesaroni, 60 anni, non parla volentieri dell'omicidio della sorella Simonetta. - PAGINA 19



**LA STORIA DI ASTI**

## "Il mio inferno in Romania da ostaggio della badante"

MASSIMILIANO PEGGIO

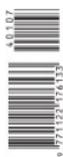
«Non potevo uscire da sola. Facevo colazione e i pasti sempre in camera da letto. Trascorrevi le giornate guardando un po' di televisione, facendo le parole crociate, leggendo. Solo che mentre io ero là, reclusa, quella furbetta della badante faceva la bella vita con i miei soldi, padrona in casa mia». - PAGINA 18



**NOBIS ASSICURAZIONI**

L'ASSICURAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE!

www.nobis.it



*Il caso*

# Deficit alto e promesse la cambiale da 30 miliardi che congela il governo

*La speranza di un  
taglio dei tassi Bce  
si scontra con i dati  
sull'inflazione  
nell'area Euro*

*Arriverà il cartellino  
giallo di Bruxelles  
per il disavanzo 2023  
poi altri 12 miliardi di  
tagli per il nuovo Patto*

**di Valentina Conte**

**ROMA** – Se è «presto per parlare di manovra correttiva», come diceva giovedì la premier Meloni in conferenza stampa, non è presto per dire che questo governo in economia ha le mani legate. Il 2024 sarà l'anno in cui l'Italia tornerà a vedere il cartellino giallo da Bruxelles. Entrerà in procedura per deficit eccessivo. E se dopo non seguirà una richiesta di aggiustamento dei conti, è solo perché a giugno ci sono le elezioni europee.

Dopo però il percorso si metterà in salita. Scavallata l'estate, la nota di aggiornamento del Def - il documento che contiene i fondamentali dell'economia e finanza del Paese - sarà la più complicata da molti anni a questa parte. L'esecutivo che oggi dorme in apparenza sonni tranquilli dovrà tirare giù la maschera, spegnere i trionfalismi e mettere in fila i numeri.

Servono 15 miliardi solo per non cancellare il taglio al cuneo e all'Irpef che scadono quest'anno. Per non parlare degli altri pacchetti infilati nella manovra appena approvata, dalla famiglia alle pensioni, dalla sanità al canone ribassato della Rai, dagli sgravi per le mamme a quelli per il lavoro. Tutto provvisorio, tutto da confermare. O da abbandonare. Con un altissimo costo politico.

Senza poi pensare alle promesse elettorali. Dalla flat tax per tutti a cui arrivare passando quantomeno da tre a due aliquote Irpef all'abolizione della legge Fornero che

la Lega pensa di aggirare con Quota 41. Dal quoziente famigliare agli asili nido gratis per tutti, così cari ai Fratelli d'Italia. Bandierine di partito che verranno ammainate una ad una, come già successo per le pensioni a mille euro di Forza Italia. Inevitabile.

Anche perché non si tratta solo di assemblare un'altra manovra prudente ed equilibrata, come piace al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ma di piazzare l'Italia sul sentiero del nuovo Patto di stabilità e crescita, quello approvato a metà dicembre e che il governo considera quasi una vittoria italiana. L'Istituto Bruegel calcola in 12 miliardi all'anno per sette anni l'entità della correzione per rimettere il deficit, ma soprattutto il debito dell'Italia a dieta stretta. Soldi che vanno sommati a quelli di una manovra già stellare sotto il profilo della fattibilità.

Partire da 30 miliardi vale più di un freno a mano. «Preferisco tagliare le spese piuttosto che alzare le tasse», insisteva Meloni giovedì. Facendo finta di scordare quante tasse ha messo nelle sue prime due manovre. E quante ne dovrà mettere, se non riuscirà a snellire le uscite. Non basteranno i tagli lineari ai ministeri, già introdotti e ancora non realizzati. Né 21 miliardi di privatizzazioni, difficilissimi da incassare e inutili ai fini delle coperture perché già incamerati nei conti per abbassare il debito.

Servirà disboscare a fondo. Nessuno c'è riuscito, senza intaccare

la spesa sociale. I medici, alla fine di questo mese, torneranno a scioperare. Le tensioni e le emergenze non sono sopite. Le crisi industriali galoppiano e non si chiudono, a partire da Ilva. La premier Meloni spera nel fattore esterno, lo stellone della Bce che abbassando i tassi potrebbe fare un favore all'Italia, sgonfiando un poco la sua enorme spesa per interessi che veleggia verso i 100 miliardi. Una speranza non troppo ben riposta. Perché l'inflazione ha rialzato la testa in Europa, mentre da noi si raffredda. Non è scontato dunque che Francoforte agisca. E neppure che lo faccia a stretto giro, prima di giugno. Farci affidamento può essere un altro errore del governo.

L'incertezza del momento pesa molto sui bilanci di imprese e famiglie. Il Paese «in pausa e annidato nel presente», descritto dal rapporto **Coop**, con gli italiani che «si acconciano a una vita fatta di piccole cose», rimanda una percezione di timore, di diffidenza. Significa consumi e investimenti quanto basta per tirare avanti. Altro che auto e casa nuovi, vacanze all'este-



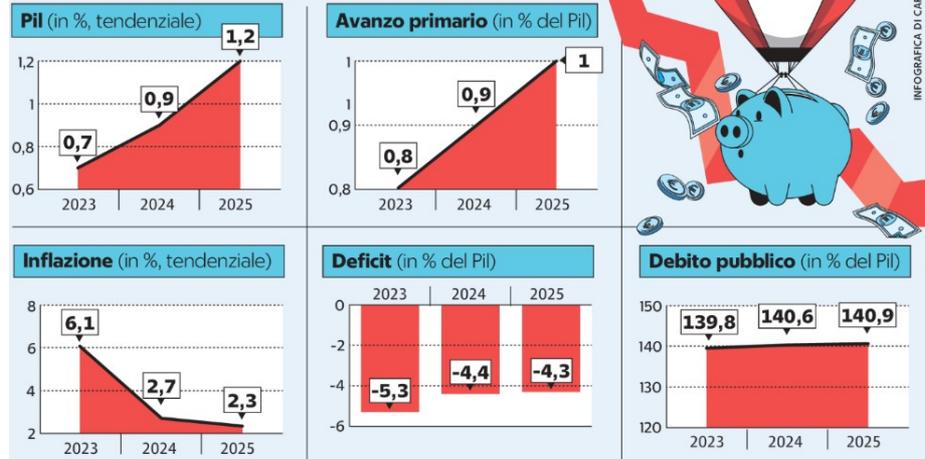
ro e sport per i figli. Altro problema per un governo che prevede il Pil in crescita all'1,2% quando Bankitalia ne vede la metà, 0,6%.

Scompaiono poi i nemici giurati di questo governo. La «più grande truffa dello Stato», come l'ha definita Meloni, ovvero il Superbonus di fatto non esiste più. Lo sconto è sceso, come da legge, al 70%. La cessione dei crediti e lo sconto in fattura sono vietati. Le eccezioni - pure quelle messe da questo governo di destra - finite. L'altro arcinemico è stato finalmente abolito, nessuno più sentirà parlare di Reddito di cittadinanza. I poveri andranno tutti a lavorare o anche no, ma non importa.

Questo però significa che ora il governo Meloni non ha più alibi. Non può distribuire colpe al passato. Non può invocare fantasmi, come pure - sul piano politico - sembra ora fare la premier. Nessun vittimismo è possibile per un Paese che ha incassato già 100 miliardi del Pnrr, la metà. Ora deve spenderli. E spenderli bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le previsioni Ue per l'Italia



▲ **Giancarlo Giorgetti**  
Il ministro dell'Economia,  
della Lega

Vai all'articolo originale

Link: <https://www.ilsole24ore.com/art/vigilanza-i-100mila-addetti-si-trattano-nuovi-aumenti-vicini-100-euro-livello-nazionale-AFQfloFC>

☰ 🔍 24 **Economia** Lavoro f X in ...

In evidenza Criptovalute Spread BTP-Bund FTSE-MIB Petrolio 24+ **Abbonati** Accedi

Publicità

**I NOSTRI VIDEO**

Turismo Magazine - 6/1/2024 ▶ 24

Regali della Befana, gli italiani spenderanno 2,3 miliardi ▶ 24

Scatta l'aumento delle pensioni minime, salgono a 614,77. euro ▶ 24

Servizio | **Contratti**



# Vigilanza, per i 100mila addetti si trattano nuovi aumenti vicini a 100 euro a livello nazionale

Il 9 e 10 gennaio previsti incontri tra i sindacati di categoria e le associazioni datoriali per aggiornare la parte economica definita nel contratto di maggio del 2023 che ha garantito aumenti di 140 euro

di Cristina Casadei

6 gennaio 2024



Loading...



## I punti chiave



- [I commissariamenti](#)
- [La revisione delle retribuzioni](#)
- [Gli aumenti vicini al 40%](#)



**Ascolta la versione audio dell'articolo**

🕒 4' di lettura

Dopo aver aspettato 7 anni per il rinnovo del maggio dello scorso anno, adesso per i 100mila lavoratori della vigilanza privata si profila la possibilità sempre più concreta di arrivare a un secondo aumento salariale in pochi mesi. Come riferisce il segretario generale della Uiltucs, Paolo Andreani, «il 9 e il 10 gennaio sono previsti due incontri tra i sindacati di

categoria, (Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs, ndr) e le associazioni datoriali del settore (Anivip, Assiv, Univ, Legacoop Produzione e Servizi, Agci Servizi e Confcooperative Lavoro e Servizi, ndr) per rivedere gli aumenti che erano stati concordati con l'ultimo rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro siglato il 30 maggio che aveva garantito aumenti per il livello medio di riferimento di 140 euro». Non abbastanza per discostare di molto dai sei euro i minimi contrattuali degli inquadramenti più bassi dei servizi fiduciari, ossia i vigilanti non armati (i vigilanti armati hanno stipendi più alti, anche per il maggiore rischio della professione). L'obiettivo è quello di avvicinarsi a quanto stabilito dagli accordi raggiunti con le società che sono finite nel mirino della magistratura e che hanno successivamente definito percorsi di aumento poco sotto il 40%, a titolo di acconto sui futuri aumenti contrattuali, e «arrivare a un accordo collettivo nazionale che migliori le condizioni salariali della categoria», dice Andreani.

### La class action

I sindacati di categoria lo scorso maggio hanno sì siglato l'intesa con minimi per gli inquadramenti più bassi dei vigilanti non armati intorno ai 6 euro, ma negli anni hanno anche portato avanti diverse battaglie per l'aumento dei salari della categoria, compresa una class action per disapplicare le tabelle retributive del contratto sezione servizi fiduciari del 2013, dopo che «diverse sentenze, nel tempo, hanno sancito la non conformità all'art. 36 della Costituzione in merito alla retribuzione dei lavoratori impiegati nei servizi fiduciari e che hanno visto, nel corso dei mesi di vigenza del contratto del 2013, il non rispetto degli impegni presi dalle associazioni datoriali», spiegavano Filcams Cgil e Fisascat Cisl, in una nota antecedente al rinnovo del contratto che non era stato firmato dalla Uiltucs, diversamente da quello del 2023. Va poi detto che la categoria non è tra le più sindacalizzate e questo riduce fortemente il potere contrattuale ai tavoli negoziali.

Publicità  
Loading...

24

### I commissariamenti

Anche sull'onda dei ricorsi, delle denunce e delle segnalazioni partiti dai sindacati, sulla questione delle retribuzioni dei vigilanti sono intervenute la magistratura, che ha sancito l'insufficienza della retribuzione dei livelli

più bassi dei servizi di sicurezza cosiddetti fiduciari, e la procura di Milano, che ha commissariato diverse aziende, giudicando sfruttamento le basse retribuzioni del settore e scegliendo la via del commissariamento, poi revocato a seguito di accordi sindacali che hanno definito importanti percorsi di aumenti salariali. Tra queste ci sono state la Mondialpol, Servizi Fiduciari Sicuritalia e Cosmopol che comunque applicavano il contratto collettivo nazionale di lavoro siglato dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, sia sindacali che datoriali.

### La revisione delle retribuzioni

Mondialpol, dopo l'intervento della magistratura ha deciso un percorso progressivo per portare a un aumento del 38% alla scadenza del contratto collettivo nazionale prevista per aprile del 2026. Lo scorso ottobre, la cooperativa Servizi Fiduciari, già aderente al consorzio Sicuritalia Group Service, ha sottoscritto un accordo con i sindacati per un piano di incremento delle retribuzioni del 38%, che coinvolge 6.729 addetti ai servizi di sicurezza non armata. L'operazione, conclusa con il supporto di BonelliErede, De Fusco Labour&Legal e Deloitte Financial Advisory, per Sicuritalia ha rappresentato un importante investimento nel settore, con 100 milioni di euro previsti per il prossimo quinquennio, che ha garantito condizioni migliorative, con buste paga che a regime saliranno fino a 1.380 euro al mese. Allo stesso modo, Cosmopol ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano di incremento delle retribuzioni che prevede un aumento fino al 38% in più, rispetto a quanto previsto dal contratto collettivo nazionale servizi fiduciari. In tutti i casi, dopo la decisione degli aumenti, il commissariamento è stato revocato.

#### EDUCAZIONE FINANZIARIA

Sottoscrivi anche tu il Manifesto  
Scopri di più →

24

#### Podcast MARKET MOVER

L'andamento dei listini, le storie societarie del momento e i protagonisti dell'attualità finanziaria  
Scopri di più →

24

### Gli aumenti vicini al 40%

Gli aumenti vicini quasi al 40% che hanno riguardato singole aziende, adesso potrebbero entrare nella contrattazione collettiva nazionale su cui nei mesi scorsi ha acceso un faro anche il ministero del Lavoro, che ha facilitato il dialogo tra le controparti in sede istituzionale. Alla questione si è interessato in particolare il sottosegretario Claudio Durigon e l'interessamento governativo non è irrilevante, dato l'assetto del settore, dove il 60% della forza lavoro è occupato in appalti pubblici impiegati in amministrazioni e sedi istituzionali: «Questo significa che sono in primo luogo le amministrazioni e le istituzioni dello Stato a firmare appalti al ribasso che ricadono poi sulle retribuzioni di lavoratrici e lavoratori. I salari del comparto della vigilanza privata e dei servizi di sicurezza devono essere aggiornati», afferma Fabrizio Russo, segretario generale

della Filcams Cgil. L'obiettivo del negoziato in corso è quello di garantire a tutti, sia addetti armati che hanno una retribuzione mediamente più alta, che non armati (servizi fiduciari), un ulteriore aumento rispetto a quello stabilito a maggio del 2023, a livello di contrattazione collettiva nazionale di lavoro. Se quanto accaduto nelle aziende che si sono mosse per prime dovesse diventare il benchmark nazionale allora si andrebbe verso un ulteriore aumento medio vicino a 100 euro che vanno ad aggiungersi ai 140 di maggio.

Riproduzione riservata ©

---

**ARGOMENTI** [aumento dei prezzi](#) [Paolo Andreani](#) [Claudio Durigon](#)  
[Ministero del Lavoro](#) [Milano](#)

#### Per approfondire

Civis, aumento di stipendio strutturale di altri 110 euro, dopo i 140 del contratto **24**

Vigilanza, rinnovato il contratto. Ai 100mila addetti 140 euro di aumento **24**

Mondialpol alza gli stipendi fino al 38% e la Procura revoca il commissariamento **24**

---

loading...

Loading...

## Brand connect

---

Loading...

## I prossimi eventi



[Tutti gli eventi →](#)

**Newsletter**

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

Iscriviti



TORNA ALL'INIZIO



### Il gruppo

Gruppo 24 ORE  
Radio24  
Radiocor  
24 ORE Professionale  
24 ORE Cultura  
24 ORE System

La redazione  
Contatti

### Il sito

Italia  
Mondo  
Economia  
Finanza  
Mercati  
Risparmio  
Norme&Tributi  
Commenti  
Management  
Salute  
HTSI  
Newsletter

Tecnologia  
Cultura  
Motori  
Moda  
Real Estate  
Viaggi  
Food  
Sport  
Arteconomy  
Sostenibilità  
Scuola

### Quotidiani digitali

Fisco  
Diritto  
Lavoro  
Enti locali & Edilizia  
Condominio  
Sanità24  
Agrisole

### Link utili

Shopping24  
L'Esperto risponde  
Strumenti  
Ticket 24 ORE  
Blog  
Meteo  
Codici sconto  
24ORE POINT

Pubblicità Tribunali e P.A.  
Case e Appartamenti

Trust Project

### Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano  
Abbonamenti da rinnovare

Abbonati

### Archivio

Archivio del quotidiano  
Archivio Domenica

**SAN ROCCO** Delfini e Cattaneo della Filcams vogliono costruire un percorso di crescita con negozi e proprietà

# Incontro tra sindaco e Cgil sul futuro del centro Belpò

Il primo cittadino constata la mancanza di prospettive chiare e chiede un confronto, il sindacalista si dice preoccupato

Non è una competenza diretta del Comune di San Rocco, ma le ricadute possono essere significative

di **Andrea Bagatta**

■ Un percorso condiviso con tutti gli attori politici, datoriali e sindacali per individuare strategie e progetto di crescita per il centro commerciale Belpò di San Rocco al Porto. È la conclusione del primo confronto avuto in settimana dal sindaco Matteo Delfini con Ivan Cattaneo, segretario della Filcams Cgil, che ha a lungo seguito le vicende del centro commerciale e dei lavoratori dei negozi presenti, da ultima quella di Maison du Monde che, come annunciato, ha chiuso i battenti l'1 gennaio. «È stato un confronto diretto sulle prospettive del centro commerciale Belpò, e da questo confronto è nata l'idea di provare a costruire un percorso condiviso con tutti gli attori che possono avere voce in capitolo, a partire dal centro commerciale stesso, dalle componenti datoriali, da quelle politico-amministrative - spiega il sindaco Matteo Delfini - . Nei prossimi giorni proveremo a definire le modalità migliori per attivare un confronto allargato. Non è una competenza diretta del Comune, ma le ricadute possono essere significative. La situazione del centro commerciale preoccupa, ci sono di-

verse vetrine vuote e non sono chiare le prospettive. Un tavolo di confronto può essere utile a tutti».

Ancora più preoccupata la Filcams Cgil, che teme una desertificazione dell'area commerciale. «Maison du monde è stata l'ultima attività ad andarsene, ma ci sono diversi negozi vuoti, c'è un tema del costo degli affitti e c'è un tema generale di attrattività - dice Ivan Cattaneo, segretario Filcams Cgil di Lodi -. Inoltre, le presenze commerciali sono collegate a catene nazionali o internazionali, che non hanno radicamento e che sono orientate a un più facile turn-over. Infine, Conad ha più volte annunciato una ristrutturazione del supermercato che viene puntualmente rinviata. La gente non va al Belpò, e bisogna interrogarsi sui motivi. La situazione è molto preoccupante, e che anche l'amministrazione comunale abbia colto questi segnali da una parte ci conforta dall'altra ci indica che le criticità sono evidenti. Prima di ritrovarsi con uno scatolone vuoto è opportuno che tutte le parti interessate si confrontino per capire se ci sono possibilità di rilancio e in quale direzione». ■



Il centro commerciale Belpò, che ha potenzialità di crescita inesprese

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il mercato libero** Le assoconsumatori divise sul futuro delle tariffe: c'è chi vede aumenti e chi è convinto che scenderanno

# Gas, trecentomila veneti indecisi

Entro il 15 devono scegliere un nuovo operatore. Cosa succede se non lo fanno e cosa cambia

**VENEZIA** Ci sono ancora 326.667 utenze di gas in Veneto (su un totale di 1.818.000) in bilico tra mercato tutelato e mercato libero, che dovranno scegliere entro il 10 gennaio il giusto fornitore, mentre la questione elettricità è stata prorogata all'1 luglio. Se finora, nel mercato tutelato, le tariffe sulle bollette luce e gas sono state determinate periodicamente da Arera, il concetto di mercato libero si rifà alla facoltà degli utenti di scegliere liberamente gli operatori, ciascuno dei quali ha un suo sistema tariffario.

alle pagine 2 e 3 **Peluso**

## Gas, tre giorni per scegliere il fornitore In Veneto 320 mila famiglie in bilico

Il 10 gennaio finisce l'era del «mercato tutelato», che resta in vigore solo per le persone vulnerabili

di **Marianna Peluso**

**VENEZIA** Ci sono ancora 326.667 utenze di gas in Veneto (su un totale di 1 milione 818 mila) in bilico tra mercato tutelato e mercato libero, che dovranno scegliere entro mercoledì - il 10 gennaio - il loro nuovo fornitore (la scelta quanto all'elettricità, invece, è stata prorogata all'1 luglio).

Se finora, nel mercato tutelato, le tariffe sulle bollette luce e gas sono state determinate periodicamente da Arera, cioè l'Autorità per la regolamentazione dell'energia, sulla base del prezzo di mercato, al contrario il concetto di «mercato libero» si rifà alla facoltà degli utenti di poter scegliere liberamente gli operatori, accettando un sistema di tariffe fisse (regolamentabili ogni 12 o 24 mesi) o variabili (mensilmente o trimensilmente). «Bisogna distinguere tra due tipologie di mercato - spiega Davide Cecchinato, presidente di Adiconsum Veneto - il mercato libero riguarda tutti, mentre il mercato tutelato resta esclusivamente per i clienti vulnerabili», ovvero le per-

sone che hanno compiuto 75 anni d'età, coloro che si trovano in condizioni economiche svantaggiate o in gravi condizioni di salute, i disabili riconosciuti ai sensi della legge 104/92 e tutti coloro che hanno subito danni da maltempo e si sono trasferiti in strutture abitative di emergenza.

Secondo l'ultimo monitoraggio Arera, la provincia in cui è più alta la percentuale di utenti che ha già compiuto il passo verso il mercato libero è Verona dove, su 374 mila utenze, restano 94.622 di indecisi, «a cui bisogna togliere una media del 40% di cliente vulnerabili, che quindi possono non fare nulla perché il venditore dovrebbe essere già a conoscenza della loro condizione» precisano da Adico (Associazione Difesa Consumatori). Applicando questa percentuale, la statistica scaligera si abbatte a 56.773 utenze ancora in fase decisionale, mentre nel resto della regione devono ancora scegliere il proprio fornitore di gas 72.387 utenze nella città metropolitana di Venezia, 60.613 a Padova, 58.806 a Vicenza, 52.621 a Treviso, 16.470 a Rovigo e 8.997 a

Belluno. «Se i clienti non aderiscono a una nuova offerta proposta dal loro venditore attuale o non stipulano un diverso contratto di mercato libero con lo stesso o un altro venditore - chiariscono da Adiconsum -, la fornitura di gas non sarà interrotta: l'utente continuerà a usufruire di gas in casa, seppure con tariffe *placet* (prezzo libero a condizioni equiparate di tutela) che prevedono condizioni economiche definite da Arera, ma con componente fissa annuale definita dal venditore stesso». È importante sapere che il cliente ha comunque la libertà di scegliere un'altra offerta di mercato libero in qualsiasi momento. Peccato che questa libertà incuta timore, come dimostra l'indagine commissionata da «Accendi



luce & gas **Coop**» (il brand di Alleanza luce & gas, l'energy company controllata da **Coop** Alleanza 3.0) perché «il 45% degli intervistati è convinto che il passaggio al mercato libero comporterà un peggioramento dei costi energetici, mentre solo un quarto è convinto del contrario». Una paura fondata per Federconsumatori che, in base alle analisi dell'Osservatorio Nazionale Federconsumatori, preannuncia «un aumento dell'11% per le offerte del gas a prezzo variabile e del 49% per quelle a prezzo fisso», a cui si contrappone l'ottimismo di Adico, che prevede una concorrenza dei prezzi al ribasso, com'è accaduto con gli operatori telefonici.

«In questo mare magnum di offerte – sottolineano da Adico – ci sono anche aziende truffaldine» nascoste tra le 529 produttrici di gas metano e le 648 che vendono energia elettrica in Italia. «Arera mette a disposizione un comparatore di prezzi, *ilportaleofferte.it*, per trovare il fornitore giusto alle proprie esigenze – conclude Cecchinato -. Dipende tutto dalla buona volontà del consumatore che deve essere pienamente cosciente delle implicazioni della tariffa e soprattutto farsi carico di un monitoraggio periodico». Una parcellizzazione tariffaria per cui ognuno diventa giudice e arbitro del proprio fornitore. L'unico rimedio per risparmiare: essere disposti a cambiare fornitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il cambio

● Sull'energia, fino al 31 dicembre, coesistevano due diversi canali: il mercato tutelato e il mercato libero

● Il primo «erede» dell'era pre-privatizzazioni garantiva un prezzo ancorato a quello fissato da Arera, il secondo, ovviamente, con operatori privati e tariffe differenziate

● Nel 2024 inizia la fine del mercato di maggior tutela per gas e luce

● Il primo gennaio è finito il mercato tutelato del gas mentre a luglio scatterà lo stop anche di quello tutelato per l'energia elettrica

## La vicenda

● Il 22 dicembre è stata costituita a Treviso la prima comunità energetica diocesana: i soci fondatori della Fondazione Energy Ets sono la Diocesi di Treviso, l'Opera San Pio X e la Casa del Clero

● L'obiettivo è produrre e consumare comunitariamente energia pulita sul territorio diocesano, sostenendo chi ha meno risorse

● La Diocesi di Treviso insiste su una grande fetta della Marca e in parte sulle province di Padova, Venezia e Vicenza

FUTURO SINERGICO

# Legacoop “spinge” per un sistema fiere d’area vasta Romagna

«Macfrut sull’asse Cesena Rimini ne è l’esempio:  
unione d’intenti che deve compattarsi a 360 gradi»

**CESENA**

Le Fiere del futuro vanno viste in un’ottica di sistema romagnolo.

Legacoop non ha dubbi in tal senso e sceglie Macfrut (che Fiera Cesena da anni ormai organizza a Rimini) come esempio per auspicare un futuro sempre più compatto tra tutte le realtà fieristiche romagnole.

«Il tema delle fiere, per i operatori di Legacoop, va interpretato attraverso la chiave di lettura di sempre: come rafforzare il “Sistema Romagna”.

La posizione sul futuro della Fiera di Forlì e del sistema fieristico romagnolo (assunta pubblicamente dalla Camera di Commercio della Romagna) dà voce a una strategia condivisa dalla quasi totalità delle Associazioni, al punto che da diversi mandati è parte del programma camerale».

Di più. Per Legacoop: «L’obiettivo di una integrazione strategica va perseguito in ogni ambito: aeroporti, fiere, infrastrutture viarie, sistema delle acque, università, porto di Ravenna/Zona logistica semplificata, Piano strategico e programmazione urbanistica unici.

Dobbiamo pensare a come aiutare il nostro sistema economico e la nostra rete di servizi a divenire più forti, evitare lo spreco le risorse a disposizione e garantire maggiori sinergie tra i territori di Forlì-Cesena,

Rimini e Ravenna. Le imprese romagnole lo stanno già facendo da tempo, per fortuna. Dobbiamo utilizzare le risorse e le energie a disposizione per occuparci di innovazione e di futuro, tralasciando quell’attenzione sterile ai campanili, che indebolisce il nostro sistema economico, sempre più alle prese con una competizione nella quale anche le Fiere servono per presentarsi al meglio sul palcoscenico globale».

L’idea di Legacoop è che le risorse a disposizione dei vari Comuni, siano investite per ragionare di un sistema fieristico romagnolo. «La Fiera di Rimini - rafforzata da ormai un decennio dal rapporto virtuoso con quella di Cesena grazie a Macfrut ed ora anche grazie a Fieravicola - ne rappresenta il punto d’eccellenza, perché questo è utile anche alle imprese forlivesi e cesenati. Ci auguriamo che il sindaco Gianluca Zattini, al quale più volte abbiamo sentito dichiarare la sua attenzione per le prospettive del nostro sistema economico, sappia garantire in fretta una parola di chiarezza su di un tema che merita l’attenzione sua, oltre a quella della Camera di Commercio della Romagna e del sistema di rappresentanza del mondo delle imprese e del lavoro del nostro territorio».



L’ingresso fieristico di Cesena



## Puglia, nuovo blitz sulla psichiatria per creare 2.000 posti letto in più

SERVIZIO A PAGINA 7 >>

### IL DISEGNO DI LEGGE OMNIBUS

Allarme sulla proposta di riforma, dopo che una norma analoga è stata cancellata nel bilancio a dicembre

## REGIONE

I NODI DELLA POLITICA

# Puglia, costa 150 milioni l'anno il nuovo blitz sulla psichiatria

Previsti 2.200 posti letto. Le associazioni: «Chi vogliono favorire?»

● **BARI.** Gli articoli «sanitari» inseriti nel disegno di legge Omnibus che domani inizierà il suo iter nelle commissioni potrebbero costare alcune centinaia di milioni di euro l'anno in termini di costi occulti caricati sul bilancio regionale. E non si tratta solo della proposta (firmata da Gabellone di Fdi, ma apprezzata anche da un pezzo della maggioranza) che mira a ripristinare la riforma della psichiatria cancellata nella notte della manovra di bilancio, dopo appena 20 giorni dall'approvazione.

Nei prossimi giorni il Dipartimento salute guidato da Vito Montanaro farà valutazioni precise sul peso di una legge che mira a trasformare le case famiglia in Craps, le Comunità riabilitative per la lungodegenza dei pazienti psichiatrici. I tecnici segnalano già oggi che a fronte di un fabbisogno che in Puglia risulta già quasi totalmente coperto, la proposta firmata da Gabellone consentirebbe di istituire non meno di 2.200 nuovi posti di riabilitazione psichiatrica per un costo (a partire dal 2026) di circa 150 milioni l'anno. Cioè l'equivalente di tre ospedali generali.

Il tema è delicatissimo, anche politicamente. E si incrocia con le tante vertenze aperte nella gestione del settore socio-sa-

nitario, a partire da quella con i gestori di Rsa e Centri diurni su tariffe e requisiti del personale.

Gli assalti alla diligenza, peraltro, non arrivano solo dall'opposizione: un emendamento del Pd (a firma Campo) vorrebbe consentire la cessazione delle autorizzazioni senza più verificare che il cedente possieda ancora i requisiti. In pratica autorizzerebbe i gestori delle Rsa a lavorare per due-tre anni senza pagare nessuno, per poi vendere il ramo di impresa e ricominciare da capo.

Ma il tema più delicato è quello della psichiatria, su cui si concentra l'interesse di alcuni gestori del Salento. L'emendamento cassato in bilancio avrebbe trasformato il Salento nel manicomio d'Italia, perché le nuove Craps avrebbero lavorato solo per pazienti extraregionali. Alcune associazioni del settore (Assogess Puglia, Confcooperative Sanità, Legacoop) hanno inviato una nota in cui non la mandano a dire circa la nuova ipotesi di riforma. «Si prevede la possibilità di rilasciare la compatibilità per nuove Crap intensive, per le quali il fabbisogno è saturo ormai da anni, a soggetti che alla data di entrata in vigore della legge abbiano presentato domanda al Comune. In altri termini (e sarebbe fa-

cile censire i soggetti interessati) si garantisce la possibilità di attivare una struttura al soggetto che ne abbia fatto domanda e non abbia ancora ricevuto il naturale diniego da parte del Dipartimento regionale, solo per il fatto di essere stato così audace da proporsi (alle porte dell'Omnibus) pur in assenza di capienza nel fabbisogno regionale». Le associazioni mettono nel mirino pure una seconda proposta che - scrivono - «rimette in carreggiata sempre qualche soggetto ai fini dell'ottenimento dell'accreditamento pur non avendo ancora ottenuto l'autorizzazione».

Teoricamente l'Omnibus dovrebbe andare in Consiglio il 23, ma domani si capirà quale percorso dovrà avere nelle commissioni. Non è da escludere l'ipotesi di un rinvio. Domani ne discuteranno i Dem, che pure hanno ottenuto l'insediamento di una lunga serie di proposte (a partire dall'istituzione dell'ufficio dei Garantiti).

[m.s.]



Polistena

## Servizio civile universale alla coop "Valle del Marro"

"Una produzione sana, una nutrizione sana, uno sport sano" il titolo del progetto

Attilio Sergio

**POLISTENA**

La cooperativa sociale "Valle del Marro-Libera Terra", con sede a Polistena, che gestisce nella Piana e non solo, terreni agricoli confiscati alle 'ndrine per renderli produttivi, ha attivato, in collaborazione con Lega-coop, il progetto dal titolo "Non lasciare nessuno indietro. Una produzione sana, una nutrizione sana, uno sport sano".

Il progetto ha una durata di 12 mesi, con un monte ore annuo di servizio di 1.145 ore. Gli operatori volontari selezionati sottoscriveranno con il Dipartimento un contratto che fissa, tra l'altro, l'importo dell'assegno mensile per lo svolgimento del servizio in 507,30 euro.

Per poter partecipare alla selezione occorre individuare il progetto di Servizio civile universale della Valle del Marro cliccando sul link <https://www.politichegiovanili.gov.it/servizio-civile/bandi-e-avvisi-di-servizio-civile/bandi-di-selezione-volontari/scegli-il-tuo-progetto/>.

Possono presentare domanda i giovani senza distinzione di sesso che, alla data di presentazione della domanda, abbiano compiuto i 18 e non superato i 28 anni di età (28 anni e 364 giorni). Fino alle 14 del 15 febbraio 2024 è possibile presentare domanda di partecipazione al progetto che si realizzerà tra il 2024 e il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polistena La sede della cooperativa sociale "Valle del Marro-Libera Terra"



# Rsa, bando di nuovo deserto

## «Capitolato troppo oneroso»

Paullo, il direttore di Cascina Cortenuova: gestione impossibile senza tagliare personale e servizi

IL SINDACO LORENZINI

«Accettare la proposta della cooperativa Crm è fuori discussione. Entro fine gennaio indiremo un'altra gara»

di Valeria Giacomello  
PAULLO

Un secondo bando andato deserto fa riaccendere i riflettori sulla Rsa di Paullo. A un anno di distanza dalla gara di appalto andata deserta e dalla successiva proroga della concessione per altri due anni alla cooperativa sociale Crm onlus, che da oltre 10 anni gestisce la struttura, l'ente ha riproposto il bando pubblico, scaduto a fine novembre dello scorso anno.

«Evidentemente non siamo stati i soli a considerare il capitolato troppo oneroso – ha commentato Antonio Musto, direttore della residenza e presidente della cooperativa – e non esistevano gli estremi per garantire un servizio di qualità senza tagliare sul personale e i servizi e aumentare le rette. A rimmetterci sarebbero comunque gli ospiti della struttura. Mentre aspettiamo di conoscere le decisioni del Comune, continuiamo a portare avanti l'ordinaria gestione della struttura, ma senza poter prevedere ampliamenti o investimenti che aiuterebbero a smaltire le liste di attesa».

**La residenza** Cascina Cortenuova è una struttura considerata centro d'ec-

cellenza ed è composta da 22 posti letto in Rsa, 16 minialloggi protetti in grado di ospitare fino a 32 residenti e 30 posti a disposizione del centro diurno. «Abbiamo proposto all'ente o di rinnovare per ulteriori dieci anni la concessione alle medesime condizioni o di approvare un progetto di ampliamento per raggiungere la capienza di 62 posti letto, un totale di 3,5 milioni di euro che avremmo messo in campo per una concessione di vent'anni, con un canone annuale dai 50 ai 75mila euro. Speriamo che ora la nostra proposta venga presa in considerazione».

«L'ente ha il dovere di andare a gara pubblica su un servizio così importante», è la replica del sindaco Federico Lorenzini. «Il tema dei servizi integrati è sicuramente più complesso rispetto a un bando per una Rsa classica e ha creato difficoltà nella definizione di un canone idoneo. Molti operatori si sono dimostrati interessati ma hanno avuto perplessità nel calcolare un piano economico finanziario che non li esponesse a un eccessivo rischio di impresa».

«Accettare la proposta della cooperativa Crm, che pure ha sempre offerto un buon servizio, è fuori discussione – conclude il sindaco –. Ha presentato un progetto che non è di interesse dell'ente ed era comunque deficitario nella documentazione prodotta. Entro fine gennaio è prevista la pubblicazione di un nuovo bando, gli uffici stanno lavorando per aggiustare le parti tecniche che richiedevano un approfondimento».





Crn propone di rinnovare per 10 anni l'appalto in corso o varare un progetto d'ampliamento

A Estensi e Spina tanti i proprietari pronti a interrompere il lavoro se arrivasse un'offerta

## La dura vita dei balneari, il 60% vuole vendere

Numeri choc per i balneari di Estensi e Spina: il 60% è pronto a vendere lo stabilimento.

► Bova a pag.27



Un balneare abbassa la serranda del suo Bagno: tra Estensi e Spina il 60% è pronto a vendere (Foto Rubin)

# Il 60% dei Bagni è in vendita «I titolari non ce la fanno più»

Ai Lidi **Estensi e Spina** gli stabilimenti non chiuderanno, ma sono sul mercato

### Tasse e burocrazia

«Non sappiamo cosa sarà di noi  
In più ci vogliono mesi per ogni permesso»

► di Annarita Bova

**Lido Estensi** Domani si ricomincia e i balneari tornano al lavoro. L'estate, decisamente in salita, va programmata ma i numeri sul tavolo della Cesb (**Cooperativa** esercenti stabilimenti balneari Estensi e Spina) sono preoccupanti. Ad oggi il 60% dei titolari del Bagno vuole vendere e cessare l'attività. Una percentuale altissima, che deve far riflettere.

**Cosa è cambiato** Le cause sono diverse, ma alla fine il risultato non cambia: se negli anni '80 avere uno stabilimento garantiva inverni tranquilli e viaggi esotici con quattro mesi di lavoro, oggi i guadagni sono bassi e in alcuni casi si arriva solo a

coprire le (tantissime) spese. Alla Cesb fanno capo 62 Bagni tra Estensi e Spina. Una **cooperativa** che è in qualche modo l'ago della bilancia, considerato che sui Lidi Scacchi, Pomposa e Nazioni hanno spiagge private quindi si parla di una storia diversa, mentre Lido Volano e Porto Garibaldi arenili decisamente più ridotti e gestioni che hanno sempre puntato molto sulla ristorazione operativa tutto l'anno, diversificando così in qualche modo l'offerta.

«Lunedì (domani, ndr), riapriremo gli uffici e so già che sarà tutto molto difficile – spiega Luana Guietti, da più di trent'anni dirigente della **cooperativa** -. L'incertezza regna sovrana: concessioni, permessi, investimenti da fare o non fare. I tempi d'oro sono finiti da un pezzo, potendo venderebbero in tanti». Peccato che il mercato sia fermo. «I nostri Ba-

gni sono sempre stati a gestione familiare – va avanti Guietti -. Negli Cinquanta e Sessanta, quelli del boom, dell'agosto italiano e del bikini era tutto bello e chi ha osato è stato premiato. Adesso no. I figli dei figli hanno studiato e studiano, scelgono altre professioni. Questo è un lavoro che impegna moltissimo: bar, cucina, spiaggia. Una volta era tutto più leggero, leggi e regolamenti compresi. Adesso si rischia per ogni virgola non rispettata e i guadagni non sono più quelli di un tempo». Il Bagno è al pari di un'azienda. «Paghiamo l'Imu anche



se le strutture sorgono su area demaniale, per non parlare delle mille altre imposte e tasse. Assunzioni, contributi, lavoratori stagionali che non si trovano...».

Ma il 60% è un numero enorme. «Sì, lo è. Questo non significa che non riapriranno più delle metà dei Bagni, sia ben chiaro. Vuol però dire che i titolari se riuscissero a trovare qualcuno venderebbero subito».

**In vendita** Per dare un'idea, alcuni annunci si trovano anche in rete, come quello di un noto Bagno a Lido degli Estensi con un costo base di 650mila euro con annesso bar, ristorante, spiaggia, piscina, campi da beach soccer/tennis, parco giochi. Altro annuncio, sempre per Lido Estensi, a 470mila euro: "Vendo dopo 27 anni di gestione. Sono quasi 80enne! Dopo una caparra iniziale possibilità di pagamento dilazionato". «Non ce la fanno più, è anche ovvio - intervieni Guietti -. C'è per tutti un'età in cui si deve dire basta. Quello del balneare è un lavoro duro, in piena stagione non si molla dall'alba al tramonto. Solo che mentre prima i guadagni permettevano tanto riposto nei mesi invernali, adesso è necessario trovare un altro lavoro». Insomma, sulle spiagge de Lidi di Comacchio anche per quest'anno regna l'incertezza. «C'è che si è visto costretto a portare l'attrezzatura dei campi da beach o da padel in capannoni perché ancora non sappiamo se si possono montare o meno. Sulle concessioni non abbiamo idea di come andrà a finire e per avere un permesso ci mettiamo dei mesi. Investire 700mila euro per avere in tasca cosa? Ogni anno è sempre peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una volta bastava lavorare tre mesi per stare molto bene

I nostri figli non vogliono fare questo lavoro  
In più c'è tanta crisi



**Luana Guietti**  
Responsabile cooperativa stabilimenti Estensi-Spina (foto Rubin)

# Risorse per inclusione lavorativa e “Dopo di noi”, plauso alla Regione

*Federsolidarietà: Cefaratti ha spostato le lancette avanti di 25 anni*

**CAMPOBASSO.** Il 2024 comincia bene, anzi «sotto i migliori auspici», per il Terzo Settore in Molise.

Né è convinta Federsolidarietà **Confcooperative** che dà merito alla Regione di aver portato a termine un'operazione importante con lo stanziamento di risorse per l'inclusione lavorativa e il “Dopo di noi”.

«Per la prima volta, dopo oltre 20 anni di disattenzioni», sottolinea l'associazione, Palazzo Vitale ha reperito e impegnato poco meno di 300mila euro del bilancio regionale 2023-2025 per finanziare i programmi di inserimento lavorativo e i relativi servizi di sostegno e collocamento mirato dei disabili, come previsto dall'articolo 3 della legge regionale 26/2002, il cosiddetto “Fondo regionale per l'occupazione dei disabili”. Fondo che dovrebbe essere alimentato ogni anno con i proventi derivanti dalle sanzioni amministrative irrogate ai datori di lavoro inadempienti agli obblighi occupazionali previsti dalla legge 68/99 “Norme per il diritto al lavoro dei disabili”. Dall'entrata in vigore di questa norma a oggi, però, la Regione non aveva mai individuato né assegnato tali risorse.

La boccata d'ossigeno per il Terzo settore è arrivata quest'anno con due determine del 23 dicembre scorso, che stanziavano rispettivamente somme per 142.713,34 e 155.886,82 euro, tutte destinate all'inserimento lavorativo dei disabili. A questo si aggiunge la delibera di giunta regionale 931 del 21 dicembre scorso, che approva la riprogrammazione di fondi, pari a € 559.000 euro, per il Dopo di Noi, in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare.

Soddisfazione è stata espressa quindi da Federsolidarietà **Confcooperative** Molise che da anni ha avviato un dialogo insistente con la politica locale per sensibilizzare gli interlocutori «a quella giustizia sociale troppo spesso dimenticata. Dopo un lungo periodo di battaglie politiche, incontri, convegni, mobilitazioni, oggi qualcosa si muove», prosegue l'organizzazione che per questo plaude all'iniziativa dell'assessore alle Politiche sociali Gianluca Cefaratti e dell'intera giunta regionale, che sembrano aver ascoltato le sollecitazioni pervenute dal mondo della cooperazione.

«Questi provvedimenti – afferma il presidente Nino Santoro – rappresentano una vittoria e il superamento di 25 anni di arretratezza culturale della nostra Regione nei confronti della cooperazione sociale e di tutte le **cooperative** di tipo B, che hanno sempre operato, senza alcun aiuto, nei percorsi di inclusione lavorativa. Oggi, grazie ad un deciso ed efficace intervento, l'assessore Cefaratti ha concretizzato e spostato le lancette in avanti di 25 anni».

Ora la palla passa all'Agenzia regionale Molise Lavoro, chiamata ad attivare tutte le procedure per la gestione dei fondi. «I centri per l'impiego – continua Santoro – facciano la loro parte attraverso le convenzioni ex articolo 14 della legge 69/99».

In conclusione, Federsolidarietà **Confcooperative** Molise assicura che continuerà a supportare ed informare le proprie **cooperative** e a vigilare affinché, sul territorio regionale, i fondi vengano utilizzati al meglio per progettare un futuro più inclusivo nella complessa realtà del lavoro protetto.





 **Nino Santoro**

VIGEVANO

# Naviglio, fase critica dei lavori il cantiere “ruberà” posti auto

Entro febbraio cominceranno gli interventi in piazza Sant'Ambrogio  
Il sindaco: «Inevitabili l'interruzione di strade e la limitazione dei parcheggi»

**L'Ascom chiede  
la sosta gratuita  
nella pausa pranzo  
e nei giorni festivi**

VIGEVANO

Con la prossima fase di asciutta, prevista entro febbraio, i lavori per la sistemazione della copertura sul Naviglio Sforzesco riprenderanno con la fase più complessa, quella che porterà il cantiere nel cuore di piazza Sant'Ambrogio. Il punto è nevralgico, visto che ci sono oltre 100 posti auto in quell'area, a servizio anche di piazza Ducale. «Le due fasi dei lavori nel 2024 – ha spiegato il sindaco Andrea Ceffa – riguarderanno piazza Sant'Ambrogio; nel 2025 toccherà al mercato coperto». I lavori sono iniziati 200 metri più a monte nel 2020 e quindi complessivamente occuperanno 5 anni. Per permettere di regolare la viabilità verrà utilizzato il bypass tra le aiuole di via Decembrio che era stato utilizzato anche per il tratto prospiciente la scuola media Busi. Anche le vie di transito e di accesso a piazza Sant'Ambrogio saranno un possibile problema. «Si tratta del lotto più ingombrante a livello urbanistico – ammette Ceffa – Comporterà interruzioni stradali e limitazione dei parcheggi. Stiamo studiando delle soluzioni con gli uffici: si tratta di un intervento non semplice, visto che c'è da consolidare anche un vecchio ponticello. Poi, nell'autunno del 2024, toccherà alla parte rimanente di piazza Sant'Ambrogio».

I NEGOZIANTI

Tra i più preoccupati per gli

inevitabili disagi legati al cantiere ci sono ovviamente i commercianti. «Speriamo di essere convocati al più presto – spiega il presidente Ascom, Renato Scarano – In questo modo gli uffici ci diranno tempi e modalità dei lavori e poi potremo informare i nostri associati e tutti gli operatori».

Piazza Sant'Ambrogio era stata sventrata nel 2017 per il rifacimento complessivo, legato al vicino intervento per realizzare il supermercato Conad: in quell'occasione i problemi furono molteplici e proprio i commercianti ne avevano pagato il prezzo maggiore. Ascom ha in mente comunque di mettere sul tavolo una serie di richieste, per ridurre quanto meno il contraccolpo economico per i commercianti.

«Chiederemo nuovamente – conclude Scarano, svelando le strategie dell'Associazione commercianti – il ripristino della precedente modalità di fruizione dei parcheggi a pagamento, con l'interruzione per l'ora di pranzo e la gratuità nei giorni festivi, in modo di attirare i turisti e comunque anche i vigevesi che vogliono acquistare in centro. Oltre a piazza Sant'Ambrogio, risentirà dell'intervento anche piazza Ducale: siamo moderatamente preoccupati della situazione che si verificherà». Anche nel 2024 i lavori si svolgeranno in due fasi, seguendo i periodi in cui il naviglio è senz'acqua: la prima da febbraio ad aprile (non è chiaro per il momento se sarà compresa anche la settimana di Pasqua) e la seconda da ottobre a dicembre. —

OLIVIERO DELLERBA



Da febbraio parte di piazza S. Ambrogio sarà occupata dal cantiere



# Epifania in piazza senza la Befana «Niente pacco dono»

## Uggiate con Ronago

Non è stata più ripresa la tradizione delle festa sostenuta da **Coop** Lombardia

■ A mantenere viva in paese la tradizione della Befana c'era una volta la locale **Coop** che da oltre trent'anni si era assunto l'impegno di confezionare i pacchi-dono da distribuire ai bambini del luogo e dei paesi vicini.

Befana che quest'anno non ci sarà lasciando senza doni i bambini di tutta la zona, che il giorno dell'Epifania, si attestavano numerosi in piazza Vittorio Emanuele II per ricevere i sacchetti con la scritta "**Coop** Lombardia". La sede



Carlo Luppi

"**Coop** Lombardia" di Uggiate Trevano, presieduta da **Carlo Luppi**, negli ultimi anni, prima dell'arrivo della pandemia, è arrivata a confezionarne oltre cinquecento. Pacchi-dono alla cui distribuzione partecipava sempre la locale filarmonica "Santa Cecilia" che rendeva gioiosa e allegra

l'ultima festa natalizia, che pur nei bambini lasciava un segno non del tutto festoso perché l'indomani dovevano riprendere le proprie attività scolastiche. «Dopo la sospensione per il Covid - precisa il rappresentante provinciale, **Paolo Bernasconi** - abbiamo deciso di interrompere questa lunga tradizione anche perché ogni forma di assembramento sarebbe risultato nocivo alla salute dei bambini».

Così dopo 34 anni si interrompe una tradizione che la **Coop** di Uggiate Trevano aveva iniziato nel gennaio 1990.

Il pomeriggio della festività dedicata all'Epifania si aprirà alle 14,30 in chiesa con i riti religiosi cui seguirà la tradizionale processione di Gesù Bambino, accompagnata dalla locale filarmonica "S. Cecilia", la benedizione Eucaristica e il bacio alla statuetta del Bambinello. Cala così il sipario sul Natale uggiatese presentatosi alla popolazione ancora una volta sfavillante con tanto di luminarie lungo le strade del paese. **F. Ras.**



# Fiera unica per Forlì e Cesena

## «Creiamo polo per i congressi»

Dialogo tra le città romagnole: si punta a una sinergia per valorizzare maggiormente le strutture

### PROTAGONISTI

**Una spinta al progetto arriva sia dalla Camera di commercio sia da Legacoop. Diverse le opportunità di sviluppo**

di **Matteo Bondi**  
FORLÌ - CESENA

Forlì e Cesena sempre più vicine, almeno per quel che riguarda le due Fiere. Si è sviluppato in questi giorni il dibattito, lanciato dal presidente della Camera di Commercio della Romagna, Carlo Battistini, che ha riportato quanto stabilito dal consiglio di amministrazione dell'ente nel dicembre del 2022, cioè che la Fiera di Forlì deve trovare una forte sinergia con quella di Cesena per potersi rilanciare. La Fiera di Forlì è la limite della chiusura, per legge, per poco fatturato, ma questo non è neanche il problema principale, in quanto i padiglioni e il tetto dello stabile sono quantomeno malconci. Soprattutto il tetto è stato danneggiato alcuni anni fa quando vennero installati i pannelli fotovoltaici e, da allora, quando piove, piove anche nei sottostanti padiglioni che, a loro volta, avrebbero bisogno di un massiccio intervento di ristrutturazione.

**Le parole** espresse dal presidente della Camera di Commercio sono state poi riprese dal presidente di Cesena Fiera, Renzo Piraccini. «Condivido la posizione di Battistini sulla necessità e la possibilità di una sinergia, e il ragionamento deve partire dal contesto». Contesto che vede le due strutture di proprietà dei rispettivi Comuni, mentre il ragionamento di sinergia riguarderebbe la gestione. «L'ideale sarebbe avere un'unica gestione per entrambi i quartieri fieristici, di Forlì e di Cesena - spiegava nelle nostre pagine

il presidente Battistini -. In questa ottica bisognerebbe poi andare a realizzare un piano di interventi che possa andare a modernizzare i padiglioni di Forlì per renderli più funzionali ad ospitare eventi convegnistici e congressuali».

**La strategia** futura vedrebbe i due 'quartieri fieristici' dedicati al congressuale. Un mercato che Cesena ha iniziato ad aggredire già da alcuni anni, come ha confermato il presidente Piraccini. «In effetti non se la passano bene le fiere locali, faticano a svilupparsi. Diverso è il discorso per il Centro Congressi, e la nostra esperienza di Cesena Fiera, dove abbiamo investito tanto, lo dimostra con tanti eventi realizzati e le possibilità di sviluppo. Non sarà un grande business, ma dà soddisfazione».

**Dopo** un anno anche il Comune di Forlì sembra essere ora sulla stessa lunghezza d'onda e il 2024 potrebbe essere l'anno buono per far partire il progetto.

La Fiera di Forlì che fino al periodo del Covid già faceva fatica a reggersi, ora, dopo aver adempiuto al dovere sociale di aiuto per le vaccinazioni e anche durante l'alluvione, come centro di smistamento degli aiuti, fatica proprio a trovare una sua dimensione con tante piccole fiere che non vanno oltre ai confini comunali. Anche Legacoop Romagna benedice il 'Sistema Romagna' fieristico tratteggiato da Battistini, con Rimini come Fiera internazionale, mentre Forlì e Cesena concentrate sul convegnistico e congressuale. Secondo i dirigenti di Legacoop «L'obiettivo di una integrazione strategica va perseguito in ogni ambito: aeroporti, fiere, infrastrutture viarie, sistema delle acque, università, porto di Ravenna/Zona logistica semplificata, Piano strategico e programmazione urbanistica unici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra Carlo Battistini, sopra Renzo Piraccini

# Dalle chiese alle **coop**, continua la corsa al green

Sono undici i progetti nella nostra provincia finanziati dalla Regione

**Dalle parrocchie** ai condomini, dalle associazioni alle **cooperative**. Sono 11 le comunità energetiche in provincia di Ferrara, comunità che utilizzeranno un finanziamento complessivo 380.319 euro. I denominatore comuni, il risparmio in bollette, una mano all'ambiente ed anche alla comunità.

**Spiccano** nei progetti che sono stati presentati le realtà religiose. Tra queste figurano il seminario Arcivescovile, la parrocchia di Sant'Agostino, la parrocchia del Corpus Domini, della Sacra Famiglia, di San Luca, San Giorgio, Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, l'associazione Amici della Caritas e la **cooperativa** sociale Boschetto26. Obiettivo, utilizzare le coperture del seminario e delle parrocchie per installare pannelli fotovoltaici e realizzare impianti termici che utilizzano energia da fonte geotermica. Progetto che hanno tutti il pollice verde, la missione è infatti quella di ridurre il fabbisogno di energia non rinnovabile che viene prodotta con combustibili di origine fossile. Tradotto, salvare l'ambiente e la natura che ci circonda dagli ef-

fetti di una civiltà che brucia e consuma, che produce smog e rifiuti. Le procedure prevedono il consenso del Comune per l'installazione dei pannelli fotovoltaici e l'autorizzazione dell'Autorità di Bacino per i pozzi geotermici. Il seminario della comunità - così si è battezzata - è in grado di produrre una mole d'energia equivalente al consumo medio di 45 famiglie. E' uno dei progetti che ha ottenuto i fondi dalla Regione Emilia Romagna. Tra le idee che sono entrate nella graduatoria del bando c'è quella per la realizzazione di una Comunità energetica presentato dal Seminario Arcivescovile di Ferrara (46.800 euro). Il percorso virtuoso nasce dall'approvazione della legge regionale 5 del 2022, relatrice la consigliera regionale 5 Stelle Silvia Piccinini. Anche se manca ancora qualcosa perché tutto fili liscio.

«**Il grande** interesse che arriva dai nostri territori riguardo alle comunità energetiche - le parole della consigliera dei Cinque Stelle - merita di essere valorizzato proprio come abbiamo fatto attraverso il bando regionale

collegato alla legge di cui sono stata relatrice. E' necessario che anche il governo faccia la sua parte sbloccando al più presto i decreti attuativi sulle Cer che sono fermi ormai da mesi. Basta tergiversare altrimenti rischiamo di bloccare quella spinta propulsiva che ci può portare verso la realizzazione di un nuovo sistema di produrre e consumare energia inclusivo e solidale. Molti dei progetti hanno come denominatore comune un'attenzione speciale all'inclusione sociale. Un aspetto che conferma la straordinaria opportunità fornita proprio dalle Cer per rendere più solidale, inclusivo e condiviso il modo di produrre e consumare energia. La provincia di Ferrara ha dimostrato grande interesse per il tema delle Comunità energetiche rinnovabili. Si tratta di un importante passo verso l'attuazione di quella grande rivoluzione energetica di cui abbiamo bisogno se vogliamo contrastare con efficacia anche gli stravolgimenti climatici che stanno provocando danni sempre più importanti».

**Mario Bovenzi**



## Ciclo virtuoso

### LA MISSIONE



#### **Il monastero**

*un progetto capofila*

Il monastero del 'Corpus Domini' di Cento è capofila in un progetto pilota, che vede diversi monasteri della regione e del Centro Italia coinvolti in un percorso di transizione energetica. Il piano è coordinato da Fondazione Monasteri1

#### **Buone pratiche**

*occhio alla comunità*

La realizzazione del progetto pilota di Cento potrà servire da modello di buone pratiche per la realizzazione di nuove Cer (Comunità energetica rinnovabile) in Emilia-Romagna e in Italia. La Cer Insieme per l'Energia ha l'obiettivo di coinvolgere l'intera comunità per una transizione dal basso

Comacchio

## Granchio blu, flotta di barche pronta a ripulire le spiagge

A pagina 19

# «Una flotta contro il granchio blu Così salviamo la stagione balneare»

Paesanti (Confcooperative Fedagri Pesca): «Oltre 1200 barche pronte a spazzarlo via dalle nostre coste»

LA VISITA DEL GOVERNATORE

**Il 9, nel consorzio,  
il governatore  
Stefano Bonaccini  
con gli assessori  
Alessio Mammi  
e Paolo Calvano**

**GORO**

di **Mario Bovenzi**

«Noi abbiamo 1200 barche, Comacchio un centinaio. Dateci la via libera e noi salpiamo. Sono fiducioso, possiamo debellare il granchio blu», dice Vadis Paesanti, vicepresidente di Confcooperative Fedagri Pesca Emilia-Romagna. Una pausa poi si spiega. A partire da un interrogativo che suona un po' come una provocazione. «Forse pensiamo che quest'estate i bagnini andranno a raccattare i granchi blu in mare e sulle spiagge con il retino? Credo proprio di no». La soluzione per Paesanti, che il mare conosce come le sue tasche, se non è proprio dietro l'angolo è comunque a portata di mano. «Nelle emergenze le deroghe si fanno, ditemi voi se questa situazione che sta vivendo il comparto della pesca e che nei prossimi mesi vivrà il turismo non è un immane disastro. Quindi tre ministeri (pesca, ambiente e turismo) e due regioni (Emilia Romagna e Veneto) facciamo una deroga e ci diamo la via libera. Noi la flotta l'abbiamo». Un'altra pausa, ma l'idea che è in realtà un progetto che verrà ufficializzato la

prossima settimana.

«Possiamo procedere con le nostre barche - spiega - davanti alle coste con reti a maglie larghe che non hanno alcun impatto sull'ambiente. Siamo pronti a farlo nei prossimi mesi, prima dell'arrivo dei turisti nei nostri lidi. E sono fiducioso che riusciremo a spazzare via il granchio blu dal litorale. La stessa operazione possiamo fare anche la mattina durante la stagione turistica. Noi pescatori siamo abituati ad alzarci presto come si fa largo una scintilla di luce, alle quattro, cinque del mattino. Noi ci siamo, siamo in grado di evitare che questo crostaceo trasformi la prossima stagione turistica in un disastro come ha già fatto per la pesca». Un progetto, che prevede tempi, numero di barche da impiegare, quali reti usare, con tanto di ricerca sulla mappa e sulla diffusione della specie portata avanti dalla nostra università. E' stimato anche uno stanziamento. Secondo gli ultimi dati sul turismo, il comparto in Veneto si attesta sui 18 miliardi di fatturato, il 10% del Pil regionali. Di nuovo Paesanti: «Credo che la cifra di 80 milioni per la pesca del granchio rappresenti una percentuale infinitesimale per il gettito del turismo. Ebbene, stimo che tre ministeri e due Regioni riescano ad arrivare ad 80 milioni. A quel punto noi garantiamo la nostra flotta, 1200 barche per salvare le spiagge e il nostro turismo. Usando l'ostreghero, rete per la pesca in laguna, e le 'strascanti' con una maglia larga siamo in

grado di spazzare via questo flagello». Un passo cruciale per combattere l'alieno è stato il via libera del governo allo stato di calamità. «Benissimo - riprende - ora attendiamo che la misura si trasformi in aiuti concreti, che si muovano le banche». Plaude alla misura Pierluigi Negri, sindaco di Comacchio. «Adesso però servono gli aiuti e servono subito, dobbiamo tenere presente che il 2024 sarà a produzione zero per le vongole. La popolazione ha bisogno dei ristori».

Sulla stessa linea il sindaco di Goro, Maria Bugnoli: «Siamo soddisfatti, ora bisogna capire come questi fondi arriveranno, come le banche possono intervenire per bloccare i mutui dei pescatori». E annuncia l'arrivo martedì 9, alle 14,30 nella sede di Conuno, del governatore Stefano Bonaccini con gli assessori Alessio Mammi e Paolo Calvano. «Adesso i granchi sono fermi per il freddo, vedremo in primavera quando si rimetteranno in moto - dice Michele Ballerini, 26 anni, presidente della cooperativa 'Lo scanno' -. Speriamo che si possa procedere con maggiori mezzi ed attrezzature alla pesca intensiva soprattutto prima che ricomincino a riprodursi. Adesso nella in Sacca è pieno di granchi piccoli. Vanno usate le reti a strascico».





**GUARDIANI DEL MARE**

I sindaci Maria Bugnoli (Goro), Pierluigi Negri (Comacchio), Massimo Genari (consorzio Conuno) durante l'incontro in camera di commercio

## Dall'America sulle navi

### LA ROTTA



#### Il crostaceo trova casa

*Boom con l'alluvione di maggio*

Il granchio reale blu, granchio blu o granchio azzurro, è originario della sponda occidentale dell'oceano Atlantico, dove vive lungo le coste del continente americano, spingendosi anche lungo i corsi dei fiumi, poiché è in grado di tollerare salinità inferiori al tre per mille. Tramite l'acqua incamerata per zavorrare le navi, la specie è arrivata in Italia. L'invasione a Goro e Comacchio negli ultimi due anni.

### BISOGNA FARE PRESTO



#### Vadis Paesanti

*Confcooperative Fedagri pesca E-R*

Diamo ai pescatori i fondi, diamo un guadagno per la pesca del granchio e i risultati, ripeto sono fiducioso, si vedranno. Ma bisogna fare presto, prima che la stagione balneari cominci con il grosso dell'intervento. Poi all'alba durante l'estate. Usando l'ostreghero, tipo di rete per la pesca in laguna, e le 'strascicanti' con una maglia larga siamo sì in grado di spazzare via questo flagello

[Legacoop](#)

## «Fiere, favorevoli alla fusione per aiutare l'economia»

Bondi a pagina 6 e in Qn

# Legacoop: fiere e non solo «Si uniscano le forze»

L'associazione dei cooperatori favorevole all'ipotesi della gestione integrata dei poli di Forlì e Cesena, per rafforzare il 'Sistema Romagna'

**Intervengono** anche i cooperatori di [Legacoop](#) sul tema delle fiere in Romagna, nello specifico nella gestione integrata tra le due Fiere di Forlì e Cesena. Un tema che, secondo Legacoop, va interpretato attraverso la chiave di lettura di rafforzamento del 'Sistema Romagna'. «La posizione sul futuro della Fiera di Forlì e del sistema fieristico romagnolo – si legge in una nota stampa di [Legacoop](#) –, assunta pubblicamente dalla Camera di Commercio della Romagna, ci convince poiché dà voce a una strategia condivisa dalla quasi totalità delle associazioni, al punto che da diversi mandati è parte del programma camerale».

**Un obiettivo**, quello dell'integrazione strategica, che, secondo [Legacoop](#), va perseguito in ogni ambito: aeroporti, fiere, infrastrutture, sistema delle acque, università, porto di Ravenna/Zona logistica semplificata, Piano strategico e programmazione urbanistica unici. «Dobbiamo pensare a come aiutare il nostro sistema economico e la nostra rete di servizi a divenire più forti – afferma [Legacoop](#) –, evitare lo spreco delle risorse a disposizione e garantire maggiori sinergie tra i territori di Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna». Una sinergia che le imprese romagno-

le stanno già attuando. «Dobbiamo utilizzare le risorse e le energie a disposizione per occuparci di innovazione e di futuro – proseguono nel ragionamento i cooperatori –, tralasciando quell'attenzione sterile ai campanili che indebolisce il nostro sistema economico, sempre più alle prese con una competizione nella quale anche le Fiere servono per presentarsi al meglio sul palcoscenico globale». Tornando ai poli di casa nostra, «la Fiera di Rimini – spiega Legacoop –, rafforzata da ormai un decennio dal rapporto virtuoso con quella di Cesena grazie a Macfrut» e con Forlì «grazie a Fieravicola, rappresenta il punto d'eccellenza del sistema fieristico romagnolo, perché questo è utile anche alle imprese forlivesi e cesenati».

**Infine** un augurio per il prosieguo del percorso indicato dalla Camera di Commercio. «Ci auguriamo che il sindaco Gianluca Zattini, al quale più volte abbiamo sentito dichiarare la sua attenzione per le prospettive del nostro sistema economico – concludono –, sappia garantire in fretta una parola di chiarezza su di un tema che merita l'attenzione sua, oltre a quella della Camera di Commercio della Romagna e del sistema di rappresentanza del mondo delle imprese e del lavoro del nostro territorio».

**Matteo Bondi**



L'ingresso del centro fieristico. I padiglioni sono da rinnovare (Frasca)



## 'La Pieve' e 'Il Mulino' si sposano Fusione in un'unica cooperativa

**È stata firmata** ufficialmente nei scorsi giorni la fusione tra le cooperative sociali 'La Pieve' e 'Il Mulino', entrambe associate al Consorzio Solco Ravenna.

Una novità per il panorama della cooperazione sociale ravennate che si occupa soprattutto di servizi per la disabilità e di inserimento lavorativo di persone disabili e svantaggiate. La nuova realtà, che mantiene il nome 'La Pieve', ha un fatturato aggregato di 13 milioni di euro, 400 lavoratori e lavoratrici e 200 soci. L'unione era in programma da diversi anni, ma era stata rallentata dall'emergenza pandemica.



**L'obiettivo** di questa operazione di fusione è di aumentare la solidità di due imprese molto radicate sui rispettivi territori ('La Pieve' opera principalmente a Ravenna, 'Il Mulino' tra Bagnacavallo e Russi) che condividono valori, visione e che hanno molti servizi in comune.



INTERESSE PUBBLICO: RIOLFO RISPONDE A IOCLANO

## «Il Pd bocchia il Campus ma voleva una Coop davanti all'asilo nido»

VENTIMIGLIA

«Il Partito democratico non intravede interesse pubblico nel Campus di Nervia, ma lo ha riscontrato nell'autorizzare una Coop davanti ad un asilo nido». Dopo le accuse del consigliere regionale Enrico Ioculano, a giudizio del quale «è folle intravedere un interesse pubblico in una scuola privata, gestita da privati, in un immobile privato», la maggioranza di Ventimiglia affida la replica al consigliere regionale ed ex assessore Mabel Riolfo, della Lega. La quale non entra nel merito del progetto Campus ma risponde sottolineando quella che a suo giudizio è una posizione paradossale.

«Reputo quanto mai inopportuno che il consigliere regionale del Pd, Enrico Ioculano - sostiene - intervenga a gamba tesa sulle pratiche dell'attuale amministrazione di Ventimiglia per fare mera propaganda politica, non risparmiando critiche a sindaco, assessori e consiglieri. Peccato, che da quando è stato eletto sindaco Flavio Di Muro, mi risulta che Ioculano non si sia mai recato in Comune per

dare la propria disponibilità come consigliere regionale, per sostenere le azioni della città e non della parte politica che pro tempore la governa, al contrario di quanto fatto da Di Muro, che quando è stato eletto parlamentare, si è recato più volte dall'ex sindaco Ioculano, seppur di sponda opposta, mettendosi a disposizione per trovare risorse e risposte politiche - amministrative per Ventimiglia. Due modi diametralmente opposti di vedere la politica e di mettersi al servizio dei cittadini».

Poi l'affondo sugli asili. Tema che Riolfo ha affrontato da ex assessore della giunta Sculino, costretta ad accogliere una privatizzazione mai digerita. «Se Ioculano non vede quale sia l'interesse pubblico nel progetto del Campus, gli ricordo che, per il Pd, l'interesse pubblico ci sarebbe stato quando voleva costruire un enorme supermercato Coop davanti a un asilo nido in una zona residenziale. Peccato che il Tar abbia stabilito che, in quel caso, l'interesse pubblico fosse assolutamente inesistente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA P. M.



Mabel Riolfo della Lega



# Le befane volanti portano calze piene di dolciumi Bambini in festa

A Pignone, Borghetto Lerici e in piazza Brin eventi rispettati  
La pioggia ha fatto annullare quelli a Quercia e Valdipino

Laura Ivani / LA SPEZIA

Ha cucito una a una, a mano, 250 calze. Nonna Anita Stagnari, 86 anni, le ha preparate mettendo insieme gli scampoli e i ritagli di stoffa. Tutte le calze, chiuse con un fiocco, sono state riempite con caramelle, dolciumi e qualche regalino. E sono state distribuite ieri dalla Befana in persona ai bambini di piazza Brin.

Tantissimi ieri hanno voluto incontrare la dolce vecchina che ogni anno porta via le festività natalizie ma dona ai più piccoli momenti golosi e divertenti. Nonostante il tempo uggioso, la Befana ha volato su molte piazze e borghi della provincia. Alla Spezia a causa del maltempo è stato annullato il tradizionale appuntamento in passeggiata Morin. Grande successo invece per l'evento dell'associazione ProSpezia Ciassa Brin Odv, che si è svolto nella storica piazza spezzina con la collaborazione della parrocchia guidata da don Francesco Vannini.

«Un successo – conferma Andrea Canini di ProSpezia -. Le calze sono state distribuite a tanti bambini che come ogni anno hanno atteso la Befana in piazza». Sono 235 le calze che sono state distribuite ad altrettanti fan della Befana, che si sono messi in fila per fare una foto ricordo e per partecipare ai giochi. Una ventina di calzette sono state messe da parte «per essere consegnate a chi non ha potuto

venire ma ci ha fatto sapere che teneva a questa tradizione. Ci sono anche dei nonnini del quartiere».

La tradizione della Befana fa tornare tutti bambini. Per le generazioni con i capelli bianchi l'Epifania era attesa, con i suoi doni, ancor più del Natale. Le calze distribuite in piazza Brin, vengono cucite ormai da 4 anni dalla signora Anita Stagnari. Brava con ago e filo da sempre, si è resa disponibile per confezionare questi piccoli tesori artigianali. Assembla stoffe multicolori, scarti di lavorazioni, nello spirito semplice e genuino della festività.

È stato rovinato dalla pioggia invece l'atteso appuntamento con la calza dei record a Quercia di Aulla, in Lunigiana. La calza decorata, da Guinness fin dal 1982, rischiava di rovinarsi a causa del maltempo. Appuntamento al prossimo anno. Annullato anche l'evento a Valdipino, a Riccò del Golfo, dove anche lì avrebbe dovuto esserci una grande calza, oltre all'arrivo della Befana e all'apparizione dei Re Magi nel Presepe Vivente.

Non una, ma ben sei le Befane del Gruppo Speleologico Lunense in volo a Pignone. Fazzoletto in testa e gonnellone, ma anche imbragatura e corde, le Befane si sono lanciate da 12 metri attraversando per 45 metri piazza Marconi. Lanciando dolciumi e le immancabili calze ai bambini presenti. Un appuntamento, organizzato dalla Pro Loco,

che è diventato tra i più attesi ogni 6 gennaio. A Borghetto Vara sono stati i volontari del Lions Vara Sud a consegnare la calza ai ragazzi ospiti della casa famiglia gestita dalla Cooperativa Gulliver. Un momento di solidarietà e amicizia, che ha regalato molti sorrisi.

A Lerici la Pubblica Assistenza ha accompagnato la Befana e il suo elfo, interpretati dalla storica volontaria Cristina Libardo e dal presidente Rudy Basadonne, in tutte le frazioni del territorio. Dal Muggiano alla Serra, passando per piazza Garibaldi a Lerici, nessun bambino è rimasto senza l'attesa sorpresa. E per i ritardatari? C'è ancora occasione di incontrare la Befana. A San Terenzo oggi, laboratorio dedicato ai bambini dai 6 agli 11 anni nel castello affacciato sul mare. Un'attività in cui i più piccoli dovranno scoprire proprio dov'è finita la nonnina che scende dal camino con il suo sacco di dolciumi. C'è la possibilità di iscriversi, contattando [didattica@earthscr.it](mailto:didattica@earthscr.it), per il laboratorio delle 15 oppure per quello delle 16.30.



## Nonna Anita Stagnari, 86 anni, ha cucito personalmente ben 250 calze



Dall'alto in senso orario: a Pignone la befana viene dal cielo; la calza gigante a Quercia di Aulla; la vecchina a Levanto; in piazza Brin lunga coda di bambini per ricevere i dolciumi



INTERESSE PUBBLICO: RIOLFO RISPONDE A IOCLANO

## “Il Pd boccia il Campus ma voleva una Coop davanti all’asilo nido”

VENTIMIGLIA

«Il Partito democratico non intravede interesse pubblico nel Campus di Nervia, ma lo ha riscontrato nell’autorizzare una Coop davanti ad un asilo nido». Dopo le accuse del consigliere regionale Enrico Ioculano, a giudizio del quale «è folle intravedere un interesse pubblico in una scuola privata, gestita da privati, in un immobile privato», la maggioranza di Ventimiglia affida la replica al consigliere regionale ed ex assessore Mabel Riolfo, della Lega. La quale non entra nel merito del progetto Campus ma risponde sottolineando quella che a suo giudizio è una posizione paradossale.

«Reputo quanto mai inopportuno che il consigliere regionale del Pd, Enrico Ioculano – sostiene – intervenga a gamba tesa sulle pratiche dell’attuale amministrazione di Ventimiglia per fare mera propaganda politica, non risparmiando critiche a sindaco, assessori e consiglieri. Peccato, che da quando è stato eletto sindaco Flavio Di Muro, mi risulta che Ioculano non si sia mai recato in Comune per dare la pro-

pria disponibilità come consigliere regionale, per sostenere le azioni della città e non della parte politica che pro tempore la governa, al contrario di quanto fatto da Di Muro, che quando è stato eletto parlamentare, si è recato più volte dall’ex sindaco Ioculano, seppur di sponda opposta, mettendosi a disposizione per trovare risorse e risposte politiche - amministrative per Ventimiglia. Due modi diametralmente opposti di vedere la politica e di mettersi al servizio dei cittadini».

Poi l’affondo sugli asili. Tema che Riolfo ha affrontato da ex assessore della giunta Sculino, costretta ad accogliere una privatizzazione mai digerita. «Se Ioculano non vede quale sia l’interesse pubblico nel progetto del Campus, gli ricordo che, per il Pd, l’interesse pubblico ci sarebbe stato quando voleva costruire un enorme supermercato Coop davanti a un asilo nido in una zona residenziale. Peccato che il Tar abbia stabilito che, in quel caso, l’interesse pubblico fosse assolutamente inesistente». —

P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mabel Riolfo della Lega



Piazza di Città stracolma per l'affaccio e il saluto di Alberto Bossino, il Generale della manifestazione di quest'anno

# La partenza del Carnevale di Ivrea col primo bagno di folla in centro

IL CASO

ALESSANDRO PREVIATI

Nei discorsi ufficiali un pensiero anche ai bambini e alle lotte delle donne

ALBERTO BOSSINO  
GENERALE  
CARNEVALE 2024

“

Un'emozione grandissima, onorato di ricoprire questo ruolo al Carnevale storico

Una folla festante in Piazza di Città e in tutte le vie del centro storico ha salutato l'inizio del Carnevale 2024. Come da tradizione, l'Epifania ha portato in dote alla città di Ivrea l'avvio dei festeggiamenti del grande evento, l'unico in Canavese capace di attrarre persone «da fuori» e di garantire una vera e propria ricaduta turistica.

L'esordio dell'edizione 2024 non ha tradito le aspettative: quando il Generale Alberto Bossino si è affacciato dalla scalinata del municipio, la piazza era stracolma, con la gente (pericolosamente) ammassata nelle prime file tanto da mettere a rischio la tenuta delle transenne (di plastica) utilizzate per mantenere il pubblico a distanza. La giornata, come previsto dal cerimoniale, era iniziata di buon mattino con le note del «rantantiro», suonato da Pifferi e Tamburi nel lungo corteo tra le vie del centro. Poi sciabola e feluca, poco dopo mezzogiorno, sono passati ad Alberto Bossino, eporediese di 49 anni. Capo della festa, il Generale, giovedì Grasso riceverà dal sindaco Matteo Chiantore, nella cerimo-

nia del «Passaggio dei Poteri», la fascia di primo cittadino insieme agli oneri del controllo dell'ordine pubblico. «Un'emozione grandissima», ha detto il Generale subito dopo la cerimonia. Referente del customer care di Aeg **Coop** ed editore de «Il Piffero», giocatore di pallavolo per oltre 20 anni e vicepresidente della Società Canottieri Sirio, di carnevale se ne intende: Principe nel 1996 e Prefetto nel 1997 del Soas è stato Senatore e Scorpione d'Oro, Vassallo del Maximus Ordo Torricinorum di Urbino, arancere dell'Asso di Picche e Toniotto nel 2009. Ludovica e Camilla, le figlie di 15 e 11 anni, sono state Damine nel 2017 con Domenica Venditti Della Bonzana e nel 2023 con Elena Bergamini Bardus. Sin dalla nomina, cinquanta giorni fa, Bossino ha sempre avuto un pensiero particolare per i bambini: «Sono l'anello di congiunzione tra passato e futuro, quella generazione che sarà erede ed interprete del Carnevale di domani. Uniti intorno a loro diventa ancora più facile ritrovarsi e unirsi».

Erino Mignone, Sostituto

del Gran Cancelliere, nel proclamare Generale Alberto Bossino ha ricordato lo spirito che anima il carnevale d'Ivrea: «Il passato e il presente si uniscono perché siamo tutti figli della forza di un'idea lontana. Ci uniamo in un solido abbraccio di comunità, consapevoli di avere il privilegio e il dovere di proteggere la tradizione della nostra città». E giù applausi della folla. Un pensiero, oltre alle «donne libere», è andato anche ai bimbi che soffrono: «Da questo lato del cielo le notti sono piene di stelle e i bambini hanno il diritto di giocare e non devono morire per le atroci guerre dei grandi».

Nel pomeriggio il Podestà e il corteo in abiti medievali hanno fatto rivivere i fasti dell'antica Eporedia. In serata la cerimonia liturgica in Duomo e il dono al vescovo d'Ivrea, Edoardo Cerrato, del cero votivo che serve ad invocare la protezione della Madonna sulla città. Una cerimonia antica che un tempo si svolgeva nella cappella dei Tre Re sul Monte Stella, edificata intorno all'anno 1220 su consiglio di San Francesco d'Assisi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In migliaia ieri sono scesi nelle strade e nelle piazze di Ivrea per inaugurare il Carnevale FOTO BARBARA TORRA

# Un 2023 positivo per **Flora Toscana** In cinque anni ricavi cresciuti del 27%

Nell'incontro di fine anno presentati i numeri della **cooperativa** che raccoglie 230 soci

Dati con il segno più anche nel confronto con l'andamento delle vendite nel 2022

## Il bilancio di un anno

di **Luigi Spinosi**

**Pescia** fiori stanno bene, nonostante tutto verrebbe da dire, visto quanto sta accadendo tutto attorno a noi fra cambiamenti climatici, crisi idrica, guerre e costi energetici alle stelle. È quanto emerso nei giorni scorsi al San Lorenzo di Pescia, in occasione dell'incontro di fine anno di Flora Toscana, la **cooperativa** di produttori che si occupa di produzione e commercializzazione di fiori, fogliame reciso e piante in vaso. Una **cooperativa** che raccoglie 230 soci, e che appena pochi anni fa ha tagliato il traguardo del mezzo secolo di attività, visto che è nata nel 1971. E, stando ai dati emersi in occasione dell'incontro, si annuncia un futuro luminoso come il suo passato.

All'incontro, poi seguito da un momento conviviale, erano presenti in qualità di ospiti Sara Guidelli, direttore generale di Legacoop Agroalimentare, Sandro Massei, category manager di Unicoop Firenze, e Sergio Soavi, coordinatore delle filiere agricole di **Legacoop Toscana**. A fare gli onori di casa il presidente di Flora Toscana Ugo Conforti e il direttore Simone Bartoli, che hanno fatto il punto sui risultati ottenuti nel corso del 2023, oltre a illustrare progetti e prospettive per l'anno che va a cominciare. Ma tornando all'anno che si

è appena concluso i dati sono più che soddisfacenti. Il segno più è quello che caratterizza i numeri illustrati nel corso della serata. Insomma, economicamente parlando, il 2023 è stato un anno ricco di soddisfazioni. Molto meno dal punto di vista umano, visto che è ancora forte (e non poteva essere altrimenti) il dolore per la decisamente troppo prematura scomparsa, lo scorso febbraio, del 56enne presidente Paolo Bottoni.

Tornando al prosaico, ma importante, aspetto economico, il 2023 è stato un anno positivo, come emerso dai dati illustrati da direttore e presidente. I numeri sono (e spesso di parecchio) in crescita, in particolare nel raffronto più significativo dal punto di vista dell'analisi, quello con l'anno 2019, ossia quello pre-pandemico. Partendo per esempio dai ricavi consolidati siamo passati dai 50,2 milioni di euro del 2019 ai 71 dell'anno appena terminato, con una crescita che è stata quasi, ma non sempre, continua nel corso del tempo (65 milioni e mezzo nel 2021, 72,3 nel 2022), ma che prendendo in esame il quinquennio è stata del 42%.

Molto significativo anche il dato alla voce entrate: nel 2023 i ricavi sono stati valutati in 48,6 milioni di euro, ossia il 27% rispetto ai 38 milioni del 2019. Andando a "spacchettare" quei 48 milioni e passa la voce più consistente è rappresentata (per 30,4 milioni) dalla voce fiori, fronde e piante, che a sua volta, è costituita per due terzi (20,2 milioni di euro) dal canale della

grande distribuzione e per il restante (10,2 milioni) dalla vendita all'ingrosso. Per arrivare ai 48,6 milioni complessivi bisogna aggiungere anche i 18,4 milioni di euro dalla voce "prodotti agricoli". Ebbene anche qui tutti e tre i capitoli, presi singolarmente sono in crescita rispetto anche all'anno passato: l'1,3% in più per quanto riguarda l'ingrosso, il 2,6% in più sui prodotti agricoli fino al 3,5% in più alla voce grande distribuzione.

Una crescita che non è solo in termini di denaro (sul quale incidono diversi fattori) ma anche in termini di volumi. In sintesi, per fare un esempio, non aumentano i ricavi perché magari vendiamo la stessa quantità di prodotto, o addirittura meno, ma a un prezzo più alto. No, anche la quantità di prodotto venduta nel 2023 è cresciuta, rispetto all'anno precedente. Questo nonostante un inizio di anno con il segno meno, dovuto essenzialmente a due fattori: un calendario diverso della Pasqua e soprattutto a un inizio di 2022 straordinario per quanto riguarda le vendite (dove ha inciso con ogni probabilità l'effetto rimbalzo post Covid). Ma seguendo l'andamento delle vendite si nota come, settimana dopo settimana, un differenziale sempre più alto (a favore del 2023) della quantità di prodotto venduto, arrivando a sfiorare alla fine dell'anno appena trascorso, 60mila colli in più venduti rispetto al 2022. Insomma una tendenza che fa sperare in un nuovo anno ricco di soddisfazioni. ●





In alto a sinistra il panorama di Pescia caratterizzato dalle molte serre. Sopra a destra la sede di Flora Toscana e sotto un vivaio (foto archivio).

Gli interventi durante l'incontro di fine anno. In piedi il presidente di Flora Toscana Ugo Conforti.

**La società agricola si occupa di produzione e commercializzazione di fiori, piante in vaso e fogliame reciso.**

# Saldi, negozi disertati in città Rossi: "Giunta Palazzi miope"

*Per il consigliere d'opposizione nemmeno più gli sconti di fine stagione attirano gente in centro. "E per qualcuno è colpa dei commercianti"*

## IL CAPOGRUPPO DI MANTOVA IDEALE

**MANTOVA** Mentre le saracinesche cittadine continuano inesorabilmente ad abbassarsi - l'ultima in ordine di tempo quella del bar "Quanto Basta" di **Daniele Bresciani** - i saldi stentano a decollare, e subito la questione diventa politica. «La giunta Palazzi continua ad umiliare la città e gli operatori che vi lavorano - tuona il capogruppo di opposizione **Stefano Rossi** (Mantova Ideale) -. La gente ormai non viene più in centro a Mantova, nemmeno per i saldi invernali. E questo è risultato della politica, completamente miope e sbagliata

dell'amministrazione comunale di sinistra, che ha allontanato l'utenza dalla città senza nemmeno porsi il problema.

Anzi, aver sentito qualche assessore che è arrivato ad imputare ai commercianti e agli esercenti di "non essersi saputo aggiornare" non solo è ingrato nei confronti di chi, pur tra mille difficoltà cerca di tenere un po' viva la città, ma è figlio di quell'arroganza tipica dei radical chic». L'esponente di opposizione è partito dalla premessa che ci sono sempre meno negozi anche perché le politiche di via Roma non hanno fatto nulla per incentivare le aperture o perlomeno di salvaguardare le attività esistenti.

Troppe attività hanno pro-

gressivamente chiuso i battenti, impoverendo sempre più il centro storico e creando difficoltà alla cittadinanza che diventa sempre più anziana. «Ci sono 200 negozi con serrande abbassate - ricorda -. A volte mi chiedo come facciano le botteghe e i bar rimasti aperti a sopravvivere. Della poca disponibilità di parcheggi liberi e non a pagamento, nonché della mobilità che non funziona, abbiamo discusso infinite volte, senza però mai venire ascoltati. Ma i nostri amministratori fingono di non vedere il problema: anzi, si complimentano a vicenda per la **Coop** recentemente aperta in piazza Martiri di Belfiore, e questo dà la dimensione di come percepiscono le difficoltà del commercio».

**Matteo Vincenzi**



La questione dei saldi invernali diventa spunto per uno scontro politico



ANALISI  
COMMENTI

📌 **Il corsivo del giorno**

**MEDICI A GETTONE  
LA VIA LOMBARDA  
È UN BUON INIZIO**

di **Sergio Harari**

**L**a Lombardia con una delibera di poche settimane fa è la prima regione italiana a mettere uno stop alle cooperative di medici a gettone. Il governo aveva più volte sollevato nei mesi scorsi il problema, anche in occasione del decreto bollette, senza però trovare soluzioni concrete e si era arrestato di fronte al timore di mettere a rischio la continuità assistenziale dei reparti, in particolare dei Pronto soccorso. Regione Lombardia, con un'azione fortemente voluta dall'assessore Bertolaso, ha messo fine a qualsiasi rinnovo contrattuale tra le aziende sanitarie e le cooperative di camici bianchi ma ha comunque lasciato aperta l'opzione per gli ospedali di avvalersi di liberi professionisti, con modalità diverse e regolate. Ha infatti centralizzato sull'Agenzia Regionale per l'Emergenza Urgenza la selezione e l'organizzazione dei medici e imposto tariffe calmierate (più che ragionevoli rispetto alle follie dei mesi passati). Peraltro, anche chi aveva fatto di questa situazione un business sapeva che prima o poi questa anomalia sarebbe

finita, ed è giusto che sia così, regolare il sistema era indispensabile. Adesso però perché il tutto trovi una soluzione definitiva è fondamentale che anche le altre Regioni adottino la stessa linea o tutto si risolverà in una semplice migrazione delle cooperative dalla Lombardia ad altre sedi. Senza una azione coordinata il rischio è che si depotenzi una azione correttiva che era quanto mai necessaria, sia per garantire un certo standard di qualità dei servizi, sia per le negative ricadute economiche sui conti, già magri, della sanità. Si corregge così anche l'odiosa iniquità verso chi svolge l'attività assistenziale regolarmente assunto in ospedale con ben altri compensi, una disparità fonte di spiacevoli tensioni fra persone che devono lavorare fianco a fianco. Il fenomeno dei gettonisti è nato non solo come conseguenza della carenza di medici ma anche di molti altri fattori che andranno modificati con interventi strutturali di politica sanitaria ma è bene che intanto si cominci da qui, il segnale lanciato dalla Lombardia deve essere raccolto da tutti.

sergio@sergioharari.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biella, l'inchiesta dei pm. Ecco cosa è successo alla festa organizzata dal sottosegretario Delmastro

# «È stato Pozzolo a sparare»

Il rapporto dei carabinieri. Due testimoni smentiscono il parlamentare di FdI

di **Fiorenza Sarzanini**

**I**l deputato con la pistola mente. Per due testimoni quella burrascosa notte del Capodanno di Rosazza, quando il proiettile della pistola di Emanuele Pozzolo si è infilato nella coscia di un elettricista che festeggiava l'anno nuovo, a tirare il grilletto del piccolo revolver è stato il parlamentare di Fra-

telli d'Italia. Le due ricostruzioni, precise e concordanti, sono nella relazione che i carabinieri hanno già depositato in Procura a Biella. «È stato lui a sparare», dichiarano i due testi che gli erano accanto proprio quando è partito il colpo. Smentendo di fatto quanto Pozzolo ha detto al partito.

alle pagine **2 e 3 Pasqualetto**

## Così due testimoni smentiscono Pozzolo

I verbali dei carabinieri sulla festa con Delmastro  
Le versioni concordano: è stato lui a sparare  
Secondo alcuni presenti è arrivato «brillo»

di **Fiorenza Sarzanini**

**C**i sono due testimoni che forniscono una ricostruzione precisa e concordante su quanto accaduto la notte di Capodanno nel casolare di Rosazza, in provincia di Biella, alla festa organizzata dal sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro. Entrambi smentiscono la versione fornita pubblicamente e al suo partito da Emanuele Pozzolo, il deputato di Fratelli d'Italia proprietario della pistola North american arms calibro 22 da cui è partito il colpo che ha ferito a una gamba Luca Campana, 31 anni. Entrambi giurano: «È stato lui a sparare». Agli atti dell'inchiesta avviata dalla Procura di Biella c'è una relazione che dà conto di quanto verificato dai carabinieri attraverso i rilievi effettuati nel casolare — che è la sede della Pro loco — ma soprattutto l'incrocio dei verbali di chi era presente e di chi

era proprio accanto a Pozzolo quando è stato fatto fuoco. La loro identità viene al momento tenuta riservata ma è già stato escluso che possano essersi messi d'accordo anche perché hanno ruoli diversi e sono stati comunque ascoltati poco dopo il fatto. Pozzolo è indagato per lesioni colpose aggravate, accensioni pericolose, omessa custodia di armi, ed è stato sospeso dal partito. Ma è fin troppo chiaro che le due testimonianze potrebbero appesantire sia la sua posizione processuale, sia il giudizio dei probiviri fino a determinare l'espulsione visto che finora ha provato a scaricare la responsabilità su altri. Ecco dunque, dopo sette giorni di indagini e controlli, che cosa risulta accertato.

### Famiglie con bambini

Sono Delmastro e sua sorella Francesca — che di Rosazza è il sindaco — a organizzare la festa. Oltre ai loro familiari ci sono gli agenti della scorta del sottosegretario con le famiglie, un altro amico con la

moglie, diversi bambini. In tutto circa 35 persone. Gli invitati si sono divisi i compiti sulle cose da portare, non è chiaro se sia stato pagato un affitto per avere a disposizione il casolare. Mangiano, bevono, i più piccoli fanno la spola tra la sala dove si cena e un'altra stanza dove possono giocare. Dopo il brindisi di mezzanotte si decide di rimanere ancora un po'. E proprio in quei minuti arriva Pozzolo. Qualcuno dice che avesse chiesto a Delmastro di partecipare anche alla cena ma che gli sia stato risposto che era già tutto organizzato tra quei nuclei. Lui comunque decide di presentarsi dopo la mezza-



notte per brindare con il sottosegretario che è sempre stato il suo referente nel partito. Arriva da solo, alcuni presenti diranno ai carabinieri di aver notato «che era un po' su di giri, piuttosto brillo». Poco dopo l'una ci si comincia a preparare per andare via. La prima a lasciare la festa è la sindaca, altri mettono in ordine per portare via le cose. Delmastro va verso la macchina, a circa 200 metri, per caricare alcune borse.

### Il colpo di pistola

Pozzolo rimane nella sala, alcuni invitati gli sono accanto. Parte il colpo di pistola. Si guardano tutti attoniti, spaventati. È Campana — che si trova poco distante — ad avere la peggio. Sente un dolore alla gamba. «Pensavo fosse un proiettile finto, sono andato nell'altra stanza per controllare e ho visto il buco. A quel punto mi sono spaventato e ho pensato al peggio», racconterà dopo. Intanto nella sala è rientrato Delmastro. Il giovane viene adagiato sul tavolo, la suocera cerca di tamponare la ferita ma la situazione appare grave e si decide di chiamare l'ambulanza. Poi arrivano i carabinieri. Come in ogni indagine i primi momenti sono decisivi per ricostruire l'accaduto. È chiaro sin da subito che la pistola è di Pozzolo, lui lo conferma. Nega invece di aver sparato. Quando gli chiedono di sottoporsi allo stub prende tempo, rifiuta anche di farsi esaminare i vestiti. «Non posso tornare a casa nudo», afferma. Si tratta di un parlamentare, c'è una procedura da rispettare per gli atti che riguardano le perquisizioni personali e lui evidentemente la sfrutta. «Se

mi date modo di cambiarmi poi posso farvi avere i vestiti», dice. Ed effettivamente si ripresenta in caserma soltanto alle 7 dell'1 gennaio per sottoporsi allo stub e far esaminare gli indumenti. La perizia viene affidata al Ris di Parma, tra i quesiti c'è anche l'attendibilità degli esami effettuati a distanza di oltre sei ore dallo sparo. Si accerta che ha un regolare porto d'armi e possiede sei tra pistole e fucili.

### La versione di Pozzolo

Mentre sono in corso gli accertamenti, vengono informati i vertici del partito. Delmastro avvisa il responsabile di FdI Giovanni Donzelli, il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Tocca a loro spiegare a Giorgia Meloni che cosa è accaduto. Soprattutto riportare la versione fornita da Pozzolo. E su questo il parlamentare — già noto alle cronache per le proprie posizioni no vax, per l'elogio di Benito Mussolini «che era uno statista, non un criminale, uno dei migliori che l'Europa abbia avuto», per il meme in occasione della festa delle donne «Auguri a tutte le femmine - Smile to survive» (sorridi per sopravvivere, ndr), con la foto di un'auto uscita di strada e la scritta «8 Marzo Fiesta delle donne» e per aver spiegato a Barack Obama dopo una strage in Oregon del 2015 che «nessuna pistola spara da sola» — è granitico. Lo dice e lo ribadisce più volte: «Non sono stato io a sparare. È la verità. Sono dispiaciuto per quello che è successo, ho fatto una leggerezza e ne pagherò le conseguenze, ma la verità è una sola ed è che non ho sparato io». Si sparge la voce che possa aver

accusato Campana di aver preso lui l'arma e di essersi ferito ma è il suo avvocato Andrea Corsaro, sindaco di Vercelli per Forza Italia, a smentirlo con una nota ufficiale: «In nessun modo l'onorevole Pozzolo ha indicato la persona offesa come colui che ha preso l'arma». Prima della conferenza stampa di Meloni, che ufficializzerà la sospensione e il deferimento ai provviri, il deputato viene avvisato che il suo destino è segnato. Lui per l'ennesima volta dice: «Non ho sparato».

### Le versioni

Non sa Pozzolo che agli atti dell'indagine ci sono verbali che lo smentiscono in maniera netta. Sono tre le persone che raccontano di averlo visto tirare fuori la pistola e mostrarla. Il primo spiega di essere uscito dalla sala poco prima dello sparo. Gli altri due erano invece lì vicino, hanno assistito alla scena e non hanno avuto esitazioni nel descriverla. «Quando è partito il colpo l'arma era in mano a Pozzolo, è stato lui a sparare». Nessuno afferma che sia stato un gesto volontario, anzi. Tutti parlano di un incidente, di uno sparo involontario. Ma non hanno esitazione nell'indicare l'autore del gesto. Così come del resto non l'ha avuta Campana che dopo averci riflettuto tre giorni «perché io sono un operaio e lui un onorevole», ha deciso di presentare formale denuncia contro Pozzolo specificando che era stato proprio lui a ferirlo. Agli atti ci sono già le conferme a queste sue affermazioni. E adesso toccherà a Pozzolo chiarire ai pm e al partito perché lo abbia negato.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'inchiesta di Biella

# Nuova sfilata in Procura Verrà ascoltato anche il sottosegretario

**BIELLA** Saranno ascoltati a partire da domani mattina i testimoni presenti alla festa di fine anno a Rosazza, in Valle Cervo, nel Biellese, dove dal revolver del deputato di Fratelli d'Italia Emanuele Pozzolo è partito il colpo che ha ferito il trentunenne di Candelo Luca Campana. Venti in totale i partecipanti alla festa che dalla scorsa settimana stanno sedendosi alla scrivania della procuratrice di Biella Teresa Angela Cameli e la pm Francesca Ranieri.

Domani, nel pomeriggio, toccherà a Davide Zappalà e all'avvocato Luca Zani, entrambi appartenenti a FdI, il primo assessore comunale a Biella, presenti la sera di Capodanno e considerati tra i fedelissimi di Delmastro. Poi toccherà al sottosegretario stesso, che ha sempre sostenuto di trovarsi

fuori dalla sede della Pro loco al momento dello sparo, così come è stato ribadito anche dall'agente della scorta che lo stava accompagnando alla macchina per depositare degli avanzi da portare a casa e da Pablito Morello, suo capo scorta sentito giovedì scorso. Dalle testimonianze già raccolte il quadro delineato sarebbe sempre lo stesso: la pistola si trovava tra le mani di Pozzolo quando è partito il colpo. Resta lui l'unico iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di lesioni colpose, accensioni ed esplosioni pericolose e omessa custodia di armi. L'onorevole vercellese è inoltre stato querelato da Luca Campana, rimasto ferito dopo lo sparo.

**Floriana Rullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il cenone di Capodanno

Il sottosegretario Andrea Delmastro e la sorella Francesca, sindaca di Rosazza, organizzano il cenone di fine anno nella Pro loco. Gli invitati sono sette famiglie in tutto: circa 35 persone, bambini inclusi



### L'arrivo del parlamentare

Il deputato di FdI Emanuele Pozzolo, che ha cenato a casa dei suoi con la famiglia, arriva alla festa poco dopo mezzanotte

### La pistola mostrata

Pozzolo, che alcuni testimoni definiscono «brillo», fa vedere la pistola che ha con sé



### Il colpo che parte

Dal mini revolver di Pozzolo parte un colpo: è quasi l'1.30. Lo sparo spaventa tutti i presenti nella stanza. Vicino al deputato ci sono almeno tre persone

### La chiamata ai soccorsi

Il proiettile esploso ferisce Luca Campana, 31 anni. Dopo il panico iniziale, il ferito viene adagiato su un tavolo in attesa dell'arrivo dei soccorsi, chiamati insieme alle forze dell'ordine

## Il caso

### 1 Le indagini dei magistrati

La Procura di Biella ha aperto un'inchiesta sullo sparo partito dalla pistola del deputato di Fdl Emanuele Pozzolo la notte di Capodanno alla festa nella Pro loco di Rosazza. Prima, al cenone, erano presenti il sottosegretario Andrea Delmastro e la sorella Francesca, sindaca del Comune

### 2 Il porto d'armi e le accuse

Pozzolo ha un porto d'armi per legittima difesa. Alla festa di Capodanno ha portato con sé una pistola: è una North american arms LR22, un mini revolver che sta nel palmo di una mano. Il deputato è indagato per lesioni colpose aggravate, accensioni pericolose e omessa custodia di armi

### 3 La ricostruzione di chi c'era

Pozzolo viene accusato dai testimoni di aver fatto partire un colpo dalla sua pistola a un metro di distanza da Luca Campana, genero del caposcorta del sottosegretario Delmastro. Il proiettile ha ferito il 31enne a una coscia: dopo attimi di panico, i presenti hanno chiamato i soccorsi e le forze dell'ordine

### 4 La difesa e la sospensione

Pozzolo ammette che il colpo sia partito dalla sua pistola ma nega di aver sparato. Si è sottoposto al guanto di paraffina e si è appellato all'immunità parlamentare per opporsi, quella sera, al sequestro degli abiti indossati. La premier Giorgia Meloni ha chiesto che il deputato venga deferito ai probiviri di Fdl e sospeso dal partito

### Insieme

Andrea Delmastro, 47 anni, alla Camera con Emanuele Pozzolo, 38: il sottosegretario alla Giustizia è amico da tempo del deputato. Dopo la notte di Capodanno i contatti si sono interrotti: «La cosa che più mi ha ferito in questi giorni è stato il silenzio di Delmastro — si è sfogato Pozzolo —. Non si è mai fatto sentire»



# Il deputato si blindava: adesso basta, parlerò soltanto con i magistrati

«Fini mi critica? Una medaglia al petto»

## Il protagonista

dal nostro inviato  
**Andrea Pasqualetto**

**ROSAZZA (BIELLA)** Arriva a bordo di un mini suv, manovra scattante in una stradina strettissima, parcheggia e sospira: «Chi sei?!». Veloce e circo-spetto, Emanuele Pozzolo taglia corto: «Alt, dirò tutto alla magistratura, prima a loro». Con una mano infila la chiave nella toppa di questo vecchio portone di montagna, con l'altra ci saluta.

Eccolo, dunque, l'uomo del Capodanno più investigato d'Italia. La solita barbetta, un insolito maglione, l'aria spiccica di chi sembra deciso a dare battaglia. «Dimostrerò che non sono stato io a premere il grilletto», ha confidato a un amico di partito. Per lui tutto è cambiato in poche ore ma forse è più giusto dire in un attimo, quello di uno sparo. È stato scaricato dalla premier e forse anche dal suo mentore, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro che lo aveva fortissimamente voluto in Parlamento con Fratelli d'Italia e che a quella festa c'era. A Delmastro va riconosciuta una certa sfortuna perché, con tutti i guai che ha, gli mancava solo il pupillo indagato dalla Procura di Biella come pistolero per aver ferito, seppure accidentalmente, il genero del suo caposorta Pablito Morello. Con loro, al veglione di fine anno di Rosazza, paesino di 97 abitanti dell'alta Valle Cervo, c'era pure la sindaca Francesca Delmastro,

sorella di Andrea, e gli agenti della Polizia penitenziaria che gli fanno da angeli custodi. Ora il sottosegretario tace. «E il suo silenzio è la cosa che più mi fa male», si è lasciato andare Pozzolo con chi gli sta vicino, ribadendo l'estrema casualità del fattaccio. Dice che il mini revolver con il quale si è presentato alla festa gli è scivolato dalla tasca cadendo per terra. Poi sarebbe partito il colpo che ha ferito Luca Campana, l'operaio compagno della figlia di Morello. Ma contro questa versione c'è anche quella dello stesso Campana che dopo qualche tentennamento ha deciso di denunciarlo: «Non è vero che la pistola è caduta, ce l'aveva in mano lui». C'è chi dice che Pozzolo era brillo, che mostrava l'arma, che la maneggiava. Sono girate poi voci di ogni tipo, compresa quella che allo scoccare della mezzanotte sarebbero stati esplosi altri colpi di pistola. Ma ai carabinieri, che stanno indagando da sei giorni, non risulta. Sul punto alcuni deputati del Pd con in testa Debora Serracchiani hanno comunque fatto un paio di interrogazioni parlamentari chiedendo chiarimenti ai ministri dell'Interno e della Giustizia.

C'è una certezza: il trentottenne deputato Pozzolo che gli amici chiamano Manny, oggi è un uomo solo. Anche Gianfranco Fini si è unito al coro dei detrattori: «Violento estremista verbale, capimmo che era un balengo e lo accompagnammo alla porta», l'ha bacchettato in un'intervista al *Foglio*. E il deputato che dice? «Il giudizio negativo di Fini è una medaglia che ap-

punto al petto — ci scrive in tarda serata — Non accetto lezioni da chi ha svenduto e calpestato dignità politica e umana della destra italiana. Un leader che ha tradito senza vergogna la sua comunità politica merita solo di continuare a stare ibernato nel suo oblio». Pozzolo si è chiuso nel suo fortino di montagna con la moglie, i tre figli e alcuni parenti stretti, genitori compresi. Da queste parti la famiglia ha un paio di case, a Rosazza e nella vicina Campiglia, dove l'indagato ha trascorso la serata di San Silvestro prima di passare, all'una di notte, alla festa di Rosazza.

Mentre lui studia la sua difesa, fuori è un deserto. Ma don Paolo, venuto a celebrare l'Epifania nella cripta della chiesa parrocchiale, ha per Pozzolo, fervente cattolico, parole indulgenti: «Una persona non può essere giudicata da un solo episodio... Non doveva farlo, chiaro, ma con tutto quello che sta succedendo nel mondo...». C'è un post che vola in Rete più degli altri. È il suo commento a una delle tante stragi americane, quella di Rosenberg: «Per Obama è sempre colpa delle armi. Eppure io non ho mai visto una pistola sparare da sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La sede**

L'ex asilo  
infantile  
di Rosazza  
affidato  
alla Pro loco:  
qui si è tenuto  
il cenone di  
Capodanno  
organizzato  
dalla sindaca  
Francesca  
Delmastro

1/278

INTERVISTA A MATTEO RENZI

«La premier è in affanno  
Verdini, no ai giustizialisti»

di **Maria Teresa Meli**

“Meloni, dice Renzi, «insegue i fantasmi, è già in affanno ma è brava a nascondere». a pagina 7

# «Meloni passa i giorni a inseguire i fantasmi È già in affanno, ma è brava a nascondere»

## Renzi: il caso Verdini? I processi non si fanno in Parlamento

### L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** Matteo Renzi, a chi si riferisce Giorgia Meloni quando dice che qualcuno la ricatta?

«Ma chi vuole che la ricatti? È il solito vittimismo con cui ci delizia da sedici mesi. La nostra premier passa le giornate a inseguire i fantasmi, anziché governare. Forse perché sa qualcosa che noi non sappiamo».

**Sono accuse gravi le sue.**

«Nessuna accusa, solo una constatazione. Lei è molto abile e sta già preparando l'opinione pubblica. Evidentemente prepara il clima perché sa che qualcuno dei suoi — uno di famiglia o del cerchio magico — ha combinato qualche pasticcio. Non sarebbe una sorpresa visto il livello dilettantistico della sua squadra. Neanche in Corea del Nord abbiamo una premier che mette la sorella alla gui-

da del partito e il cognato capo delegazione al governo».

**Sul caso Pozzolo lei ha detto che Delmastro dovrebbe dimettersi, ma il sottosegretario non era presente nel momento dello sparo.**

«È che c'entra? Delmastro organizza la cena e invita gli amici della scorta. Che noi paghiamo per proteggerlo, non per gozzovigliare con lui. Ma lui non ha una scorta come tutti gli altri: ha una falange personale di amici. Uno spettacolo indecoroso: la scorta della polizia penitenziaria è guidata da un compagno di partito che è pure sindacalista. E anziché fare la scorta questo porta tutta la famiglia, bambini inclusi, a una cena con pistole. A me sembrano tutti fuori di testa. Sarò vecchio stile io ma le istituzioni non si meritano queste scene sudamericane».

**Non apprezza il fatto che Meloni abbia subito sospeso Pozzolo?**

«Puro cinismo. Scarica Pozzolo come capro espiatorio, caprone direi, per salvare l'amichetto Delmastro. Che le serve al governo, specie al ministero della Giustizia, specie con questa polizia penitenziaria. È Delmastro che se ne deve andare e non perché è sotto processo — io sono garanti-

sta, aspetto le sentenze — ma perché denota una visione proprietaria delle istituzioni. Uno ferma il treno a piacimento, l'altro organizza il veglione con gli spari, il terzo spiffera in Parlamento documenti riservati. Non si capisce se è il partito di maggioranza o il cast di un cinepatrone. Ma loro non fanno ridere».

**A suo avviso dopo le Europee il governo entrerà in affanno?**

«È già in affanno ma lei è bravissima a nascondere. Devono trovare 15 miliardi per il 2024 e 35 miliardi per il 2025. Per sei mesi la premier anestetizzerà tutto con la campagna elettorale. Si atteggerà a statista in politica estera dove pure non tocca palla. Cannibalizzerà Salvini e Tajani e a luglio gestirà il rimpasto da un punto di forza».

**Alla conferenza stampa, la premier ha assunto un atteggiamento diverso dal solito, più morbido: forse intende**



**puntare anche ai voti dei moderati, cioè gli stessi ai quali mirate voi.**

«Lei svuoterà Forza Italia. Chi tra gli elettori di Berlusconi non vorrà votare una sovranista e giustizialista che ha aumentato le tasse, allora voterà per noi. Tajani è irrilevante da sempre, oggi ancora di più. Un moderato che votava Forza Italia eleggeva Berlusconi, adesso elegge Gasparri. C'è un po' di differenza, diciamo».

**Sul «caso Degni», il consigliere della Corte dei conti che ha criticato il Pd per non aver fatto arrivare il governo all'esercizio provvisorio, non ci sono state molte reazioni del centrosinistra.**

«Su questo ha totalmente ragione Meloni. Paolo Gentiloni dovrebbe scusarsi per aver promosso un uomo così vergognosamente di parte. E bene fa la Corte dei conti a prendere posizione contro chi politicizza la propria funzione. Ma per come conosco Paolo non replicherà nemmeno sotto tortura (ride ndr)».

**Pd e 5 stelle ritengono che dopo le inchieste Anas che riguardano Verdini, Salvini dovrebbe spiegare in Aula. Lei?**

«La penso come il mio ex ministro Enrico Costa: i processi si fanno nelle aule di giustizia, non nelle aule del Parlamento. Dem e grillini non si rendono conto che buttarla sul giustizialismo è un autogol. Questo governo va incalzato su ciò che non va, non ricompattato su una facile difesa garantista. Si lasci l'indagato Tommaso Verdini al suo processo e si faccia politica su altro. Sempre che si sia capaci di farla».

**Meloni si è scelta come avversaria Schlein, tagliando fuori Conte: secondo lei perché?**

«Perché è una operazione

win win per entrambe. L'una ha bisogno dell'altra. Conte ha un altro stile e per certi versi la Meloni lo soffre di più: sul Mes, sulla Rai, sul populismo Conte è la vera stampella di Giorgia. Conoscendo Conte poi potrebbe persino allearsi all'ultimo minuto con la Meloni: uno che passa da Salvini a Zingaretti è capace di tutto».

**Lei non teme che il premierato, con un presidente della Repubblica eletto dal Parlamento e un premier votato dagli elettori, porti all'instabilità permanente?**

«Chi dice di aver paura del premier eletto lo dice perché teme gli elettori, non il premier. La democrazia non può far paura. Io sarei per l'elezione diretta anche del presidente della Commissione europea. Dopodiché la nostra Costituzione calibra la figura del presidente della Repubblica come quella di un arbitro. Per questo sono stato tra quelli che hanno voluto Mattarella nel 2015 e che non hanno accettato la direttrice dei servizi segreti nel 2022. Forse se ho svolto un piccolo ruolo in queste scelte è perché ho una visione delle istituzioni diversa dai pistolieri di San Silvestro ma anche di chi paventa la deriva autoritaria tre volte alla settimana. La Meloni non porterà mai a casa questa riforma. Ma se lo facesse la voterei perché le riforme servono al Paese, non a una parte politica».

**A Firenze il centrosinistra rischia perché è diviso: alla fine si arriverà a un accordo tra lei e Schlein?**

«Penso di no. Credo semplicemente che Elly conosca poco Firenze e non si renda conto di quello che sta accadendo. Ma se il Partito democratico perde Firenze, lei perde il Nazareno. Contenta lei, contenti tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Matteo Renzi, 48 anni, senatore e leader di Italia viva, ha iniziato la carriera politica nel Ppi e nel 1996 è stato in Toscana tra gli organizzatori dei Comitati per Prodi

● Eletto nel 2004 presidente

della Provincia e poi, nel 2009, sindaco di Firenze. Nel 2013 diventa segretario del Pd (fino al 2018) e presidente del Consiglio

● Dopo la sconfitta al referendum del 2016 si è dimesso da Palazzo Chigi. Nel 2019 ha lasciato il Pd e fondato Italia viva



Schlein conosce poco Firenze. Se il Pd perde quella città, lei perde il Nazareno



# La Sardegna e tutti gli altri «fronti» Le liti bipartisan su nomi e alleanze

Intese difficili nei territori. Solinas «blocca» il centrodestra, attriti a sinistra per Firenze e Bari

## Il muro contro muro

La Lega minaccia di far saltare gli altri accordi nelle Regioni. Braccio di ferro anche a Pavia

## Le tensioni

Soru agita il Pd. Ancora lontani dem e M5S in Piemonte: Gribaudo non ha l'investitura

di **Cesare Zapperi**

**MILANO** Regione (e città) che vai, problema che trovi. Centrodestra e centrosinistra quando si tratta di individuare un candidato accusano la medesima difficoltà a trovare una sintesi. La Sardegna, la prima ad andare al voto (il 25 febbraio), è il caso più emblematico. Ad un paio di settimane dalla presentazione delle liste, i due fronti non hanno ancora un candidato comune.

Nel centrodestra, come noto, il presidente uscente Christian Solinas è sostenuto solo da Lega e Partito sardo d'Azione, mentre Fratelli d'Italia e Forza Italia vogliono affidare la corsa al sindaco di Cagliari Paolo Truzzu (Fdi). Siamo al muro contro muro, con il Carroccio che minaccia di far saltare gli accordi nelle altre quattro Regioni (Abruzzo, Piemonte, Basilicata e Umbria) chiamate al voto nel 2024. Ragion per cui toccherà ai leader nazionali trovare una via d'uscita già a partire dai prossimi giorni. Dall'altra parte, Pd e M5S hanno concordato di sostenere Alessandra Todde (grillina), scatenando la reazione dell'ex governatore dem Renato Soru che ora vuole candidarsi in solitaria per far saltare il banco.

## Il nodo Piemonte

Il centrosinistra ha grossi problemi anche in Piemonte. Da un lato, perché i tentativi di Pd e M5S di siglare un patto finora non hanno dato risultati

(e i pentastellati smaniano dalla voglia di andare da soli). Dall'altro, perché anche dentro i dem non c'è una candidatura ufficiale. La vicepresidente del Pd Chiara Gribaudo si è fatta avanti spontaneamente, ma l'investitura non è arrivata. Ma è il caso Sardegna che rischia di avere ricadute sulle trattative in corso nelle altre Regioni e perfino nelle città. In molti capoluoghi, anche se la data del voto non è ancora stata fissata (il primo turno dovrebbe essere il 9 giugno, insieme alle Europee), nelle due coalizioni si stanno riproponendo gli stessi problemi legati ai rapporti di forza o alle alleanze.

## A Firenze Pd spaccato

A Firenze, per esempio, se il centrodestra pare convinto della possibilità di schierare Eike Schmidt, ex direttore degli Uffizi, nel centrosinistra le acque sono agitate. Il Pd per la successione del sindaco Dario Nardella ha candidato Sara Funaro, ma una ex assessora, Cecilia Del Re, vuole presentarsi al via con una sua lista. E la renziana Italia viva chiede che tutti convergano sull'assessora regionale Stefania Saccardi. Se non bastasse per frastagliare il campo, il M5S non ha nessuna intenzione di allearsi con il Pd. Ergo, la storica roccaforte rossa rischia di essere espugnata.

Pure a Bari, per spostarsi a sud, la confusione regna sovrana. A sinistra è sceso in campo spontaneamente Mi-

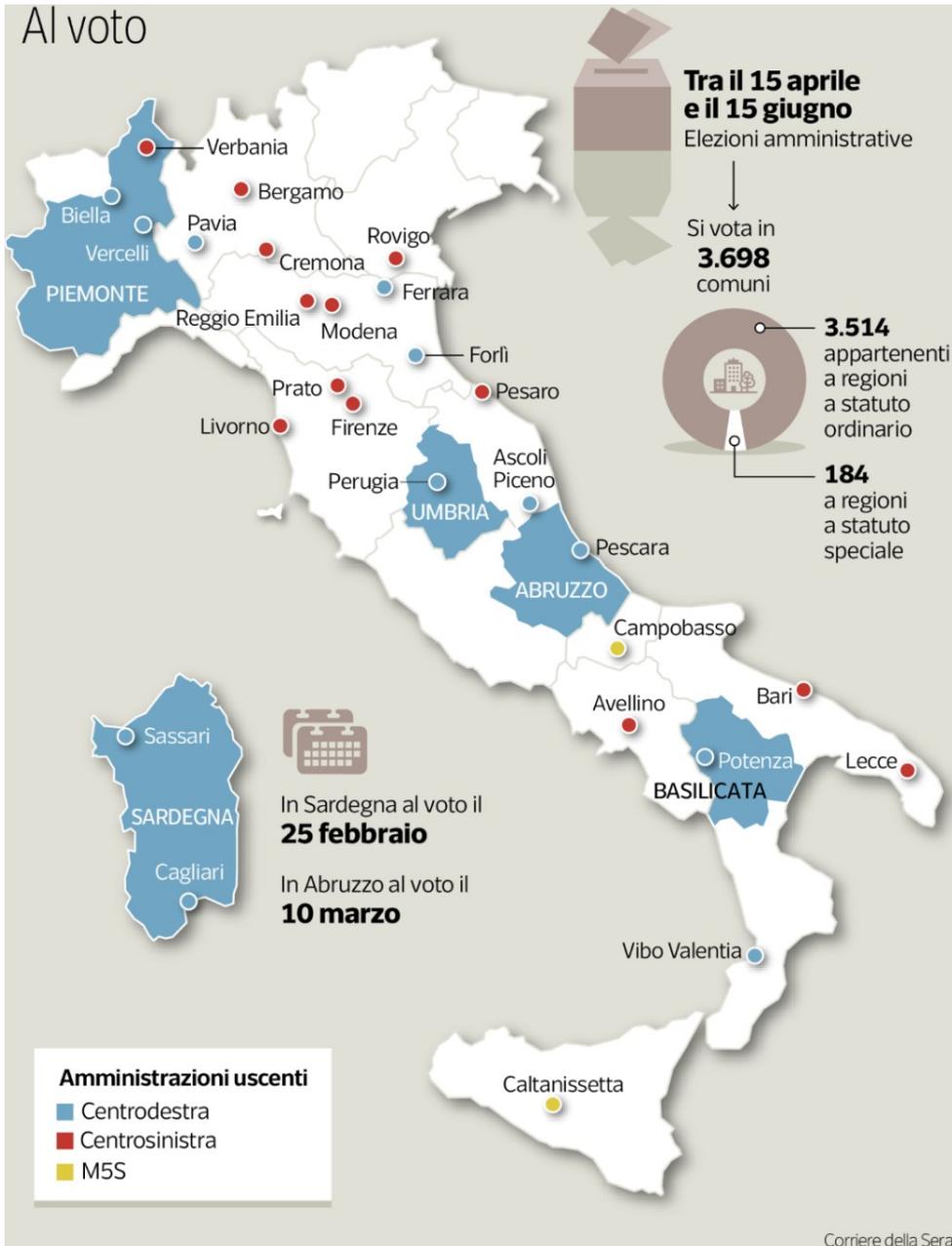
chele La Forgia a cui il Pd ha contrapposto tre nomi (Marco Lacarra, Pietro Petruzzelli e Paola Romano). La proposta di indire elezioni primarie per la scelta del successore di Antonio Decaro è naufragata. Lo stallò è totale. Il centrodestra ha sul tavolo i nomi di due figure gradite a Fdi (Davide Bellomo e Fabio Romito), ma non trovano un largo consenso e si cerca di prendere tempo in attesa di trovare il candidato giusto.

## Le tre città lombarde

In Lombardia sono tre i capoluoghi di provincia chiamati al voto: Bergamo, Pavia e Cremona. Il centrodestra da settimane sta rinviando le decisioni perché non tornano gli equilibri alla luce dei nuovi rapporti di forza. Il Carroccio punta a confermare il sindaco uscente Fabrizio Fracassi, ma Fdi vorrebbe un suo esponente. A Bergamo, mentre il centrosinistra senza M5S ha deciso di schierare l'ex deputata dem Elena Carnevali, i partiti di Meloni e Salvini concordano sulla figura di Andrea Pezzotta, avvocato e candidato indipendente con un passato da assessore. Ma Forza Italia tiene in caldo tre alternative (Gianfranco Ceci, Alessandra Gallone e Carlo Saffioti). Risultato? La fumata bianca attesa per metà dicembre è slittata a Natale per essere rinviata alla Befana e ora pare che bisognerà attendere almeno metà gennaio. Perché la priorità, ripartendo dall'inizio, è la Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CONSIGLIERA A PARMA CON PIZZAROTTI**

# La pm che indaga su Pozzolo è stata in politica con gli ex grillini

di **Domenico Ferrara**

■ C'è un passato fatto di politica nella pm che oggi si sta occupando dell'inchiesta sull'ormai famigerato sparo al veglione di Capodanno che ha coinvolto il deputato

di Fdi Emanuele Pozzolo. Un passato simil-grillino per Paola Francesca Ranieri, oggi sostituto procuratore al Tribunale di Biella, già consigliere comunale a Parma.

a pagina 3

# La pm di Pozzolo arriva dagli ex grillini: consigliera a Parma col sindaco Pizzarotti

**Nel 2017 la Ranieri si candidò con successo nella lista del sindaco. Ma dopo un anno lasciò la politica per la toga. Prima del veglione con sparo di Rosazza si è occupata della vicenda Astrazeneca, con il sequestro in tutta Italia di un lotto del vaccino**

**SUI SOCIAL**

**Scrivete: «Ero «una tra i tanti» con poca fiducia nella politica»**

**Domenico Ferrara**

■ C'è un passato fatto di politica nella pm che oggi si sta occupando dell'inchiesta sull'ormai famigerato sparo al veglione di Capodanno che ha coinvolto il deputato di Fdi Emanuele Pozzolo. Un passato simil-grillino per Paola Fran-

cesca Ranieri, sostituto procuratore al Tribunale di Biella, che da Taranto si è trasferita a Parma per intraprendere gli studi universitari e laurearsi a 24 anni in Giurisprudenza con il massimo dei voti. Proprio a Parma è stata folgorata sulla via di Pizzarotti. Quel Pizzarotti che, dopo anni di militanza pentastellata, venne defenestrato dal M5S ingaggiando un brusco duello con il fondatore Beppe Grillo e creando nel capoluogo

emiliano il gruppo consiliare «Effetto Parma». Tra i 18 consiglieri eletti ci sarà proprio la Ranieri, che all'epoca si presentava così: «Ho 26 anni, sto preparando il concorso in magistratura, sono diventata attivista perché in questo gruppo sento di potermi fidare delle persone».

La carriera



politica comincia all'insegna del motto sempreverde «Uno vale uno». È quello per lei l'orizzonte a cui tendere. In un post su Facebook scriveva: «Ero una "tra i tanti" con poca fiducia nella politica, per come oggi tende ad essere intesa o vissuta. Ma essere entrata nel gruppo Effetto Parma mi ha fatto ricredere: si può ancora confidare nell'inclusione, nell'ascolto, nel cambiamento, nell'essere "noi cittadini" il vero motore della realtà in cui viviamo». L'8 marzo 2017, durante la presentazione di lista, simbolo e carta dei valori di «Effetto Parma», con la sua voce soave e apparentemente timida rincarava la dose: «Ci tengo a essere sincera: non sono mai stata una grande fanatica del mondo politico, anzi in parte l'opposto. Se non fosse stato per la persona che è il sindaco Pizzarotti o per la sua squadra, io non mi sarei mai approcciata a questo mondo, loro hanno instaurato un vero e proprio metodo di amministrazione in cui è palese che loro mettono il cittadino prima di tutto».

Dopo un anno, a segnare la fine del corso politico della Ranieri è la «chiamata» della magistratura. «Finisce con un po' di tristezza, perché ho avuto il prestigio di ricoprire la carica di consigliere comunale, ciò nonostante però anche la futura professione che andrò ad esercitare rientra in quello che si può qualificare come un sogno che ho coltivato da quando avevo 15 anni, è per una giusta causa che mi allontanano dal consiglio», racconterà la futura pm. Che, nel curriculum, tra le altre cose vanta la frequenza dei corsi intensivi della Scuola di formazione giuridica avanzata del Consigliere di Stato Francesco Bellomo, finito nel tritacar-

ne mediatico-giudiziario e poi assolto in quanto non è stato considerato reato imporre il dress code minigonna e tacco 12 alle sue allieve, ad alcune delle quali avrebbe mandato anche una serie di sms hot.

Nella carriera giudiziaria della Ranieri, prima dell'inchiesta che vede Pozzolo indagato per lesioni aggravate, si annoverano casi di omicidio e la vicenda Astrazeneca, che suscitò diverse polemiche. Nel marzo 2021, infatti, la Ranieri decise di sequestrare in tutta Italia un particolare lotto del vaccino (quasi 400mila dosi) a seguito dell'apertura di un fascicolo per omicidio colposo di un docente morto il giorno successivo alla somministrazione del siero. Adesso, il caso principe è quello di Rosazza. I riflettori sono puntati, non solo su Pozzolo.

1

L'anno in politica di  
Francesca Paola Ranieri  
È stata consigliere  
a Parma per un anno



🔴 l'editoriale

# NON CHIAMATELE BABY GANG: SONO TEPPISTI (E NOI I COMPLICI)

di Vittorio Feltri

**S**peravo che l'anno numerato 24 di questo terzo millennio richiamasse festevoli incitamenti a 24.000 baci, che inaugurarono con il rock di Adriano Celentano gli anni '60, e restano il record dei preliminari (bei tempi). Auspicio mancato. Non se n'è ricordato nessuno. Peccato. Era un bel modo di essere ragazzi, ci diciamo in tanti con nostalgia. Magari tornasse quel mondo. Alt. Ne siamo proprio sicuri? Idealizzare il tempo e la giovinezza che fu, come se fosse stata un'immensa aiuola fiorita di viole e gigli è istintivo, e però trattasi di un rifugio incantato ma fasullo.

Altro che 24.000 baci di beata gioventù. Baby gang, ripetono tutti, e confermano sondaggi sull'allarme per la sicurezza che attraversa la

testa del popolo. Quasi che sia stato un abracadabra di divinità maligne a suscitare dal nulla entità mai apparse sulla terra. Fatto sta che l'anno nuovo pare sia stato fatto subito prigioniero dalla criminalità di ragazzini capeggiati da quello anziano del gruppo, di solito un o una quindicenne.

Prima ancora che lamentarmi delle bande giovanili, mi dà noia la definizione del fenomeno in lingua inglese. Che bisogno c'è di una lingua forestiera? D'accordo che l'America ci è maestra in tutto, e che le prime masnade di brufolosi con il colpo in canna hanno imperversato nel Bronx, e sono state cantate da cantanti detti rapper cresciuti nelle giungle urbane di New York e poi copiate di sana pianta nelle periferie dell'hinterland ex-industriale. Ma usare

🔴 l'editoriale

# NON CHIAMATELE BABY GANG SONO SOLTANTO DEI TEPPISTI (E NOI COMPLICI INDIFFERENTI)

il vernacolo anglosassone mi dà l'idea sia la classica furbata per dare la colpa delle cattiverie che spuntano sotto casa e magari dentro le nostre stesse mura domestiche dal mondo ostile e marcio, cioè tutti da condannare tranne noi. Replicando la tiritera perenne che vede quel che accade oggi come qualcosa di mai visto, una malvagità che non è nostra figlia ma è tutta d'importazione, e se ci è germogliata in tinello e in quello dei nostri discendenti probabilmente è una nuova specie simil-umana seminata dalle scie chimiche di astronavi giunte da un'altra galassia.

Balle. È noto e arcinoto, infatti, che le

combriccole malavitose di brufolosi sono sì composte per la metà da immigrati seconda generazione, ma sempre più spesso sono popolate da virgulti di stirpi benestanti nutriti di tutto, del neces-



sario e del superfluo, ma non dell'essenziale. Che cosa sia bene, forse non l'abbiamo mai saputo neppure noi. Ma ci era comunque trasmesso in casa, attraverso regole che non comunicavano solo divieti ma qualcosa che era il senso del bene e del male, la pietà per gli altri, e per qualunque essere vivente. La scuola veniva dietro, gli oratori pure. Ma perché reggeva il primo ambito, che magari pomposamente veniva definito la «cellula fondamentale» della società. Se si ammala, se si sfalda, è un casino. Ora c'è una specie di cedimento strutturale.

Di chi la colpa? Ci viene bene puntare il dito contro Internet. I dodicenni accedono al porno elettronico dove è abrogata qualsiasi idea di trasgressione. E che dà un'idea tutta sbagliata di quel che si aspettava con ansia di sperimentare, e trasforma il desiderio in ossessione e desiderio di potere. Basta la finisco con la sociologia da strapazzo. Mi fermo a una considerazione semplice. C'è l'abitudine di incolpare il cosiddetto web come se le dita che premono i pulsanti dei cellulari e dei tablet, e i polpastrelli che scorrono sul video non appartenessero a personcine che abitano in casa con noi, e mangiano (talvolta) al nostro stesso tavolo, mentre noi siamo occupati in tutte le faccende del mondo meno che parlare con loro, magari lasciandoci ipnotizzare da servizi del telegiornale che neppure ci interessano, magari dedicati alle imprese proprio di bande di giovanottelli e alle statistiche loro dedicate, con psicologi che ci dicono cosa fare. Ma il problema è che ascoltiamo gli esperti che sono lì a istruirci dandoci un ulteriore pretesto per lasciare la discendenza intenta tranquilla-

mente a sguazzare nelle pozzanghere della vita, tanto a loro che importa del parere degli adulti che non badano mai a loro.

Gabriele Albertini, il miglior sindaco che Milano abbia avuto, lancia l'allarme alla metropoli diventata la capitale immorale di questa rete di malviventi ultra-minorenni. Ha ragione. Lo dicono i numeri. C'è stato un incremento spaventoso di queste aggressioni di banditelli. Aveva appena vantato questo triste primato ambrosiano, che subito la Toscana si è data da fare per saltare più in alto della Madonnina. Leggo su *La Nazione* che nella casa del popolo di Montelupo, e alla bocciofila di Castelfiorentino, gli avventori che hanno assistito a sassaiole e sfide tra fazioni di garzoncelli rimpiangano i tempi passati. Se a Milano è di moda fermare i passanti toccandoli al petto e salutandoli dando loro il cinque e toccandoli confidenzialmente sotto il collo per vedere se hanno la catenina d'oro e poi rapinarli in gruppo, a Viareggio si aggira la «baby gang dei limoni», specialista nel bersagliare da dietro le siepi i parabrezza delle auto di passaggio con agrumi utili a far deragliare le vetture fuori dalla carreggiata.

Questi fenomeni di piccola criminalità organizzata c'erano anche quand'ero ragazzino. Erano chiamati semplicemente teppisti. Poi venne il '68, e non è che le bande di katanga con le chiavi inglesi fossero estranee ai licei, o le cellule brigatiste allevate tra i comunisti fossero molto più anziane. Si è abbassata l'età, non si è mai abbastanza giovani per essere canaglie. Ma non diamo la colpa al lassismo dei tempi. È roba (anche) nostra.

**SCONTRO DELL'ANNO**

# Meloni-Schlein: rissa tra tv

Dopo Vespa, Sky e Mentana scende in campo anche Mediaset per ospitare il faccia a faccia

di **Fabrizio de Feo**

■ Se un tempo la sfida era tra Silvio e Achille oppure tra Silvio e Romano, questa volta il «duello» si declina al femminile: Giorgia contro Elly. È questa la grande novità del 2024, un unicum nella storia d'Italia, un duello catodico tutto al femminile con vista sulle Europee per un confronto che attira immediatamente gli appetiti

delle grandi tv e degli anchorman e promette di rilanciare il repertorio classico del format tra ammiccamenti, sorrisi, scrollate di testa, botta e risposta, gestione del tempo, frasi a effetto, promesse e colpi di scena. Dopo Sky, Bruno Vespa ed Enrico Mentana, ora anche Mediaset sogna di ospitare il faccia a faccia.

a pagina 5

## La grande sfida tra tv per ospitare il duello tra Giorgia ed Elly

### Si candida Mediaset De Bellis (Sky Tg24), Vespa (Rai) e Mentana (La7) sono già pronti a guidare il confronto. Ora il Tg5 offre spazio in prima serata. Ma per un faccia a faccia tra donne ci vuole una conduttrice donna, dice Myrta Merlino. Insomma, la sfida è apertissima

**Fabrizio de Feo**

■ Se un tempo la sfida era tra Silvio e Achille oppure tra Silvio e Romano, questa volta il «duello» si declina al femminile: Giorgia contro Elly. È questa la grande novità del 2024, un unicum nella storia d'Italia, un duello catodico tutto al femminile con vista sulle Europee per un confronto che attira immediatamente gli appetiti

delle grandi tv e degli anchorman e promette di rilanciare il repertorio classico del format tra ammiccamenti, sorrisi, scrollate di testa, botta e risposta, gestione del tempo, frasi a effetto, promesse e colpi di scena.

La scintilla è stata accesa nel corso della conferenza stampa di fine anno quando Massimo Leoni di Sky Tg 24 ha chiesto a

Giorgia Meloni se fosse disponibile a impegnarsi in un confronto con Elly Schlein. La risposta è im-



mediata, senza *caveat* ed eccezioni dilatorie. «Mi impegno volentieri a un confronto. È giusto che la presidente del Consiglio si confronti con il leader dell'opposizione prima delle elezioni europee. Non mi sono mai sottratta e non lo farò stavolta».

La segretaria del Pd si dice pronta alla sfida, avendo sulla carta tutto da guadagnare, essendo molto indietro nei sondaggi rispetto a Fratelli d'Italia. Resta però una questione non da poco: dove tenere il duello? Giuseppe De Bellis, direttore di Sky Tg 24, lancia subito l'amo. «Sky Tg 24 è da sempre la casa del confronto, li ha sempre ospitati sin dalla sua nascita. Ci candidiamo e siamo già al lavoro per contattare i rispettivi staff e individuare data e regole condivise». Bruno Vespa, però, rivendica di essere stato il primo a diramare le convocazioni. «Noi abbiamo fatto per primi l'invito a entrambe, un minuto dopo che la leader del Pd avanzò la richiesta di un confronto». Lo stesso Vespa ricorda che il faccia a faccia deve avvenire entro l'inizio di aprile, perché a

60 giorni dalle Europee, che si terranno il 9 giugno, scattano le regole della par condicio e a quel punto bisognerebbe invitare tutti i partiti in corsa. Ovviamente non si tira indietro neppure Enrico Mentana. «Mi piacerebbe che il genere tornasse in auge (chiunque sia a ospitarlo!). - scrive su Instagram - Toccò proprio a me per sorte inaugurarlo esattamente 30 anni fa, con Berlusconi e Occhetto».

C'è poi la variante di genere. Myrta Merlino, parlando con *Repubblica*, conferma che modererebbe «di corsa» il duello Schlein-Meloni. «Questa è la foto del millennio passato!» dice riferendosi alla foto postata da Mentana del primo duello tv. «Ora va scattata la foto del nuovo millennio». E anche Mediaset lancia la propria candidatura «offrendo uno speciale in onda subito dopo il Tg5 delle 20 o in prima serata. Anche tutti gli altri approfondimenti in prime time sono disponibili a ospitare l'eventuale confronto. Mediaset è pronta a garantire uno spazio indipendente, pluralista ed equilibrato».



**Merlino**  
Va scattata la foto del nuovo millennio

**IN CORSA PER IL CONFRONTO**  
Giuseppe De Bellis (Sky Tg24), Bruno Vespa (Rai) ed Enrico Mentana (Tg La7): tutti candidati a ospitare il confronto Meloni-Schlein

EUROPEE E REGIONALI

Elezioni 2024:  
coalizioni divise  
e caso Schlein

DE CAROLIS A PAG. 9

**TUTTI CONTRO TUTTI** Nervi scoperti Regionali ed Europee: le urne spaccano le coalizioni

# La vendetta si serve in lista: dalla Sardegna al caso Elly

Scontri Nell'isola le destre litigano sul candidato e Soru vuol far perdere 5S e Pd  
Bonaccini: "Schlein non può fare la capolista ovunque"

» Luca De Carolis

In politica il nemico di ieri può essere l'amico di oggi. Ma nessuno dimentica nulla. Così eccola, la voglia di vendette incrociate che invade le coalizioni - o presunte tali - a ridosso di amministrative e Europee. Un regolamento di conti nelle liste, con la Sardegna che è il primo campo di battaglia, a destra come a sinistra. Nell'isola dei Berlinguer e di Cossiga si vota il 25 febbraio, e in vista delle urne Fratelli d'Italia invoca il "riequilibrio", cioè vuole sostituire il governatore uscente Christian Solinas, fortissimamente voluto dalla Lega, con il suo sindaco di Cagliari, Paolo Truzzu. Ritene Solinas un cavallo ormai zoppo.

**SOPRATTUTTO**, reputa un suo diritto esprimere il candidato, essendo il partito della premier, quello con più voti. E poi c'è da sanare una ferita di neanche due anni fa, la mancata ricandidatura in Sicilia di Nello Musumeci, sostituito dal forzista Renato Schifani. Precedente che per FdI esige una riparazione (o vendetta) postuma. Ecco perché la virata su Truzzu. Tre giorni fa, in una riunione

fiume in Sardegna, le emanazioni locali della destra hanno dato il via libera al sindaco. Tranne il partito sardo d'Azione, quello di Solinas, e la Lega. "Incomprensibile cambiare candidato, vanno ricandidati gli uscenti o si riaprono tutti i giochi" aveva (ri)avvertito due giorni fa il vicesegretario del Carroccio, Andrea Crippa. Ma ieri un big di FdI lo ha ribadito all'AdnKronos: "Si va su Truzzu, l'ipotesi Solinas è inesistente". E in chiaro lo dice il deputato Salvatore Deidda: "L'unione non si può basare su un nome o sulla minaccia di andare con la sinistra, il tavolo sardo ha deciso". Ma più voci, come l'ex presidente regionale Ugo Cappellacci (FI), invocano un "tavolo nazionale". Anche perché come risarcimento la Lega potrebbe chiedere di candidare in Basilicata il suo ex senatore Pasquale Pepe. E tanti saluti al presidente uscente, il forzista Vito Bardi, messo in discussione già da FdI. Comunque la si metta, grattacapi per Antonio Tajani. Ma tutto parte e può finire in Sardegna. Dove Solinas fuori taccuino minaccia di correre con una sua lista. Strappo che sarebbe prodromico a una sua candidatura come capoli-

sta alle Europee (per la Lega, ovvio). A sinistra sperano che le destre si spacchino per davvero. Ma il campo piuttosto largo che sostiene la 5Stelle Alessandra Todde deve fare i conti con la candidatura dell'irriducibile Renato Soru, ex presidente che a naso non può vincere ma che può togliere voti preziosi al centrosinistra. "Non hanno voluto le primarie, quelle con cui Elly Schlein è diventata segretaria" ripete il patron di Tiscali. Come a dire che la rottura con il Pd ha motivazioni innanzitutto di metodo. Ma lo strappo è innanzitutto una rivalsea nei confronti di Schlein, rea di non aver puntato su di lui. Da qui la frattura, per cui l'ha criticato pubblicamente perfino la figlia (rimasta con i dem e Todde). Lui insiste: "Posso vincere con il mio *ulivastro*". Molto dipenderà dai Progressisti, gruppo



rosso antico che ha voti soprattutto a Cagliari, e che per ora sta con il patron di Tiscali. Anche qui, siamo al fallo di reazione contro il Pd, che vorrebbe candidare un proprio nome a Cagliari invece del "loro" Massimo Zedda, già sindaco.

Todde però continua a corteggiarli. E a fine dicembre i Progressisti hanno preso ancora tempo con una nota in cui invocano l'unità del centrosinistra. "Decideranno dopo che il centrodestra avrà scelto il candidato" è la lettura diffusa. In questo castello delle ritorsioni incrociate, vale la pena ripassare per la Basilicata. Perché, come accennato sopra, la faida a destra ha ricasci anche in Lucania. Ma in compenso nel centrosinistra siamo al tutti contro tutti. Angelo Chiorazzo, il fon-

datore della **cooperativa** Auxilium con eccellenti entrate nella Chiesa, si è candidato con la benedizione del Pd (cioè innanzitutto di Roberto Speranza). Ma il M5S non tiene sul suo nome. E mezzo centrosinistra ha già detto no al "re delle **Coop** bianche". Pesano, eccome, le dinamiche locali. Anche sul muro del veterano Marcello Pittella, ex dem ora in Azione. Vista l'aria, ora Chiorazzo si dice pronto anche alle primarie.

**E COMUNQUE** le Regionali incrociano la partita delle Europee, dove si deciderà il destino di molti. Compreso quello di Schlein, possibile candidata capolista del Pd. Sarà fondamentale capire dove, cioè in quante circoscrizioni. Perché se la segretaria fosse prima in lista in tutti i collegi, i se-

condi sarebbero tutti uomini. E per le donne dem sarebbero dolori. Anche per questo la minoranza interna sbuffa, apertamente. Così ieri il suo sfidante nelle primarie Stefano Bonaccini le ha recapitato un avviso tramite il *Resto del Carlino*: "Se Schlein si candidasse come capolista ovunque sarebbe sbagliato: noi non siamo come FdI, abbiamo una classe dirigente sui territori". Compreso lui, presidente dell'Emilia Romagna, pronto a candidarsi. "Sono a disposizione del partito" ha confermato ieri Bonaccini. Ma il secondo in lista dietro Schlein no, non ha propria voglia di farlo. Questione di forma e di sostanza, cioè di profonde differenze politiche. Perché dalle primarie è passato meno di un anno.

**I NOMI IN BALLO  
DA DESTRA  
A SINISTRA**

**IN SARDEGNA** FdI vuole sostituire l'uscente Christian Solinas con Paolo Truzzu. A sinistra, Pd e 5S sostengono la grillina Alessandra Todde, ma Rifondazione e vari civici stanno con Renato Soru. In Basilicata centrosinistra diviso su Angelo Chiorazzo





**Fratelli coltelli**  
Stefano Bonaccini,  
Elly Schlein,  
Giorgia Meloni  
e Matteo Salvini  
FOTO  
ANSA/LAPRESSE

## Dirigenti senza classe

di Concita De Gregorio

**M**a poi questa famosa classe dirigente come avrebbe potuto essere all'altezza, cioè diversa da questa? Dotata di senso democratico e delle istituzioni, fatta di servitori dello Stato competenti, affidabili. Dove avrebbe potuto trovare una leva di centinaia di persone da immettere al governo delle cose, Giorgia Meloni, un anno fa, se non nel bacino di una falange politica cresciuta in risentita e

minoritaria opposizione, forgiata in manifestazioni di antica matrice culturale, sempre sul ciglio della nostalgia di regime e oggi, insediata al potere, ubriaca di rivalsa? Dove avrebbe potuto cercare le donne e gli uomini a cui affidare gli incarichi se non fra amici e parenti, cioè le persone di cui ti fidi perché ci sei cresciuta, ci hai fatto i campeggi di formazione insieme.

*Il commento*

# Dirigenti senza classe

**N**on è un problema solo suo. Ce l'ha avuto Berlusconi, ce l'ha avuto Grillo, prima ancora Di Pietro, tuttora la Lega. Ce l'ha la sinistra tutte le volte che la fedeltà ha la meglio sulla lealtà, e accade spesso, accade ogni volta che il merito e la competenza diventano marginali rispetto alla cosiddetta "affidabilità", la quale si fonda sul senso di riconoscenza verso chi ti ha messo a svolgere un compito al quale altrimenti, coi tuoi soli mezzi, non avresti mai potuto ambire. Le burocrazie dei mediocri proliferano così, in una sinfonia tragica in calando: ciascuno sceglie di mettersi accanto qualcuno che non gli faccia ombra, questi si mette accanto un altro che sia un po' meno dotato di lui e così via al ribasso: le altrui capacità sono la misura esatta delle proprie carenze dunque chi brilla più di te sarà meglio che resti fuori dalla porta. Del resto chi ha talento ce la fa anche da solo. È chi non ne ha ad avere bisogno di qualcuno che lo retribuisca in cambio di gratitudine. Anche questo accade sovente. A tutte le latitudini politiche, sinistra compresa. Ma dicevo di Giorgia Meloni. Quando afferma «non sono disposta a fare questa vita se le persone intorno a me non capiscono il senso di questa responsabilità» esprime una preoccupazione postuma. Parla del presente e del passato. Non è un'eventualità, che non lo capiscano. È un'evidenza. E sì, sarebbe forse di maggior intrattenimento fare qui la top ten delle castronerie e volgarità istituzionali degli ultimi mesi. Dal presidente del Senato che interroga e assolve il figlio accusato di stupro dopo un sopralluogo nella sua camera da letto, ho visto coi miei occhi tutto a posto, la banda musicale di pensionati di via Rasella, i ministri, quello che i libri magari poi dopo li leggo, quello del carico residuale, il ministro cognato che ferma i treni, l'altro che passa le carte del ministero, a colazione, al coinquilino che a carnevale si veste da Minnie (intende minimizzare la scelta del collega che predilige la divisa da gerarca nazista). Da ultimo il deputato che spara alla festa, del resto così fan tutti, e il cognato dell'agente di scorta di Delmastro ferito. C'è sempre un cognato, in ogni fiaba nera, da Fini in avanti, nella Repubblica dei cognati – ma poi: perché Delmastro ha la scorta? Infine i conflitti di interesse fra imprese personali e incarichi di governo, l'assetto da padroni del privé,



indagini in corso. Ma si sa, lo sappiamo. Questi sono, questi erano disponibili nell'imprevista fretta di formare un governo. La vera questione è cos'è e come si forma una classe dirigente. Non arriva come pacco di Natale, non è un casting. Ci vuole tantissimo tempo a formarne una: decenni, orizzonti condivisi, temi e battaglie comuni, studio, esperienza, selezione. Non è fatta solo da ministri e sottosegretari, inoltre. Una classe dirigente è composta da esponenti della finanza, industriali, eccellenze nelle professioni liberali, docenti universitari, gerarchie militari ed ecclesiastiche, primari di ospedali, sindacalisti, presidi di facoltà, presidenti di banche e fondazioni, persino intellettuali, pensate, e financo artisti apprezzati e popolari. Ora: per fare un avvocato di grido, un chirurgo in grado di impiantare un cuore con successo e financo un burocrate che sappia accedere in forma corretta a un bando, per fare un legislatore che sappia redigere un decreto in italiano completo di congiuntivi e in coerenza con le leggi vigenti ci vuole tempo, studio, fatica. Ci vogliono molti anni. Investimenti nella ricerca e nella scuola, valorizzazione dei meriti, trasparenza nei concorsi e parecchio altro materiale in disuso. In Italia non esistono scuole per la pubblica amministrazione come l'Ena francese, o una tradizione formativa del calibro di Oxford e Cambridge in Inghilterra. In Italia le classi dirigenti si sono formate diversamente. Per appartenenza, perché si è parte di una cordata di relazioni. Per segnalazione, per raccomandazione. Per dinastia familiare e politica. Il merito non è sempre necessario, indispensabile è la prossimità al potere. Il *Rapporto sulla classe dirigente italiana* di Jean Meynaud, un testo ormai antico, 1966, mostra come già nel Dopoguerra la mai scomparsa Democrazia cristiana avesse reclutato i suoi futuri quadri nei circoli, nelle parrocchie, nelle associazioni di volontariato cattolico, in una dimensione di comune appartenenza e di condivisione di ideali. Per correnti, certo. Per fedeltà e da un bacino formativo che non era (solo) accademico. Era fondato sull'esserci e sul fare. Difatti abbiamo avuto e tuttora abbiamo una classe dirigente fatta soprattutto da uomini anziani, età media 60 anni. Profondamente maschilista, allora e ancora. Le donne e i giovani, pur se dotati, in fondo alla fila. Ci sono studi molto interessanti sugli anni a noi più prossimi. Silvio Berlusconi costruì una classe dirigente a partire da Publitalia, Fininvest, Mediolanum: erano venditori e amministratori, aveva in mente un Paese-azienda, il Paese che amo le aziende che amo. Cosa ne resti dopo di lui è molto chiaro. Di Pietro, il primo rottamatore figlio di Mani Pulite, non trovò linfa specie al Sud, dove si caricò vecchie cariatidi in riposizionamento con esiti disastrosi. La Lega ha un problema simile. Grillo ha fondato i Cinquestelle sul principio uno vale uno, per fare da zero una classe dirigente bisognava scardinare questo principio obsoleto della competenza, additarla come élite parassitaria screditando la conoscenza, dunque dentro chiunque. Il risultato, anche in termini di progresso culturale del Paese, lo abbiamo sotto gli occhi. Ora tocca a Giorgia Meloni, che altro non ha se non la sua antica storia a cui attingere. Coloro che da trent'anni, come ha detto di sua sorella, (molti altri da cinquanta) militano nelle opposizioni di destra di matrice fascista. Perciò non può essere una sorpresa se questa classe dirigente è coerente con la sua natura né ha senso ogni volta ripeterlo: è stata votata per questo, o nonostante questo. Piuttosto, essendo giovane e ambiziosa, potrebbe investire sul futuro: aprire ai talenti, e se nel suo partito scarseggiano cercarne altrove. Fidarsi e affidarsi non tanto ai compagni di classe dei suoi ministri ma – osando – a chi è capace di fare le cose per conclamata virtù. Finanziare le scuole e i centri di ricerca. Dalla Lega, in questo, non ha molto da temere. Potrebbe investire in una classe dirigente nuova: vent'anni

o trent'anni e ce l'avrà. Sarà ancora in tempo a candidarsi al Quirinale, quel giorno. Potrà contare sul più ampio consenso dei suoi quadri, se non si saranno già tutti sparati a vicenda. Una partita lunga, un gioco di ruolo. Un fantasy, di quelli che ama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il retroscena*

# Diserta il funerale di Delors e apre al dialogo con Le Pen Ora Meloni irrita il Ppe

*Notata l'assenza alle esequie dell'ex presidente della commissione Ue*      *Nei rapporti pesa l'apertura della leader di FdI alla candidata della destra francese*

*dal nostro corrispondente*

**Claudio Tito**

**BRUXELLES** — «Certo l'assenza di Giorgia Meloni è stata notata». La scena si svolge a Parigi. Funerali di Jacques Delors, uno dei principali costruttori e "architetto" dell'Unione europea. La cerimonia si svolge nel complesso monumentale dell'Hotel des Invalides. Poi il presidente francese organizza per l'occasione un ricevimento.

A dare l'ultimo saluto a Delors arrivano un po' tutti i capi di Stato e di Governo dell'Ue. Dal presidente della repubblica tedesca, Frank Walter Steinmeier, al capo del governo olandese, Mark Rutte, dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, al premier belga De Croo, dal presidente portoghese de Sousa, al presidente del consiglio europeo, Charles Michel, dalla presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola, al capo del governo ungherese, Viktor Orbán. L'esecutivo italiano era rappresentato dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Hanno presenziato anche Enrico Letta, presidente dell'Istituto Delors, e Romano Prodi. Ma appunto la presidente del consiglio non era presente. Una mancanza che è stata rimarcata ed evidenziata da due fattori: la partecipazione — «sentita», raccontano alcuni — del sovranista Orbán e la eco delle riflessioni critiche che si sono svolte dentro il Ppe, il Partito popolare europeo, dopo le dichiarazioni rilasciate da Meloni sulla possibile collaborazione con Marine Le Pen e la disponibilità a votare Ursula von der Leyen per

un eventuale secondo mandato al vertice di Palazzo Berlaymont.

L'immagine del leader magiaro in piedi davanti al feretro di Delors mentre risuonava l'Inno alla Gioia — ossia l'inno europeo — ha colpito molti dei presenti. Che automaticamente hanno fatto il paragone con Giorgia Meloni. Il senso delle parole pronunciate da alcuni dei rappresentanti non italiani era chiaro: perfino lui c'è, lei invece non è venuta. Nel successivo pranzo offerto da Macron all'Eliseo, poi, Orbán, seduto accanto a Steinmeier, si è sperticato in lodi per Delors riconoscendogli una funzione centrale nel percorso di adesione dell'Ungheria all'Ue. È possibile che questo "ammorbidimento europeista" fosse connesso al prossimo Consiglio europeo straordinario che si terrà il primo febbraio e che dovrà approvare il Bilancio dell'Unione bloccato a dicembre proprio da Budapest. O anche perché da luglio toccherà all'Ungheria il semestre di presidenza dell'Ue. Sta di fatto che il confronto tra quello che in teoria sarebbe il sovranista acerrimo nemico dell'Unione e la leader della destra italiana è stato sottolineato con sorpresa.

Tra l'altro le affermazioni compiute dalla presidente del Consiglio in occasione della conferenza stampa di "inizio anno" hanno lasciato di stucco il Ppe, ossia il partito che nelle intenzioni iniziali sarebbe dovuto diventare il principale interlocutore della leader di FdI e dei Conservatori dell'Ecr. In particolare non è stata gradita la possibilità di una collaborazione con il

Rassemblement National di Marine Le Pen. Formazione che milita nel gruppo europeo di Identità e Democrazia. Quello di estrema destra di cui fa parte anche la Lega di Salvini. Sostanzialmente il ragionamento che viene svolto si basa sulla contraddizione tra il voto a Von der Leyen e il feeling con Le Pen. È vero che Meloni ha preso le distanze dai tedeschi di Afd, considerati a Bruxelles la vera linea rossa da non superare. Ma le posizioni assunte anche di recente dal Rassemblement National non sono poi così distanti da quelle sostenute dall'estrema destra di Germania.

In queste valutazioni, poi, pesa ancora il "no" al Mes, nuovamente rivendicato da Palazzo Chigi. Il voto parlamentare che non ha fatto entrare in vigore la riforma del Meccanismo di Stabilità rappresenta una ferita aperta per i popolari. Compresi i tedeschi che adesso sono all'opposizione di Scholz a Berlino. Perché la Cdu su questo punto non ragiona in termini di politica interna, ma di tenuta del sistema economico e bancario nella speranza o nella consapevolezza che nel 2025 potrebbero essere loro a governare la Germania. E anche in quest'ottica concessioni alla destra, sia pur quella francese, non sono certo apprezzate. © RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Il funerale**

I leader europei davanti al feretro di Jacques Delors, uno dei padri dell'Unione Europea, morto a fine dicembre. I funerali sono stati celebrati l'altro ieri a Parigi. La premier Meloni era assente

IL RETROSCENA

# Poltronificio Rai

La mossa di Casarin, direttore leghista Tgr in un colpo solo tre nuovi condirettori e sei vicedirettori con deleghe regionali. I partiti accontentati, nessuno escluso "Riequilibrio" e "maggior pluralismo" per disegnare la mission dei telegiornali

**L'ultima spartizione di posti tra i partiti in vista delle elezioni regionali del 2024**

**Un ex dirigente rivela "Una cosa mai vista, solo in un periodo ci fu un condirettore"**

PAOLO FESTUCCIA

**M**etti un vice di qua, aggiungi un condirettore di là e il poltronificio Rai è completo. E per di più in perfetto stile Cencelli. Insomma, come nella migliore tradizione del "manuale" di spartizione, nella testata giornalistica regionale non si lascia nessuno indietro. Casomai, si procede all'insegna del "riequilibrio" e verso un "maggior pluralismo".

Parole tanto care anche alla premier Giorgia Meloni, che le ha ribadite ai giornalisti in questa settimana e quasi contestualmente sono state fatte proprie anche dal direttore leghista della Tgr Rai Alessandro Casarin: che con il suo ordine di servizio ha ridisegnato la mission dei suoi telegiornali e in un solo colpo è riuscito a mettere seduti tutti i partiti allo stesso tavolo, maggioranza e opposizione, che allegramente hanno brindato al nuovo anno e al nuovo corso. Non era facile assolutamente in un contesto così complicato. Anzi reso ancora più complicato dalle tensioni tra partiti che si

contendono liste e governatori per la sfida delle regionali. Ma come si dice a viale Mazzini, o meglio a Saxa Rubra in questo caso, nel fortino generale dell'informazione radiotelevisiva pubblica, «la classe non è acqua». E così, già prima che la premier raccontasse ai giornalisti, nella conferenza stampa di inizio anno, degli obblighi e della missione del servizio pubblico, il direttore di tutti i telegiornali regionali aveva vergato un ordine di servizio nel quale metteva davvero d'accordo tutti, ma proprio tutti: con tre nuovi condirettori e sei vice direttori per governare la macchina che condurrà gli italiani verso il voto regionale. Mai nessuno, nemmeno ai tempi di Ennio Chiodi, primo direttore del Tg che pure metteva insieme Tg3 e Tg regionali, era riuscito nell'impresa: tre condirettori e sei vice direttori, per una testata, non si erano mai visti in tutti questi anni. «Mai, una novità assoluta, una vera primizia», racconta un ex direttore, «a memoria forse solo per un periodo c'è stato un

condirettore, ma quella testata è sempre stata guidata da un direttore e dei vice, anche perché ogni sede per certi versi è "autonoma" nel fare il proprio Tg». Insomma, l'abbondante qualità del lievito madre conservato dalla politica stavolta ha fatto il miracolo: e per la torta finale, c'è davvero posto per tutti.

E così le poltrone sono state ragionevolmente ed equamente suddivise: Roberto Pacchetti (area Lega) avrà le deleghe per Calabria, Piemonte, Veneto e Valle D'Aosta, Carlo Fontana (area Pd opposizione) quelle per Friuli Venezia Giulia, Toscana, Trentino Alto Adige più redazione italiana in Slovenia e edizione in lingua ladina; Roberto Gueli vicino ai 5 Stelle si occuperà di Sicilia, Puglia e Basilicata. Naturalmente, anche i vice direttori avranno la loro importanza: sei in tutto, tutti professionisti di prim'ordine, a cominciare da Ines Maggiolini (Sardegna e Liguria), Antonello Perillo (Lombardia, Umbria, Campania e Molise), Luca Salerno (Abruzzo, Marche, Emilia



Romagna), Roberta Serdoz (Interim Tgr Lazio, al termine del Job Posting della stessa Redazione, le verranno assegnate deleghe alle Redazioni Regionali con una mini revisione delle attuali responsabilità agli altri membri della Direzione). Il vice direttore Dario Carella, invece, avrà la deleghe per i rapporti con le Istituzioni europee, mentre Carlo De Blasio si occuperà, tra altre deleghe, della redazione web.

Dal cerchio magico della direzione della TgR resta fuori Guido Torlai. Ma solo per ora, dicono a Saxa Rubra. Anche perché scrive il direttore Alessandro Casarin nell'ordine di servizio, «al mio rientro dalle ferie, mi incontrerò con Guido Torlai per una condivisione del suo nuovo incarico. A Guido vanno i ringraziamenti di tutta la Testata per il lavoro svolto in questi anni, la copertura semestrale dell'Interim in Emilia Romagna e la meticolosa verifica della Par Condicio e Parità di Genere». Insomma, c'è posto per tutti nella Tv pubblica, e male che vada si aggiunge un posto a tavola. Nessun «avvicendamento», dunque, ma solo riorganizzazione, promozioni, e «riequilibrio» nella Rai sovranista che già si prepara alla lunga campagna elettorale. A ogni partito il suo fortino, a ogni direttore la sua squadra: e a chi resta fermo un giro, non resta che aspettare il treno successivo. Mamma Rai non ha mai lasciato nessuno a piedi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi guida Tgr Rai



**Alessandro Casarin**  
direttore delle testate del Tgr  
ha emanato l'ordine di servizio



**Carlo Fontana (area Pd)** delega  
per Friuli, Toscana, Trentino  
Alto Adige ed edizione slovena



**Roberto Pacchetti (area Lega)**  
avrà le deleghe per Calabria,  
Piemonte, Veneto e Val D'Aosta



**Roberto Gueli** vicino ai 5 Stelle  
si occuperà di Sicilia, Puglia e  
Basilicata



La sede Rai di viale Mazzini a Roma e il celebre cavallo in bronzo opera dello scultore siciliano Francesco Messina

IL MINISTRO: “O CORRIAMO IO, MELONIE SALVINIO O NESSUNO. MA COSÌ CI DISTRAIAMO DAL GOVERNO”

# “Un solo presidente nella Ue rischioso candidare i leader”

Intervista a Tajani: “All’Europa serve il voto a maggioranza. Mes naufragato”

FEDERICO CAPURSO

«Le regole sulla concorrenza vanno cambiate, per i balneari serve un compromesso. Sono favorevole a una tassa sui giganti del web», afferma Antonio Tajani. - PAGINA 3

L'INTERVISTA

## Antonio Tajani

# “Un errore candidare i leader alla Ue A Bruxelles serve un solo presidente”

Il vicepremier: “O corriamo Meloni, Salvini e io oppure è meglio che non lo faccia nessuno  
Una guida unica per i vertici europei. Per Forza Italia accordi impossibili con Le Pen”

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**I**l vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani è rientrato l'altra sera da Parigi, dove ha partecipato ai funerali dell'ex presidente della Commissione Europea Jacques Delors. Nella corte d'onore del complesso degli Invalides c'erano tutti i vertici di Bruxelles, i capi di governo e alti rappresentanti delle cancellerie della Ue. «C'era la famiglia europea, i rappresentanti della nostra casa comune, uniti, insieme, per il funerale di uno dei nostri padri fondatori, un presidente della Commissione che in 10 anni ha fatto tanto per accelerare la crescita della nostra casa comune. Cito solo un numero: 14 milioni di giovani europei hanno frequentato l'Erasmus grazie a lui, l'ha voluto lui». **A Parigi, in quel piazzale, non c'era Marine Le Pen...** «Non ha un incarico europeo o di governo. La visione attuale della signora Le Pen non ha nulla a che fare con quella di

Delors, che era invece fondata sulla fiducia nelle istituzioni comunitarie e nel mercato unico. Ma oggi non vorrei parlare di partiti nazionali e alleanze elettorali europee. Quello che dobbiamo chiederci è: con quale visione, con quale consapevolezza dei problemi europei vogliamo andare verso le elezioni del nuovo Parlamento?».

**Un attimo. Lei continua a non condividere, quindi, le aperture che arrivano dai suoi alleati di centrodestra? Anche Giorgia Meloni ora riconosce che Le Pen sta facendo «un ragionamento interessante».**

«Meloni è leader dei Conservatori, Forza Italia invece è nel Partito popolare europeo e per noi è impossibile fare accordi con chi ha uno statuto di forte impronta anti-Ue e anti-Nato».

**La premier dice che vuole parlare con lei e con Salvini prima di decidere se candidarsi alle Europee. Lei cosa ne pensa?**

«Non sarebbe la prima volta, Berlusconi l'ha fatto, quando voleva mandare un messaggio politico forte. Se però deve esserci un accordo tra i leader del centrodestra, come chiede Meloni, questo vuol dire che o ci candidiamo tutti o non si candida nessuno».

**Ed è un problema?**

«Se si candidano nello stesso momento la premier e i due vicepremier, credo ci sia il rischio che si perdano di vista le priorità del governo. E inoltre: io mi sono candidato cinque volte in Europa, non mi spaventa questo appuntamento elettorale, ma c'è prima il Congresso di Forza Italia da affrontare, e devo farlo con responsabilità».



**Veniamo adesso alle possibili riforme europee: qual è la sua visione sullo stato di salute dell'Europa ad oggi? E cosa bisogna cambiare?**

«Per Forza Italia la prima vera riforma da fare è quella che preveda una Difesa europea. Se vogliamo essere portatori di pace nel mondo, abbiamo bisogno di un esercito europeo. E questa è una precondizione fondamentale per poter avere una politica estera europea efficace. In un mondo con giocatori poderosi come Stati Uniti, Cina, India, Russia, con crisi che vanno dal Medio Oriente all'Indopacifico, i cittadini italiani, tedeschi, francesi o sloveni possono essere protetti soltanto da una cosa che esiste già, e si chiama Unione Europea. Quindi Difesa ed esercito comune devono diventare un fatto concreto. Non più rinviabile. Le resistenze nazionali a mettere in comune anche questi "pezzi di sovranità" saranno sempre forti, ma se rimaniamo divisi saremo sempre dei passerotti indifesi in un mondo in cui volano le aquile».

**Una Unione europea pronta quindi a fare la guerra?**

«No, una Ue pronta al *peace-keeping*, al monitoraggio, alla deterrenza. Capace di fare sintesi di ragionamenti e interessi anche divergenti, ma impegnata a unire le forze rapidamente e in maniera concreta. Capace di spendere meglio e insieme. Se non acceleriamo su questo dossier saremo davvero sempre più fuori gioco».

**Quali sarebbero invece le riforme necessarie a migliorare la governance?**

«Quelle utili a velocizzare e migliorare le sue decisioni. E quindi bisogna allargare la possibilità del voto a maggioranza, una possibilità che ve-

de ormai molti pronti ad adottarla. Ma poi parlare anche di un altro tema difficilissimo, un vero tabù: non possiamo avere due presidenti, il Presidente della Commissione e quello del Consiglio». **Sarebbe una rivoluzione profonda, che troverebbe molte resistenze nazionali.**

«Immagino quali sarebbero le resistenze, ma questa struttura attuale, bicefala, ha fatto il suo tempo. Molti sono d'accordo. La modifica prevederebbe una revisione dei Trattati, il che potrebbe scoraggiare anche solo un avvio della discussione. E invece no: con tutte le cautele e i contrappesi, la leadership europea ormai deve essere rappresentata da un unico soggetto, dobbiamo parlarne».

**Sarebbe favorevole all'introduzione da parte di Bruxelles di nuove tasse europee per ripagare i debiti del Recovery Fund?**

«Sono favorevole a una tassa sui giganti del web. Questa è la prima tassa che metterei. Poi, magari, metterei una carbon tax sui prodotti extraeuropei inquinanti che si importano nei confini comunitari: chi vuole esportare in Europa da Paesi che continuano a super-inquinare dovrebbe avere questo trattamento diversificato».

**Il Mes è naufragato definitivamente o può tornare sul tavolo delle trattative?**

«Mi sembra superato. La riforma da fare è quella di introdurre un controllo del Parlamento europeo sull'operato dei vertici del Mes. I dirigenti del Mes dovrebbero farlo, così come la presidenza della Bce è tenuta a riferire più volte, durante l'anno, al Parlamento europeo. Ma il Mes è solo parte di un progetto che deve essere

completato. Non è un capriccio mio o dell'Italia, è una necessità: bisogna andare avanti sull'Unione bancaria, sul Mercato unico dei capitali, sulla armonizzazione fiscale. Queste sono riforme che consolidano i progressi dell'Europa».

**Dopo il Mes, la direttiva Bolkestein sulle concessioni dei balneari e degli ambulanti. Qui però rischiamo di farci male incorrendo in un'infrazione europea.**

«Bisognerà trovare un compromesso. Si devono rispettare le decisioni della giustizia, ma anche tutelare le aziende. Dobbiamo trovare una formula».

**Vuole un cambiamento anche sulla regolamentazione della Concorrenza?**

«Sì, dobbiamo alzare l'asticella e permettere di creare delle aziende che siano "campioni europei" in grado di competere a livello globale. Non possiamo avere regole della concorrenza vecchie di decenni, scritte quando la Cina non era questa Cina, e l'India era ancora un Paese emergente. Ormai la concorrenza è globale: l'Europa deve correre, è un continente industriale e le regole della competizione ormai devono tener conto delle potenze industriali mondiali».

**Sul fronte internazionale si parla dell'idea del governo israeliano di proporre un piano di trasferimento forzato dei palestinesi dalla Striscia di Gaza. Cosa ne pensa?**

«Non c'è stata una vera proposta del genere. E mi pare difficile poter trasferire delle persone. Il popolo palestinese deve rimanere dov'è. Chi deve uscire dalla Palestina è l'ala militare di Hamas. E l'unica soluzione resta quella dei due popoli, due Stati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Mes**

È superato, la vera riforma è introdurre un controllo del Parlamento Ue sui vertici

**I balneari**

Va trovato un compromesso rispettando la giustizia, ma tutelando le aziende

**La Difesa comune**

Se vogliamo essere portatori di pace abbiamo bisogno di un esercito europeo

**Sulla Palestina**

Siamo pronti a fare tutto ciò che serve: il popolo palestinese deve rimanere dov'è



**Ministro**  
Antonio Tajani,  
ministro degli Esteri,  
è vice premier. Si è  
candidato cinque  
volte alle Europee

DIMITAR DILKOFF / AFP

L'EDITORIALE

# NOI, LA PREMIER E L'ENORME SPETTACOLO DELLE DISPARITÀ

ANDREA MALAGUTI

**M**i sono sempre considerato un uomo di sinistra e quindi ho sempre dato al termine "sinistra" una connotazione positiva, anche ora che è sempre più avversata, e al termine "destra" una connotazione negativa, pure essendo oggi ampiamente rivalutata. La ragione fondamentale per cui in alcune epoche della mia vita ho avuto qualche interesse per la politica è sempre stato il disagio di

fronte all'enorme spettacolo delle diseguaglianze, tanto sproporzionate quanto ingiustificate, tra ricchi e poveri, tra chi sta in alto e chi in basso nella scala sociale, tra chi possiede potere – vale a dire capacità di determinare il comportamento altrui – e chi non ne ha.

Confesso che ho rubato. Quelle che avete letto non sono parole mie (era chiaro, suppongo). Le ho prese a prestito (mischiandole un po') da un gigante torinese – una "firma" de

*La Stampa* – che vent'anni fa, tra due giorni, se ne andava lasciando un vuoto incalcolabile e nessun erede: Norberto Bobbio. Sono andato a rileggere "Destra e sinistra". Folgorante. Spiega ancora perfettamente perché la sinistra (elitaria, saccente, incapace di sintonizzarsi con chi sta male) perde e la destra (rincagnata, intollerante, superomista e ultranazionalista) vince e probabilmente vincerà ancora a lungo.

## NOI, LA PREMIER E L'ENORME SPETTACOLO DELLE DISPARITÀ

**L'**ho ricercato dopo la conferenza stampa di Giorgia Meloni, l'underdog più potente d'Italia, la donna capace, appunto, di mettere da parte la sinistra per risistemare nei palazzi del potere la destra. Tre ore e mezza e quarantadue risposte di funambolismo ipnotico piuttosto spettacolare e, in fin dei conti, inconcludente. Al termine del quale – al di là delle troppe domande non fatte per colpa di una categoria (noi) non sempre lucidissima, blandamente aggressiva, se non strumentalmente remissiva all'interno di un format che non aiuta a incalzare l'interlocutore – mi è rimasto comunque un dubbio: che cosa ha detto davvero la premier? Poche cose, da cercare sottotraccia. Uno: Meloni ha sfatato il mito (fondato) di essere una leader che scappa davanti ai giornalisti, stigma che non giova alla credibilità democratica del Paese agli occhi del mondo. Almeno di quello Occidentale.

L'ultima volta che si era presentata al faccia a faccia, dopo cinque domande aveva spiegato di dover correre in Confcommercio. La conferenza stampa, seguita al naufragio di Cutro (la sua ferita più profonda, sostiene) era stata un epico disastro. Alla presentazione della Nadeff (nota di aggiornamento al documento di economia e finanza) aveva mandato un solitario Giorgetti. In Tunisia si era esibita in un numero ancora mai visto: dichiarazione orgogliosa di fronte a delle sedie vuote, ma con leggio, documenti in mano e sorriso soddisfatto a favore di telecamera.

Vistoso autogol, che aveva spinto un sardonico Pierluigi Bersani a commentare: «Giornalisti, Cortei dei conti, sindacati, non deve esserci niente di mezzo tra il capo e il popolo». Difficile cancellare il sospetto che avesse ragione. Giovedì la svolta, riuscita dal suo punto di vista. Un grande show per cancellare l'onta.

Chiedete e vi sarà detto. La pioggia degli scoordinati interrogativi è andata a perdersi nella nebbia di repliche che un saggio collega ha ribattezzato: «la melina di Meloni». Zero notizie. Vaghezza assoluta sul Mes e sulla manovra aggiuntiva (che arriverà, scommetteteci), nulla su concorrenza, scuola, sanità, pensioni, politica estera, G7, Israele, Gaza o Palestina. E tanto meno su chi non arriva a fine mese, proprio nelle ore del "Fat Cat day" (il giorno del gatto grasso), quello in cui le Borse segnalavano come i grandi amministratori delegati avessero guadagnato in sei giorni quello che i loro dipendenti incassano in un anno. Aggiungendo, rigirando il dito nella piaga, che un manager prende mediamente trecento volte di più di un suo sottoposto (lo ha raccontato bene su queste colonne Marianna Filandri). Esattamente come succedeva cento anni fa.

È passato un secolo, ma le disuguaglianze sono rimaste identiche. Ora, di fronte a problemi così giganteschi – sui quali la sinistra dovrebbe buttarsi a pesce – il punto non è se ti fanno le domande giuste (certo, sarebbe meglio), ma se tu, nella conferenza annuale per fare il punto sullo stato delle cose, hai deciso o no di affrontare il tema. Meloni ha deciso di no, preferendo tenersi le mani libere su strategie (volevo dire visioni, ma la parola è uscita dal vocabolario politico), progetti e alleanze in vista di elezioni europee che si annunciano per lei



trionfali se riuscirà a non creare eccessive frizioni con gli alleati, continuando a fregare loro voti giorno dopo giorno.

Per farlo le basta rimanere ambigua. Fare finta che il caso Santanchè non esista. Assolvere Salvini sulla scivolosa vicenda Anas spiegando che le intercettazioni incriminate si riferivano ai tempi di un governo non suo, come se oggi i vertici della Azienda Nazionale Autonoma delle Strade fossero cambiati. Oppure ipotizzare fantomatici complotti antigovernativi che esaltano la fantasia fuori controllo dei nazionalisti di ogni dove e dire cose del tipo: voterò per Von der Leyen senza entrare in maggioranza. Che significherebbe rinunciare al commissario che spetta ai vincitori. Ipotesi lunare. Ma che nelle orecchie dei ribelli antisistema suona ancora come se avesse un senso. Come un senso deve avere avuto la giusta e definitiva presa di distanza dal pistolero di Capodanno, il vercellese Emanuele Pozzolo, anello debolissimo di una classe dirigente imbarazzante, come la stessa premier (tra i denti e a modo suo) ha dovuto in qualche modo ammettere.

Chi lo ha portato Pozzolo in Parlamento? E Delmastro? Giusto scaricare. Ma forse servirebbe un filo più di attenzione quando si carica. E non parlavo in questo caso di armi, passione piuttosto diffusa in un establishment governativo che deve avere dimenticato la più classica delle lezioni della destra di derivazione missina: il privilegio della forza è sempre dello Stato, al quale il cittadino deve rivolgersi per chiedere protezione. Ma i Fratelli cinquantenni sembrano piuttosto cresciuti nella tradizione trumpiano-berlusconian-leghista: quella per cui la giustizia-fai-da-te è sempre legittima. Impossibile dimenticare il mitologico Joe Formaggio o la fotografia di Matteo Salvini che esibisce orgogliosamente il mitra alla fiera delle armi di Verona. Altro che i mandriani del Texas.

Una considerazione sola per Elly Schlein sull'attesissimo confronto tv tra le due guide di destra e di sinistra: questa non è una sfida tra lei e Meloni (che, peraltro, impostata come un duello rusticano, è destinata a perdere), ma tra chi – con lo stesso strombazzato obiettivo di ridurre «l'enorme spettacolo delle disparità» – sogna un'Europa aperta e inclusiva e chi la vuole chiusa ed esclusiva.

Purtroppo le elezioni le vinci con chi è spaventato, non con chi è felice. La destra lo sa. È il suo aspetto peggiore. La sinistra sembra non sapere niente. Soprattutto come rassicurare chi è spaventato. E qui tornano a risuonare prepotentemente le parole di Bobbio: «Avrei preferito che un grande partito di sinistra risolvesse la bandiera della giustizia sociale. Se dovessi proporre un tema di discussione, per la sinistra, oggi, proporrei il tema attualissimo, arduo, ma affascinante, della "giusta società". Continuo a preferire la severa giustizia alla generosa solidarietà». Meloni sembra severa. Schlein generosa. Giustizia e solidarietà, nei fatti, non pervenute. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DUELLO DELLA DISCORDIA

# Spaccati alla meta

Schlein attacca Meloni e accetta l'invito al confronto in diretta tv: «Non la temo»

Fa sponda con la leader FdI per tagliare fuori Conte e federare l'opposizione

Ma l'avvocato M5S intanto trova sempre più consensi a sinistra e all'interno del Pd

DI LUIGI BISIGNANI

**C**aro direttore, il Conte povero, federatore del Pd: è lui il vero incubo della principessa Schlein. Per tale ragione, la segretaria multigender del Pd ha trovato nella monogender Meloni un'alleata insperata.

## SPACCATI ALLA META

È stimato da Zingaretti, Orlando e Speranza ed è ben visto anche da Landini e Bombardieri

# Quei malumori nel Pd «Il vero leader è Conte»

*I big sanno che è l'unico che può risollevarle le sorti della sinistra*

### Sondaggi

*I Cinque Stelle sono il partito più votato dalle nuove generazioni nonostante Schlein sia il segretario più giovane*

### L'operazione con Di Battista

*Vuole portarlo a Strasburgo con i grillini perché ha paura che l'alleanza con Raggi possa sottrarre voti al partito*

### La scommessa Todde

*L'ha imposta come candidata governatore in Sardegna e spera che una sua vittoria gli faccia da traino per le Europee*

**L**e due leader della politica italiana hanno stretto un tacito patto tra gentildonne per arginare la resurrezione dell'avvocato di Volturara Apulia. Schlein vuole guidare l'opposizione escludendo il grillino, mentre Meloni vuole evitare il confronto con il Movimento 5Stelle. La premier è consapevole di essere più abile di Elly su ogni piano e, proprio per questo, preferisce fronteggiarsi con lei anziché do-

ver fare i conti con Conte, che ormai il curriculum vitae se l'è fatto davvero, rivelandosi un po' Azzecagarbugli, un po' don Abbondio, un po' don Rodrigo. Una miscellanea di maschere che ricordano quelle che il grande Alberto Sordi portò sullo schermo, a cominciare dal commendatore Nardi. Il funambolico ex avvocato del popolo si sta imponendo come il politico più apprezzato dopo la premier.

Un miracolo vederlo oggi barricadero e più passionario di Che Guevara, proprio lui, cresciuto genuflesso



all'ombra dei suoi grandi mentori, il cardinal Achille Silvestrini e il professor Guido Alpa. Con la Schlein in caduta libera, che difficilmente farà raggiungere al Pd il 20 per cento alle Europee di giugno, l'attivismo di Conte paga. E, infatti, sta trovando sponde, anche a sinistra. I maggiorenti sanno che, per sperare in una possibile rielezione, devono puntare su un leader forte, che oggi il Pd non ha. Oltre a Nicola Zingaretti, il primo a pronosticare per lui «un punto fortissimo di riferimento di tutte le forze progressiste», Roberto Speranza e Andrea Orlando, Conte ha intrecciato amichevoli rapporti trasversali con Gianni Letta, Enrico Gasbarra, quest'ultimo un ponte sicuro tra cattolici e progressisti, e con Maria Elena Boschi, che gli organizzò, in tempi andati, una cena con Matteo Renzi, giovane sindaco di Firenze. Senza contare i suoi due estimatori storici, Massimo D'Alema e Goffredo Bettini che sta svernando, as usual, in Thailandia. Trova altresì credito presso personaggi come Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, che oggi lo considerano l'unico spendibile su temi a loro cari, dal salario minimo ai mutui, passando per il caro affitti. Ormai chi vota a sinistra punta su di lui e, tra l'altro, in base a sondaggi e rilevazioni, il M5S è il partito più votato dalle nuove generazioni, nonostante la Schlein sia la leader politica più giovane. Conte, che gode pure di appoggi negli apparati dello Stato e in Vaticano, e una linea diretta con la Rai sta

giocando una partita importante in vista delle Europee e sa bene che il vero «boost» glielo può dare Alessandra Todde, ex sottosegretaria del Conte 2 e viceministro nel governo Draghi, oggi candidata per il centrosinistra in Sardegna alle elezioni regionali del 25 febbraio prossimo. Giuseppi l'ha imposta al Pd ed è convinto che la vittoria della Todde possa fargli da volano per le Europee nonostante ci sia in gara anche l'ex democratico Renato Soru, la cui candidatura è sostenuta da una coalizione di moderati e da Rifondazione comunista. Il solito destino tafazziano della sinistra divisa che finisce per fare un favore al centro-destra.

La Todde - stimata a sinistra e molto temuta a destra - sta conducendo una campagna elettorale dinamica. Sarebbe la prima donna a guidare la Sardegna e la prima 5Stelle a fare la governatrice e, per Conte, una rivincita su Matteo Salvini: FdI, infatti, dà per certo che il candidato della coalizione di maggioranza sarà Paolo Truzzu e non l'uscente Christian Solinas, come desidera il capo della Lega.

Mentre Salvini rimugina il da farsi, un'altra partita rischia di complicare la vita a Conte ed è l'operazione che stanno mettendo in piedi Alessandro Di Battista e Virginia Raggi. I due ormai si sentono quotidianamente e Di Battista sembra abbia intenzione di trasformare la sua associazione in un partito per presentarsi alle prossime elezioni in tandem con la Raggi. Per correre ai ripari, Conte vorrebbe a tutti i

costi riportare «Dibba» a Strasburgo con il Movimento 5S in quanto teme che l'operazione con Virginia possa sottrarre voti al partito, ben sapendo che non potrà contare sull'appoggio di Beppe Grillo, che è ormai un generale stipendiato senza esercito, né su quello di Casaleggio junior, quasi un mini pensionato della rete. La linea di Di Battista-Raggi sarà semplice: «mai col Pd». Insomma, torneranno ad essere quelli del «no», mentre l'ex premier ha da tempo ben compreso che, per tornare a Palazzo Chigi, ha bisogno di alleati.

Accanto all'intramontabile Rocco Casalino e a Chiara Appendino, volto che rassicura la borghesia, sono in ascesa tra i grillini il social media manager Dario Adamo e la fedelissima Maria Chiara Ricciuti. C'è infine un terzo nodo da sciogliere per Conte: garantire delle posizioni a quelle meteore che, senza di lui, oggi sarebbero «in mezzo a una strada», come Paola Taverna o Roberto Fico. L'ultimo dei favori dispensati è stato quello di far assumere come capo ufficio stampa dell'Anm l'ex portavoce di Fico, Carlo Passarello: è stato ingaggiato con l'obiettivo di avere un grillino a guidare la comunicazione dei magistrati in un momento in cui il rapporto tra governo e magistratura è diventato una guerra.

Tra tutti questi riposizionamenti, a nessuno conviene lasciare spazi vuoti che una vecchia volpe come Matteo Renzi è in ogni momento pronto a riempire. Guai ai vinti!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Leader**  
Sopra il capo dei  
Cinque Stelle  
Giuseppe Conte  
A fianco Nicola  
Zingaretti del Pd,  
a destra  
Alessandro di  
Battista, ex  
grillino





IL LEADER CISL

Sbarra: no ai “saldi” di Stato che svendono Poste e Ferrovie

Fatigante

a pagina 8

# Sbarra: «No fermo a nuovi saldi di Stato È in gioco il futuro industriale del Paese»

«Io candidato con Fi? È una pura fantasia. Se il governo pensa a tagli alla spesa, pure qui va fatto in dialogo col sindacato. Valutare un contributo di solidarietà per i “big”. E ci sono 31 contratti da rinnovare, i salari non crescono per questo»

## INTERVISTA

«Le privatizzazioni hanno già creato danni irreversibili Su Poste e Fs non si faccia nulla senza un confronto con le parti sociali Più che vendere, la priorità è far partecipare i lavoratori alla gestione»

EUGENIO FATIGANTE  
Roma

**S**egretario Luigi Sbarra, perché la Cisl si oppone all'annuncio fatto dalla premier Meloni di ulteriore privatizzazione di Poste e Fs, mantenendo però il controllo in mano pubblica?

Siamo contrari ad una stagione di saldi di Stato, che negli anni Novanta ha già creato danni irreversibili ai nostri asset strategici. Penso al settore delle telecomunicazioni o all'agroalimentare. Se l'idea è

svendere ulteriori quote di Poste o di altre aziende pubbliche, la Cisl si opporrà.

**In che modo?**

Prima di assumere qualunque decisione va aperto uno spazio di confronto tra governo e parti sociali. Qui si parla non solo di “quanto chiedere” per i gioielli di famiglia, ma anche del ruolo che lo Stato vuole avere nel futuro industriale ed economico del Paese. Più che privatizzare facciamo partecipare i lavoratori alla gestione delle proprie aziende.

**Finora le privatizzazioni fatte in queste società non hanno dato buoni risultati?**

È stato un processo non privo di contraddizioni che ha di fatto frenato il loro sviluppo e gli investimenti. Si sono messe sul mercato aziende pubbliche importanti senza alcun disegno serio di democrazia economica e senza introdurre condizionalità nella *governance*, quando invece si sarebbe dovuto spostare il baricentro della sovranità decisionale dal capitale al lavoro. Questo è il senso della nostra proposta di legge sulla partecipazione sulla qua-

le abbiamo raccolto centinaia di migliaia di firme. Speriamo che sia approvata presto in maniera *bipartisan*.

**Il presidente del Consiglio alla stampa ha detto di voler confermare nel 2025 il cuneo fiscale ridotto agendo sul lato dei tagli alla spesa. In realtà, però, la conferma per quest'anno è stata fatta alzando il deficit. C'è da preoccuparsi?**

Il modo migliore per recuperare risorse è stimolare la crescita sbloccando investimenti e facendo redistribuzione. Se la via è poi anche quella dei tagli, bisogna che la relativa mappatura sia fatta con il sindacato. Ci sono miliardi di fondi erogati e distribuiti a pioggia.

**Appunto. Non si possono tagliare?**

Si deve valutare insieme la rimodulazione di questa spesa, per ricavarne doti a sostegno di lavoratori, pensionati e imprese socialmente responsabili, che applicano i contratti, fanno contrattazione decentrata, esercitano la partecipazione. Le risorse si possono prendere anche introducendo un contributo di solidarietà da estendere a multinazionali della logistica e dell'economia digitale, colossi della farmaceutica. Si deve incrementare il prelievo da grandi rendite immobiliari e finanziarie. Ed avviare una lotta senza quartiere all'evasione e all'elusione, che sottraggono quasi 90 miliardi. Quanto alla materia fiscale, oltre a confermare strutturalmente il taglio del cuneo, abbassando le prime



aliquote Irpef, bisogna innalzare ulteriormente la "no tax area". **Siete soddisfatti di quanto fatto in materia di contratti?**

Abbiamo rinnovato contratti importanti, ma nel 2024 bisogna fare di più. Ci sono 31 contratti in attesa di rinnovo. Tra i settori più rilevanti: sanità, scuola e in generale pubblico impiego. Poi, nel privato, terziario, commercio e servizi, che occupa quasi 2,5 milioni di lavoratori, turismo, metalmeccanici, industria e cooperazione alimentare, per circa 300mila occupati. Nell'area artigianato altri 9 contratti, per un totale di oltre un milione di addetti. Se i salari non crescono è perché in molti comparti i contratti non si rinnovano da lunghissimo tempo. Bisogna sviluppare il secondo livello e le forme di partecipazione promuovendo con sostegni pubblici l'innovazione contrattuale e la responsabilità sociale delle imprese.

**Teme gli effetti della riforma**

**del Patto di stabilità Ue?**

È una mediazione sofferta, al ribasso rispetto all'iniziale proposta della Commissione, e che nasconde non poche insidie. Abbiamo un preoccupante rallentamento del Pil. Un quadro che impone massicce contromisure e che va gestito con una consapevolezza: ovvero che non sarà più possibile intervenire con la leva del deficit. Bisogna puntare sulla crescita e concentrare le risorse sui nodi che frenano da tempo investimenti, riforme, coesione.

**La Cisl continua a invocare un nuovo Patto sociale. In realtà, dal governo non arrivano però segnali.**

È apprezzabile la disponibilità della presidente Meloni a metter mano in modo organico sulle regole previdenziali, cominciando dal costruire una pensione di garanzia per i giovani, come chiede la Cisl. Siamo pronti a incontrare il governo anche domattina, con le nostre

proposte. Ma bisogna allargare questo metodo. Il governo non può perdere questa opportunità se vuole riprendere sentieri di crescita.

**Quali sono i punti principali di questa vostra agenda?**

Bisogna rilanciare il potere d'acquisto e difendere i risparmi di lavoratori e pensionati. Occorre investire su sanità e scuola. Dobbiamo dare stabilità e qualità al lavoro - la flessibilità deve costare di più - e impulso alle politiche attive. Gli investimenti vanno accelerati rafforzando la *governance* partecipata del Pnrr a partire dai territori, così come occorre aumentare le risorse contro la povertà e per la non autosufficienza. Bisogna dare seguito agli impegni presi per dare forma a una strategia nazionale per la sicurezza in tutti i luoghi di lavoro e dare profondità al tavolo previdenziale per introdurre forti dosi di flessibilità e inclusività, guardando all'obiettivo del superamento

definitivo della "legge Fornero". **È circolata la voce di una di una offerta di Forza Italia per una sua candidatura alle elezioni europee. Quanto c'è di vero?**

Ho letto anche io, stupito, questa ipotesi del tutto fantasiosa. Il mio impegno è rimanere alla guida della Cisl, tra i lavoratori e pensionati, per conquistare risultati. Andiamo avanti perché questo anno 2024 sia davvero quello della svolta, senza farci distrarre da creativi retroscena. **Come vede il 2024 e quale dono vorrebbe da quest'anno?**

Sarà un anno complicato. Bisogna remare tutti nella stessa direzione e trasformare in progresso, crescita e conquiste sociali le epocali spinte del cambiamento. Sarei molto contento se arrivasse la piena attuazione dell'articolo 46 della Costituzione, con il pieno riconoscimento del diritto dei lavoratori a partecipare da protagonisti alla vita, agli utili e alle decisioni della loro impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra

LA PRESIDENZA BRUNETTA

## Cnel, la rinascita tra sostenibilità, lavoro e welfare

di **Andrea Ducci**

a pagina 27

# Sostenibilità, lavoro e lotta alle disuguaglianze Il nuovo corso del Cnel

Il presidente Brunetta: «La disintermediazione ha fatto il suo tempo»

### Nuova consiliatura

La nuova consiliatura del Cnel è stata avviata nello scorso mese di settembre

### Informazione

I diritti all'informazione garantiti dai contratti possono evitare le discriminazioni

## Rappresentanza

di **Andrea Ducci**

**ROMA** «Serve una governance del cambiamento». A segnalarlo è Renato Brunetta, che, dopo una lunga stagione di ruoli e incarichi politici, nel luglio scorso si è insediato al vertice del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. «Stiamo vivendo un'epoca di caos legata a tre grandi transizioni: quella digitale, quella energetica e quella demografica. Per affrontare una sfida di questa portata — constata Brunetta — è necessario che, oltre alla politica, abbia un ruolo centrale la società civile, tornando in campo e contribuendo a governare. Poiché è proprio la società civile che può assicurare le reti di messa a terra delle nuove regole del cambiamento». Al centro della riflessione di Brunetta, dunque, l'idea che i tempi siano maturi per un ritorno ad un ruolo di primo piano dei cosiddetti corpi intermedi, le organizzazioni e strutture rappresentative di settori e interessi della società civile, che, come suggerisce, il nome si collocano in posizione «intermedia» tra privato e pubblico. «Fino a poco tempo fa

sembrava che il modello di governance fosse quello diretto tra popolo e governo, mentre adesso la pervasività della transizione richiede dei tessuti di società civile, ossia i corpi intermedi che si rivelano fondamentali. Nel nostro caso in Italia — spiega Brunetta — grazie alla lungimiranza dei costituenti abbiamo un organo di rilevanza costituzionale che prevede una struttura per questi corpi intermedi, che si chiama Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel, ndr). Una struttura figlia di un'antica storia corporativa, che i costituenti hanno voluto mantenere come contrappeso alla democrazia rappresentativa. Del Cnel si è parlato nell'ultimo decennio bene e meno bene, fino a sottoporlo a un referendum abrogativo a cui gli italiani hanno risposto no, confermandone così l'esistenza».

### I corpi intermedi

Dal suo osservatorio Brunetta avverte i rischi di una progressiva frammentazione dell'interesse generale in una molteplicità disordinata di interessi particolari, che, secondo l'ex ministro per la Pubblica amministrazione, chiedono di essere ricondotti all'unitarietà. «Dopo l'ubriacatura della

disintermediazione, assistiamo oggi a un ritorno della società civile, a un rinnovato ruolo delle sue organizzazioni collettive e delle sue rappresentanze. Lo abbiamo visto, per esempio, durante la pandemia, quando le reti dei corpi intermedi hanno dato un contributo straordinario nel fronteggiare il Covid. Proprio da questa riscoperta e riaffermazione della società civile nasce il rilancio del Cnel, la casa dei corpi intermedi, il luogo dove i tanti e legittimi interessi di parte trovano un loro denominatore comune e si sublimano in interesse collettivo, in responsabilità e virtù civiche».

### La ripartenza

Il ragionamento del presidente del Cnel muove dalla constatazione che esiste un distacco crescente tra il Paese reale e i centri di decisione politica, questi ultimi agli oc-



chi di elettori e opinione pubblica appaiono lontani o, peggio, chiusi in logiche autoreferenziali. «La crisi degli Stati nazionali si riversa anche sui sistemi tradizionali di welfare e può tradursi in maggiori disuguaglianze e più radicali polarizzazioni. Le grandi transizioni legate ai cambiamenti ambientali, tecnologici e demografici, intrecciate fra di loro, producono effetti asimmetrici che possono approfondire il solco tra le generazioni, tra i sessi, tra i segmenti più forti e più deboli della collettività. La funzione dei corpi intermedi diventa allora più che mai preziosa per rinsaldare la coesione sociale, favorire nuove forme di solidarietà, individuare le strade per uno sviluppo equo e sostenibile. La “rinascita” del Cnel trova qui la sua ragione, come elemento fondamentale di coagulo e valorizzazione dei tessuti intermedi che innervano il Paese e lo tengono unito, lo rafforzano e lo rinsaldano», ribadisce Brunetta.

**Lavoro e contrattazione**

Tra le priorità del nuovo corso del Cnel figura il ruolo della contrattazione tra le parti sociali. «Se n'è parlato molto in merito al salario minimo e

per molti versi il dibattito è stato viziato dalle contrapposizioni di natura prettamente politica. Appartiene al dna del Cnel, alla sua natura e alla sua storia, il voler porre la contrattazione e quindi le parti sociali al centro delle dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro. Un buon sistema di contrattazione permette di affrontare la questione salariale ma anche di andare oltre, favorendo la produttività, l'occupazione di qualità, l'investimento in formazione e nuove competenze, il welfare aziendale. La contrattazione può inoltre garantire diritti d'informazione per contrastare le discriminazioni fondate sul genere».

**Nuovi progetti a Villa Lubin**

La nuova consiliatura del Cnel, avviata lo scorso mese di settembre, è, insomma, incentrata su un programma che riflette la volontà di riaffermare le funzioni dell'organo ospitato a Villa Lubin, a pochi passi da Villa Borghese. «Il programma - racconta il presidente - punta a un rinnovato protagonismo delle parti sociali, che si sviluppa nel solco del binomio continuità-innovazione. Abbiamo messo in moto il potenziamento della

macchina organizzativa, oltre che intessuto una rete di accordi e collaborazioni istituzionali. Stiamo inoltre potenziando l'azione di scambio e riflessione con gli stakeholder pubblici e privati, attraverso il susseguirsi di incontri, eventi e iniziative. Questo protagonismo delle forze sociali ha il suo terreno in ambiti cruciali per il benessere collettivo, come i servizi pubblici, il mercato del lavoro, il welfare, l'inclusione, lo sviluppo sostenibile, i flussi migratori, la disparità di genere. Vogliamo poi valorizzare l'Archivio Nazionale dei Contratti e rafforzare il nostro ruolo sul piano internazionale».

**Spesa ridotta**

Tra le questioni che fin dal suo insediamento Brunetta ha tenuto a rimarcare c'è il tema dei costi di esercizio del Cnel, sgombrando il campo dall'idea di una struttura che divora risorse. «È una leggenda metropolitana. Il Cnel costa attualmente circa 7 milioni di euro l'anno, una cifra incomparabilmente più bassa rispetto ai principali organi dello Stato. Si aggiunga che nell'ultimo decennio i costi si sono ridotti del 60%, con una riduzione pari ad oltre 10 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Transizione**  
Stiamo vivendo un'epoca di caos legata a tre grandi transizioni: quella digitale, quella energetica e quella demografica

**Società civile**  
Per affrontare una sfida di questa portata è necessario che, oltre alla politica, abbia un ruolo centrale la società civile

**Archivio dei contratti**  
Siamo intenzionati a valorizzare l'Archivio Nazionale dei Contratti e a rafforzare il nostro ruolo sul piano internazionale

**I costi**  
Il Cnel costa circa 7 milioni di euro l'anno, una cifra decisamente più bassa rispetto ai principali organi dello Stato

**La parola**

---

**CNEL**

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), composto da 64 consiglieri, è un organo previsto dall'articolo 99 della Costituzione ma fu istituito solo dieci anni dopo l'entrata in vigore della Carta, nel 1957. Ha

funzione consultiva rispetto al governo e alle Camere, potere di iniziativa legislativa e facoltà di contribuire all'elaborazione della legislazione economica e sociale. Ha sede a Villa Lubin a Roma. Renato Brunetta ne è presidente dall'aprile 2023. Prima di lui a presiedere il Cnel è stato Tiziano Treu



**Al vertice**  
Renato Brunetta, economista e politico, è presidente del Cnel dall'aprile 2023. È stato ministro della Pubblica amministrazione dei governi Berlusconi IV e Draghi

# La fiducia del governo: fra un anno vedremo i cantieri degli asili e svanirà ogni dubbio

Nessun allarme sul Fondo complementare

Abbiamo ottenuto la quarta rata del Piano di ripresa mentre la Germania sta registrando la prima

## Il monitoraggio

di **Marco Galluzzo**

**ROMA** Nessuno nega piccole, le definiscono piccole, stucchevoli, frizioni con la Ragioneria dello Stato. Ma per chi lavora e dirige la macchina del Pnrr, che supervisiona il lavoro di 55 persone di struttura dedicata, contano in primo luogo alcuni dati, di soddisfazione e in alcuni casi di orgoglio: siamo gli unici finora in Europa a essere in pista per la quinta rata del Piano, ad aver ottenuto la quarta, e questo mentre la Germania sta registrando nella sua contabilità la prima.

Si dirà che Berlino non ha il nostro Pnrr, ha dimensioni il suo Piano molto più ristrette, visto l'enorme spazio fiscale che i tedeschi possono vantare, ma il *timing* delle concessione delle rate per Palazzo Chigi racconta comunque una storia che finora è più che produttiva: d'intesa con la Commissione si è rimodulato il *Recovery plan* italiano che ormai si appresta a viaggiare e a essere messo a terra senza ritardi e senza quegli intoppi che l'opposizione rileva.

Nessuno allo stesso tempo nega che possa essere stato faticoso e difficile ogni step fi-

nora affrontato, così come lo saranno quelli futuri, di quest'anno, in cui il Pnrr appare come una sfida enorme di semplificazione della Pa e di smaltimento degli arretrati della giustizia civile e amministrativa, e dove occorre reperire nei fondi nazionali e di Coesione i 10 miliardi destinati originariamente ai Comuni, ma si rileva che questo obiettivo sarà raggiunto già nel corso di gennaio con un decreto ad hoc, decreto in cui verranno trovate le coperture.

Semmai ci si chiede come sia possibile che nessuno abbia rilevato che se il Pnrr non fosse stato rimodulato, e quelle risorse ai Comuni distratte in modo contabile e transitorio, probabilmente tutto il Piano avrebbe avuto uno stop serio a Bruxelles. Non tutti sanno che il 75% dei 6 miliardi che erano pronti per i Comuni riguardavano progetti sotto i 100 mila euro, in alcuni casi anche irrisori, come il finanziamento di un ascensore, quello di una ringhiera comunale. Decine e centinaia di casi che hanno costretto l'attuale governo a rimodulare il Piano e la scansione dei finanziamenti.

Ovviamente non si nasconde che più si va avanti nel tempo più il compito si fa difficile, non saranno semplici nel 2024 gli oltre 100 obiettivi di semplificazione delle procedure della Pubblica ammi-

nistrazione, ma nella struttura che coordina i rapporti con Bruxelles e l'attuazione del Piano si fa mostra di confidenza e di ottimismo: centreremo anche gli obiettivi del 2024, il ministero della Giustizia e i tribunali amministrativi stanno già attuando una serie di misure di riorganizzazione e lo stesso lavoro è in corso al ministero della Pa.

Ma a conclusione di una difesa d'ufficio che è corroborata dal clima che esiste con la Commissione, c'è un dato che vale più di tutti, «a Bruxelles non danno soldi gratis, li danno a seguito di rigorose valutazioni, prima e dopo ogni passo». E dunque al momento non c'è nessun allarme particolare nel governo, anche rispetto al Fondo complementare e all'istruttoria sullo stato di questi fondi che è stata richiesta anche da Giorgetti a dicembre. Fra un anno, raccontano ancora nel governo, vedremo i cantieri degli asili e delle scuole e una serie target raggiunti e in via di messa a terra, a dispetto delle critiche finora ricevute da numerosi analisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Affari Ue**  
Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr, con delega al Sud, del governo Meloni



**La Lente**

## Le tre settimane cruciali per il futuro di Confindustria

di **Rita Querzè**

**I**l *parterre* dei potenziali candidati alla presidenza di Confindustria è decisamente troppo affollato. Tre vicepresidenti: Giovanni Brugnoli, Alberto Marengi, Emanuele Orsini, il presidente di Confindustria Veneto Enrico Carraro, il presidente di Federacciai Gozzi e — ultimo in ordine di apparizione ma non per possibilità di farcela — il presidente di Erg e Sole 24 Ore, Edoardo Garrone. Finora il dibattito interno all'associazione, che ha il sistema di selezione del vertice più trasparente su piazza, si è concentrato su una sola questione: il prossimo presidente dovrà essere un imprenditore «medio-grande», come Carraro, Garrone e Gozzi, o il rappresentante di una realtà più piccola come gli altri potenziali candidati? Molti tra i grandi elettori dell'organizzazione pensano che per affrontare la crisi che investe tutti i corpi intermedi serva ora un rappresentante della grande impresa. Ma i voti

non si pesano, si contano. E ad avere tessuto relazioni e coltivato consenso spesso è proprio chi negli ultimi anni ha più investito sulle relazioni interne all'associazione. Le vacanze natalizie hanno interrotto il fitto confronto nei ranghi confindustriali, da oggi si ricomincia: le prossime tre settimane saranno cruciali. Con il consiglio generale del primo febbraio saranno scelti i «saggi» che dovranno sondare il consenso di categorie e territoriali. Da quel momento in poi i candidati potranno venire allo scoperto (chi lo facesse senza rispettare i tempi della statuto si brucerebbe, come ha ricordato una missiva dei probiviri). Ora è il momento di passi indietro e alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Carlo Bonomi



IFONDI, LA TRATTATIVA

## Pnrr, i progetti dei Comuni e quei 10 miliardi bloccati

di **Federico Fubini**

**P**nrr, la commissione Ue ha congelato risorse per 10,6 miliardi di euro. A rischio i fondi destinati ai Comuni. a pagina 4

# Pnrr, scontro sui fondi per i Comuni «Congelati» dieci miliardi dalle rate

Una circolare dell'Economia blocca i finanziamenti. Ora si tratta per trovare alternative

di **Federico Fubini**

**ROMA** Giorgia Meloni non ha parlato molto del Piano nazionale di ripresa e resilienza nella conferenza stampa di inizio anno. Ma la premier ha confermato che presto un decreto concretizzerà la revisione del Pnrr e, senza citare il Piano, ha indicato fra le priorità del 2024 due delle sue grandi aree quali giustizia e burocrazia. Restano dei nodi da sciogliere: a oggi non si sono reperite le risorse nazionali per tutti i progetti dei comuni usciti dal Pnrr, come promesso dal governo; i dati della spesa già rendicontata restano bassi; dalla quinta e dalla sesta rata, relative agli obiettivi di dicembre scorso e giugno prossimo, la Commissione Ue ha congelato per ora 10,6 miliardi di euro in aggregato su un totale di 31,2 miliardi, perché c'è affanno nell'attuazione di alcune misure; e si sta entrando nell'anno più importante per le riforme del Pnrr, dall'arretrato nei tribunali da abbattere, alla concorrenza nelle autostrade, a duecento semplificazioni da realizzare. Vediamo.

### Le risorse mancanti

La revisione esclude dal Pnrr progetti dei comuni per quasi 10 miliardi. Il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto è sempre stato convinto che molti di quei piani fossero pulviscolari e di bassa qualità, mentre andavano reperite risorse per i grandi progetti industriali dell'energia. La Commissione Ue ha condiviso questa impostazione.

Fitto si è comunque impegnato con i comuni a rifinanziare i loro piani con risorse nazionali e ora i progetti in cerca di coperture, secondo due diversi osservatori informati, varrebbero 17 miliardi di euro. Su di essi si registrano tensioni fra la struttura di Fitto e il ministero dell'Economia. Nei giorni scorsi il ministero di via XX Settembre ha emanato una circolare, destinata a diventare norma, che blocca l'accesso ai fondi delle opere già definate dal Pnrr.

Per queste ora si cercano risorse nel Fondo di sviluppo e coesione (che però ha uno stretto vincolo territoriale a favore del Sud), nel Fondo nazionale complementare al Pnrr da 31 miliardi e nei fondi regionali europei. Il ministero dell'Economia non intende ampliare le emissioni di debito, eppure circa la metà dei piani comunali usciti dal Pnrr per ora è senza copertura. Si cercherà di dare la priorità ai progetti più avanzati; ma alcuni fra questi o quelli del Fondo complementare resteranno fermi in attesa di tempi migliori.

### La spesa e le rate

Sui livelli di spesa del Piano si saprà di più quando il governo presenterà al Parlamento la sua relazione sul Pnrr per il 2023. Per ora quella rendicontata dalla Ragioneria sembra essere di circa 16 miliardi per gli incentivi automatici (Superbonus e altri) e 12 per appalti e contratti. Non molto su 194 miliardi e anche per questo il governo ora fa appello all'efficienza delle grandi so-

cietà partecipate. Un certo affanno si nota anche sulle riforme. La quinta rata (dicembre 2023) avrebbe dovuto essere da 20,6 miliardi e invece sarà di 12,1, soprattutto perché sono rinviate di un anno e mezzo otto misure contro i ritardi di pagamento dello Stato. La sesta rata (giugno 2024) avrebbe dovuto essere di 12,6 miliardi ma, a sei mesi dalle scadenze, si è già concordato fra Bruxelles e Roma che sarà di 10,5 miliardi perché sono rinviate di due anni gli obiettivi sulle rete delle ricariche elettriche, di sei mesi le centrali per la telemedicina e vari progetti su irrigazione e reti fognarie. Certo questi ritardi vanno messi in prospettiva, perché l'Italia resta il solo Paese ad aver già potuto chiedere la quinta rata. Ma essi sottolineano la delicatezza dell'anno che inizia, nella distrazione quasi generale del Paese e di ampie parti dello stesso governo.

### Le nuove riforme

Gli obiettivi del Pnrr sul 2024, se presi sul serio e non come puri adempimenti cartacei, sarebbero un piano di legislatura per qualunque governo. Eppure quasi nessuno ne parla nel ceto politico — maggioranza o opposizione — né fra



le parti sociali o le rappresentanze professionali. Per l'Italia c'è da ridurre entro sei mesi del 25% l'arretrato dei Tar e del 35% quello del Consiglio di Stato; da ridurre del 95% entro un anno l'arretrato dei tribunali civili di primo grado e appello.

C'è da imprimere una drastica svolta ai cattivi pagatori pubblici, con particolare menzione dei ministeri di Infrastrutture, Difesa, Interno, Giustizia e Agricoltura e dei Comuni di Napoli, Salerno e Lecce. Ci sono da realizzare forti semplificazioni in 28 precise «aree prioritarie» dello Stato, dalle autorizzazioni ambientali alle procedure per le imprese. E da far passare una legge di concorrenza sulle autostrade, inclusi appalti sui lavori e quanti investimenti si possono scaricare sulle tariffe, con il governo da entrambi i lati: autore della legge e suo destinatario come azionista della principale rete del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

- Il Piano di ripresa e resilienza per l'Italia sarà finanziato in totale con

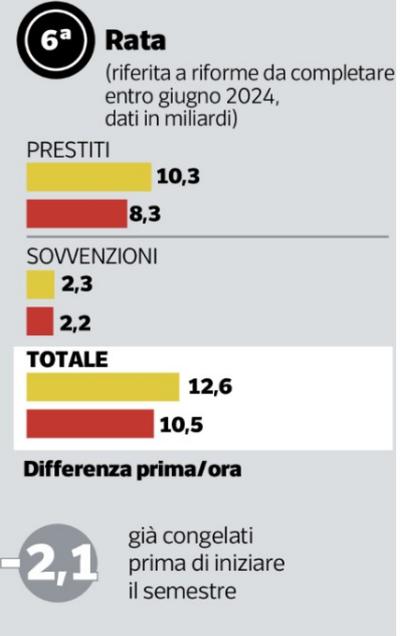
194,4 miliardi di euro, di cui 71,8 miliardi di euro sotto forma di sovvenzioni e 122,6 miliardi di euro sotto forma di prestiti

- La Commissione europea a fine novembre 2023 ha dato il via libera alla revisione del piano del governo Meloni
- Alcuni progetti ritenuti irrealizzabili o non ammissibili sono stati modificati. In particolare quelli degli enti locali saranno finanziati tramite gli altri programmi europei e nazionali

- Le riforme, dopo le modifiche, sono passate da 59 a 66

## A che punto siamo

■ Com'era il PNRR (prima della revisione di novembre 2023 per la 5<sup>a</sup> rata)  
■ Com'è ora



### IL FOCUS SULLA SESTA RATA

Alcuni tra gli obiettivi da raggiungere

#### Giustizia

**Ridurre del 25%** il numero di cause pendenti nel 2019 (109.029) nei tribunali amministrativi regionali (Tar)

**Ridurre del 35%** il numero delle cause pendenti nel 2019 (24.010) al Consiglio di Stato

#### Burocrazia

**30 giorni** il limite massimo entro il quale i ministeri e le amministrazioni centrali paghino i fornitori

### IL FOCUS SULLA SETTIMA RATA

Alcuni tra gli obiettivi da raggiungere

#### Giustizia

**Meno 95%** Ridurre il numero delle cause pendenti nel 2019 (337.740) presso i Tribunali Ordinari Civili

**Meno 95%** Ridurre il numero delle cause pendenti nel 2019 (98.371) presso le Corti d'appello civili

#### Concorrenza

**50-60%** stabilire l'obbligo per i concessionari autostradali di affidare a terzi, mediante procedure di evidenza pubblica, tra il 50% e il 60% degli appalti di lavori, servizi e forniture

Corriere della Sera

LE PREVISIONI DI ASSIUM E CONSUMERISMO

# Bollette, il conto del 2024 resterà alto

Per luce e gas stimato esborso medio di 1.750 euro: sono 650 in più di prima della pandemia

**LA NOVITÀ**

**Pesa la fine del mercato tutelato, che difendeva dai balzi dei prezzi**

**Diana Alfieri**

■ A distanza di ormai due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, la crisi energetica è in gran parte rientrata. Ma il calo dei costi delle materie prime necessarie non è sufficiente a riportare le lancette dell'orologio indietro ai valori della pre-pandemia. Le bollette restano più alte per vari motivi legati al mercato, al trasporto, alle tasse; e, nel 2024, si aggiunge il tema della fine del mercato tutelato: milioni di consumatori - dal 10 gennaio per il gas e dall'1 luglio per l'elettricità - passeranno al mercato libero. E secondo le proiezioni di Assium, l'associazione degli utility manager, e Consumerismo No Profit, una famiglia media spenderà sul mercato libero una quantità minima di 1.750 euro all'anno per le forniture di gas e luce: circa 650 euro in più del prezzo più basso ottenibile nel 2020.

Secondo i calcoli effettuati, per l'energia elettrica si prevede una tariffa minima di 0,275 euro e una massi-

ma di 0,7 euro, configurando una spesa tra 756,25 e 1.925 euro all'anno. Nel caso del gas l'analisi indica una tariffa minima di 0,7 euro e una massima di 1,4 euro, per una forbice di spesa che va da 980 a 1.960 euro. Per arrivare alla cifra calcolata lo studio prende in considerazione i consumi annuali di una famiglia standard, pari a 2.750 kWh per l'elettricità e 1.400 metri cubi per il gas. Ebbene, Assium e Consumerismo stimano per il 2024 un range di spesa che da 1.750 euro potrebbe arrivare, nella peggiore delle ipotesi, a 3.900 euro annui.

Andava diversamente nel 2020, quando la forbice tra l'esborso più basso ottenibile sul mercato e il peggiore andava da 1.100 a 2.300 euro all'anno. Nel 2022, anno in cui è culminata la crisi energetica, si è assistito a un allargamento della forbice con valori tra 1.000 euro e una spesa massima possibile di 6.500 euro. A fruire delle tariffe più basse sono stati coloro che avevano bloccato il prezzo a 24 mesi prima dello scoppio della crisi. In questo periodo la tutela si è attestata su una media di 0,504 euro al kWh, pari a una spesa annua di circa 1.386 euro.

«Questi dati - spiega il presidente di Consumerismo, Luigi Gabriele - dimostrano come la materia energia e gas sia talmente tanto complessa che non è possibile fare da soli. È necessario avvalersi di figure altamente esperte e qualificate. Luce, gas, acqua e telefonia, valgono un terzo del bilancio familiare. E venendo meno lo strumento della tutela i cittadini sono costretti a fare da soli in una giungla».

Per i sei milioni di utenti ancora nel mercato tutelato del gas, la bolletta di dicembre sarà comunque più leggera grazie al calo del costo all'ingrosso del metano. Come ha spiegato nei giorni scorsi l'Arera il prezzo per il cliente a 36,30 euro a megawattora taglia la spesa del 6,7% rispetto a novembre e porta il conto medio per famiglia del 2023 a 1.307 euro, al lordo delle imposte, il 29,9% in meno del 2022. Ma il 10 gennaio terminano le tutele per il metano e lo sconto sull'Iva che così risalirà dal 5 al 22%. Per il futuro, secondo l'Autorità di regolazione, l'aggiornamento mensile del prezzo del gas riguarderà solo i clienti del Servizio di tutela della vulnerabilità (over 75, con bonus sociale, disabile), circa 2,5 milioni di famiglie

3.900

Assium e Consumerismo stimano per il 2024 un intervallo di spesa da 1.750 fino a 3.900 euro



**VIAGGIO**  
Un tratto  
del Tap,  
il gasdotto  
che attraverso  
una tubazione  
lunga quasi  
900 chilometri  
si estende  
dall'Azerbaijan  
all'Italia,  
arrivando  
a Melendugno  
(in Puglia)  
dove si  
interconnette  
alla rete  
nazionale  
di Snam Rete  
Gas, per poi  
raggiungere  
tutta  
la penisola



**ECONOMIA IN CALO**

**Germania,  
locomotiva  
in ritardo**

di **Marcello Astorri**

**T**reni in ritardo, crescita economica da prefisso telefonico, scioperi e un'inflazione più alta rispetto ai vicini di casa. Senza fare nomi e cognomi e dovendo basare le valutazioni sui soli stereotipi, sarebbe da scommettere che un simile quadro appartenga all'Italia. Invece no. La cartolina arriva dal-

la Germania, prima economia euoropea e una più che secolare nomea di efficienza.

E se è vero che le infrastrutture raccontano molto sullo stato di un Paese, allora il report di *Der Spiegel* sulle ferrovie tedesche non ha niente di confortante: nel 2023 solo il 65% dei treni intercity e ad alta velocità è arrivato a desti-

nazione in orario. Più di uno su tre è in ritardo. La coalizione semaforo - con verdi, liberali e socialisti - deve poi fare i conti con un'economia che si è persa per strada. Il 2023 molto probabilmente andrà in archivio con una lieve recessione e il 2024 migliorerà di poco.

a pagina 8

# LA LOCOMOTIVA IN RITARDO

**Nel 2023 è andata in recessione. Nel 2024 il Pil sarà quasi fermo con l'inflazione ancora alta. E persino i treni non sono più puntuali. Così la Germania si scopre fragile**

**TENSIONI SINDACALI**

**Macchinisti e personale ferroviario verso lo sciopero da domani**

**PROTESTE**

**Anche gli agricoltori si mobilitano per il taglio ai sussidi**

**Marcello Astorri**

■ Treni in ritardo, crescita economica da prefisso telefonico, scioperi e un'inflazione più alta rispetto ai vicini di casa. Senza fare nomi e cognomi e dovendo basare le valutazioni sui soli stereotipi, sarebbe da scommettere che un simile quadro appartenga all'Italia. Invece no. La cartolina arriva dalla Germania, prima economia euoropea e una più che secolare nomea di efficienza. E se è vero che le infrastrutture raccontano molto sullo stato di un Paese, allora il report di *Der Spiegel* sulle ferrovie tedesche non ha niente di confortante per il governo guidato dal socialista Olaf Scholz: nel 2023 solo il 65% dei treni intercity e ad alta velocità è arrivato a destinazione in orario. Più di uno su tre è in ritardo. Il giornale spiega che il dato è anche peggiore «del disastroso 2022» e si tratta «di un trend

negativo che sta continuando». Il tabloid *Build* riporta, con numeri riferiti a novembre 2023, che solo la metà dei treni regionali e ad alta velocità era arrivato con un ritardo inferiore ai 6 minuti.

Ma che sta succedendo? La Deutsche Bahn, l'azienda ferroviaria tedesca, ha dovuto fare i conti con una serie di guasti e con il maltempo. E, più in generale, con un'infrastruttura che sente i segni del tempo. Il governo federale sta provando a correre ai ripari dopo decenni di scarsi investimenti e lo scorso anno ha annunciato un piano da 45 miliardi per risolvere i problemi, ma i cantieri che si dilungheranno fino al 2030 stanno peggiorando la situazione. Come se non bastasse da domani la tregua concessa dal sindacato di macchinisti e personale ferroviario finirà e potrebbe iniziare un maxi sciopero a oltranza a causa del mancato accordo su ora-

rio di lavoro e aumenti salariali con Deutsche Bahn. E minacciano battaglia anche gli agricoltori tedeschi, i quali protesteranno infuriati per il taglio dei sussidi agricoli.

La coalizione semaforo - con verdi, liberali e socialisti - deve poi fare i conti con un'economia che si è persa per strada. Il 2023 molto probabilmente andrà in archivio con una lieve recessione e il 2024 migliorerà di poco, con una crescita prevista dalla Bundesbank appena allo 0,4 per cento. L'inflazione rimarrà ben al di sopra del 2%, più alta rispetto a Francia e Italia, almeno fino al 2026. Qui il no-



do più grande rimane quello dell'energia, con un sistema produttivo che in passato poteva giovare di fornire a basso costo ma dall'inizio della guerra in Ucraina non è più così. Inoltre, le performance economiche meno brillanti della Cina, primo partner della Germania, mortificano gli ordini di fabbrica che sono ai livelli più bassi da metà 2020. Non fosse sufficiente, l'avanzare dell'elettrico, con Byd e Tesla in testa, mette sotto pressione i big dell'automobile tedesca che vede la produzione di veicoli inferiore del 12% rispetto al 2019.

Dall'Italia ci sarebbe da augurarsi che la Germania si riprenda presto, visto che l'economia di Berlino è fortemente connessa con quella di Roma. Una debacle teutonica non potrebbe non rallentare perfino un'Italia che negli ultimi anni ha ottenuto risultati positivi sul fronte economico, compreso uno spread in raffreddamento a 167 punti base (un anno fa era oltre 200 punti). La Germania ha spalle larghe e capacità di spesa, ma sono lontani i tempi di Angela Merkel. Il governo è in crisi di consensi, con una serie di spinte al suo interno anche contraddittorie: da una parte i verdi si sono imposti per spegnere le ultime centrali nucleari in un periodo di crisi energetica, portando a un paradossale maggiore ricorso al carbone. Dall'altra il ministro delle Finanze, il liberale Christian Lindner, il falco dell'austerità che ha imposto le clausole più dure del patto di stabilità ha dovuto ingoiare la bocciatura della Corte costituzionale al bilancio tedesco. Difficilmente farà ulteriori sconti a uno Scholz che ha bisogno di spendere per rilanciare l'economia, fare la transizione energetica e investire su un sistema produttivo che deve ripensarsi. Altrimenti il rischio per la Germania è di fare la fine delle sue ferrovie.

### LO SPREAD DEL GOVERNO MELONI

Andamento del differenziale di rendimento tra Btp e Bund decennali (in punti base)



IN DIFFICOLTÀ Il cancelliere tedesco Olaf Scholz è alla guida del governo federale dall'8 dicembre 2021, quando è succeduto ad Angela Merkel. Il suo partito, l'Spd, è in crisi di consensi: un sondaggio dell'Istituto Forsa lo vede addirittura al 14%. Non va meglio per gli altri partiti della coalizione semaforo: con i verdi di Robert Habeck e Annalena Baerbock al 13% e i liberali di Christian Lindner appena al 5%



# Valditara: con i tutor una nuova scuola

**Intervista al ministro** «Il contratto degli insegnanti con più soldi in busta. E a settembre la riforma 4+2 degli istituti tecnici»  
La corsa delle tv per il duello Meloni-Schlein. Myrta Merlino: a condurre sia una donna. Europee, alta tensione nel Pd sulle candidature da p. 2 a p. 5 Servizi

## Il ministro Valditara «Tutor e istituti tecnici, così inizia la nuova scuola Aumenti in busta ai prof»

«Da settembre parte la riforma 4+2 dell'insegnamento tecnico-professionale Didattica personalizzata e orientamento con figure ad hoc nel 95% delle superiori Entro quest'anno rinnoveremo per la seconda volta il contratto dei docenti»

**Nel mese di gennaio Il liceo del Made  
sarà calendarizzata in Italy è pensato  
in Senato la riforma per futuri manager  
del voto in condotta e dirigenti d'impresa**

di **Giulia Prosperetti**  
ROMA

**La scuola** di Giuseppe Valditara si prepara a partire. Da gennaio alle superiori debuttano i tutor e gli orientatori, due figure chiave della personalizzazione della didattica, che ben il 95% delle scuole superiori ha deciso di adottare: «Avremo una didattica in grado di valorizzare i talenti di ciascuno al di là delle condizioni di partenza, e un migliore orientamento degli studenti nelle loro scelte di studio e di lavoro», spiega il ministro dell'Istruzione e del Merito. Intanto sono in dirittura d'arrivo le candidature delle scuole per la sperimentazione della riforma dell'istruzione tecnica e professionale, scadenza il prossimo 12 gennaio: «Si parte dal prossimo settembre secondo un percorso di 4 anni di scuola superiore a cui agganciare i due anni degli Its: puntiamo ad allineare la nostra filiera della formazione agli standard europei, garantendo ai nostri ragazzi un percorso di formazione di serie A, più connesso con le imprese e con maggiori chance di lavoro».

**L'anno parte, dunque, con le nomine di fatto completate per tutor e orientatori.**

«Sì. Il 95% delle scuole secondarie di secondo grado risulta aver

completato le nomine dei docenti tutor e orientatori, che da settembre scorso sono stati appositamente formati da Indire: risulta incaricato il 98% dei tutor previsti e il 95% degli orientatori. Un grande risultato, per il quale ringrazio i dirigenti e i docenti».

**Qual è il ruolo dei tutor?**

«All'ultimo triennio delle scuole superiori i tutor coordineranno i colleghi nell'individuazione dei percorsi di personalizzazione della didattica alla luce delle esigenze, delle potenzialità e delle difficoltà dei singoli. L'obiettivo è valorizzare i talenti di ciascuno».

**Come cambia l'orientamento con il docente orientatore?**

«L'orientatore sarà al servizio delle famiglie e degli studenti per suggerire, definire insieme a loro, le scelte sul futuro scolastico e lavorativo più coerenti con i talenti che sono stati individuati in sinergia con l'azione del tutor e il lavoro di classe di tutti i docenti. L'orientatore dovrà chiarire anche le potenzialità offerte dal territorio, l'offerta di lavoro del mondo dell'impresa, le opportunità che offre il mondo universitario. L'obiettivo è che ci sia una scelta consapevole».

**La seconda riforma che parte da subito è quella degli istituti tecnici e professionali: qual è la**

**visione?**

«In Parlamento si sta approvando la legge che introduce la sperimentazione della nuova filiera tecnico-professionale che partirà dal 2024-2025. Un rafforzamento di un percorso di istruzione strategico volto a offrire ai nostri ragazzi opportunità lavorative maggiori, tempi di inserimento nel mondo del lavoro più veloci e a dare competitività al nostro sistema produttivo. La riforma è attesa da decenni. Si struttura sulla filiera del '4+2', 4 anni di scuola superiore a cui far seguire due di Its».

**Fare un percorso di quattro anni non significa comprimere il programma quinquennale?**

«No, significa programmi nuovi, senza nessuna contrazione dell'organico dei docenti, per un canale di istruzione tecnico-professionale di serie A, come avviene in Germania, o in Svizzera, realtà dove essere tecnici è una scel-



ta di prim'ordine dal punto di vista della formazione ma anche del successo lavorativo. Chi si diploma dopo i 4 anni potrà proseguire con il biennio Ists, gli Istituti tecnologici superiori, ma già dopo 4 anni lo studente può entrare nel mondo del lavoro così come accedere all'Università».

**Come saranno strutturati?**

«Siccome riteniamo che la formazione su alcune materie culturali sia fondamentale, nel corso del quadriennio sarà potenziato lo studio dell'italiano, della matematica e dell'inglese. Ci sarà più alternanza scuola lavoro e apprendistato formativo. Laddove manchino per alcune discipline le competenze necessarie tra i docenti, le scuole avranno la possibilità di fare dei contratti con manager, tecnici, del mondo dell'impresa, professionisti. Un'autentica rivoluzione».

**Intanto le scuole si stanno già candidando?**

«Sì, partiamo da subito con le candidature delle scuole interessate. Gli istituti interessati ad aderire alla sperimentazione ci sottopongono un progetto entro il 12 gennaio, che se valutato positivamente

sarà autorizzato a partire con le iscrizioni per il prossimo anno scolastico».

**A sinistra c'è chi parla di perdita del controllo pubblico della scuola che finirebbe in parte in mano ai privati.**

«È un'accusa demagogica. È la scuola che decide in autonomia se ricorrere a un docente prestato da un'azienda per rispondere a un'esigenza formativa per la quale non vi sono competenze tra gli insegnanti, è la scuola che decide con quali aziende fare accordi».

**Il liceo del Made in Italy per quali figure è pensato?**

«Manager, dirigenti di impresa che possano avere contezza dei distretti industriali, della cultura produttiva, della storia, dei valori di riferimento e dell'importanza economica di una certa produzione».

**Per la riforma del voto in condotta a che punto siamo?**

«La riforma della valutazione della condotta verrà calendarizzata e discussa in Senato già a gennaio. Si tratta di una riforma importante in cui crediamo molto: significa ridare valore al voto di con-

dotta ma anche cambiare radicalmente l'istituto delle sospensioni: invece di stare a casa lo studente farà più scuola, anche se non in classe, con attività di ricerca e per i casi più gravi ci sarà l'obbligo di effettuare attività di cittadinanza solidale, e quindi volontariato negli ospedali, nelle case di riposo, nelle mense per anziani».

**A quando il rinnovo del contratto degli insegnanti?**

«Puntiamo a rinnovarlo entro il 2024. Sarebbe il secondo rinnovo nel giro di un anno e mezzo. Rinnovare il contratto della scuola è stata una delle nostre priorità. Alla scuola, con la manovra, andranno circa 3 miliardi. Gli aumenti medi tra lo scorso contratto chiuso e il nuovo arriveranno a quasi 300 euro al mese».

**Ultimo, ma non ultimo, il Pnrr: a che punto siete?**

«Il Pnrr prevedeva entro dicembre 2023 sei riforme per l'istruzione con relativi decreti attuativi, ben 33: sono stati tutti adottati e non era scontato. È stato fatto un grande lavoro dalle strutture del ministero e dal gabinetto, lavoro che ci ha consentito di recuperare i ritardi maturati in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scattano le iscrizioni**

**ANNO SCOLASTICO 2024-'25**



**Dal 18 gennaio al 10 febbraio**  
Sulla piattaforma online Unica

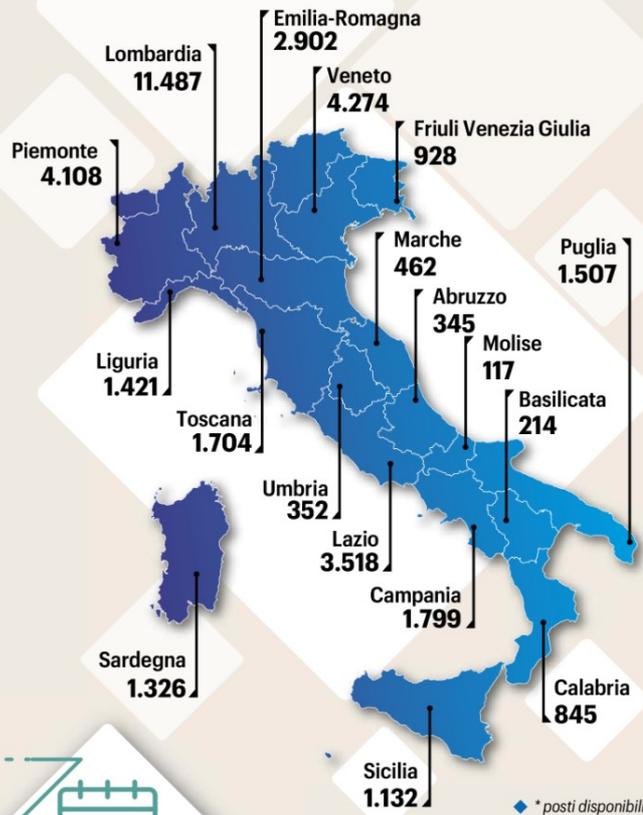
**Questo mese** si apre il periodo utile per l'iscrizione a scuola per il prossimo anno scolastico, 2024-'25. Come ha reso noto lo stesso ministero dell'Istruzione e del Merito, il periodo utile per presentare le domande va dalle ore 8 del 18 gennaio alle 20 del 10 febbraio 2024. La procedura deve essere effettuata online sull'apposita piattaforma Unica (<https://unica.istruzione.gov.it>) a eccezione della scuola dell'infanzia che prevede invece una procedura cartacea. Per accedere a Unica occorre un documento di identità digitale (Spid, Cie o Eidas). Per procedere con la domanda serve poi il codice meccanografico della scuola scelta (si può trovare sul sito "Scuola in chiaro"). La domanda chiede di compilare quattro sezioni: dati dell'alunno; dati della famiglia; insegnamento della religione cattolica ed eventuali disabilità; dati della scuola.

# Le novità tra i banchi

## IL RINNOVAMENTO DELLA CLASSE DOCENTE

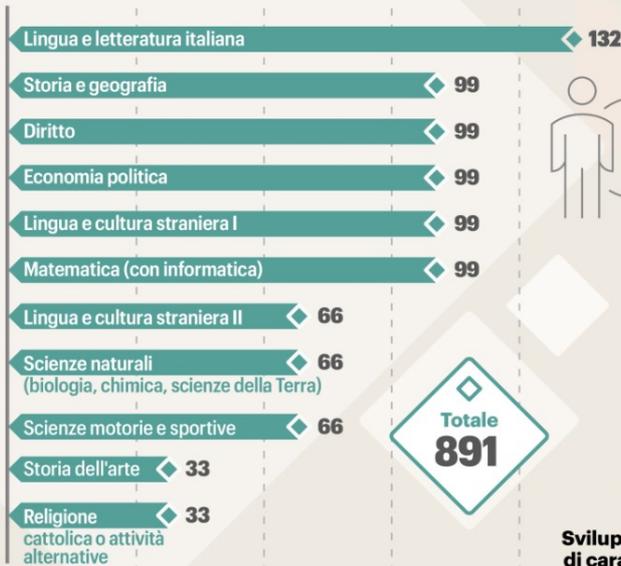


## I POSTI NELLE REGIONI\*



## IL LICEO DEL MADE IN ITALY

### LE ORE NEL PRIMO BIENNIO



**23**  
GENNAIO  
apertura delle iscrizioni per le famiglie

### GLI AMBITI, LE QUATTRO "A"



### LE CARATTERISTICHE





Giuseppe Valditara, 62 anni, ministro dell'Istruzione e del Merito

# Valditara: con i tutor una nuova scuola

**Intervista al ministro** «Il contratto degli insegnanti con più soldi in busta. E a settembre la riforma 4+2 degli istituti tecnici» Servizi da p. 2 a p. 5  
La corsa delle tv per il duello Meloni-Schlein. Myrta Merlino: a condurre sia una donna. Europee, alta tensione nel Pd sulle candidature

## Il ministro Valditara «Tutor e istituti tecnici, così inizia la nuova scuola Aumenti in busta ai prof»

«Da settembre parte la riforma 4+2 dell'insegnamento tecnico-professionale Didattica personalizzata e orientamento con figure ad hoc nel 95% delle superiori Entro quest'anno rinnoveremo per la seconda volta il contratto dei docenti»

**Nel mese di gennaio Il liceo del Made  
sarà calendarizzata in Italy è pensato  
in Senato la riforma per futuri manager  
del voto in condotta e dirigenti d'impresa**

di **Giulia Prosperetti**

ROMA

**La scuola** di Giuseppe Valditara si prepara a partire. Da gennaio alle superiori debuttano i tutor e gli orientatori, due figure chiave della personalizzazione della didattica, che ben il 95% delle scuole superiori ha deciso di adottare: «Avremo una didattica in grado di valorizzare i talenti di ciascuno al di là delle condizioni di partenza, e un migliore orientamento degli studenti nelle loro scelte di studio e di lavoro», spiega il ministro dell'Istruzione e del Merito. Intanto sono in dirittura d'arrivo le candidature delle scuole per la sperimentazione della riforma dell'istruzione tecnica e professionale, scadenza il prossimo 12 gennaio: «Si parte dal prossimo settembre secondo un percorso di 4 anni di scuola superiore a cui agganciare i due anni degli Its: puntiamo ad allineare la nostra filiera della formazione agli standard europei, garantendo ai nostri ragazzi un percorso di formazione di serie A, più connesso con le imprese e con maggiori chance di lavoro».

**L'anno parte, dunque, con le nomine di fatto completate per tutor e orientatori.**

«Sì. Il 95% delle scuole secondarie di secondo grado risulta aver

completato le nomine dei docenti tutor e orientatori, che da settembre scorso sono stati appositamente formati da Indire: risulta incaricato il 98% dei tutor previsti e il 95% degli orientatori. Un grande risultato, per il quale ringrazio i dirigenti e i docenti».

**Qual è il ruolo dei tutor?**

«All'ultimo triennio delle scuole superiori i tutor coordineranno i colleghi nell'individuazione dei percorsi di personalizzazione della didattica alla luce delle esigenze, delle potenzialità e delle difficoltà dei singoli. L'obiettivo è valorizzare i talenti di ciascuno».

**Come cambia l'orientamento con il docente orientatore?**

«L'orientatore sarà al servizio delle famiglie e degli studenti per suggerire, definire insieme a loro, le scelte sul futuro scolastico e lavorativo più coerenti con i talenti che sono stati individuati in sinergia con l'azione del tutor e il lavoro di classe di tutti i docenti. L'orientatore dovrà chiarire anche le potenzialità offerte dal territorio, l'offerta di lavoro del mondo dell'impresa, le opportunità che offre il mondo universitario. L'obiettivo è che ci sia una scelta consapevole».

**La seconda riforma che parte da subito è quella degli istituti tecnici e professionali: qual è la**

**visione?**

«In Parlamento si sta approvando la legge che introduce la sperimentazione della nuova filiera tecnico-professionale che partirà dal 2024-2025. Un rafforzamento di un percorso di istruzione strategico volto a offrire ai nostri ragazzi opportunità lavorative maggiori, tempi di inserimento nel mondo del lavoro più veloci e a dare competitività al nostro sistema produttivo. La riforma è attesa da decenni. Si struttura sulla filiera del '4+2', 4 anni di scuola superiore a cui far seguire due di Its».

**Fare un percorso di quattro anni non significa comprimere il programma quinquennale?**

«No, significa programmi nuovi, senza nessuna contrazione dell'organico dei docenti, per un canale di istruzione tecnico-professionale di serie A, come avviene in Germania, o in Svizzera, realtà dove essere tecnici è una scel-



ta di prim'ordine dal punto di vista della formazione ma anche del successo lavorativo. Chi si diploma dopo i 4 anni potrà proseguire con il biennio Istituti tecnologici superiori, ma già dopo 4 anni lo studente può entrare nel mondo del lavoro così come accedere all'Università».

**Come saranno strutturati?**

«Siccome riteniamo che la formazione su alcune materie culturali sia fondamentale, nel corso del quadriennio sarà potenziato lo studio dell'italiano, della matematica e dell'inglese. Ci sarà più alternanza scuola lavoro e apprendistato formativo. Laddove manchino per alcune discipline le competenze necessarie tra i docenti, le scuole avranno la possibilità di fare dei contratti con manager, tecnici, del mondo dell'impresa, professionisti. Un'autentica rivoluzione».

**Intanto le scuole si stanno già candidando?**

«Sì, partiamo da subito con le candidature delle scuole interessate. Gli istituti interessati ad aderire alla sperimentazione ci sottopongono un progetto entro il 12 gennaio, che se valutato positivamente

sarà autorizzato a partire con le iscrizioni per il prossimo anno scolastico».

**A sinistra c'è chi parla di perdita del controllo pubblico della scuola che finirebbe in parte in mano ai privati.**

«È un'accusa demagogica. È la scuola che decide in autonomia se ricorrere a un docente prestato da un'azienda per rispondere a un'esigenza formativa per la quale non vi sono competenze tra gli insegnanti, è la scuola che decide con quali aziende fare accordi».

**Il liceo del Made in Italy per quali figure è pensato?**

«Manager, dirigenti di impresa che possano avere contezza dei distretti industriali, della cultura produttiva, della storia, dei valori di riferimento e dell'importanza economica di una certa produzione».

**Per la riforma del voto in condotta a che punto siamo?**

«La riforma della valutazione della condotta verrà calendarizzata e discussa in Senato già a gennaio. Si tratta di una riforma importante in cui crediamo molto: significa ridare valore al voto di con-

dotta ma anche cambiare radicalmente l'istituto delle sospensioni: invece di stare a casa lo studente farà più scuola, anche se non in classe, con attività di ricerca e per i casi più gravi ci sarà l'obbligo di effettuare attività di cittadinanza solidale, e quindi volontariato negli ospedali, nelle case di riposo, nelle mense per anziani».

**A quando il rinnovo del contratto degli insegnanti?**

«Puntiamo a rinnovarlo entro il 2024. Sarebbe il secondo rinnovo nel giro di un anno e mezzo. Rinnovare il contratto della scuola è stata una delle nostre priorità. Alla scuola, con la manovra, andranno circa 3 miliardi. Gli aumenti medi tra lo scorso contratto chiuso e il nuovo arriveranno a quasi 300 euro al mese».

**Ultimo, ma non ultimo, il Pnrr: a che punto siete?**

«Il Pnrr prevedeva entro dicembre 2023 sei riforme per l'istruzione con relativi decreti attuativi, ben 33: sono stati tutti adottati e non era scontato. È stato fatto un grande lavoro dalle strutture del ministero e dal gabinetto, lavoro che ci ha consentito di recuperare i ritardi maturati in passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scattano le iscrizioni**

**ANNO SCOLASTICO 2024-'25**



**Dal 18 gennaio al 10 febbraio**  
Sulla piattaforma online Unica

**Questo mese** si apre il periodo utile per l'iscrizione a scuola per il prossimo anno scolastico, 2024-'25. Come ha reso noto lo stesso ministero dell'Istruzione e del Merito, il periodo utile per presentare le domande va dalle ore 8 del 18 gennaio alle 20 del 10 febbraio 2024. La procedura deve essere effettuata online sull'apposita piattaforma Unica (<https://unica.istruzione.gov.it>) a eccezione della scuola dell'infanzia che prevede invece una procedura cartacea. Per accedere a Unica occorre un documento di identità digitale (Spid, Cie o Eidas). Per procedere con la domanda serve poi il codice meccanografico della scuola scelta (si può trovare sul sito "Scuola in chiaro"). La domanda chiede di compilare quattro sezioni: dati dell'alunno; dati della famiglia; insegnamento della religione cattolica ed eventuali disabilità; dati della scuola.



Giuseppe Valditara, 62 anni, ministro dell'Istruzione e del Merito

[Dopo l'addio a bonus e sconti](#)

## Welfare e salari, la vera urgenza

**Davide Nitrosi**  a pagina 5

[Dopo l'addio a bonus e sconti](#)

## Welfare e salari, la vera urgenza per le famiglie

**Davide  
 Nitrosi**

**C**on l'arrivo del 2024 abbiamo detto addio al paniere salva prezzi varato tre mesi fa e a un pacchetto di bonus gonfiatosi negli ultimi anni. L'annuncio può spaventare e tuttavia questo passaggio dovrebbe essere l'occasione per riflettere su ciò che serve agli italiani, alle loro tasche e ai consumi. I bonus, si è visto, rischiano di complicare la vita, pesano sui conti pubblici e spesso non generano i benefici annunciati. Prima o poi si sarebbe dovuto ripensare a ciò che serve per dare una svolta vera. La sfida che ha davanti il governo non è semplice: nessuno deve aspettarsi una bacchetta magica, ma si può e si deve pretendere l'avvio di un percorso per costruire un mix virtuoso di interventi. La base dovrebbe essere una rete di protezione costituita da un welfare che garantisca servizi pubblici (l'asilo, per dire, la sanità, la scuola, l'educazione anche universitaria, andando a ridurre se non cancellare dove possibile i costi per le famiglie). **La seconda** urgenza è consolidare nuove politiche sul lavoro oltre al taglio del cuneo fiscale per redditi medio bassi. La premier Meloni ha

annunciato che intende lavorare sul cuneo dei ceti medi: scelta necessaria che però va accompagnata (per essere veramente efficace) ad altre misure per fare crescere la produttività e quindi permettere di aumentare gli stipendi. Al di là delle posizioni sul salario minimo, occorre ritrovare quindi una capacità di sintesi tra maggioranza, opposizione, imprese e sindacati: si tratta di mettere più soldi in busta paga senza cadere in una versione moderna della scala mobile. Non è facile, ma possono esserci terreni comuni, priorità di spesa, da dove partire: il welfare, una politica industriale capace di spingere la produttività e la crescita – eterno dilemma italiano – e investimenti sulla scuola e l'educazione che altrove (vedi Germania) hanno saputo essere un volano di sviluppo. La democrazia vive di sani conflitti, ma un Paese a volte ha bisogno di sforzi condivisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FIGURACCIA DI GOVERNO

I ministri a Davos:  
evento coi 2 russi,  
fa tutto S. Marino

RONCHETTI A PAG. 8

**L'EVENTO** Al Forum, due finanziari della Rocca, con legami e affari a Mosca raccolgono ministri e big della finanza, da Salvini a Scaroni

# Davos, il gran gala italiano targato San Marino-Russia

La coppia Gestivano un fondo con finanziari dell'est, poi il trasloco nel mini Stato e le critiche per la residenza lampo: "Speso una fortuna per la cena"

**» Natascia Ronchetti**

La cornice è il lussuoso Hotel Belvedere di Davos, in Svizzera, 5 stelle della catena alberghiera tedesca Steigenberger. Il contesto è l'annuale World Economic Forum. Aperitivo e cena con un sottofondo di musica classica. Poi, come *speaker*, **Samir Suleymanov**, capo della *Climate Finance* di Cop 28 di Abu Dhabi. Ma i grandi cerimonieri sono altri: l'italo-marocchino **Samir Mastaki** e la sua compagna russa, **Irina Biss**. Anzi, sono gli organizzatori e i finanziatori. "Per realizzare l'evento abbiamo speso una fortuna, quanto sarebbe stato necessario per comprare una bella casa", dice Mastaki.

**L'EVENTO** in questione è l'*Italian Night Davos*, la sera del 17 gennaio (il forum mondiale si tiene dal 15 al 19). Una serata di gala per "combattere gli stereotipi - spiega Mastaki -, che persistono tra gli investitori internazionali, per i quali l'Italia è un Paese a rischio. Que-

sto per noi è l'anno zero, l'obiettivo è quello di creare una casa Italia a Davos, promuovere altri eventi, realizzare un osservatorio permanente, mettere in relazione imprenditori italiani e grandi gruppi stranieri". Di italiano, però, nella regia, nell'organizzazione (e nei fondi), c'è ben poco. Tutto è nato infatti nella repubblica di San Marino. Irina e Samir vivono sulla rocca, con certificato di residenza rilasciato dal governo sammarinese: hanno messo mano al portafoglio e stilato la lista degli invitati e questi sì, invece, sono in larga parte italiani.

Ci sono rappresentanti del governo e grandi nomi dell'economia nazionale. Dal ministro delle Infrastrutture e dei trasporti **Matteo Salvini** alla collega del ministero all'Università e alla ricerca **Anna Maria Bernini**. Per arrivare al titolare del dicastero dell'Interno **Matteo Piantedosi**. Poi, ecco l'imprenditore e fisico **Stefano Buono**, **Paolo Scaroni** (presidente del Milan e dell'Enel), **Carlo Cimbri** (Unipol), l'amministratore

delegato di Acea **Fabrizio Palermo**, l'ex ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan**, il top manager **Stefano Aversa**, vice presidente di AlixPartners. E poi, ancora, per citarne altri, **Carlo Ratti**, ingegnere e architetto (Mit di Boston), il presidente di Cassa Depositi e Prestiti **Giovanni Gorno Tempini**. Bernini pare si sia già tirata indietro, rinviando con tante scuse l'incontro ad altre occasioni. Salvini invece sembra essere più che interessato. "E poi avremo presidenti di grandi gruppi bancari nazionali", dice Mastaki, che professa insieme a Irina Biss un grande amore per l'Italia.

Per ora però entrambi se ne stanno sul Titano. Mastaki, nato a Ravenna, è un globe-



trotter della finanza. Prima è volato negli Stati Uniti poi si è stabilito in Russia dove ha vissuto e gestito per anni, insieme a imprenditori russi, un fondo di investimento. Poi nel 2014 l'incontro con l'allora ministro sammarinese dell'Industria, il progetto (poi naufragato) di dare vita a un fondo sovrano del Titano, l'idea di costituire nella piccola repubblica Olympys Advisor (società di consulenza specializzata in fusioni e acquisizioni), insieme ai partner russi. Il certificato di residenza – difficilissimo da ottenere a San Marino, a meno che non si investa sul territorio – arriva quasi subito, nel 2016. Così come arriva subito per Irina, che si presenta come *event manager globetrotter* pure lei, tra Cina, Grecia, Russia, Cipro. I forti legami con la Russia e altri Paesi dell'Est Europa restano. Non che a San Marino la cosa risulti indigesta, anzi. Il Titano ha da sempre stretti rapporti con Mosca, non ha aderito alle sanzioni contro la Russia fino a prima della guerra in Ucraina, durante la pandemia ha vaccinato tutti i suoi cittadini con lo Sputnik sviluppato nei laboratori russi. Ma non è certo bastato a salvare Mastaki dalle attenzioni di Rete, partito di opposizione al governo a trazione democristiana, che l'anno scorso con una interpellanza parlamentare ha contestato proprio la concessione della residenza, chiedendo spiegazioni anche sul ruolo dell'imprenditore russo **Oleg Evseev**, ex socio di Mastaki: Evseev ha ottenuto la residenza elettiva (ne possono essere rilasciate fino a un massimo di 50 in un anno) per aver investito a San Marino. "Sciocchezze – dice Samir Mastaki – Rete è semplicemente un partito che dopo essere stato al governo cerca i riflettori".

Adesso il sogno della coppia, che dal Titano vuole portare l'Italia alla ribalta al forum di Davos, è Roma, dove vuole trasferirsi al più presto. Quanti tra i selezionati invitati all'Italian Night hanno declinato? "Abbiamo ricevuto ben pochi no", giura Mastaki.

**IL LEGAME  
TRA TITANO  
E IL CREMLINO**

**LA REPUBBLICA** di San Marino ha da sempre stretti rapporti con Mosca. Nell'ultimo decennio l'ex paradiso fiscale ha rafforzato i suoi legami con il regime di Vladimir Putin, grazie alla decisione di non seguire l'Unione europea nelle sanzioni dopo l'annessione della Crimea nel 2014. Durante la pandemia ha vaccinato tutti i suoi cittadini con lo Sputnik sviluppato nei laboratori russi



**Albergo extralusso**  
L'evento è stato organizzato all'hotel Belvedere di Davos (Svizzera)  
FOTO ANSA

**Meno spesa, meno tasse  
L'economia tira?  
Bene, osiamo di più**

**DANIELE CAPEZZONE**

ha proposto con maggiore evidenza ai suoi lettori, anche con un eccellente commento di

Ieri *Libero* è stato forse il giornale che

# La verità dei numeri Catastrofismo, ricchezza e tasse: cosa ci insegnano i dati economici

Sandro Iacometti, i dati economici incoraggianti dell'ultimo periodo, in termini di rialzo dei consumi, di andamento assai brillante del turismo durante le feste natalizie, di irrobustimento del potere d'acquisto delle famiglie.

Naturalmente questo non vuol dire che ogni problema sia scomparso. Purtroppo, com'è largamente noto, il 2024 presenta nubi non piccole all'orizzonte, in buona misura a causa di fattori che sono estranei alla sfera di intervento del governo italiano: due guerre in corso (forse tre), il persistere della politica dei tassi alti di Bce e Fed, un complessivo rattrappimento dell'economia europea. E tuttavia quei dati positivi ci suggeriscono tre ordini di considerazioni. In primo luogo - non dispiaccia al Pd e ai suoi media di riferimento - il racconto apocalittico e catastrofista della sinistra è non solo sgradevole, ma totalmente fuori fuoco, e ormai toglie ogni residua credibilità a chi se ne fa megafono in questo modo così strumentale e sguaiato. Negli ultimi mesi, da sinistra si era prevista l'impennata dello spread (che invece è sceso), la bocciatura dell'Italia da parte delle agenzie di rating (che non c'è stata), il crollo della Borsa (cresciuta invece del 28% in un anno), e - gran finale - un "massacro sociale" dopo la sforbiciata sul reddito di cittadinanza (e invece l'occupazione è ai massimi). Sarebbe il caso che l'opposizione desse una regolata non solo alla sua comunicazione, a questo pun-

to, ma proprio alla sua analisi sul Paese, che rischia di essere distorta dal pregiudizio politico, alterata dall'ostilità ossessiva nei confronti del governo, e in ultima analisi non credibile.

E qui scatta la seconda considerazione: l'Italia ha un potenziale che noi stessi tendiamo a non vedere, a sottovalutare, a negare. Certo, ci sono le tre malattie gravi e ben note: debito alto, spesa alta, tasse alte. Ma ci sono anche elementi su cui costruire una riscossa possibile: il sistema delle piccole e medie imprese (un tessuto di 7-8 milioni di aziende di questo tipo, un bene più unico che raro in Europa); il fatto che il 70% delle famiglie italiane siano proprietarie di una casa, nel quadro di un prezioso sistema di proprietà immobiliare diffusa; un risparmio privato elevatissimo.

So di mescolare cose diverse, ma è bene tenere a mente un elemento: se è vero che il nostro debito pubblico è altissimo, è altrettanto vero che il nostro patrimonio complessivo, la nostra ricchezza privata, come Paese, è enorme, circa quattro volte superiore rispetto a quel debito (tra real estate e attività finanziarie, tutto considerato, un anno fa si arrivava a circa diecimila miliardi di euro). Per capirci, un'azienda così prospererebbe e godrebbe certamente di fiducia e credito bancario: naturalmente, quando si tratta del debito pubblico, la faccenda è soggetta a criteri di valutazione diversi, come ben sappiamo. Ma,

facendo un check-up complessivo dello stato di salute dell'azienda-Italia, tra pubblico e privato, questo dato non può essere trascurato.

Di più: da decenni sentiamo fare un racconto (non solo in lingua francese o tedesca, ma pure in lingua italiana) fastidiosamente "rieducativo" nei nostri confronti: non andrebbero bene le nostre piccole e medie aziende così come sono, non andrebbe bene il ruolo delle famiglie, e via magnificando ed esaltando altri modelli. Ora è evidente che ci farebbe comodo una maggiore robustezza e patrimonializzazione delle nostre aziende, così come è ben visibile il nostro tallone d'Achille legato alla produttività. Ma ciò non significa dover chiudere gli occhi rispetto a ciò che invece funziona. Diciamolo fuori dai denti: quasi nessuno avrebbe scommesso sul fatto che la grande crisi tedesca potesse non contagiarci, o contagiarci limitatamente. E invece è avvenuto, anche e soprattutto grazie alle caratteristiche del nostro modello economico.



Questo ci conduce alla terza e ultima osservazione, che riguarda il governo e dovrebbe rappresentare un potente motivo di incoraggiamento a fare di più sul terreno fiscale. Se il taglio del cuneo ha contribuito così positivamente ai dati del terzo trimestre del 2023 (e ricordate che quell'alleggerimento fiscale è stato potenziato proprio da luglio 2023, quindi la tempistica combacia perfettamente), questo vuol dire che - ovviamente tenendo presenti compatibilità di bilancio e doverosa prudenza - da qui a fine legislatura varrebbe davvero la pena di scommettere su ulteriori riduzioni fiscali. Come si sa, il governo, oltre al cuneo, è partito da un'operazione a favore delle fasce Irpef più basse, e ciò è comprensibile. Ma, nell'arco dei tre anni che ci condurranno alla fine della legislatura, sarebbe fondamentale dare un segnale anche al ceto medio. Non dimentichiamolo mai: Giorgia Meloni eredita un assetto "sovietico" in cui chi ha un reddito superiore a 50mila euro è assoggettato all'incredibile aliquota Irpef del 43%, una cosa lunare che scoraggia consumi, risparmi, investimenti.

Sarebbe splendido se - nel triennio - andassero di pari passo tre operazioni: un percorso di privatizzazioni che piano piano riduca lo stock di debito pubblico; un'operazione di spending review che avvii un significativo taglio degli sprechi (la nostra spesa pubblica ha da tempo sfondato il muro dei mille miliardi annui); e tre tappe annuali di riduzione della pressione fiscale fino a fine legislatura. Basterebbe - per partire - una riduzione contenuta: l'importante sarebbe dare agli italiani l'idea che quella è la strada prescelta, e che ogni anno ci sarà un passetto in quella direzione. Quest'anno è toccato alla fascia Irpef più bassa, ma non bisogna fermarsi.

È per questa via che possiamo tenere su i consumi interni, dare respiro all'economia, ed evitare che la stagnazione europea ci costringa nella trappola degli "zero virgola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Cartelle, più tempo per pagare»

► **L'intervista** Leo (viceministro Mef): «La rateizzazione sarà strutturale, fino a 120 rate»  
«Tasse non riscosse per mille miliardi, lavoriamo per quelle. Ora il taglio Irpef ai redditi medi»

ROMA «Cartelle esattoriali, rateizzazione più facile: per chi è in difficoltà, debiti fiscali spalmati in 120 mesi». Così il viceministro dell'Economia Maurizio Leo in una intervista a *Il Messaggero*. «Il prossimo obiettivo è abbassare l'Irpef per i redditi medi, le aliquote vanno ab-

bassate dai 50 mila euro». E ancora. «Nei magazzini del fisco ci sono 1.185 miliardi di imposte non riscosse, una cifra abnorme». Per la lotta all'evasione «va rafforzato l'uso degli strumenti digitali già a disposizione».

Bassi a pag. 3

## Le riforme del governo

**L'intervista Maurizio Leo**

# «Cartelle esattoriali, rateizzazione più facile Irpef giù ai redditi medi»

► Parla il viceministro dell'Economia: «Per chi è in difficoltà debiti fiscali spalmati in 120 mesi  
Le aliquote ora vanno abbassate dai 50 mila euro»

**NEI MAGAZZINI DEL FISCO CI SONO 1.185 MILIARDI DI IMPOSTE NON RISCOSE UNA CIFRA ABNORME**

**IN ITALIA LE SANZIONI POSSONO ARRIVARE AL 240 PER CENTO, SONO TROPPO ALTE LE RIVEDREMO PER ALLINEARLE ALLA UE**

**DAL CONCORDATO BIENNALE E DALL'ADEMPIMENTO COLLABORATIVO NUOVE RISORSE PER RIDURRE LE TASSE**

**PER LA LOTTA ALL'EVASIONE VA RAFFORZATO L'USO DEGLI STRUMENTI DIGITALI GIÀ A DISPOSIZIONE**

**V**iceministro Maurizio Leo, la riforma fiscale sta procedendo con un passo accelerato. Già sei decreti approvati e questo mese si vedranno anche i primi benefici del taglio dell'Irpef. Giorgia Meloni ha detto che il Fisco quest'anno sarà la priorità. A che punto è la riforma e quali saranno i prossimi passaggi? «Il Presidente Meloni ha fatto molto bene a soffermarsi sull'importanza della riforma fiscale. È

un tema che rappresenta una priorità per il governo, perché parte fondamentale del programma con il quale ci siamo presentati agli italiani. Ora, dopo i sei decreti legislativi approvati in maniera definitiva e già entrati in vigore, puntiamo a portare a casa anche quelli riguardanti il Concordato preventivo biennale e la disciplina dei giochi a distanza. E non ci fermiamo qui: presenteremo anche i decreti su sanzioni e riscossione, altri due temi sui quali urge un intervento nor-

mativo». Partiamo dalla riscossione. Tema sensibile per i cittadini. Do-



**po le varie sospensioni dovute alla pandemia ora le cartelle stanno tornando nelle cassette dei contribuenti. Cosa cambierà con la riforma?**

«Vogliamo ripensare il meccanismo di riscossione nel suo complesso, rendendolo più semplice, più accessibile e venendo incontro ai contribuenti onesti che hanno difficoltà finanziarie».

**A quanto ammonta il totale di tasse non riscosse dal fisco?**

«Nei magazzini del fisco ci sono 1.185 miliardi di tasse non riscosse. È una cifra abnorme, che dobbiamo cercare di smaltire».

**Come farete in modo che non si formi più una montagna del genere?**

«Io credo che si debba intervenire sul versante della collaborazione e della semplificazione per evitare che si accumulino "una montagna del genere". Ciò significa partire da un'idea di fisco che interviene ex ante piuttosto che ex post. E questo noi lo stiamo facendo, mettendo a punto provvedimenti come l'adempimento collaborativo, che è uno dei sei provvedimenti già in vigore, ma anche il concordato preventivo biennale, che al momento è all'esame del Parlamento, in attesa di essere definitivamente approvato, entro questo mese, dal consiglio dei

Ministri».

**Come cambieranno gli atti di riscossione?**

«Uno dei punti centrali è il discarico ovvero la restituzione all'ente impositore, dopo 5 anni, delle cartelle inesigibili da parte dell'Agenzia delle Entrate Riscossione. A quel punto, l'ente impositore potrà valutare se intraprendere nuove verifiche e rimandare la richiesta di recupero del credito all'Agenzia, integrando ulteriori informazioni utili per l'estinzione del debito. In questo modo, la riscossione potrà concentrarsi maggiormente sui quei crediti che invece sono esigibili. Non solo: ci sarà anche un utilizzo sempre più frequente degli strumenti digitali che ab-

biamo a disposizione, perché il fisco che vogliamo deve sfruttare al massimo la tecnologia esistente, senza mai diventare invasivo».

**La rateizzazione delle cartelle sarà resa strutturale?**

«Come già detto, in una logica di rapporto fiduciario tra amministrazione finanziaria e contribuente, è sicuramente una cosa positiva semplificare e rendere strutturale la rateizzazione fino a 120 rate. Anche qui, però, dobbiamo tenere conto di vari fattori. L'intenzione è di venire incontro al contribuente, quando ci si trova effettivamente davanti a soggetti che non possono pagare. Il Fisco deve avere un volto umano, ma ovviamente anche essere inflessibile con chi fa il furbetto, senza fare sconti. Non possiamo permettere che ci siano soggetti che si "finanziano" con le tasse».

**L'altro decreto sarà quello sulle sanzioni. Lei ha sempre ribadito che in Italia le sanzioni sono troppo alte. Come cambieranno e come sarà garantita la loro deterrenza?**

«Il sistema sanzionatorio attuale è sproporzionato. E non lo dice solo Maurizio Leo, ma anche la Corte costituzionale ha mosso rilievi in tal senso. In materia di Iva ci sono sanzioni che vanno dal 120 al 240%. Bisogna arrivare massimo al 60%, come nella media europea. Dall'altro lato, insprire le sanzioni accessorie per chi veramente ha posto in essere un comportamento fraudolento nei confronti dello Stato».

**Da tempo si lavora anche a dei testi unici su una materia, quella fiscale, che ha un grado di complessità elevatissimo. A che punto è questo lavoro?**

«Puntiamo a mettere in consultazione i testi unici già nei primi mesi del 2024. La certezza del diritto, obiettivo della delega fiscale, non può non passare dai testi unici, per portarci, anche da questo punto di vista in linea con gli altri paesi Ue».

**Senta, un tema molto dibattuto riguarda la riforma dell'Irpef. È finanziata per un solo anno. Però è stato creato un fondo**

**"taglia tasse" alimentato dall'abolizione dell'Ace per le aziende e dai decreti attuativi, dalla Global minimum tax al concordato preventivo. Su quante risorse potrà contare questo fondo?**

«Da quando ricopro questo incarico di enorme responsabilità mi sono dato una regola: non giocare con i numeri e non creare aspettative non fondate. Credo sia un segno di serietà e rispetto verso gli italiani. Sicuramente prevediamo un aumento del gettito fiscale, tenendo conto che le stime sulla nostra economia sono di crescita, superiori rispetto alla media europea. Inoltre, dall'adempimento collaborativo e dal concordato preventivo biennale, ci aspettiamo di ottenere gettito per alleggerire ulteriormente il carico fiscale».

**Il prossimo passaggio della riforma dell'Irpef, ha annunciato, riguarderà la classe media. Chi guadagna cioè da 50 mila euro in su. Su quale aliquota intendete agire, su quella del 35% o del 43%?**

«Lo vedremo in base alle risorse a disposizione. Sono comunque convinto, e lo ribadisco, che non si può pensare di tassare chi ha 50 mila euro lordi di reddito con un'aliquota che, comprendendo anche le addizionali regionali e comunali, raggiunge in alcuni casi anche il 50%».

**Le risorse per la riforma dovrebbero arrivare anche da una revisione delle spese fiscali. In manovra è stata introdotta la franchigia di 260 euro per le detrazioni dei redditi superiori a 50 mila euro. Sarà questa la strada anche in futuro?**

«La strada che abbiamo individuato è quella dell'equità e della giustizia sociale. In questo ambito si dovranno rivedere le spese fiscali superflue ovvero quelle che non interessano la generalità dei contribuenti. Non vogliamo lasciare indietro nessuno, quindi chi ha un reddito davvero alto, e non stiamo parlando di chi guadagna 50 mila euro, deve concorrere alla spesa pubblica in ragione della propria capacità contributiva. Proprio come prescrive la nostra Costituzione».

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il viceministro  
all'Economia  
Maurizio Leo,  
padre della  
riforma fiscale  
del governo**

La riforma fiscale è una delle priorità del governo. E sarà una priorità per il 2024, ha ribadito Giorgia Meloni. Lo scorso anno sono stati approvati sei decreti attuativi della riforma, tra cui la riduzione da quattro a tre delle aliquote Irpef. Ora sono attesi in cdm i decreti sulla riscossione e sul nuovo sistema sanzionatorio.

## La ripartenza

# La politica industriale e il fattore mercati esteri

Giuseppe Vegas

**G**uardiamo alla realtà. L'industria automobilistica come leva dello sviluppo economico, almeno in larga parte dell'Occidente, e più specificamente in Europa, è finita. Il sorpasso della cinese Byd sulla Tesla rappresenta l'ultimo segnale di una realtà ormai profondamente mutata. La frontiera dell'innovazione è ad Oriente. In realtà lo era già, in Giappone prima e poi in Corea. Ma oggi non si tratta più di copiare, ma di progettare le nuove tecnologie. Il che fa una bella differenza. Certo, restano le produzioni di nicchia, quelle di lusso e qualche avanzo del passato. Nel frattempo però il mondo è cambiato. E, come al solito, si trova davanti ad un bivio.

Si tratta di una realtà che non siamo ancora disposti ad accettare, anche se rappresenta un fenomeno che nel nostro Paese abbiamo già visto nel passato. L'industrializzazione del dopoguerra fu guidata da automobili e lavatrici. Per anni ne siamo stati leader mondiali. Poi abbiamo perso la battaglia della qualità per le auto e non siamo neppure entrati in quella dei televisori e dell'elettronica di consumo. Ciò non di meno, oggi, solo per citare alcuni esempi, abbiamo posizioni di rilievo a livello globale nella meccatronica, nella biochimica e nell'industria aerospaziale.

L'Italia si è dimostrata sempre pronta ad accettare le sfide del passato e ad uscirne con successo. Semplicemente perché è sempre riuscita a guardare avanti, a comprendere prima degli altri

## L'editoriale

# La politica industriale e il fattore mercati esteri

(...) dove andava il mercato e quali erano le esigenze dei consumatori, ad abbandonare rapidamente i settori in declino e ad affrontare nuove avventure. Basti pensare all' "invenzione" delle materie plastiche per uso domestico. In sostanza, la distruzione creatrice, invocata dall'economista austriaco Joseph Schumpeter ottant'anni fa, ha da sempre fornito, anche se spesso inconsapevolmente, la base intellettuale per affrontare le necessità della riconversione industriale. E si farebbe un torto alla storia se non si riconoscesse che molte volte la spinta all'innovazione è derivata direttamente dall'intervento pubblico.

La realizzazione di una moderna rete di infrastrutture fisiche, la messa a disposizione di mezzi di trasporto pubblico, la creazione delle grandi industrie energetiche nazionali, petrolifera ed elettrica, la partecipazione ad iniziative industriali, prima di tutte la siderurgia, avevano consentito di creare nel dopoguerra un terreno fertile per lo sviluppo industriale e il "boom" economico. Ovviamente, un simile approccio non poteva essere considerato come una visione "di

mercato". Tuttavia, si era dimostrato di fondamentale importanza proprio per la costruzione di un vero mercato in un'economia ancora troppo imbevuta di suggestioni autarchiche, che la avevano relegata ai margini dei grandi flussi dello sviluppo mondiale. D'altra parte, le buone intenzioni erano andate, come sempre, degenerando. Sino a portare lo Stato a gestire direttamente imprese che nulla avevano dello strategico, come ad esempio la produzione di panettoni. A causa dunque di questi eccessi, ma soprattutto della necessità di far cassa in una fase di forte rallentamento del Pil, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso,



l'interventismo pubblico venne gradualmente ma rapidamente a cessare. I soggetti che lo gestivano, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, l'Iri, e il ministero delle

Partecipazioni Statali vennero soppressi. E ciò che era rimasto venne affidato ai ministeri del Tesoro, ora dell'Economia, e a quello dell'Industria. Il primo troppo indaffarato a far quadrare i conti statali e il secondo privo di adeguate risorse. Seguì

una stagione di intense privatizzazioni, nella quale, più che l'abbandono dei rami secchi, fu perseguita una logica di cassa, che portò inevitabilmente a privarsi di molti gioielli di famiglia.

Oggi ci troviamo in una sorta di terra di nessuno, dove si cerca di salvare il salvabile, ma, proprio per questo, viene a mancare l'ambizione, e il denaro, per progettare il futuro. Non a caso, la legge di bilancio, approvata pochi giorni fa dal nostro parlamento, sembra avere privilegiato la via dei sussidi rispetto a quella dell'innovazione. Sussidi certo indispensabili in una situazione di emergenza, ma inadeguati per imprimere la necessaria accelerazione al trend dello sviluppo. Malgrado la presenza di un importante programma europeo di modernizzazione del Continente e la possibilità di far ricorso, probabilmente per l'ultima volta, alla leva del debito.

Anche se parlare oggi di politica industriale può sembrare fuori moda, un approccio coordinato ed innovativo non guasterebbe. Soprattutto perché in Italia non mancano settori industriali all'avanguardia. A cominciare dalle quattro A: abbigliamento, alimentare, arredamento e automazione. Per proseguire con la farmaceutica, la robotica, la chimica, la componentistica, l'energia e le infrastrutture, e per finire con quello di frontiera dell'aerospaziale. E tenendo sempre presente che la loro qualità rappresenta pur sempre il fattore vincente del Made in Italy. Ma si sa che nulla è per sempre.

Per consolidare ed espandere le nostre produzioni serve una rinnovata capacità di investimento ed una più efficace forza di penetrazione nei mercati esteri. La prima necessita di concentrare le risorse disponibili, anche con interventi di natura fiscale. Per la seconda è indispensabile che le nostre imprese si possano muovere nel resto del mondo sempre accompagnate se non altro dall'attenzione e dal coordinamento del sistema finanziario e degli operatori pubblici. Come si muove la Francia potrebbe fare da esempio. Una "politica industriale di mercato" rappresenta tutt'altro che un obiettivo irraggiungibile. Fare sentire alle imprese che lo Stato è vicino a loro può essere la leva per affrontare nel miglior modo il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'EDITORIALE**

**L'OCCASIONE TASSI CALANTI-BUONE ENTRATE OFFRE ALLA MELONI MARGINI PER LA RIFORMA DELLO STATO CHE SERVE ALLA CRESCITA**

# IL MACIGNO DEGLI STRAPOTERI REGIONALI

*di Roberto Napolitano*

Il futuro dell'Italia è legato alla sua crescita, anche i mercati guardano prima alla crescita che ai parametri di finanza pubblica, e per tutelarla e consolidarla in una prospettiva di lungo termine c'è bisogno di rimuovere il macigno degli strapoteri regionali che, di fatto, o la rallentano o la bloccano.

Questi problemi giganteschi frutto di miopie di destra e sinistra di venti anni fa non si risolvono nominando i propri per la corsa alla guida delle Regioni e dei suoi bilanci assistiti, ma facendo la riforma dello Stato che ristabilisce le gerarchie, recupera una visione Paese, torna a premiare le competenze e spezza il dominio del potere delle clientele regionali che ruba la crescita agli italiani.

**L**e entrate fiscali hanno dato dieci miliardi in più tra rottamazione e Irpef, è andata un po' meno bene con l'Iva. I conteggi finali si faranno quando i numeri saranno tutti fermi e verificati, ma l'ordine di grandezza è questo ed è migliore delle aspettative. La tendenza discendente dell'inflazione è molto netta in Europa, ancora di più lo è in Italia, l'obiettivo del 2% che è il target ufficiale della Bce è a portata di mano e nessuno può essere così masochista, neppure tra i falchi decaduti del Nord Europa, da volere tenere i tassi alti per scendere anche sotto il 2%.

Lo scenario più probabile è quello che, se non a marzo, da aprile in poi i tassi in Europa comince-

ranno a scendere in modo significativo e questo darà all'Italia da aprile a fine anno un punto di minore costo di spesa per interessi che con un debito/Pil al 140% vale su sette anni un 1,4% in meno che non è affatto poco, ma già da subito vale uno 0,3% che regala all'Italia un altro tesoretto da 10 miliardi da aprile a fine anno. Se a gennaio si cercano mezzo milione di nuovi occupati e non si trovano, se il potere di acquisto delle famiglie sale, se aumenta il loro reddito disponibile, se i consumi aumentano, se rimaniamo con la Germania in forte contrazione l'unico Paese europeo ad aver un surplus commerciale con l'estero che Francia e Spagna possono solo sognare vista la loro posi-

zione finanziaria netta negativa, è semplicemente giusto non continuare a martellarsi in testa con dosi di depressione che sono giustificate dalle incognite geopolitiche legate a due guerre ormai globali, ma non hanno al momento fondamento oggettivo nella realtà economica italiana.

Perché si ignorano le buone performance delle nostre imprese sui mercati globali benché in contrazione e la grande occasione degli investimenti legati all'attuazione del Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) che è stato rimesso in carreggiata e può produrre i suoi effetti proprio quest'anno sia come investimenti pubblici sia come investimenti privati fiscalmente incentiva-

ti. Perché si ignora che le famiglie hanno retto, pagandone ovviamente uno scotto, l'urto del ciclone inflazione e la prova viene dai consumi che continuano a crescere in controtendenza rispetto a molti dei mercati interni dei Paesi europei e dal recupero di reddito e di potere d'acquisto affatto scontati. Certo, su tutto questo, si abbatte il conto crescente del superbonus che pesa sul debito pubblico italiano dai 20 miliardi in su per tre anni, ma questo frutto avvelenato della stagione venezuelana italiana che ha regalato i soldi dei poveri ai ricchi non cresce più perché l'albero della favola di Pinocchio che lo produceva è stato reciso alle radici.

## IL MACIGNO DEGLI STRAPOTERI REGIONALI

**P**erché ho voluto fare questo quadro d'insieme più in chiaro che in scuro in questa domenica di inizio anno attraversata dalle code della solita polemica italiana dopo la conferenza stampa della premier Meloni di inizio invece che di fine anno? Perché è bene che la Presidente del Consiglio italiano si renda conto che

non è vero che è tutto contro, ma che ha anzi una strepitosa occasione per fare quello che nessuno ha fino a oggi fatto revisionando la spesa pubblica in modo strutturale entrando nel cuore del problema italiano che è la duplicazione tra amministrazioni nazionali e regionali che esprimono le due facce dello stesso, grande problema italia-



no.

La prima è che entrambe le amministrazioni sono tendenzialmente inefficaci e, quindi, cumulate e intrecciate tra di loro rallentano fino a bloccare la spesa produttiva. La seconda faccia è che le amministrazioni regionali sono guidate da presidenti eletti che si sentono venti capi di governo che usano l'investitura popolare come munizioni da guerra nello scontro con le amministrazioni nazionali facendo perdere al Paese visione e priorità strategiche, allargando i divari interni e contribuendo in misura significativa ad allargare le diseguglianze.

Lo scontro politico che si è acceso sulle candidature nella coalizione di maggioranza per le Presidenze delle Regioni e gli appetiti e le divisioni che si riscontrano sul fronte opposto delle opposizioni dimostrano che su questo terreno si gioca la partita del potere effettivo in Italia. Perché nei bilanci delle Regioni e nei poteri dei loro capi si custodiscono i famelici interessi privati nella sanità assistita e la grande questione della debolezza della sanità pubblica e della medicina del territorio. Siamo dentro la grande sofferenza italiana e facciamo i conti con la sua grande questione istituzionale che è quella di un Paese di sessanta milioni di abitanti con una popolazione fortemente decrescente che ha diviso il suo potere decisionale in venti Regioni guidate da politici che si fanno abusivamente chiamare governatori e si muovono come capi di governo mentre il loro mandato originario era quello di capi di enti di programmazione regionale.

Fa bene la Meloni a occuparsi personalmente delle candidature in Sardegna come in Basilicata e ovunque, ma farebbe ancora meglio se cogliesse questa finestra di opportunità data dai tassi calanti e dalle buone entrate per utilizzare i maggiori spazi fiscali allo scopo di sostenere finanziariamente la riforma delle riforme che è quella del bilancio dello Stato ricostruendo la gerarchia dei poteri e la funzionalità della macchina pubblica degli investimenti nazionali e territoriali.

Il futuro dell'Italia è legato alla sua crescita, anche i mercati guardano prima alla crescita che ai parametri di finanza pubblica, e per tutelarla e consolidarla in una prospettiva di lungo termine c'è bisogno di rimuovere il macigno degli strapoteri regionali che, di fatto, o la rallentano o la bloccano. Questi problemi giganteschi frutto di miopie di destra e sinistra di venti anni fa non si risolvono nominando i propri ma facendo la riforma dello Stato che ristabilisce le gerarchie, recupera una visione di insieme, e torna a premiare le competenze partendo da quelle sopravvissute e investendo al massimo su quelle da formare delle nuove generazioni.

# Balneari, più concessioni per convincere l'Ue

## Addio spiagge libere

Difficile l'ok europeo a gare con indennizzi ai vecchi titolari  
Assobalneari: "Meloni guidi la trattativa"

di **Rosaria Amato**

**ROMA** - Aumentare il numero di spiagge in concessione e rimettere in gara anche quelle già in gestione, garantendo però una corsia preferenziale e delle possibili forme di compensazione dei costi affrontati per gli investimenti agli attuali titolari. Sono queste le direttrici sulle quali il governo intende muoversi nella trattativa con la Commissione Europea, che chiede con forza che venga finalmente applicata la direttiva Bolkestein nella regolamentazione dei litorali italiani. Ma sono due strade impervie: nel primo caso si ridurrebbero ancora di più le già risicate spiagge libere, e si permetterebbe di cementificare ulteriormente le coste. E nel secondo appare estremamente difficile ottenere il nulla osta da Bruxelles: significherebbe garantire ulteriori privilegi agli attuali gestori, in barba alla Bolkestein e a tutto l'impianto normativo Ue sulla libera concorrenza.

Nelle parole di giovedì della premier Giorgia Meloni le associazioni di categoria dei balneari hanno visto la conferma che il governo difenderà a Bruxelles la tesi della mancanza del requisito della "scarsità" per le spiagge italiane, nonostante la "mappatura" inviata lo scorso novembre sia stata criticata a fondo

dalla Commissione Ue: «Il presidente del Consiglio conosce molto bene la materia, ed ha ben chiaro il percorso da intraprendere. - assicura Fabrizio Licordari, presidente di Assobalneari - La Bolkestein deve essere applicata correttamente, e quindi, dal momento che la mappatura dimostra che le spiagge non sono una risorsa scarsa, è l'art.11 la norma giusta, non il 12. Speriamo che sia Meloni a guidare la delegazione italiana, abbiamo piena fiducia nelle sue capacità». «Ciò che serve è la corretta applicazione del diritto europeo - ribadisce Antonio Capacchione, presidente del Sib (sindacato balneari) - e della libera concorrenza, che non si tutela però sostituendo gli attuali gestori, ma aumentando le aziende in concessione. La direttiva Bolkestein impone l'aumento della concorrenza, non la sostituzione dei titolari».

Più concessioni significa meno spiagge libere. Sulla base della mappatura messa a punto dal governo i margini ci sarebbero: sarebbe stato dato in concessione solo il 33% del litorale. Ma i dati, che non hanno convinto Bruxelles, convincono ancora meno gli ambientalisti: «Intanto a quella mappatura mancano almeno due gambe - ricorda Sebastiano Venneri, responsabile turismo di Legambiente - e cioè le associazioni dei consumatori e quelle ambientaliste, e i Comuni: intorno al tavolo c'erano solo il governo e le associazioni di categoria. E poi è una mappatura quantomeno bizzarra, che includendo anche tratti inquinati e aree protette porta a 11 mila chilometri le coste italiane, che notoriamente non superano gli 8 mila». Ma il nodo è soprattutto

un altro: «La mappatura non può essere nazionale, ma comunale, perché io non posso dire al bagnante della Versilia, che non ha più neanche una spiaggia libera - sottolinea Venneri - che in Sardegna ci sono tante spiagge libere, e neanche che c'è posto nel Grossetano».

A regolare il bilanciamento tra spiaggia libera e privata norme regionali molto diverse tra di loro: «In Puglia siamo fortunati, la legge Minervini stabilisce che il 60% della costa utile di ogni Comune deve essere di libera fruizione, solo il 40% può essere dato in concessione. - ricorda il sindaco di Lecce Carlo Salvemini, che sta pubblicando alcuni bandi per nuove spiagge attrezzate - Ma ci sono Regioni nelle quali più del 70% delle spiagge sono in concessione, e Comuni nei quali la percentuale sale a più del 90%».

«Sul litorale romano si è arrivati a un'occupazione delle spiagge in concessione dell'85%. - conferma il deputato di Avs e copartavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli - In molte aree ormai non si vede più il lungomare, c'è solo il lungomuro. Fermeremo l'assalto di questo governo a quelle poche spiagge libere ancora rimaste. Non passerà mai: inonderemo i tribunali amministrativi di ricorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

# I "fragili" discriminati della Pa smartworking ma non per tutti

L'ultima direttiva del ministro Zangrillo offre tutele a chi ha gravi patologie ma le amministrazioni stanno decidendo in base alle loro esigenze

di Rosaria Amato

**ROMA** – Al ministero delle Imprese e del Made in Italy il termine per il lavoro agile per il personale fragile è prorogato al 30 aprile 2024. All'Ispektorato del Lavoro e all'Inail la proroga arriva al 31 marzo. Ci sono poi amministrazioni che dispongono una proroga minima (l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli) al 15 gennaio, perché prevedono la stipula immediata di accordi individuali per ogni lavoratore fragile, con validità fino al 31 maggio. Anche l'Aifa prevede la stipula immediata di nuovi accordi individuali. Ma ci sono amministrazioni, come la scuola, che appaiono a forte rischio per mancanza di risorse. Dall'1 gennaio la tutela dei lavoratori fragili nella Pubblica Amministrazione procede a macchia di leopardo: se infatti per

il settore privato è stata prevista una proroga generalizzata, per il pubblico, spiega nella direttiva emanata il 29 dicembre il ministro della Pa Paolo Zangrillo, è stata ritenuta «superata l'esigenza di prorogare ulteriormente i termini di legge che stabilivano l'obbligatorietà del lavoro agile per i lavoratori che - solo nel contesto pandemico - sono stati individuati quali destinatari di una specifica tutela».

La direttiva però fa un deciso passo in avanti nei confronti dei lavoratori fragili, stabilendo che non sono tenuti «al criterio della prevalenza dello svolgimento della prestazione lavorativa in presenza» (stabilito a suo tempo a fine 2021 dall'allora ministro Renato Brunetta). Un'indicazione che in teoria offre ampie tutele, soprattutto in questi giorni di forte recrudescenza del Covid, ma che in pratica ogni amministrazione è libera di interpretare come meglio ritiene, anche sulla base delle risorse di cui dispone. Se infatti è abbastanza facile far lavorare da casa un lavoratore "smartabile", non lo è far lavorare da remoto un insegnante, che andrebbe sostituito con un collega che lavori in presenza al posto suo. Poiché la legge di Bilancio non ha stanziato risorse per far fronte a queste esigenze, è estremamente

probabile che molti lavoratori siano posti di fronte al dilemma di tornare in ufficio, rischiando contagi che danneggerebbero il loro precario stato di salute, o doversi mettere in malattia per periodi lunghi, esponendosi, con il passare dei mesi, al licenziamento.

A sollevare la questione il sindacato Flp: «Stiamo assistendo a situazioni in cui la direttiva emanata dal ministro Zangrillo viene considerata una semplice e generica raccomandazione», denuncia il segretario generale, Marco Carlomagno. Sottolineando anche un aspetto che indebolisce la direttiva: «Le patologie connesse al riconoscimento di fragilità da parte dei medici competenti non possono essere oggetto della valutazione dei dirigenti degli uffici, e tantomeno la tutela dei fragili, in una situazione di picco influenzale com'è quella che stiamo vivendo, può avvenire a giorni alterni», visto che diverse amministrazioni prevedono «il rientro in ufficio per uno o due giorni a settimana». La Flp pone l'accento soprattutto sul mondo della scuola, «un settore dove tra l'altro il rischio è molto forte per il contatto costante con centinaia di alunni», e chiede a Zangrillo «un immediato chiarimento sulla portata della direttiva, mirato a rimuovere le criticità che si stanno manifestando». © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le eccezioni

### Restano a casa i soggetti a rischio

1

#### Pazienti immunodepressi

Sono i pazienti con una marcata compromissione della risposta immunitaria, che può essere dovuta a varie ragioni, tra le quali una patologia oncologica, l'attesa di un trapianto d'organo, dialisi e insufficienza renale.

2

#### Pazienti con più patologie

I pazienti che presentino tre o più di queste patologie: cardiopatia ischemica, fibrillazione atriale, scompenso cardiaco, ictus, diabete mellito, bronco-pneumopatia ostruttiva cronica, epatite cronica, obesità.



3

**Pazienti over 60 esentati dalla vaccinazione**

Sono fragili anche gli over 60 che soffrono delle patologie indicate dall'allegato 2 della circolare n.45886 dell'8 ottobre 2021 del ministero della Salute, tra le quali fibrosi polmonare, sclerosi multipla, distrofia muscolare.



▲ Paolo Zangrillo, ministro della Pubblica amministrazione

# Banche al test della svolta digitale: 11mila uscite e 7mila nuovi assunti

## Credito

A guidare gli investimenti dei gruppi il potenziamento della rete e l'informatica

Se di staffetta generazionale si vuole parlare nel credito, l'obiettivo dovrà sempre più tendere verso un equilibrio tra uscite e assunzio-

ni. È anche questo lo spirito dell'ultimo rinnovo del contratto dei bancari Abi. In passato non è stato così, se è vero che i lavoratori sono scesi sotto i 270mila, da 343mila del 2009.

Limitandoci al 2023 e ai primi segnali del 2024 si può stimare un ricambio generazionale con oltre 11mila uscite e circa 7.300 assunzioni. Equilibri che potrebbero cambiare in caso di fusioni o aggregazioni (Mps su tutti).

**Cristina Casadei** — a pag. 9

# Banche, alla svolta digitale: 7.300 ingressi e 11mila uscite

**In due anni.** A guidare i piani, investimenti It e sulla rete. Considerando otto gruppi, nel 2023 sono usciti oltre 6.200 bancari a fronte di 4.300 assunzioni. Altre 3mila già programmate nel 2024 (e 5mila esodi)

Pagina a cura di **Cristina Casadei**

Se di staffetta generazionale si vuole parlare nel credito, l'obiettivo dovrà essere sempre più tendere verso un equilibrio tra uscite e assunzioni. È anche questo lo spirito dell'ultimo rinnovo del contratto dei bancari Abi. In passato non è stato così, se è vero che i lavoratori sono scesi sotto i 270mila, da 343mila del 2009. Limitandoci al 2023 e ai primi segnali per il 2024, stando agli aggiornamenti o ai nuovi piani annunciati, considerando 8 realtà, da Intesa Sanpaolo a UniCredit, Banco Bpm, Bper, Crédit Agricole, Credem, gruppo Mediobanca, Banca popolare di Sondrio (ne abbiamo contattate 10, ma Bnl e Mps non hanno fornito i dati), nel complesso, si può stimare un ricambio generazionale con oltre 11mila uscite e circa 7.300 assunzioni. Nel 2023 sono usciti volontariamente quasi 6.200 bancari, mentre le assunzioni sono state poco più di 4.300. Nel 2024, per ora, gli ingressi programmati sono 3mila, mentre i piani di uscite volontarie riguarderanno poco meno di 5mila persone. Equilibri che potrebbero cambiare notevolmente in caso di fusioni o aggregazioni. I riflettori sono puntati su Mps su cui il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, si è detto convinto che «nel 2024 possa concretizzarsi una soluzione in

grado di ridefinire il sistema bancario in un'ottica policentrica» (si veda l'intervista al Sole24Ore del 31 gennaio).

A guidare il ricambio generazionale delle banche, oltre al presidio della rete commerciale, sono i bisogni alimentati dagli investimenti in Information and technology: nel 2023 c'è stato un aumento della spesa del 9,4% per un totale di oltre 2,2 miliardi, secondo la 'Rilevazione sull'IT nel settore bancario', curata da Cipa (Convenzione interbancaria per l'automazione) e Abi. Questo spiega anche perché i profili che le banche cercano sono sempre più in ambito tecnologico. Anche per internalizzare le attività, come sta facendo Intesa Sanpaolo. L'executive director people management and hr transformation, Roberto Cascella osserva che «il ricambio generazionale in banca è di vitale importanza per realizzare un nuovo modello di servizio alla clientela e noi vogliamo mantenere la nostra leadership guidando il cambiamento, non semplicemente assecondandolo. Per questo abbiamo avviato uno dei più importanti piani di assunzioni di giovani in Italia». Nel gruppo (94mila dipendenti globali, 72mila in Italia), nel nostro Paese, nel 2023 le uscite attraverso il Fondo di solidarietà, per accordi con i sindacati sono state 2.250, mentre le assunzioni 1.600. Nel 2024, invece, usciranno sempre per accordi con i sindacati, 1.400 bancari, mentre ci sarà un'assunzione ogni due uscite (700). I profili cercati sono per

la crescita della banca digitale Isybank, ma anche lo sviluppo dell'AI e il rafforzamento della Divisione Banca dei territori. Nell'altro grande gruppo, UniCredit, (72.101 lavoratori globali, 26.873 in Italia), l'ultimo accordo ha previsto fino a 720 uscite e oltre la metà di ingressi, grazie al riconoscimento del turn over degli apprendisti. Il focus è soprattutto sulla rete, «rafforzata con 1.850 nuovi ingressi di giovani tra i 20 e i 26 anni di cui 1.500 entrati tra il 2022 e il 2023», dice Ilaria Dalla Riva, head people and culture di UniCredit. Dal 2022, le uscite, secondo fonti sindacali sono state circa 3mila.

Il 2023 si è chiuso con l'accordo sindacale di Bper (20.875 dipendenti) che si prepara al suo 2024 con l'uscita di mille senior e l'ingresso di 500 giovani, in ottica di ricambio generazionale e a supporto di commerciale, digitale, AI e funzioni di controllo. Facendo riferimento al piano 2022-2025, in Bper nel 2023 sono uscite 1.450 persone, mentre le assunzioni sono state 600. Un nuovo pia-



no è stato invece annunciato da Banco Bpm (circa 20 mila dipendenti), per il periodo 2023-2026, con 1.600 uscite e 800 assunzioni nella rete e nella digital branch, di cui 200 figure a supporto di sviluppo informativo e digitalizzazione. Nel 2023 sono uscite circa 650 persone, per lo più attraverso pensionamenti e accesso al fondo di solidarietà. Nel contempo sono state fatte 250 assunzioni che si aggiungono alle 800 del 2021 e del 2022. Tre le priorità: rete commerciale, banca digitale ed equilibrio di genere. Come spiega il responsabile hr, Roberto Speziotto, «il turnover ha consentito il ricambio generazionale e un significativo incremento delle donne in posizioni di responsabilità, dal 20% a inizio 2021 al 30% a fine 2023».

C'è poi chi cerca di mantenere un equilibrio tra uscite e assunzioni, come Crédit agricole (12.570 dipendenti): nel 2023 le prime sono state 681, le seconde 608. Per il 2024, tutto dipenderà dai fabbisogni della banca che nel 2021-2023 ha lanciato il Next generation, un programma strategico di ricambio generazionale con cui sono uscite mille persone ed entrati 500 neolaureati. E c'è chi va in controtendenza e fa più assunzioni che uscite. Nel gruppo Mediobanca (5.227 dipendenti, dato al 30 giugno 2023, basato sull'anno fiscale del gruppo) nel 2023 gli ingressi sono stati 573, le uscite 318. All'interno del piano strategico al 2026, One brand One culture, il gruppo farà significativi investimenti nei canali distributivi in tutte le attività. Il rafforzamento dell'organico riguarderà la divisione wealth management (+25%) e il personale specializzato nel tech (+15%). In Credem (6.700 dipendenti) nel 2023 sono state 275 le assunzioni con un numero di uscite inferiore (circa 250) per dimissioni e pensionamenti. Nel 2024 l'obiettivo è fare 300 assunzioni tra rete commerciale, profili Stem per l'Area Futuro e private banker. Le assunzioni arrivano quasi a doppiare le uscite alla Banca popolare di Sondrio: nel 2023 ci sono state 170 tra dimissioni volontarie, pensionamenti e scadenze di contratti a tempo determinato e 298 assunzioni. Nel 2024, stessa dinamica ma con robuste assunzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assunzioni per il 2023 e il 2024**

**2.300**

**INTESA SANPAOLO**

Soltanto considerando il 2023 e il 2024 la prima banca del Paese a fronte di 3.650 uscite, assumerà 2.300 giovani. Nella ricerca dei nuovi profili, soprattutto dopo il lancio di Isybank, il focus è sul digitale, anche per l'internalizzazione di alcune attività, sull'AI e sulla rete commerciale

**500**

**UNICREDIT**

L'ultimo accordo con i sindacati rafforza la rete e porta a 1.850 i nuovi ingressi di giovani tra 20 e 26 anni dal 2022. Secondo fonti sindacali, dagli accordi del 2023 ne sono entrati poco più di 150 e se ci saranno tutte le uscite previste dall'ultima intesa ne entreranno altri 350 tra il 2024 e il 2025. Le uscite dal 2022 sono state quasi 3 mila

**1.100**

**BPER**

Nel 2023 risultano circa 1.450 cessazioni e 600 assunzioni. Nel 2024, per ora, dopo l'ultimo accordo sindacale ci saranno 1.000 uscite e 500 assunzioni. Le assunzioni saranno di professionisti nella digital transformation e nell'IA e nell'ambito "controlli" (Risk Management, Compliance, Audit, Cybersecurity).

**1.050**

**BANCO BPM**

Nel 2023 sono uscite dal gruppo circa 650 persone, il 65% dalla Rete e sono state fatte 250 assunzioni, dopo le 800 di 2021 e 2022. Oltre il 50% a presidio delle attività commerciali, il 10% nella Digital Branch. Il nuovo piano prevede 1.600 uscite e 800 ingressi: nella digital branch entrano 200 figure specialistiche

**600**

**CREDIT AGRICOLE**

Nel 2023 uscite e assunzioni quasi in parità: 681 le prime, 608 le seconde. Stessa proporzione in entrambi i casi tra rete e It. Nel 2024 le assunzioni copriranno il turnover. Nel 2021 la banca ha avviato il "Next Generation" con mille uscite e 500 assunzioni di neo laureati nel periodo 2021-2023.

**575**

**CREDEM**

Nel 2023 Credem ha fatto 275 assunzioni (+4,1%) di profili Junior per la rete commerciale, Stem e private. Dimissioni (1,9%) e pensionamenti (2%) sono stati inferiori. Dal 2020 sono entrate 1.280 persone (+7%). Salgono così a 6.700 le persone del Gruppo (+7% dal 2020). Nel 2024 l'obiettivo è fare 300 assunzioni.

**573**

**GRUPPO MEOBANCA**

Il 2023 del gruppo Mediobanca è stato caratterizzato da un turnover organico usuale, con quasi il doppio delle assunzioni 573, rispetto alle uscite, 318. Il piano al 2026, "One Brand One Culture" rafforzerà la divisione Wealth Management (+25%) e l'agenda digitale, con un aumento del personale tech del 15% nel triennio.

**600**

**POPOLARE DI SONDRIO**

Nel 2023 le uscite sono state 170 per dimissioni volontarie, cessazioni per quiescenza e scadenze di contratti a tempo determinato. Le assunzioni sono state quasi il doppio, 298 di cui 206 in apprendistato professionalizzante. Il profilo numericamente superiore è il "consulente junior di filiale". Nel 2024 numeri in linea col 2023.



**I bancari.** Nel credito c'è stato un forte ridimensionamento dell'occupazione: i lavoratori sono scesi sotto 270mila, dagli oltre 343mila del 2009

**LA SFIDA DEL 2024**

**L'ITALIA  
E IL RECUPERO  
DI FIDUCIA UE**

di **Marco Buti e Marcello Messori**

**A** fine dicembre abbiamo argomentato che il 2023 non è stato un anno particolarmente fausto per l'economia europea e per la sua collocazione internazionale; purtroppo, tale valutazione va estesa anche all'Italia rispetto alla sua posizione nell'Unione europea (Ue). Alcuni fattori sono stati positivi: anche se dopo molti mesi di gestazione, il governo

italiano ha varato la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che è stato approvato da Consiglio della Ue; inoltre, esso ha ottenuto il pagamento della quarta rata del Pnrr e ha avanzato domanda per la quinta rata sulla base del dichiarato raggiungimento di tutti gli obiettivi intermedi e traguardi previsti per la seconda metà dell'anno passato.

**LA SFIDA 2024**

**L'ITALIA E IL RECUPERO DI FIDUCIA TRA I PARTNER UE**

Al di là di valutazioni di merito, anche l'accordo europeo sulla politica migratoria è favorevole all'Italia perché può essere l'embrione di una maggiore responsabilità comunitaria. Lo stesso accordo sulle nuove regole fiscali, pur essendo il frutto di un compromesso finale fra Francia e Germania e pur rappresentando un passo indietro rispetto alla proposta della Commissione di aprile 2023 (come riconosciuto dal ministro Giorgetti), alleggerisce i vincoli italiani rispetto al vecchio Patto di stabilità e crescita. Tuttavia, altre decisioni europee e nazionali sono state negative per il nostro paese.

Innanzitutto, vanno segnalate le due risposte europee all'Inflation Reduction Act degli Usa che non hanno sfruttato spazi importanti per attuare politiche comunitarie. Il Consiglio Ue ha rigettato la proposta di rafforzamento del bilancio pluriennale della Ue di metà percorso che era stata avanzata dalla Commissione e che avrebbe potuto predisporre una difesa della competitività e della crescita della Ue a fronte delle pratiche protezionistiche statunitensi. La Ue ha invece approvato un allentamento del regime degli aiuti di stato che rende possibili iniziative nazionali, ma rischia di frammentare il mercato unico europeo e penalizza gli stati membri con minori spazi di bilancio (come l'Italia). A fronte di

queste debolezze della Ue, il Parlamento italiano non ha ratificato il nuovo trattato del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) e ha, così, impedito il varo di strumenti meno intrusivi per la gestione delle future possibili crisi dei debiti sovrani e ha creato un ulteriore ostacolo al completamento dell'Unione bancaria. Sul piano politico, il risultato è stato che l'Italia ha minato i rapporti di fiducia con i nostri consolidati alleati dell'area euro che hanno interessi di lungo periodo convergenti con quelli italiani.

Le elezioni europee di giugno 2024 porteranno al rinnovo delle istituzioni comunitarie e alla definizione di nuove strategie di medio-lungo periodo. Quali dovrebbero essere i capisaldi dell'agenda economica italiana per migliorare la posizione del nostro paese nella Ue e nell'area euro? Se ne possono individuare tre. In primo luogo, anziché concentrarsi sulla "politique politicienne", il governo italiano dovrebbe sollecitare la nuova Commissione al varo di un programma ambizioso in grado di affrontare il problema dell'obsolescenza del modello produttivo europeo. Per cogliere l'importanza del punto, basti ricordare che le priorità di Next Generation-Eu (Ngeu), approvato nel luglio 2020 e finanziato con debito comune, hanno largamente riflesso il

contenuto del New Green Deal che contrassegnò il programma della Commissione insediata nel novembre 2019. In secondo luogo, l'Italia dovrebbe dotarsi di una visione di medio-lungo periodo capace di legare gli interessi nazionali a quegli eventi nodali nella Ue del nuovo quinquennio che, per la loro rilevanza politica, andranno affrontati a inizio legislatura. Nel 2026, terminerà Ngeu e si porrà, quindi, il problema della sua continuazione; e, nel 2027, scadrà il bilancio pluriennale della Ue. Come si è ripetutamente sostenuto, i due appuntamenti andrebbero connessi in modo da finanziare e produrre Beni pubblici europei e attivare una politica industriale europea come strumenti per realizzare la doppia transizione "verde" e digitale, ristrutturare il modello produttivo della Ue e costruire una difesa e sicurezza comuni. In terzo luogo, l'Italia dovrebbe adoprarsi perché l'agenda esterna della Ue e quella del G7, di cui ha assunto la presidenza a gennaio, trovino



convergenze stringenti. Si tratta di “europeizzare” la presidenza del G7 grazie a uno stretto coordinamento con gli altri membri europei (Francia e Germania) che renda possibile l’affermarsi di una “autonomia strategica aperta” della Ue nell’ambito della governance globale.

Un’agenda così ambiziosa impone il soddisfacimento di due precondizioni. Innanzitutto, l’Italia deve recuperare la fiducia dei partner comunitari procedendo alla rapida approvazione del nuovo trattato del Mes. Inoltre, in linea con le regole fiscali adottate dal consiglio Ue del 20 dicembre 2023, il governo italiano deve preparare un ambizioso piano di 7 anni per l’aggiustamento del debito pubblico nazionale, approvabile e realizzabile all’uscita da quella procedura europea per deficit eccessivo che scatterà dalla prossima primavera. Perché il piano risulti credibile, è essenziale che il governo non ceda alla tentazione di sfruttare il regime transitorio (2025-2027) delle nuove regole fiscali per effettuare correzioni minimaliste di bilancio e riforme strutturali marginali. In gioco, non vi sono solo gli equilibri fiscali italiani, ma anche la possibilità di una positiva evoluzione della governance economica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Meloni accelera sulle riforme, i nodi balneari e regionali

**L'agenda della ripresa.** Balboni (Fdi): si del Senato al premierato a marzo. In settimana vertice con Salvini e Tajani su concessioni e candidature alle amministrative, con il caso Sardegna

**Emilia Patta**

ROMA

Da una parte stime del Pil per il 2024 in ribasso rispetto a quanto preventivato dal governo (1,2%). Dall'altra pochi margini per la manovra del prossimo autunno, quando saranno in scadenza il taglio del cuneo fiscale così come la riduzione dell'Irpef (circa 14 miliardi) e occorrerà trovare fondi per il rifinanziamento senza più ricorrere all'extradeficit, escluso dalle nuove regole del Patto di stabilità in vigore dal 2025. Non c'è da stupirsi se nella conferenza stampa di fine anno poi rimandata al 4 gennaio la premier Giorgia Meloni non si sia lanciata in promesse sul fronte economico: molta politica, molta politica estera a partire dalla presidenza italiana del G7 che la porterà in Giappone già a febbraio, l'ormai certezza di una sua candidatura in prima persona alle europee per sfondare la soglia del 30%, poca - pochissima - economia. A predominare è stata la cautela, tanto che Meloni non ha escluso di dover ricorrere a una manovra correttiva in estate e, per il rifinanziamento delle misure fiscali, ha evocato tagli di spesa e la speranza che i tassi di interesse scendano in modo da ridurre l'ingente costo del debito (circa 100 miliardi) per il nostro Paese.

Non c'è da stupirsi che in vista della campagna elettorale - campagna per la quale Meloni ha scelto la segretaria Elly Schlein come avversaria immaginando un confronto, anche televisivo, che la vede in vantaggio - a Palazzo Chigi si punti molto sulla riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta del premier. L'obiettivo è senz'altro quello di arrivare all'appuntamento del 9 giugno con in tasca il primo via libera da parte del Senato, dove ora la il Ddl Casellati è in discussione in commissione Affari Costituzionali, anche se il sogno nel cassetto è quello di un doppio via libera anche da parte della Camera: a Palazzo Madama il termine per la presentazione degli emendamenti è il 29 gennaio e il presidente della commissione Alberto Balboni, di Fratelli d'Italia, conta di arrivare a «votare il mandato al relatore entro febbraio per andare in Aula a marzo».

In cambio il leader della Lega Matteo

Salvini, in evidente difficoltà e con l'incubo in non arrivare al 9% conquistato alle ultime politiche, avrà la sua, di bandierina, ossia la legge quadro sull'Autonomia differenziata targata Calderoli, in Aula sempre in Senato il 16 gennaio. Che questo basti a tenere a bada l'inquieto alleato, che ormai da settimane ha accentuato il suo tratto populista e anti-Europa nel tentativo di recuperare voti alla destra di Fratelli d'Italia, è tutto un altro paio di maniche.

Il principale problema di Meloni, in presenza di un'opposizione molto frastagliata e divisa e quindi al momento non competitiva, resta proprio Salvini. Il no al Mes della Camera con la conseguente tensione nei rapporti con Germania e Francia è stato soprattutto una concessione al leader leghista. Ma già nei prossimi giorni verranno al pettine altri nodi che vedono il rapporto con la Lega al centro: in primis la questione degli ambulanti e dei balneari, sulla quale a fine anno è intervenuto con una lettera il Capo dello Stato Sergio Mattarella ricordando il rischio, anzi la certezza, di incorrere in una procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. «L'appello del presidente Mattarella non rimarrà inascoltato», ha assicurato Meloni in conferenza stampa annunciando nuovi interventi normativi in materia di concorrenza.

Un incontro con Salvini e l'altro vicepremier nonché leader di Forza Italia Antonio Tajani non è ancora nell'agenda di Palazzo Chigi ma ci sarà presumibilmente nei prossimi giorni. Anche per risolvere il nodo delle Regioni chiamate al voto entro la primavera, con la Lega che sostiene la ricandidatura del governatore uscente della Sardegna Christian Solinas contro il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu sponsorizzato da Fratelli d'Italia e dalla stessa premier. Sullo sfondo il destino delle regioni del Nord, dove si voterà nel 2025, con il nodo del terzo mandato di cui avrebbe bisogno in primis il leghista Luca Zaia in Veneto: mantenendo l'attuale limite dei due mandati previsto da una legge del 2004 la casella si renderebbe libera per il partito della premier, intenzionato a ridisegnare a suo favore la mappa del potere locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA

**Strettoia.**

Predomina la cautela sulle previsioni economiche del 2024: la premier Meloni non si sbilancia e punta sulla politica estera e sulle elezioni regionali

1/278

# Pnrr: 39 nuovi obiettivi entro giugno In gioco 9,2 miliardi per la sesta rata

## Osservatorio

Per tutto il 2024 gli obiettivi saranno 113 e nel complesso saranno pari a 28,8 miliardi

Governo al lavoro sul Dl, dall'Ance proposte per ridurre tempi e burocrazia

Nuovo anno, nuovo giro di giostra per il Pnrr che riparte dopo la rimodulazione sfociata nell'accordo con Bruxelles. Ora saranno 113 gli obiettivi da centrare nel 2024, 24 in più sul Piano originario. Questa agenda di scadenze vale ora 28,8 miliardi in due rate, contro i 29,5 del vecchio calendario ma con un riequilibrio: la sesta rata, figlia dei 39 target da centrare per fine giugno, al netto degli anticipi scende da 11 a 9,2 miliardi mentre la settima, relativa agli obblighi del secondo semestre, sale da 18,5 a 19,6 miliardi.

**Perrone, Trovati** — alle pagg. 2 e 3

## Pnrr, 113 obiettivi 2024 per 28,8 miliardi: 9,2 nella sesta rata

**Recovery.** Sono 39 i traguardi da tagliare entro giugno. Debutta il RepowerEu con sei misure. In agenda il gasdotto della Linea Adriatica, Zes e Alta Velocità

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

Nuovo anno, nuovo giro di giostra per il Pnrr che ora riparte dopo i lunghi mesi della rimodulazione sfociata nell'accordo con Bruxelles. Alla luce di questa riscrittura, saranno 113 gli obiettivi totali che nel 2024 l'Italia dovrà centrare, 24 in più rispetto al Piano originario. Questa ricca agenda di scadenze vale ora 28,8 miliardi in due rate, poco meno dei 29,5 indicati dal vecchio calendario ma con un importante riequilibrio interno: perché la sesta rata, figlia dei 39 traguardi da centrare entro la fine di giugno, al netto degli anticipi già incassati all'inizio della corsa scende da 11 a 9,2 miliardi mentre la settima, relativa agli obblighi del secondo semestre dell'anno, sale da 18,5 a 19,6 miliardi. In pratica, da metà anno partirà davvero quel recupero chiamato a far rispettare l'intero piano dopo gli slittamenti della prima fase che sono riusciti a incontrare l'accordo con Bruxelles.

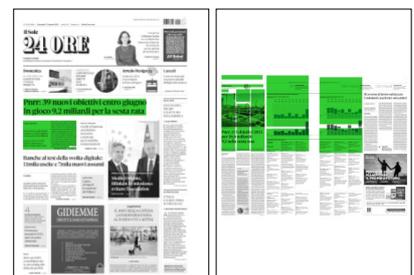
Questo non significa, però, che i primi sei mesi potranno viaggiare a ritmo rilassato. In tutto ci sono infatti 8 obiettivi da raggiungere in più, 6 dei quali

dovuti al debutto operativo del nuovo capitolo rappresentato dal RepowerEu. Su 39 target relativi alla sesta rata, 14 sono di riforma in senso stretto: si va dalle nuove regole sulla politica di coesione, per definire le quali il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto ha promesso di istituire un tavolo con le Regioni, alla velocizzazione del processo civile e ai tempi di pagamento della Pa.

Sul primo fronte, il Piano rimodulato ha rivisto i traguardi sul taglio dell'arretrato (entro dicembre 2024 andrà ridotto del 95% solo quello pendente fino al 2019 nei Tribunali, per i fascicoli iscritti fino al 2016, e nelle Corti d'appello, per quelli iscritti fino al 2017) e l'investimento per le assunzioni. La macchina si è già messa in moto: con il Milleproroghe vengono prorogati fino a giugno 2026 gli assunti a termine per l'Ufficio del processo ed entro giugno ne saranno assunti circa altri 4 mila per arrivare al target di 10 mila totali.

Sui pagamenti ai fornitori delle Pa, invece, lo slittamento a marzo 2025 del taglio dei ritardi per contenere i tempi entro 30 giorni (60 per la sanità) è stato ottenuto anche assicurando alla

Commissione un'intensa opera di "accompagnamento" verso l'obiettivo, da avviare subito per provare a evitare nuovi inciampi in un obiettivo che la Ue giudica cruciale per il corretto sviluppo del sistema economico (Roma a fine 2023 è stata deferita per la seconda volta alla Corte di giustizia, e questa volta in caso di condanna il rischio di sanzioni si fa concreto). Già la scorsa settimana la Ragioneria generale dello Stato e la Funzione pubblica hanno pubblicato una circolare per chiedere a tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, di sorvegliare al massimo l'andamento della macchina dei pagamenti, a partire dal censimento in tempo reale della Piattaforma dei crediti commerciali su cui



sarà basato il giudizio di Bruxelles, e per sottolineare le responsabilità dei revisori chiamati a sorvegliare gli indicatori sui ritardi nella liquidazione delle fatture e gli incentivi (30% della retribuzione di risultato) riservati ai dirigenti delle strutture più puntuali.

Nell'elenco delle riforme compaiono poi le semplificazioni su rinnovabili e impianti offshore, il lavoro sommerso e gli appalti, con gli orientamenti per la qualificazione delle stazioni appaltanti. Non mancano gli step su contabilità pubblica, spending review, gestione strategica delle risorse umane nella Pa e miglioramento della capacità operativa dell'amministrazione fiscale. Sul capitolo guide turistiche, do-

po la legge approvata a fine anno per centrare l'obiettivo della quinta rata, andrà definito lo standard nazionale, mentre sulla disabilità entro giugno dovranno essere adottati tutti i decreti attuativi della legge delega 227/2021.

Ricco è anche il filone degli investimenti. Oltre all'ultima tappa degli incentivi di Transizione 4.0, che non preoccupa perché si tratta di crediti d'imposta automatici con scadenze per gli acquisti appena ritoccate dal Milleproroghe, andrà completata la griglia dei criteri per gli investimenti delle imprese candidate ad aggiudicarsi i nuovi incentivi ora targati 5.0. Sul piano infrastrutturale è richiesta l'aggiudicazione degli appalti per le

cosiddette «connessioni diagonali» ad alta velocità sulle linee ferroviarie Orte-Falconara e Taranto-Metaponto-Potenza Battipaglia e la conclusione delle procedure di valutazione dell'incidenza ambientale (VInCA) del gasdotto adriatico oltre alla chiusura dei contratti per la centrale di compressione di Sulmona e il gasdotto Sestino-Minerbio, mentre anche gli enti locali tornano in campo con l'aggiudicazione degli appalti per le palestre nelle scuole. Il tutto con una differenza sostanziale rispetto al passato: ora non si può più sbagliare, perché nuove correzioni al Piano non sono previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

**GLI IMPEGNI IN AGENDA**

Sono 113 gli obiettivi che il nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza assegna all'Italia nel 2024: 24 in più rispetto a quello originale.

19,6 miliardi

**IL PROSSIMO TRAGUARDO**

Ammontano a quasi 20 miliardi le risorse della settima rata, al netto degli anticipi, collegata ai 74 obiettivi del secondo semestre 2024.

102 miliardi

**IL TESORO ITALIANO**

I fondi Pnrr ottenuti sin qui dall'Italia. È stata inoltrata a fine dicembre anche la richiesta per la quinta rata da 10,5 miliardi.

**A TRENTO**

**Appuntamento al Festival dell'Economia**

L'Osservatorio sul Pnrr nasce in occasione del Festival dell'Economia di Trento edizione 2022, nel dicembre 2021. Fin dall'inizio il Gruppo decide di seguire nel dettaglio - sia online su [Ilsole24ore.com](http://Ilsole24ore.com) sia sul giornale cartaceo con cadenza settimanale - l'attuazione delle missioni del Piano. Ora l'appuntamento per un bilancio è per la prossima edizione, dal 23 al 26 maggio 2024.

L'Italia è la prima beneficiaria in Europa dei due strumenti del progetto NextGeneration Ue: il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (Rrf), integrato con il RepowerEu, e il Pacchetto di assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori di Europa (React-Eu). Il Pnrr, rimodulato a novembre 2023, garantisce fondi per 194,4 miliardi, di cui 71,8 a fondo perduto, da impiegare nel periodo 2021-2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



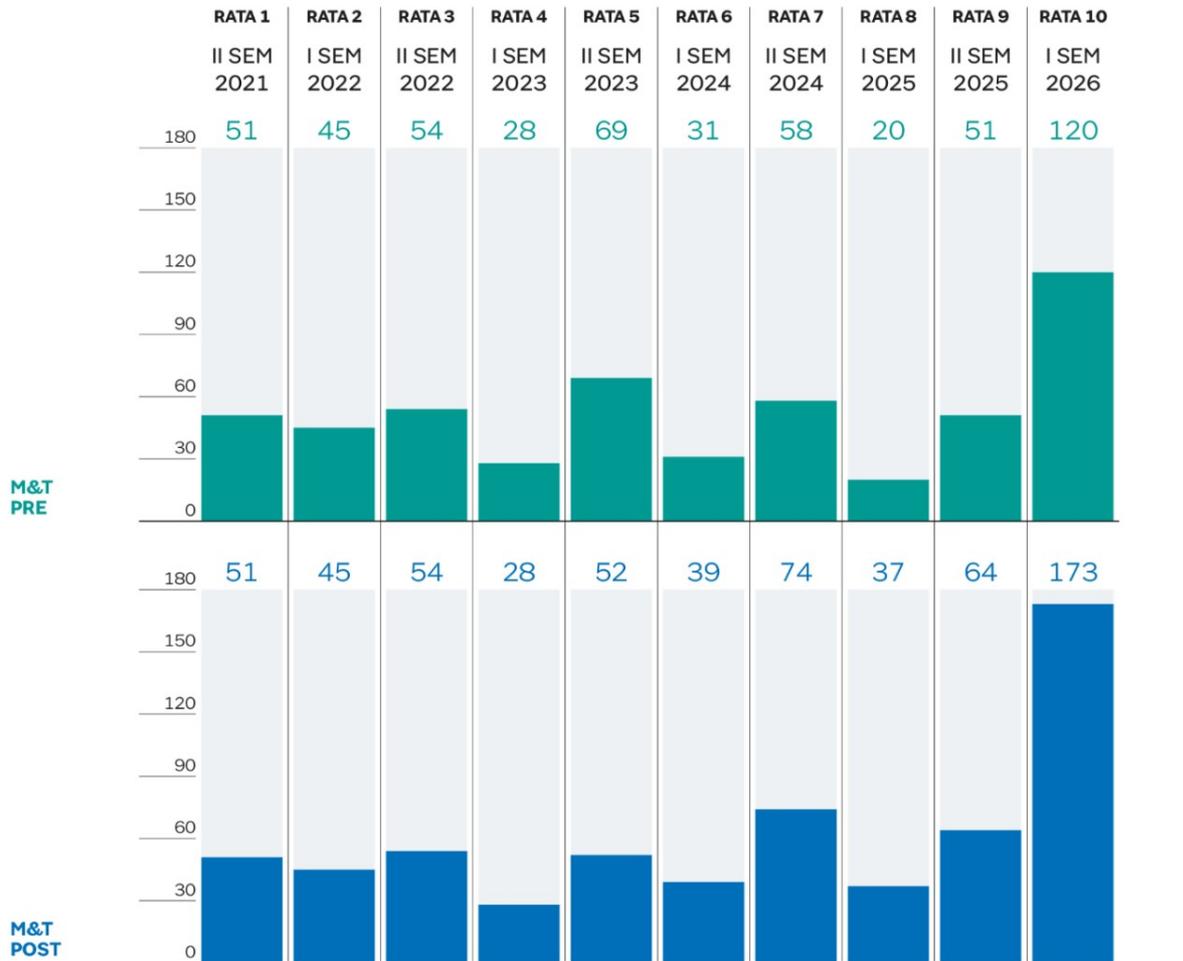
**FESTIVAL DELLE ECONOMIA DI TRENTO**

L'edizione 2024 si svolgerà dal 23 al 26 di maggio

**Il nuovo Piano: obiettivi e rate a confronto dopo la rimodulazione**

**MILESTONE E TARGET PRE E POST REVISIONE DEL PNRR**

Per semestre/rata



(\*) L'importo delle rate è al lordo dell'anticipo. Fonte: elaborazioni su dati ReGiS e del documento della Commissione europea COM (2023) 765 final

**AMMONTARE DELLE RATE PRE E POST REVISIONE DEL PNRR**

Per prestiti e sovvenzioni. *In milioni di euro\**



**Gli obiettivi del primo semestre 2024**

■ **TRAGUARDO**  
▶ **OBIETTIVO**

**SOSTEGNO NON RIMBORSABILE**

Importo della rata (al lordo degli anticipi):

**2.200.368.263 euro**

**M1C1-14 bis - Riforma 1.9.1**

Riforma finalizzata ad accelerare l'attuazione della politica di coesione

*Denominazione:*

Entrata in vigore della legislazione nazionale per accelerare l'attuazione della politica di coesione



**M1C1-15 - Investimento 1.6.6**

Digitalizzazione della Guardia di Finanza

*Denominazione:*

Guardia di Finanza - Acquisto di servizi professionali di scienza dei dati T2



**M1C1-37 bis - Riforma 1.4**

Riforma del processo civile

*Denominazione:*

Entrata in vigore delle misure volte a ridurre l'arretrato



**M1C1-72 bis - Riforma 1.11**

Riduzione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e delle autorità sanitarie

*Denominazione:*

Provvedimenti legislativi e azioni specifiche per ridurre i tempi dei pagamenti a livello centrale/locale



**M1C1-72 sexies - Riforma 1.11**

Riduzione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e delle autorità sanitarie

*Denominazione:*

Misure orizzontali per ridurre i tempi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni agli operatori economici



**M2C2-6 - Riforma 1**

Semplificazione delle procedure di autorizzazione per gli impianti rinnovabili onshore e offshore, nuovo quadro giuridico per sostenere la produzione da fonti rinnovabili e proroga dei tempi e dell'ammissibilità degli attuali regimi di sostegno

*Denominazione:*

Entrata in vigore di un quadro giuridico per la semplificazione delle procedure di autorizzazione a costruire strutture per le energie rinnovabili onshore e offshore



**M4C1-8 - Investimento 1.3**

Potenziamento infrastrutture per lo sport a scuola

*Denominazione:*

Aggiudicazione dei contratti di lavoro per gli interventi di costruzione e riqualificazione di strutture sportive e palestre previsti dal decreto del Ministero dell'Istruzione



**M5C1-9 - Riforma 2**

Lavoro sommerso

*Denominazione:*

Piena attuazione delle misure incluse nel piano nazionale in linea con la tabella di marcia



**M5C2-4 - Riforma 2**

Riforma relativa alle persone anziane non autosufficienti

*Denominazione:*

Entrata in vigore dei decreti legislativi che sviluppano le disposizioni previste dalla legge quadro per rafforzare gli interventi a favore delle persone anziane non autosufficienti



**M7-9 - Riforma 5**

Piano Nuove Competenze Transizioni

*Denominazione:*

Adozione e pubblicazione del Piano Nuove Competenze Transizioni e della tabella di marcia per l'attuazione



**M7-32 - Investimento 12**

Sovvenzionamento dello sviluppo di una leadership internazionale, industriale e di ricerca e sviluppo nel campo degli autobus elettrici

*Denominazione:*

Accordo attuativo



**M1C1-39 - Investimento 1.8**

Procedure di assunzione per i tribunali civili e penali

*Denominazione:*

Conclusione delle procedure di assunzione per i tribunali civili e penali e i servizi territoriali e centrali del Ministero della Giustizia responsabili dell'attuazione del Pnrr



**M1C1-40 - Investimento 1.8**  
 Procedure di assunzione per i tribunali amministrativi  
*Denominazione:*  
 Conclusione delle procedure di assunzione per i tribunali amministrativi  
 ▶

**M1C1-41 - Investimento 1.8**  
 Procedure di assunzione per i tribunali amministrativi  
*Denominazione:*  
 Riduzione dell'arretrato giudiziario dei tribunali amministrativi regionali  
 ▶

**M1C1-42 - Investimento 1.8**  
 Procedure di assunzione per i tribunali amministrativi  
*Denominazione:*  
 Riduzione dell'arretrato giudiziario del Consiglio di Stato  
 ▶

**M1C1- 59 bis - Riforma 1.9**  
 Riforma della pubblica amministrazione  
*Denominazione:*  
 Attuazione della gestione strategica delle risorse umane nella pubblica amministrazione  
 ■

**M1C1-73 bis - Riforma 1.10**  
 Riforma del quadro legislativo in materia di appalti pubblici e concessioni  
*Denominazione:*  
 Adozione di orientamenti sull'attuazione del sistema di qualificazione per le stazioni appaltanti  
 ■

**SOSTEGNO SOTTO FORMA DI PRESTITO**

*Importo della rata (al lordo degli anticipi):*  
**8.328.350.441 euro**

**M3C1-10 - Investimento 1.3**  
 Connessioni diagonali  
*Denominazione:*  
 Aggiudicazione dell'appalto o degli appalti per la costruzione dei collegamenti sulle linee Orte-Falconara e Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia  
 ■

**M7-35 - Investimento 13**  
 Linea Adriatica Fase 1 (centrale di compressione di Sulmona e gasdotto Sestino- Minerbio)

**M1C1-108 - Riforma 1.15**  
 Riforma delle norme di contabilità pubblica  
*Denominazione:*  
 Approvazione del quadro concettuale, della serie di principi di contabilità per competenza e del piano contabile multidimensionale  
 ■

**M1C1-111 - Riforma 1.13**  
 Riforma del quadro di revisione della spesa pubblica ("spending review")  
*Denominazione:*  
 Completamento della spending review annuale per il 2023, con riferimento all'obiettivo di risparmio fissato nel 2022 per il 2023  
 ■

**M1C1-112 - Riforma 1.12**  
 Riforma dell'amministrazione fiscale  
*Denominazione:*  
 Migliorare la capacità operativa dell'amministrazione fiscale, come indicato nel "Piano della performance 2021-2023" dell'Agenzia delle Entrate  
 ▶

**M1C2-2 - Investimento 1**  
 Transizione 4.0  
*Denominazione:*  
 Crediti d'imposta Transizione 4.0 concessi alle imprese sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate nel periodo 2021-2022  
 ▶

*Denominazione:*  
 Adozione e aggiornamento delle pertinenti valutazioni di incidenza ambientale (VInCA)  
 ■

**M7-40 - Investimento 15**  
 Transizione 5.0 Green  
*Denominazione:*  
 Entrata in vigore dell'atto giuridico che stabilisce i criteri per gli interventi ammissibili  
 ■

**M2C1-15 - Riforma 1.2**  
 Programma nazionale per la gestione dei rifiuti Investimento 1.1 - Realizzazione nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti

**M1C3-9 - Investimento 4.1**  
 Hub del turismo digitale  
*Denominazione:*  
 Coinvolgimento degli operatori turistici nell'hub del turismo digitale  
 ▶

**M1C3-10 - Riforma 4.1**  
 Ordinamento delle professioni delle guide turistiche  
*Denominazione:*  
 Definizione di uno standard nazionale per le guide turistiche  
 ■

**M2C1-6 - Investimento 2.2**  
 Parco agrisolare  
*Denominazione:*  
 Assegnazione delle risorse ai beneficiari in % delle risorse finanziarie totali assegnate all'investimento  
 ▶

**M3C2-5 - Investimento 2.1**  
 Digitalizzazione della catena logistica  
*Denominazione:*  
 Digitalizzazione della catena logistica  
 ▶

**M5C2-2 - Riforma 1**  
 Legge quadro sulle disabilità  
*Denominazione:*  
 Entrata in vigore della legge quadro e adozione da parte del governo dei decreti legislativi che sviluppano le disposizioni previste dalla legge quadro per rafforzare l'autonomia delle persone con disabilità  
 ■

*Denominazione:*  
 Riduzione delle discariche abusive T1  
 ▶

**M2C1-22 - Investimento 3.4**  
 Fondo Contratti di Filiera (FCF) per il sostegno dei contratti di filiera per i settori agroalimentare, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo  
*Denominazione:*  
 Accordo attuativo  
 ■

**M2C2-31 - Investimento 4.4.3**  
 Rinnovo del parco veicoli dei Vigili del Fuoco  
*Denominazione:*  
 Aggiudicazione di tutti gli appalti pubblici per il rinnovo del parco veicoli dei Vigili del Fuoco  
 ■

**M2C4-6 - Investimento 3.2**

Digitalizzazione dei parchi nazionali

*Denominazione:*

Semplificazione amministrativa e sviluppo di servizi digitali per i visitatori dei parchi nazionali e delle aree marine protette



**M2C4-20 - Investimento 3.1**

Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano

*Denominazione:*

Piantare alberi per la tutela e la valorizzazione delle aree verdi urbane ed extraurbane T2



**M3C2-10 - Riforma 2.2**

Istituzione di una piattaforma logistica digitale nazionale

finalizzata alla digitalizzazione dei servizi di trasporto merci e/o passeggeri

*Denominazione:*

Piattaforma logistica digitale nazionale



**M5C3-12 - Investimento 1.4**

Investimenti infrastrutturali per le Zone Economiche Speciali

*Denominazione:*

Inizio degli interventi infrastrutturali nelle Zone Economiche Speciali



**M6C2-15 - Investimento 2.2**

Sviluppo delle competenze tecniche, professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario

*Denominazione:*

Sono assegnate ulteriori borse di studio per corsi specifici di medicina generale



**M7-36 - Investimento 13**

Linea Adriatica Fase 1 (centrale di compressione di Sulmona e gasdotto Sestino-Minerbio)

*Denominazione:*

Aggiudicazione dei contratti



**M7-38 - Investimento 14**

Infrastruttura transfrontaliera per l'esportazione del gas

*Denominazione:*

Aggiudicazione dei contratti



**Il cantiere 2024.** Entro l'estate bisognerà raggiungere 39 dei 113 obiettivi fissati nel nuovo Pnrr del governo Meloni

Cancellata la misura del governo Draghi. Lupi: "Dobbiamo recuperare il finanziamento"

# Addio al fondo contro i disturbi alimentari Tagliati i 25 milioni per i giovani in difficoltà

## IL CASO

**L**a maggioranza si divide sul mancato rifinanziamento del Fondo dedicato al contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione. Si tratta di un fondo introdotto nel 2022 dal governo Draghi dotato di 25 milioni da utilizzare nel 2022 e nel 2023 per far fronte – sostenne allora l'esecutivo – alla «assenza di sostegno e valide risposte da parte del servizio pubblico in cui, in molti casi, manca proprio l'assistenza dovuta per carenza di ambulatori».

Due anni dopo non c'è traccia di alternative valide per assistere chi soffre di disturbi alimentari ed è stato cancellato anche il Fondo che permetteva «agli enti, alle associazioni e alle famiglie per costruire una progettualità inclusiva in tutte le Regioni d'Italia», ha denunciato alla fine dell'anno Marco Furfaro, capogruppo in commissione Affari sociali e componente della segreteria del Partito democratico. «Nel 2023 – ricorda – in Italia circa 4.000 persone sono morte per la mancanza di cure connesse ai disturbi alimentari. Purtroppo di anoressia, bulimia, *binge eating* e di tutte le sfumature meno conosciute di Dca si muore. E non perché siano malattie incurabili, ma perché non ci si può curare subito e bene». Dopo la presa di posizione di Furfaro ieri Raffaella Paita, coordinatrice nazionale di Italia Viva, ha lanciato una petizione per chiedere una marcia indietro.

«Il governo Meloni ha cancellato i 25 milioni stanziati per il Fondo contro i disturbi alimentari, ma i milioni per lo staff del ministro Lollobrigida li ha trovati, eccome», scrive su Twitter e nella petizione precisa che: «Grazie al Fondo sono stati assunti 780 professionisti per far fronte al più che raddoppio dei casi diagnosticati di anoressia e bulimia tra i giovani nel periodo pandemico (nel 2019 erano 680.669 mentre nel 2023 sono arrivati a 1.680.456). Si tratta di una vera e propria emergenza sociale che richiederebbe più risorse e di certo non tagli. A ottobre invece, tutta la rete di ambulatori che in questi anni si è presa cura dei malati e ha dato sostegno alle loro famiglie dovrà chiudere. Chiediamo al governo di tornare indietro».

A sostenere la richiesta di Italia Viva all'interno della maggioranza sono Maurizio Lupi, capogruppo alla Camera di Noi Moderati, e Martina Semenzato, deputata di Coraggio Italia. «Dopo l'approvazione della mozione in Parlamento l'obiettivo è l'istituzione del fondo strutturale, il cui disegno di legge è stato già da noi depositato. Punto non inserito in legge di Bilancio, ma su cui si sta già lavorando. Siamo al fianco di tutte le associazioni che da anni lavorano sui disturbi alimentari, con molte delle quali stiamo già collaborando come Consult@noi e Coordinamento Nazionale Disturbi Alimentari», affermano. R. R. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFAELLA PAITA  
DEPUTATA  
ITALIA VIVA



Taglio inaccettabile  
Più che raddoppiati  
durante la pandemia  
i casi di anoressia  
e bulimia tra i giovani



IL RETROSCENA

# Conti elettorali

Meloni non chiude all'ipotesi di una manovra correttiva nel 2024  
Rischi da rating e mercati  
Ma il nuovo Patto di Stabilità e il voto per le Europee allontanano la possibilità che l'Ue imponga un nuovo intervento

**Lo scorporo delle spese per investimenti e Pnrr è il vero alleato per evitare la stretta**

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

«Una manovra correttiva in corso d'anno? Vediamo». Durante la conferenza stampa di giovedì scorso, a precisa domanda di un giornalista, Giorgia Meloni ha risposto con diplomazia. In realtà di tutte le grane possibili nel 2024, è la meno probabile. Capita spesso nei palazzi del potere che una voce inizi a correre di bocca in bocca, trasformando in notizia ciò che notizia non è. Per averne conferma bastano una manciata di telefonate fra il ministero del Tesoro a Roma e gli uffici della Commissione europea a Bruxelles.

La premier ha spiegato che per poter fare previsioni occorre capire cosa ne sarà della crescita dell'anno e dell'andamento dei tassi di interesse, e questo è vero. A maggio i tecnici di Bruxelles aggiornere-

ranno le stime sul 2024, e solo allora Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis - i due commissari delegati - formuleranno le raccomandazioni per ciascun partner. Ma che regole saranno in vigore per allora? Ci saranno ancora quelle del vecchio Patto o le nuove? Una volta raggiunto l'accordo politico fra i ministri finanziari dell'Unione, la definizione tecnica delle nuove regole è demandata a incontri tecnici fra la Commissione stessa, il Consiglio e il Parlamento di Strasburgo. Se non ci saranno intoppi - così spiegano a Bruxelles - per allora il nuovo Patto sarà in vigore. Seconda domanda: è possibile che le nuove regole ci impongano una correzione in corso d'anno? Qui la risposta è più difficile, anche se si può formulare un'ipotesi di buon senso. Poiché il nuovo Patto promette di tener conto della spesa per interessi e degli investimenti del Pnrr, si può immaginare che ciò sarà sufficiente a evitare il peggio. Ma c'è di più, e qui occorre una valutazione squisitamente politica: è quasi impossibi-

le immaginare che la Commissione a un mese dalle elezioni europee compia un atto politico così rilevante nei confronti di un grande Paese dell'Unione. Chiuso l'accordo sul nuovo Patto, e con l'arrivo del 2024, la Commissione è entrata in una sorta di "semestre bianco".

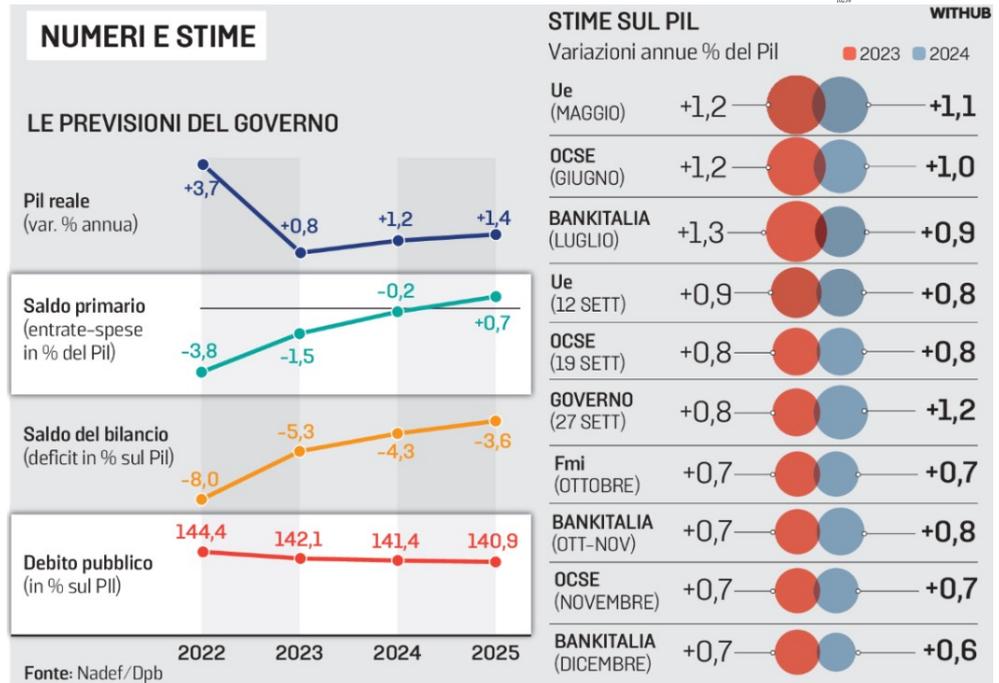
C'è di più: il "limbo" decisionale durerà ben oltre giugno. A meno di un accordo politico lampo fra le forze che decideranno di esprimere il nuovo presidente della Commissione, per vedere insediato il nuovo esecutivo comunitario occorreranno mesi. Nella migliore delle ipotesi il voto del nuovo Parlamento avverrà in autunno, più probabilmente a Natale, soprattutto se, come ha ammesso la stessa Meloni, la trattativa per la conferma di Ursula von der Leyen dovesse allagarsi ai conservatori di Ecr, il gruppo politico del Parlamento di Strasburgo di cui la premier è tuttora presidente. In sintesi: nel 2024 il governo Meloni sul fronte dei conti pubblici può dormire sonno tranquillo.



li. L'improbabile o quasi impossibile censura da parte di Bruxelles verso l'Italia nel 2024 non esclude naturalmente la possibilità di tensioni sui mercati. Ma anche questa ipotesi è al momento lontana. I tassi di interesse sono ancora ai massimi storici e il calo dell'inflazione avvicina il momento nel quale le due più importanti banche centrali occidentali - Bce e Fed - inizieranno a tagliare il costo del denaro. Le ultime stime degli istituti di statistica europei stanno raffreddando l'ipotesi di una decisione già in primavera, in ogni caso entro l'estate quel momento arriverà, e ciò farà scendere le pressioni sui rendimenti dei titoli pubblici italiani.

Le uniche variabili che nel 2024 potrebbero mettere sotto pressione i conti pubblici italiani sono due. La prima è il declassamento del merito di credito da parte di una delle agenzie di rating come Moody's, il cui giudizio è ancora vicino al livello "spazzatura": ciò dipenderà essenzialmente dalla prudenza con cui il governo gestirà le casse dello Stato. L'altra variabile, in questo caso imponderabile, è quella di una crisi finanziaria internazionale che coinvolga le banche detentrici di titoli pubblici italiani. Per Meloni sarebbe lo scenario beffardo, dopo il no alla ratifica del nuovo fondo salva-Stati e all'entrata in funzione del meccanismo di salvataggio comune per le banche in crisi. Per fortuna di tutti noi, dal 2011 sono passati dodici anni, e l'architettura europea è molto più solida di allora. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DIRITTI

## Come va combattuto il divario dei redditi

CHIARA SARACENO

Un anno fa l'organizzazione non profit Oxfam titolò il suo rapporto annuale sulle disuguaglianze economiche nel mondo "La sopravvivenza dei ricchi". - PAGINA 9

L'ANALISI

Chiara Saraceno

# La lotta alle diseguaglianze è una priorità Il merito è vittima di finanza e rendite

L'1% più facoltoso della popolazione mondiale è riuscito ad appropriarsi di due terzi della ricchezza. Il sistema protegge i grandi manager anche quando falliscono. Dire "no" al salario minimo è arrogante

**La possibilità di riuscire a sviluppare i propri talenti rimane ancora troppo dipendente dall'origine sociale**

**Sarebbe possibile ridurre le disparità attraverso un'imposta sui grandi patrimoni tassando le eredità più pesanti o riducendo i bonus ai dirigenti**

CHIARA SARACENO

Un anno fa l'organizzazione non profit Oxfam titolò il suo rapporto annuale sulle disuguaglianze economiche nel mondo "La sopravvivenza dei ricchi". Esso infatti segnalava come, in un periodo caratterizzato da un susseguirsi e accavallarsi di crisi e incertezze forse senza precedenti, che provocavano un netto peggioramento nelle condizioni di vita di milioni di persone nel mondo, i più ricchi avevano aumentato la loro ricchezza e i profitti delle corporazioni avevano raggiunto livelli da record, con conseguente esplosione delle disuguaglianze a livello mondiale, tra Paesi e all'interno di ciascun Paese. In particolare, l'1% più ricco della popolazione mondiale si era appropriato di quasi due terzi di tutta la nuova ricchezza, per quasi il doppio del valore andato invece al 99% del resto della popolazione. In compenso, solo il 4% delle imposte deriva dalla tassazione della ricchezza e la metà dei miliardari ha la propria residenza in Paesi in cui l'eredità non è tassata.

In attesa del nuovo rapporto Oxfam, dati dell'Osservatorio JobPricing commentati ieri su questo giornale da Marianna Filandri suggeriscono che il lungo trend nell'aumento delle disuguaglianze documentato da Oxfam negli ultimi anni, sta proseguendo. Come hanno argomentato ormai da diversi anni molti studiosi - da Atkinson a Picketty, da Mazzucato a Franzini, Granaglia, Raitano, per fare solo alcuni nomi - i meccanismi che sottostanno a questo fenomeno non sono solo e neppure prevalentemente quelli alla base delle disu-

guaglianze cento anni fa, ovvero l'origine sociale e il capitale ereditato.

Il reddito da lavoro è oggi centrale nella produzione della ricchezza. È un dato positivo, nella misura in cui lega la ricchezza all'impegno e alle capacità individuali. Ma, mentre la possibilità di sviluppare le proprie capacità e farle riconoscere continua, specie in Italia, ad essere in larga misura dipendente dall'origine sociale e da ciò che questa permette di acquisire in termini di istruzione, capitale umano e sociale, trasformazioni nel sistema economico e modalità di accesso e remunerazione delle posizioni apicali hanno trasformato queste ultime, in molti casi, in vere posizioni di rendita. Si è privilegiato in modo sproporzionato il profitto e la rendita rispetto al lavoro.

Segmenti strategici del tessuto produttivo si sono concentrati in poche mani: i nuovi settori tecnologici sono stati protetti dalle prolungate tutele previste nelle norme sui brevetti. Molti governi hanno accettato la pressione delle grandi compagnie ad abbassare le tasse, arrivando a competere tra loro in operazioni di fiscal dumping. Molte aziende sono state acquisite da società finanziarie, poco interessate alla produzione in quanto tale, bensì ai vantaggi



finanziari che possono derivare da scorporamenti e dismissioni. I settori della vecchia economia in concorrenza con le produzioni dei Paesi di nuova industrializzazione sono stati favoriti dalle politiche dell'offerta, ottenendo la flessibilità al ribasso nelle retribuzioni e negli oneri per il finanziamento della protezione sociale della forza lavoro meno qualificata.

In questo contesto, come ricordava ieri Filandri, si è sviluppato per i top manager un sistema retributivo basato sui profitti riservati ai (grandi) azionisti, non sui risultati in termini di qualità e competitività del prodotto. Un sistema che protegge persino dall'insuccesso, con buonuscite molto generose, e che difende i propri privilegi controllando strettamente chi può entrare nella cerchia dei fortunati e muoversi con disinvoltura da una posizione all'altra, sia nel privato sia nel pubblico e tra l'uno e l'altro. Meccanismi in cui il merito, quando c'è, conta solo in piccola parte e certo non abbastanza per giustificare sia l'enorme sproporzione tra i redditi dei grandi dirigenti e quelli dei lavoratori medi, sia la generosa protezione in caso di allontanamento, protezione anch'essa lontana anni luce di quella concessa a chi non fa parte di questa élite, tanto più se povero, la cui meritevolezza è invece puntigliosamente verificata. Anche per questo le posizioni apicali nelle grandi imprese private o partecipate, nelle banche e nelle fondazioni sono diventate oggetto di contesa e scambio politici.

A fronte di queste disuguaglianze inaccettabili opporsi all'introduzione di un salario minimo decente legale appare quanto meno arrogante. Ma occorre avere il coraggio di provare

a contrastare i meccanismi che producono le disuguaglianze denunciate da Oxfam e dall'Osservatorio JobPricing. Le proposte non mancano, dall'introduzione di un'imposta del 5% su tutte le grandi ricchezze a livello mondiale, a una ragionevole tassazione dell'eredità, al contenimento dei compensi diretti e indiretti dei grandi manager, alla rottura di posizioni monopolistiche. Molte di queste proposte hanno senso e possibile efficacia solo se basate su un consenso e un'azione a livello internazionale. Esse sono state al centro di molte iniziative della campagna per le ultime elezioni europee da parte delle forze progressiste, che avevano proprio nel contrasto alle disuguaglianze uno dei punti principali della propria agenda. Quale sia l'agenda di queste forze per le prossime elezioni e il futuro dell'Unione ancora non è dato sapere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così su "La Stampa"



eri su *La Stampa*, l'analisi della sociologa Marianna Filandri sull'incremento globale delle disuguaglianze, arrivate ai livelli di oltre cento anni fa

MAI COSÌ TANTE PROTESTE: NEL MIRINO I VERTICI DEI COLOSSI

## Piccoli azionisti contro multinazionali Record di campagne dei fondi attivisti

Piccoli contro grandi. Mai come nel 2023 i fondi d'investimento attivisti hanno attaccato i consigli d'amministrazione delle multinazionali. Il quadro è tracciato dalla banca d'affari Lazard, il cui rapporto è stato ripreso anche dal *Financial Times*. Solo lo scorso anno sono state lanciate 252 nuove campagne contro i colossi internazionali, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente. Unrecord.

Da Disney a Starbucks,

passando per Salesforce e gli altri giganti del tech, come Illumina, il 2023 è stato all'insegna dell'attivismo. Nello specifico, sono state lanciate 69 campagne in Europa, la maggior parte delle quali riguardavano richieste legate a fusioni e acquisizioni. Di contro, 44 nuove campagne attiviste sono state presentate nell'area Asia-Pacifico, dove gli hedge fund locali sono stati i più vivaci.

Secondo i dati di Lazard, oltre il 40% dei fondi che ha

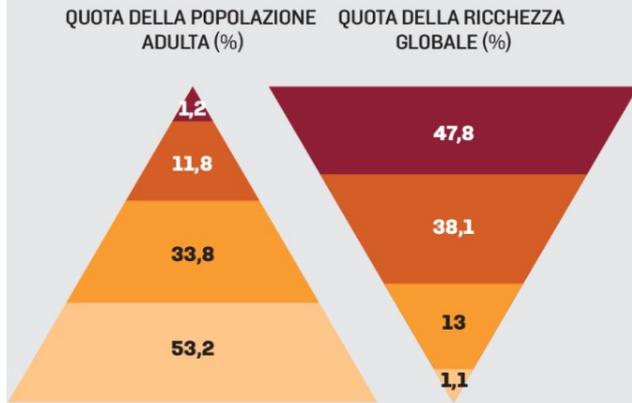
alzato il sopracciglio sui board delle società lo ha fatto per la prima volta di sempre. E spesso ha portato avanti battaglie non solo per ottenere un ritorno diretto sul prezzo delle azioni che avevano (o che hanno) in portafoglio. Bensì, anche per migliorare la gestione manageriale sotto il profilo della sostenibilità, sia societaria sia ambientale. Un trend destinato a continuare nel 2024. F.GOR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FOTOGRAFIA**

La distribuzione della ricchezza all'interno della popolazione mondiale in età adulta

LIVELLO DI RICCHEZZA\* (in dollari)



\*Ricchezza definita come il valore delle attività finanziarie e reali (principalmente abitazioni) per famiglia, meno i debiti

Fonte: Global Wealth Report 2022/Credit Suisse Research Institute

WITHUB



La pandemia prima e la crisi energetica derivante dall'invasione russa in Ucraina hanno incrementato i divari di reddito e ricchezza nelle maggiori economie globali, portandoli ai massimi livelli dell'ultimo secolo

# L'anno dei bonus

Cambiano sgravi e agevolazioni per famiglie, edilizia, giovani e bollette  
Mano tesa alle mamme lavoratrici ma stretta su energia, lavori per la casa e mutui per chi ha meno di 36 anni  
“Carta cultura” e “Carta del merito” sostituiscono la vecchia App18

## IL DOSSIER

SANDRARICCIO

**C**ambiano con il nuovo anno bonus e sgravi destinati alle famiglie. A partire da revisioni e addii importanti, come lo stop al trimestre anti-inflazione, con il paniere di beni a prezzi bloccati o scontati. Fine anche per il bonus occhiali, un buono da 50 euro per cittadini con Isee inferiore a 10mila euro. Stop anche per il bonus decoder Tv così come pure al bonus Iva case “green” (detrazione Irpef del 50% sull’Iva per l’acquisto di case di classe A e B). Non esisteranno più gli sconti per i giovani under 36 che acquistano casa: dal 1° gennaio torneranno a pagare imposta catastale, ipotecaria e di registro sulla compravendita, l’imposta sostitutiva sul mutuo. Addio anche ad App18, il bonus da 500 euro per i neo-maggiorenni da spendere in libri, musica, eventi culturali, che cambia formula e verrà assegnata in base a reddito e merito. Sono stati invece prorogati, revisionati o introdotti ex novo una serie di incenti-

vi che, secondo Assoutenti, valgono complessivamente 2,13 miliardi (senza contare i bonus edilizi). Molte misure erano attese, come il bonus mamme lavoratrici. Tuttavia, sono state accompagnate da paletti che escluderanno una larga platea di potenziali beneficiari.

### Bonus mamme lavoratrici e asili

Fra le novità principali di quest’anno c’è il bonus mamme lavoratrici. È limitato a donne con più di due figli e con contratto a tempo indeterminato, anche part-time (escluse le lavoratrici domestiche). La busta paga sarà più pesante, fino a 250 euro in più al mese, per circa 800mila mamme lavoratrici con tre figli o più: per le titolari di contratto a tempo indeterminato è previsto un esonero del 100% della quota dei contributi previdenziali a carico del lavoratore per il triennio 2024-26 fino al 18esimo anno di età del figlio più piccolo, nel limite massimo annuo di 3mila euro, riparametrato su base mensile. Per le lavoratrici madri con due figli per il solo 2024 è previsto lo stesso sgravio fino al mese del compimento del decimo anno di età del figlio più piccolo.

Sempre in tema di fami-

glia e figli, nell’elenco dei bonus 2024 c’è quello per l’asilo nido. Per i nuclei familiari con un valore Isee fino a 40.000 euro, nei quali sia già presente almeno un figlio di età inferiore ai 10 anni, l’esborso per pagare le rette agli asili nido pubblici e privati sale a 2.100 euro annui.

### Carte spesa, bollette, trasporti, psicologo e mutui

Per i cittadini con Isee sotto ai 15mila euro è prevista la Carta spesa «Dedicata a te» da utilizzare per l’acquisto di beni alimentari e di prima necessità. Tra gli incentivi c’è anche il contributo straordinario su bollette luce: valido per i primi tre mesi del 2024, questo bonus spetta solo ai titolari di Bonus Sociale Elettrico per disagio economico, con importo diversificato in base al numero dei componenti del nucleo familiare. Il bonus trasporti (contributo da 60 euro per abbonamenti ai mezzi pubblici) sarà riservato ai possessori della card «Dedicata a te».

Invece la “Carta cultura” e la “Carta del merito”, entrambe da 500 euro e cumulabili, sostituiscono il bonus App18: la prima è destinata ai 18enni con Isee massimo di 35mila euro, la seconda card è indiriz-



zata a chi si diploma con il massimo dei voti fino al compimento dei 19 anni.

Nel 2024 raddoppia a 10 milioni lo stanziamento per il bonus psicologo. Il contributo avrà un tetto massimo di 1.500 euro per redditi inferiori a 15mila euro, di 1.000 euro per redditi fino a 30mila euro e 500 euro per redditi entro 50mila euro. L'importo copre fino a 50 euro per ogni seduta di psicoterapia.

Sempre per i giovani, nel nuovo anno è stata inoltre prorogata la garanzia Consap all'80% per gli under36, con Isee familiare inferiore a 40.000 euro.

### Bonus edilizi

Ci sono infine anche nel 2024 le detrazioni previste dai bonus edilizi ma con molti cambiamenti. Dopo mesi di polemiche va in soffitta il Superbonus al 110% (e al 90%), sostituito dal Superbonus edilizio al 70% solo per i condomini (al 65% nel 2025). Stop alla maxi-agevolazione per le villette, che potranno comunque beneficiare di altri bonus. L'Eco bonus prevederà una detrazione del 70% per una spesa massima di 40mila euro per i condomini per l'isolamento termico delle parti comuni opache (pareti, coperture ecc.). Resta inoltre per tutto il 2024 la detrazione al 50% per le spese fino a 60mila euro per la sostituzione di serramenti e infissi, schermature solari e caldaie a biomassa. Infine il Sismabonus prevederà una detrazione del 50% (spesa massima di 96mila euro). La detrazione sale al 70 o all'80% se i lavori portano a una riduzione del rischio sismico di 1 o 2 classi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I BONUS DEL 2024

### Superbonus

- Prorogato fino al **2025** per i condomini
- 70%** nel 2024, **65%** nel 2025
- Proroga al 110% fino al **2025** per i Comuni con **eventi sismici**
- Chi ha avviato i lavori nel 2022 può ancora cedere il credito, a certe condizioni

### Ecobonus

- 50% per spese fino a 60.000 euro (infissi, caldaie biomassa...)
- 70% per isolamento termico dei condomini (max spesa 40.000 euro)

### Colonnine di ricarica

- 80%** della spesa per infrastrutture: max 1.500 euro per i privati, max 8.000 per i condomini

### Sismabonus

- Prorogato a tutto il **2024** (lavori di resistenza al terremoto)
- Detrazione del **50%** per spesa massima di 96.000 euro per unità immobiliare
- Detrazione del **70 o 80%** con riduzione del rischio sismico di 1 o 2 classi

### "Dedicata a te"

- Social card** con Isee <15.000 euro per acquisti prima necessità +60 euro di "bonus trasporti"

### Mobili

- 50% su spesa massima di 5.000 euro ma solo in caso di **ristrutturazione**

### Prima casa

- Prorogata la **garanzia sui mutui** per l'acquisto della prima casa per gli **under 36**
- Condizioni: Isee <40.000 euro, prezzo max immobile: 250.000

### Asili nido

- Rimborso fino a 3.000 euro/anno. **600 euro in più** con Isee <25.000, **1.100 in più** con Isee 25-40.000 (figli nati nel 2024 con fratelli under10)

### GIOVANI

- 500 euro** ai 18enni (Isee <35.000); **500 euro** al voto 100 di maturità

### PSICOLOGO

- Contributo massimo di **1.500 euro**; nulla con Isee >50.000 euro

**WITHUB**

IL FISCO

## Le tasse e l'inganno di un taglio a debito

VERONICA DE ROMANIS

La premier Giorgia Meloni confida che «magari, lungo questo anno, si possa essere ragionevoli e immaginare una diminuzione dei tassi di interesse». - PAGINA 25

### LE TASSE E L'INGANNO DI UN TAGLIO A DEBITO

VERONICA DE ROMANIS

**A** chi le chiedeva come avrebbe reperito le risorse necessarie per finanziare, in via permanente, il taglio del cuneo fiscale (ahimè, una delle pochissime domande sulla situazione economica del Paese), la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha risposto che confida che «magari, lungo questo anno, si possa essere ragionevoli e immaginare una diminuzione dei tassi di interesse». In altre parole, Meloni ritiene che il calo della pressione fiscale, finanziata in deficit nel 2024, potrà beneficiare della riduzione degli oneri sul debito pubblico. Questa affermazione lascia perplessi. Eventuali risparmi sul costo del debito non dovrebbero essere considerati risorse da utilizzare come coperture. Per intenderci, il solito "tesoretto". Al contrario. Dovrebbero essere usati per ridurre il debito. Non va, infatti, replicato l'errore commesso dal governo Renzi quando, nel 2015, impiegò i risparmi derivanti dalla politica del Quantitative Easing (Qe) messa in atto dalla Banca centrale europea (Bce) per finanziare spesa corrente, con il risultato di ritardare l'aggiustamento fiscale e, soprattutto renderlo ancora più pesante, ovvero austero. Per un governo come quello attuale, che ha un orizzonte di legislatura, sarebbe un errore ancora più grosso perché si vedrebbe costretto ad intervenire proprio a ridosso delle elezioni politiche. L'affermazione di Meloni lascia perplessi per un secondo motivo. La Premier prospetta, infatti, una strategia - quella di utilizzare gli eventuali risparmi derivanti di minori interessi - che è in netta contraddizione con ciò che il governo - da lei guidato - si è impegnato a fare pochi mesi fa nella Nota di Aggiornamento di Economia e Finanza (Nadef). Vediamo il perché.

In primo luogo, il governo si aspetta un aumento, e non una riduzione, della spesa per interessi sul debito italiano. E ha ragione: una possibile, futura riduzione dei tassi da parte della Bce nella seconda metà dell'anno non avrebbe, infatti, un impatto significativo, almeno a breve, sui nostri conti pubblici perché i titoli di Stato emessi sul mercato hanno una scadenza me-

dia di oltre sette anni. Coerentemente con ciò, nella Nadef la spesa per interessi è prevista salire dal 3,8 per cento del Pil dello scorso anno al 4,6 per cento del 2026. Ossia da circa 75 miliardi a circa 95.

In secondo luogo, sempre nella Nadef, il governo si è posto come obiettivo quello di raggiungere un surplus primario, cioè la differenza tra le entrate e le spese, al netto di quelle per gli interessi, pari all'1,6 per cento del Pil nel 2026. Per l'anno in corso, il saldo primario dovrebbe essere negativo, ovvero in deficit pari dello 0,2 per cento del Pil. In altre parole, nell'arco di un biennio, il governo dovrà effettuare una correzione restrittiva per quasi 2 punti percentuali di Pil cioè 36 miliardi. Peraltro, tale intervento dovrà avvenire in un quadro assai meno ottimistico di quello previsto nel Documento governativo che si basa su previsioni di crescita due volte maggiori di quelle elaborate dalla Commissione europea e dalla Banca d'Italia che per il 2024 stimano un tasso di variazione del Pil intorno allo 0,6 per cento.

Quindi per ricapitolare, dato che anche secondo il governo non ci saranno risparmi significativi in termini di spesa per interessi (ma allora che cosa intendeva Meloni?), il taglio della pressione fiscale potrà essere finanziato solo in due modi: con un aumento di altre tasse o con una riduzione di spese effettuati in modo strutturale, per circa 30 miliardi nei prossimi due anni. La premier ha spiegato - sempre in conferenza stampa - che preferisce la seconda soluzione. Data la complessità di una tale manovra, sarebbe bene cominciare a lavorarci da subito e non aspettare la prossima finanziaria. Un simile intervento presuppone scelte politiche, non tagli lineari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A capo della commissione sull'«IA»

## Benanti, il cyber frate che il mondo ci invidia

Matteo Carnieletto e Luigi Mascheroni

a pagina 7

L'INTERVISTA PADRE PAOLO BENANTI

# «Bisogna dare una patente sull'Intelligenza artificiale»

## Il neopresidente della commissione: «Va scritto un nuovo capitolo sulle scelte che verranno surrogate dalle macchine»

**Matteo Carnieletto**

■ Dopo le dimissioni, stizizite, di Giuliano Amato il governo ha nominato padre Paolo Benanti presidente della Commissione sull'Intelligenza artificiale per l'informazione.

**Lei è un francescano. Che cosa risponde a chi dice che fede e scienza sono in contrasto tra loro?**

«Se Dio ci ha creati, ha creato anche la nostra ragione, che rappresenta uno strumento per conoscere il mondo. Non c'è quindi nulla che sia, allo stesso tempo, secondo ragione e in contrasto con la fede».

**Lei ha coniato il neologismo «algoretica». Che cosa intende?**

«Quando parliamo di etica parliamo di un grande libro scritto dall'uomo nel corso dei secoli su tutte le riflessioni e le decisioni che riguardano la sua libertà. Ora è arrivato il momento di scrivere un nuovo capitolo riguardante le scelte e le azioni che verranno surrogate dalle macchine affinché queste non vadano fuori strada».

**A proposito di etica e tecnologia: crede che lo strumento normativo - visto che dietro all'Intelligenza artificiale ci sono anche realtà sovranaziona-**

**li - sia sufficiente?**

«Questa è la sfida degli ultimi cento anni. Pensiamo alla bomba atomica e all'inquinamento: sono problemi globali. Anche l'Intelligenza artificiale lo è. E questo ci apre a uno scenario di complessità che necessita accordi globali, regionali e nazionali. È un qualcosa che assomiglia al codice della strada: non serve a impedirci di andare da qualche parte ma a evitare incidenti. Tutte le nazioni ne hanno uno, ma ogni Paese lo declina secondo le proprie esigenze. La prima cosa da fare adesso, però, è evitare incidenti con l'intelligenza artificiale».

**Quali potrebbero essere?**

«L'Intelligenza artificiale comprende tante tecnologie e applicazioni. Se la si usa per controllare una centrale nucleare, l'esito può essere nefasto. Lo stesso per un'auto a guida autonoma o un aereo. Ma anche per cose apparentemente meno significative - come nella medicina o in una banca - potrei provocare ingiustizie enormi, privando le persone dei giusti trattamenti o finanziamenti».

**Cina e Francia stanno lavorando per sviluppare le proprie Intelligenze artificiali. È bene che siano**

**gli Stati a portare avanti questi progetti o sarebbe meglio che fossero dei privati?**

«Questo è un dilemma che ha accompagnato tutta la storia dell'industria. Ci sono state aziende di Stato, private e pure modelli misti. Esistono tante diverse forme che possono essere applicate. Certo è che una grande Intelligenza artificiale che possa garantire il sistema sanitario nazionale deve essere garantita anche dal pubblico».

**Da tempo, il creatore del Web, Tim Berners-Lee, sta criticando la deriva di Internet, tanto da reputarlo un «luogo» pericoloso. Secondo lui, bisognerebbe garantire un accesso a strati, legati ai vari livelli di preparazione degli utenti. È una proposta sensata? Si potrebbe fare lo stesso ragionamento anche per l'AI?**

«Si potrebbero sviluppare alcune patenti per l'Intelli-



genza artificiale. In alcuni ambiti non sarebbe sbagliato: pensiamo alla medicina. Un medico deve saper riconoscere un tessuto rispetto a un altro. Forse, prima di farci mettere le mani addosso da lui con l'Intelligenza artificiale, anche lui dovrebbe avere delle competenze su questo tema».

**Passiamo sempre più tempo online e sempre meno offline. Così facendo non rischiamo di allontanarci dalla realtà?**

«Tanto più diventa potente la macchina, tanto più ab-

biamo bisogno di un uomo in grado di controllarla. Per questo l'educazione è fondamentale».

**Giovani e meno giovani usano, spesso in modo eccessivo, i social. È corretto lasciare i più piccoli in queste bolle?**

«Non tutti abbiamo le stesse capacità. Come ci ha insegnato la pandemia, giovani e anziani sono i più fragili. Avremo uno sviluppo umano dell'Intelligenza artificiale solo se riusciremo a non lasciare indietro i più fragili».

**SCENARIO COMPLESSO**

C'è la necessità di accordi globali, nazionali e regionali  
Come col codice della strada

**OBIETTIVO**

Avremo uno sviluppo umano di questo strumento se non lasceremo indietro i fragili



INGEGNERE E TEOLOGO Paolo Benanti, frate francescano, 50 anni



RELIGIOSO Paolo Benanti, frate francescano, romano, 50 anni, ora guida la commissione sulla IA

IL RITRATTO

# Lo scienziato in saio che vede il «dopodomani»

Ingegnere e teologo, esperto a livello mondiale. Quando sfidò l'IA chiedendo una barzelletta

di Luigi Mascheroni

La prima volta che ha provato ChatGpt, una cosa che abbiamo fatto tutti, lui ha chiesto una barzelletta. Inventare una storiella che fa ridere non è banale: la macchina non può limitarsi a scrivere una parola dietro l'altra, deve pensare a una struttura sintattica complessa. E la risposta è molto indicativa.

Lui, uomo di mondo e uomo di Fede, ingegnere e teologo, studioso rigoroso e persona autoironica, è Paolo Benanti, frate francescano per il quale Tecnologia e Etica vanno a braccetto come «Pace e bene», fra i massimi esperti di Intelligenza artificiale e nominato due giorni fa dal Governo Presidente della «Commissione AI per l'informazione» dopo le polemiche dimissioni di Giuliano Amato.

Cinquant'anni, romano, figlio di un ingegnere e di una insegnante, adolescenza a Frascati, poi l'entrata nel Terzo ordine regolare di San Francesco, nel convento di Massa Martana, Perugia, dove trascorre il noviziato, e quindi il rito della vestizione nel 2001 e l'ordinazione a sacerdote nel 2009. Da allora insegna Etica alla Pontificia Università Gregoriana, è consigliere di Papa Francesco sui temi dell'Intelligenza artificiale, vive a Roma, ma trascorre più giorni in giro per il mondo che in Italia tra convegni, congressi e conferenze episcopali, da Cipro a Oslo, da New York a Oxford (ma anche dal Meeting di Rimini alla festa del *Foglio*) concentrandosi sulla gestione dell'innovazione: internet, la biosicurezza e le neurotecnologie.

Non è il caso di dispiegare il suo curriculum. Porterebbe via un terzo dello spazio. Sintetizziamo. Nel 2017 vie-

ne incluso nella Task Force Intelligenza Artificiale per coadiuvare l'Agenda per l'Italia digitale. Nel 2018 è nel gruppo di trenta esperti creato dal Ministero dello sviluppo economico per elaborare la strategia nazionale sull'AI. E a ottobre l'ONU lo ha incluso tra i 39 esperti di vari Paesi nel mondo che hanno il compito di valutare i rischi e le opportunità dell'Intelligenza artificiale.

Cordone, sandali e *chatbot*. In pubblico parla sempre portando il saio.

Eppure un simile profilo, fra esperienze accademiche e pubblicazioni, non lo ha preservato dalle critiche per la nuova nomina (suggerita al sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini da Alfredo Mantovano, così come quella di Amato, finita male, veniva da Gianni Letta). Sui social più d'uno ha contestato - e forse invidiato - la scelta di padre Benanti. «Perché un prete?». Dimenticando che Niccolò Copernico era astronomo ma anche religioso. Che il grande matematico Luca Bartolomeo de Pacioli fu frate francescano. Che un pioniere della linguistica computazionale, al quale si deve un contributo decisivo all'ipertesto, fu padre Roberto Busa, informatico e gesuita. E che il primo a formulare la teoria del Big Bang fu Georges Lemaître, un prete belga. Personalmente, poi, crediamo che proprio perché è una Repubblica laica che l'Italia può permettersi di nominare in una commissione governativa un religioso.

Vittima dell'odio social e forte della pazienza francescana, Paolo Benanti - intelligenza duttile e nessun pregiudizio - è abituato a lavorare con entità immateriali. Saprà districarsi anche dalle critiche e i labirinti della politica. Fede, speranza e cy-

ber spirito.

Molto romano nel suo disincento lucido che non sfocia mai nel cinismo, oltre che nell'inflessione dialettale, e molto francescano nel suo pragmatismo che gli permette di andare sempre all'essenza delle cose, oltre che nell'abbraccio del prossimo (in convento accudisce spesso i frati anziani), padre Benanti è uomo di Chiesa senza fronzoli ecclesialesi, e uomo di Scienza, senza derive apocalittiche né acritici entusiasmi. Sa vedere il bene nel male. E viceversa.

Collaboratore dell'*Osservatore romano*, efficace conferenziere anche via YouTube, vicino alla cyber teologia di padre Antonio Spadaro, intellettuale anomalo molto ancorato nella vita comune e in quella comunitaria, Paolo Benanti - come dice chi lo conosce bene - se ha una qualità è la chiarezza espositiva (ciò che gli preme di più è formalizzare una direzione di sviluppo dell'Intelligenza artificiale che tenga l'uomo al centro, non che lo sostituisca) e la capacità di essere sempre sul pezzo. «Sa cogliere quello che c'è dopodomani» dice un suo collega.

Formula preferita: «L'intelligenza artificiale sarebbe è più umana se sapesse dubitare». Domanda ricorrente: «Cosa vogliamo che accada ora che la macchina può surrogare la nostra mente?».

Nome Utente: Paolo Benanti. Password: *Laudato-SieMiSignore*.

A proposito, buon lavoro.



# Parigi, la battaglia per salvare il laboratorio di Marie Curie

## “Un monumento”. “È radioattivo”

La Nobel vi fece i suoi esperimenti, ma c'è un piano per demolirlo: “In un plesso sorgerà un centro contro i tumori”  
di **Benedetta Perilli**

Quando la difesa del patrimonio incontra le ragioni della scienza, il risultato è un corto circuito nel quale tutti sembrano avere ragione. Accade nel cuore di Parigi, alle spalle del Quartiere Latino, nel quadrante della scienza che fu il quartier generale di un gruppo di ricercatori illuminati guidati da quella che sarebbe diventata la prima donna a ricevere un Nobel. Da ottobre la notizia dell'imminente demolizione di uno dei tre edifici che compongono gli storici laboratori di Marie Curie aveva iniziato a circolare sui social grazie all'interessamento di Baptiste Gianceselli, un cittadino che fa da megafono per la comunità su problemi legati al patrimonio, un *flâneur* attivista che si è già battuto per il rifacimento di Place de la Concorde e ora punta ad attaccare la futura sistemazione delle piazze di Notre-Dame.

È stato lui uno dei primi a scoprire il cartello con il permesso di demolizione del Pavillon des Sources, piccolo edificio nell'area di quello che fu l'Istituto del Radio dove la scienziata lavorò agli studi sulle sostanze radioattive che portarono alla scoperta del radio e del polonio. Inizio lavori previsto per l'8 gennaio 2024; scopo del progetto la realizzazione di un moderno edificio a cinque piani de-

stinato a ospitare un innovativo laboratorio di ricerca contro i tumori. Da allora è partita una campagna che ha raccolto il favore della società civile, in particolare delle associazioni femministe, fino a ottenere l'appoggio di alcuni esponenti politici come l'ex ministra della Giustizia, oggi a capo del partito d'opposizione Les Républicains al Comune di Parigi, Rachida Dati. Campagna poi arrivata a destinazione, ovvero fino alla ministra della Cultura Rima Abdul Malak – uno dei nomi più papabili dell'imminente rimpasto che starebbe per abbattersi sul governo Macron – che ha incontrato Thierry Philip, presidente dell'Institut Curie, e ha disposto una pausa sulla demolizione «per studiare alternative possibili».

Salvataggio *in extremis* dunque, ma vittoria dimezzata. A preoccupare, soprattutto la comunità scientifica interna allo stesso istituto, sono le sorti del grande centro di ricerca che avrebbe dovuto sorgere sulla collina Sainte-Geneviève andando ad occupare anche il posto del piccolo laboratorio e diventando il primo centro europeo di chimica biologica per il cancro. A difendere le ragioni del progresso c'è lo stesso direttore dell'Istituto Curie Thierry Philip che spiega: «Il Pavillon des Sources è uno spazio di 100 metri quadrati interamente radioattivo il cui ingresso è vietato da cinque anni dall'autorità di sicurezza nucleare. Per decontamarlo ci vogliono 2 milioni di euro che non vogliamo spendere. Le soluzioni sono due: distruggerlo per fare nuovi laboratori o murarlo e lasciarlo inutilizzato».

«Anche il Pavillon Curie, che ora

ospita il Musée Curie, era radioattivo prima di venire decontaminato», ribatte Gianceselli. «Il sito che vogliono abbattere non è un semplice laboratorio ma un padiglione dal valore storico, dove durante la Prima Guerra Mondiale Curie preparò le ampole di radio destinate a sterilizzare le ferite dei nostri soldati. Era volontà della figlia Ève che fosse destinato più spazio alla memoria dei suoi genitori. Alla sua morte, ha lasciato in eredità all'Istituto un milione di dollari affinché tutto, compreso il Pavillon des Sources, diventasse un monumento storico».

Trasformare la città in museo o lasciarla vivere, si domanda ora Philip che sente di essere ostaggio di uno scontro più grande, quello tra la destra e la sinistra del Comune di Parigi. «La scienza è apolitica e noi vogliamo soltanto riportare in Francia i cervelli in fuga mettendo loro a disposizione nuovi spazi di ricerca. Abbiamo bisogno di oltre 2mila metri quadrati operativi entro due anni. Ora spetta al governo aiutarci a trovarli. Ho un permesso di demolizione legale, una data già concordata con la ministra oltre la quale non voglio andare e sono nel pieno diritto di abbattere l'edificio. L'unica cosa che può impedirlo è che il ministero decida di classificarlo come monumento storico».

E poi conclude ricordando che «quando nel 1914 fu distrutto l'hangar nel quale Marie Curie ha scoperto il radio, lei era viva e non fece alcuna contestazione perché aveva bisogno di laboratori. Sono sicuro che se fosse ancora qui non avrebbe dubbi nel lasciare spazio alla scienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La scheda

#### ● La studiosa

Marie Curie è stata nel 1903 la prima donna a vincere un Nobel, per la Fisica. Nel 1911 ne vinse un altro per la Chimica per aver scoperto il radio e il polonio



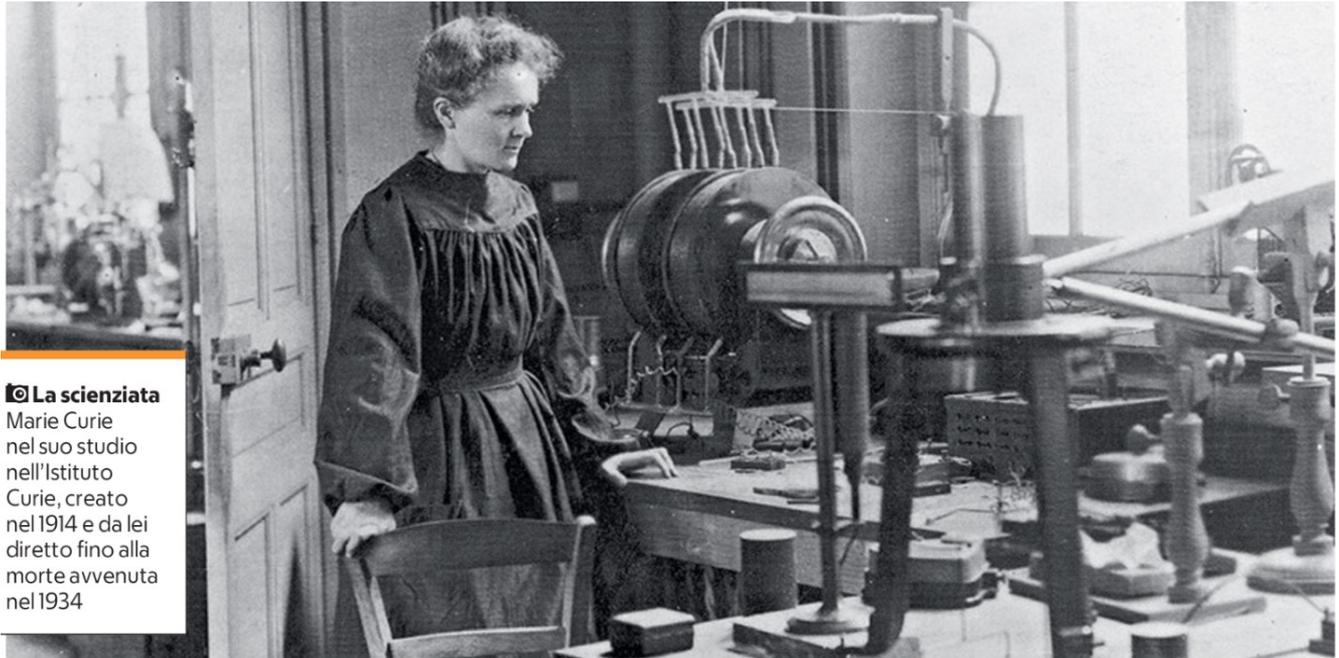
#### ● Laboratori storici

Tre padiglioni e un giardino a Parigi, il Pavillon Curie dove oggi sorge il museo; il Pavillon Pasteur e il Pavillon des Sources, minacciato dalla demolizione





**Il progetto** In alto è indicato l'edificio destinato all'abbattimento, vicino al museo. In basso il rendering del nuovo centro di ricerca contro i tumori



**La scienziata**  
Marie Curie nel suo studio nell'Istituto Curie, creato nel 1914 e da lei diretto fino alla morte avvenuta nel 1934

**L'analisi**

**LE INSIDIE DI  
SOVRANISMO E  
INTELLIGENZA  
ARTIFICIALE**

**È soprattutto negli Stati Uniti che si determinerà quanto contino ancora voto e democrazia nel 2024**  
di **Ugo Tramballi**

**S** incomincia oggi in Bangladesh: la sempre più illiberale premier Sheikh Hasina, dopo aver incarcerato molti oppositori, conquisterà il quinto mandato consecutivo. Il Paese è sulla strada della dittatura di un solo partito. Si proseguirà questo mese a Taiwan: non è in gioco la democrazia dell'isola troppo vicina alla Cina continentale, ma il risultato avrà conseguenze importanti sulla sicurezza internazionale.

Sono due i principali nemici di queste e delle altre elezioni che si svolgeranno nel 2024: il crescente sovranismo e l'intelligenza artificiale.

Non che l'uno e l'altra non avessero già svelato la loro pericolosità: le spinte illiberali da tempo sono visibili ovunque e il web ha già creato falsità e mostri politici. Ma quest'anno sarà più particolare e insidioso degli altri: si vota in più di 60 Paesi di ogni continente e circa la metà della popolazione adulta della Terra andrà alle urne. In molti casi sarà solo una finzione, in altri no. In altri ancora la posta in gioco sarà definita dallo scontro tra finzione e realtà: cioè fra l'opacità dell'autoritarismo e la trasparente legalità della democrazia.

È inquietante notare le similitudini fra ciò che dicono oggi Vladimir Putin e Xi Jinping e quello che poco meno di un secolo fa proclamavano Adolf Hitler e Benito Mussolini: la

decadenza dell'Occidente, il fallimento della democrazia liberale, il cancro del cosmopolitismo.

Se tuttavia la sua autorità morale è in declino, soprattutto agli occhi dell'emergente Sud globale, la colpa è anche di alcuni gravi decisioni dell'Occidente. L'imposizione di un ordine neo-liberale, il "Washington Consensus", che ha reso sempre più ineguale la distribuzione della ricchezza; l'invasione dell'Iraq del 2003; la grande crisi finanziaria del 2007/8 che ha spinto la Cina a non considerare più quello occidentale un credibile modello di crescita; l'elezione di Donald Trump nel 2016; il doppio standard sulla guerra in Ucraina e quella di Gaza.

È curioso che quasi tutte le dittature (Russia, Bielorussia, Venezuela, quasi ogni Paese arabo dove si vota) sentano la necessità di confermare il loro potere organizzando elezioni contraffatte e vincendole con percentuali spropositate. Altre volte, invece, è con l'uso di elezioni trasparenti e regolari che leader ambiziosi e senza scrupoli sviluppano politiche illiberali: come in Bangladesh, India, Indonesia, Messico, Tunisia nei quali si vota quest'anno.

La crisi di credibilità del sistema occidentale fondato su libere elezioni era iniziata con le scelte compiute in prevalenza dagli Stati Uniti. È di nuovo lì che si determinerà quanto voto e democrazia contino ancora nel 2024: quando a novembre gli americani sceglieranno il loro presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un anno di crescita per il **turismo** in Italia merito degli stranieri e delle città d'arte

I risultati della ricerca condotta su scala nazionale dal Centro studi turistici di Firenze

**Firenze** Il turismo recupera, finalmente, i livelli pre-covid. Il 2023 dovrebbe chiudersi registrando 445,3 milioni di presenze nelle strutture ricettive, in aumento del 8,1% rispetto allo scorso anno e, per la prima volta, superiore anche al periodo antecedente la pandemia: nel 2019, infatti, le presenze turistiche erano state 436,7 milioni, circa 8,6 milioni in meno.

A stimarlo è il Centro studi turistici di Firenze per Assoturismo Confesercenti, tracciando un primo consuntivo sull'anno turistico 2023 in Italia.

Il forte incremento dei turisti stranieri, che trainano ancora la domanda, ha contribuito in modo determinante a compiere il sorpasso sul 2019: le presenze estere segnano il +13,7% sul 2022 e in valori assoluti si attestano a oltre 228,5 milioni (220,6 milioni nel 2019). Più debole il rafforzamento del mercato italiano, che segna un aumento del 2,8% sullo scorso anno, per un totale di 216,8 milioni di pernottamenti (216 milioni nel 2019). Gli ospiti nelle strut-

ture alberghiere fanno segnare un +9,3% (276,2 milioni di presenze), mentre l'extralberghiero si ferma al +6,1% (169,1 milioni).

Si tratta, secondo lo studio, comunque di una ripresa difficile e più velocità. Il Sud e le Isole sono l'area che chiude l'anno con i valori di più bassa crescita: +4,4%. Si registrano, inoltre, aumenti al di sotto della media nazionale anche per il Nord Est (+7%) a differenza del Nord Ovest (+11,7%) e del Centro (+10,4%) dove le stime riportano invece una crescita di oltre 2 punti percentuali rispetto alla media.

Al primo posto tra le tipologie di vacanza più apprezzate nel 2023 le strutture ricettive delle città/centri d'arte (+11,4%) e della montagna (+11,1%). Bene anche le strutture attive nelle aree rurali/collina (+10,3%) e del termale (+10,2%). Mentre a frenare, nel corso dell'anno, è il settore balneare: la stima riporta infatti la crescita più bassa dei flussi turistici (+3%), a causa della flessione - in particolare - della domanda italiana. ●



# Il traghetto del ministro verde assaltato dagli agricoltori Choc per l'«agguato» a Habeck

Germania, protesta per lo stop al diesel calmierato. Steinmeier: sconvolto

## La mobilitazione

I contadini minacciano di fermare il Paese: domani altre proteste coi mezzi agricoli

dalla nostra corrispondente  
**Mara Gergolet**

**BERLINO** Che un ministro non potesse fare una vacanza in pace, che addirittura venisse minacciato se non proprio aggredito, in Germania non si ricorda a memoria da alcuni decenni. Invece Robert Habeck, il carismatico vicecancelliere e ministro (verde) dell'Economia, due giorni fa letteralmente non è riuscito a sbarcare dal traghetto. Un centinaio di agricoltori inferociti l'ha atteso al porto di Schlüttsiel, mentre faceva ritorno a casa dall'isola di Hogge, nel profondo Nord vicino alla Danimarca. Inutili gli inviti a incontrare una delegazione sulla nave. L'atmosfera si è così surriscaldata che il capitano della Hilingenlei ha dovuto salpare dal porto e far ritorno all'isola di Hogge. Solo nella notte, quando il presidio si è diradato, Habeck nel suo maglione di lana a disegni nordici sopra una felpa con cappuccio, ha potuto mettere il piede a terra, scortato a passo veloce dagli agenti. «Un attacco così a una nostra nave non c'è stato neppure durante la guerra», dice la compagnia di navigazione. E la

Germania si è risvegliata chiedendosi se in seno ai contadini è veramente cominciata una protesta e un movimento anti-Stato radicale.

Come si dice forconi in tedesco? I «Bauern», i «contadini», sono sul piede di guerra da settimane. Contestano il taglio ai sussidi, necessario dopo che la Corte costituzionale ha bocciato il bilancio del governo: qualcosa bisognava pur sfozzare, ha deciso Scholz. Ma lo stop al «diesel calmierato» per i trattori (su cui poi il governo ha fatto una parziale marcia indietro) ha scatenato la rivolta. Due settimane fa, una colonna con migliaia di mezzi agricoli ha invaso Berlino. Domani è preannunciato un bis, però ampliato a tutto il Paese. Decine di posti di blocco da Monaco a Brema, passando con i «trattori in tangenziale» per Münster, Bonn, Düsseldorf su su fino allo Schleswig-Holstein di Robert Habeck: perché, dicono, dovete starci a sentire o fermiamo la Germania.

Chi sono questi Bauern, e cosa vogliono? È da un po' che si parla di infiltrazioni dell'estrema destra nelle loro file. L'attacco a Habeck ha avuto tutto dell'intimidazione: la procura sta indagando, quali organizzatori, tre estremisti di «Freie Schleswig-Holsteiner» che utilizzano Telegram per convocare «passeggiate» e raduni agricoli. «Queste perso-

ne non si preoccupano dell'agricoltura — ha detto il ministro Ozdemir Cem, verde come Habeck —. Hanno sogni bagnati di rivoluzioni: ma non accadrà». È intervenuto anche il presidente Steinmeier: «Vedere un ministro durante un viaggio privato intimidito da una folla aggressiva e costretto a mettersi al sicuro ha sconvolto molti nel Paese, me compreso. Gli appelli alla violenza oltrepassano i limiti di ciò che è giustificato».

Sono mesi che Habeck — convinto antiputiniano, e antipopulista — è al centro di campagne d'odio sul web. L'estrema destra dell'Afd ha usato proprio la sistematica irrisoluzione delle sue politiche ambientali (non sempre efficaci, a dire il vero) per costruire una seconda piattaforma del consenso dopo quella anti-migranti. In Baviera, politici verdi sono stati aggrediti con lanci di sassi. Perché sono i verdi, appunto, gli antagonisti naturali dell'estrema destra. Ma c'è di più: sui «camion» e sui «trattori», dal confine polacco-ucraino passando per gli allevamenti olandesi e i campi tedeschi, sta prendendo piede un nuovo conservatorismo agricolo, a volte radicale. E non è detto che la Germania, abituata a decenni di pace sociale, non trovi tra i contadini una propria versione dei *Gilet jaunes*, che hanno messo alla prova la Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Lo sbarco**

Robert Habeck, 54 anni, scende dal traghetto a Schlüttsiel, nel Land dello Schleswig-Holstein, la notte di giovedì scorso. Presidente dei Verdi tedeschi dal 2018 (con Annalena Baerbock), dal dicembre 2021 vicecancelliere e ministro dell'Economia e della Protezione climatica del governo di Olaf Scholz (Martin Brinckmann/Bild)

Messico  
I coltivatori

## Tequila, rallenta il boom Usa Gli agaveros corrono ai ripari

### La crisi

Il prezzo di un chilo di agave, la materia prima del distillato, si è dimezzato in 6 mesi

La tequila che ha conosciuto un boom, soprattutto negli Stati Uniti, non si beve con sale e limone. Non va coperto il sapore, il contrario: le varietà pregiate vanno sorseggiate lisce. Ora che la sbornia, in termini di quote di mercato, sta rientrando, gli agricoltori messicani, vincolati a contratti pluriennali, temono l'abbassamento dei prezzi dell'agave, la pianta di cui viene fatto fermentare il cuore per poi produrre il distillato.

Su circa duecento varietà, viene impiegata solo la «Weber Azul», coltivata sulle alture attorno alla città di Tequila, nello Stato di Jalisco. Sei mesi fa un chilogrammo si vendeva a 31 pesos (circa 1,68 euro), oggi è calato a 10-15 pesos al chilo. La seduzione dei consumatori americani — a discapito di vodka, whisky e cognac — intanto ha rallentato: la crescita, a doppia cifra nel 2022, si è attestata al 5% sul finale dell'anno scorso. L'espansione aveva accelerato durante i lockdown, quando chi era bloccato in casa ha

ricoverato anche così i soldi prima spesi per uscire, in alcuni casi «coccolandosi» con prodotti premium (ricordiamo che nei soli Stati Uniti all'abuso di alcolici si devono 140 mila morti all'anno e 210 mila ingressi al pronto soccorso, raddoppiati rispetto al 2006). A quei tempi, di fronte all'impennata della domanda (oggi pressoché pareggiata dall'offerta), la reazione di numerosi agricoltori (foto) fu piantare altre agavi. Adesso gli agaveros si chiedono se non sia meglio puntare su colture diverse, più remunerative nel breve periodo invece di sottoscrivere accordi con durate di 5 o 7 anni. Una contromisura potrebbe essere puntare su contratti a lungo termine che escludano gli intermediari, i cosiddetti «coyote». In Europa il distillato non ha replicato il successo americano, almeno finora. Il caso è stato raccontato dal *Financial Times*, nell'edizione di questo fine settimana. Lo scorso novembre lo stesso quotidiano, titolando sull'«inarrestabile ascesa» della tequila, si chiedeva se dopo gli Stati Uniti avrebbe «conquistato il mondo». Forse c'è una prima risposta.

**Matteo Castellucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA SICCIÀ IN SICILIA: DA DOMANI LA PORTATA DELL'ACQUA NEI RUBINETTI RIDOTTA FINO AL 15%**

## Dopo il caldo anomalo arriva il gelo: danni per frutta e ortaggi

### Oltre 6 miliardi di danni alle coltivazioni causati da eventi estremi nel 2023

■ Da domani acqua razionata in Sicilia. I volumi negli invasi Fanaco e Leone sono sotto il livello di guardia a causa della siccità così deve scattare il piano di razionamento delle forniture idriche definito dall'Autorità di bacino nei comuni serviti da Siciliacque. La portata verrà ridotta del 10% (a in alcuni casi del 15%) in 39 amministrazioni delle province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo. Dal 12 gennaio saranno coinvolti anche 15 comuni del Trapanese.

Per mitigare la crisi ci sarà la trivellazione di un nuovo pozzo per attingere dalla falda del Favara di Burgio. Un secondo intervento riguarda il prelievo di maggiori quantità dalla diga Ragoletto, gestita dalla raffineria Eni di Gela, alla quale è stata già avanzata la richiesta. Infine Siciliacque interverrà per ripristinare tre vecchi pozzi di contrada Zacchia, abbandonati trent'anni fa dall'Ente acquedotti siciliani messo in liquidazione coatta dalla regione. Tra colossi privati entrati in Siciliacque (società per azioni partecipata al 75% da Idrosicilia, controllata da Italgas spa che ha rilevato nel 2023 il pacchetto di francese Veolia, e al 25% dalla regione Siciliana), mancati investimenti (ma la priorità secondo il governo Meloni è il Ponte sullo Stretto) e crisi climatica, nelle case dei siciliani i rubinetti saranno intermittenti persino in un mese come gennaio.

Il caldo anomalo, secondo i siti meteo, sta però per cedere il posto al freddo e alla neve. Le temperature potranno scende-

re di 5/8 gradi sotto le medie del periodo. Va però considerato che, a causa del riscaldamento globale, una temperatura di 5/8 gradi inferiore alla media (che è calcolata sugli ultimi «caldi» trent'anni) è equivalente al valore normale che registriamo in inverno negli anni Settanta e Ottanta.

La fine del caldo anomalo è una buona notizia ma la Coldiretti avverte: «Dopo un 2023 da record con una temperatura superiore di oltre un grado, il brusco abbassamento delle temperature con freddo e gelo notturno danneggerà le coltivazioni di verdure e ortaggi all'aperto in un inverno fino a ora bollente. Lo sbalzo termico improvviso avrà inevitabilmente un impatto anche sull'aumento dei costi di riscaldamento delle produzioni in serra». Allerta maltempo arancione in Toscana e gialla in altre 12 regioni da Nord a Sud dopo un dicembre bollente, con la temperatura che è stata di 1,05 gradi superiore alla media storica nei primi undici mesi dell'anno secondo Isac Cnr, che lo classifica al secondo posto tra i più caldi dal 1800.

«L'arrivo del grande freddo - sottolinea la Coldiretti - colpisce le coltivazioni in campo come cavoli, verze, cicorie e broccoli, che reggono anche temperature di qualche grado sotto lo zero ma se la colonnina di mercurio scende repentinamente o se le gelate sono troppo lunghe si verificano danni. Il balzo dei costi per il riscaldamento delle serre farà impennare la bolletta dei produttori». Inoltre, il gelo rischia di bruciare fiori e gemme di piante e alberi «dopo che il caldo anomalo di questo dicembre ha favorito il risveglio anticipato delle varietà più precoci di pesche e susine. I danni da siccità e maltempo all'agricoltura hanno superato nel 2023 i 6 miliardi». **a. po.**



# Ferragni, adesso si scava sulla beneficenza fatta con la bambola Trudi

Dopo il caso del pandoro Balocco e delle uova di Pasqua la Procura indaga anche su altre iniziative solidali portate avanti negli anni dall'influencer  
**di Sandro De Riccardis**

**MILANO** – Lo schema applicato da Chiara Ferragni nella campagna del “Pandoro Pink Christmas” con Balocco, oggetto di una multa da un milione di euro dell’Antitrust, e in quella sulle uova di Pasqua di Dolci Preziosi, potrebbe essere stato replicato in altre iniziative dell’influencer da oltre 28 milioni di follower.

È così che dopo l’apertura di un fascicolo - al momento senza indagati né ipotesi di reato - la procura di Milano ha acceso un faro anche su altre iniziative di beneficenza che l’influencer ha promosso negli ultimi anni, come la promozione della bambola Trudi. La cam-

gna, promossa da Ferragni nel maggio 2019, proponeva lo stesso schema replicato negli anni successivi con i pandoro e le uova di Pasqua: la vendita di un prodotto per finanziare iniziative benefiche, in questo caso contro il cyberbullismo e l’omofobia. Il procuratore aggiunto Eugenio Fusco, a capo del pool Antitruffe, con il capo della procura Marcello Viola, riceveranno nei prossimi giorni una prima informativa da parte del Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza. Atti di indagine che partono dalla corposa documentazione raccolta dall’Antitrust, relativa alle società che gestiscono i marchi e i diritti dell’influencer, Fenice e Tbs Crew, multate rispettivamente per 400mila e 675mila euro (insieme a Balocco per 420 mila euro). L’obiettivo è verificare se altre iniziative abbiano indotto il consumatore a pensare che i proventi dalla vendita del prodotto dolciario sarebbero stati destinati all’ospedale Regina Margherita di Torino, quando invece la somma versata all’ente sanitario era stata già stabilita e devoluta in preceden-

za. Verifiche che potrebbero portare a breve a un’iscrizione dei primi indagati per frode in commercio. Ieri intanto, Tbs Crew ha precisato come «i ricavi derivanti dalle vendite della bambola Ferragni, avvenute tramite l’e-commerce The Blonde Salad, al netto delle commissioni di vendita pagate da Tbs al provider che gestiva la piattaforma e-commerce, sono stati donati all’associazione Stomp Out Bullying nel luglio 2019». Una condotta, continua la società, «totalmente in linea con quanto comunicato sul canale Instagram di Chiara Ferragni e sugli altri riconducibili a Tbs Crew Srl».

Dopo Safilo e Coca Cola, Ferragni deve fare i conti con ulteriori possibili interruzioni di partnership commerciali. Ieri il marchio di abiti per bambini Monnalisa parla di «valutazioni in corso» riguardo la possibilità di continuare o interrompere la collaborazione con Ferragni. «Stiamo valutando la cosa - ha riferito Barbara Bertocci, creative director del brand - Siamo un’azienda quotata in borsa e dobbiamo prima valutare con il nostro cda il da farsi. Le feste di Natale hanno rallentato un po’ questo processo». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Le campagne



1

**Il pandoro**

L'Antitrust ha multato Balocco (420mila euro) e le aziende della Ferragni (oltre un milione di euro) "per pratiche commerciali scorrette"



2

**Le uova di Pasqua**

Nel mirino della procura anche le uova di Pasqua: si vuole capire se le vendite sono state operazioni commerciali mascherate da campagne di beneficenza



3

**La Coca Cola**

Coca Cola ha fermato lo spot con l'influencer che doveva andare in onda alla fine di gennaio. Negli scorsi giorni anche Safilo ha bloccato la collaborazione



4

**La bambola**

La procura di Milano ha acceso un faro anche sulle bambole Trudi vendute dall'influencer per sostenere l'associazione Stomp Out Bullying contro il cyberbullismo

Acquisizioni

# IL 100% DELLA CATENA LA PIADINERIA PASSA AL FONDO CVC CAPITAL

di Carlo Festa

Il fondo internazionale Cvc Capital Partners è pronto a conquistare la catena di ristorazione La Piadineria, gruppo con un fatturato di circa 200 milioni annui e 300 punti vendita. A cedere il big dei ristoranti Made in Italy è un altro private equity, il fondo Permira. — a pagina 10

## Il fondo Cvc Capital conquista il 100% della catena La Piadineria

M&A

Alimentare

Carlo Festa

Il fondo internazionale Cvc Capital Partners è pronto a conquistare la catena di ristorazione La Piadineria. Le trattative sarebbero avanzate e il raggiungimento dell'accordo, secondo indiscrezioni finanziarie, dovrebbe essere annunciato nei prossimi giorni con la firma. A cedere il big dei ristoranti Made in Italy sarà un altro private equity, l'attuale azionista Permira.

Da diverse settimane Cvc, con un team guidato dal managing partner Giampiero Mazza, era in trattativa per rilevare il 100% delle azioni di La Piadineria: negli ambienti finanziari si parla di una valutazione, in termini di "enterprise value", superiore ai 300 milioni di euro. Secondo i piani, l'acquisto del gruppo La Piadineria sarebbe finalizzato a un ulteriore sviluppo dell'azienda, sia per via organica sia tramite acquisizioni, anche all'estero, per creare un polo della ristorazione veloce. Il settore è molto frammentato.

I fondi di Permira, che è guidata in Italia da Francesco Pascalizi e che nella valorizzazione dell'asset è assistita dagli advisor Mediobanca e Rothschild, avevano rilevato il controllo di La Piadineria tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018 per la cifra di 250 milioni di euro. In precedenza la catena di ristoranti era invece controllata dal 2015 dal fondo Idea

Taste of Italy, veicolo gestito da Dea Capital Alternative Funds sgr (società del gruppo De Agostini).

Il giro d'affari di La Piadineria, affiancata dall'azionista Permira, è triplicato in questi ultimi anni, malgrado le chiusure per il lockdown durante il periodo della pandemia. Nel 2023 le attese sono per un fatturato, a livello di gruppo, di oltre 200 milioni di euro, con più di 300 ristoranti dislocati in tutto il territorio nazionale.

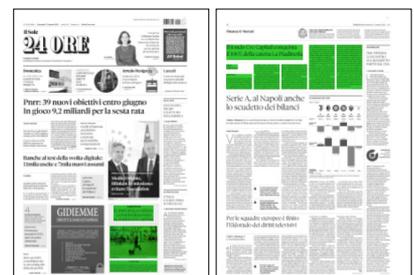
Cvc, nato nel 1981 come braccio europeo di Citicorp Venture Fund, è uno dei maggiori fondi di private equity a livello internazionale: gestisce oltre 52 miliardi di dollari di attività tra Europa e Asia e in Italia è storicamente uno degli investitori più attivi. Tra gli investimenti effettuati nei confini nazionali ci sono quelli nel gruppo delle scommesse e del gioco Sisal, nel big della fornitura di business information Cerved, nel produttore di pelli per il settore auto Pasubio, nella società farmaceutica Recordati, nella società dedicata alla trasformazione digitale delle reti elettriche Gridspertise (con un 50% rilevato da Enel), nel big italiano nel mercato dell'e-learning e della formazione Multiversity e nella società di consulenza Bip.

Inoltre Cvc è stato vicino negli ultimi tempi a diversi dossier: lo scorso anno era interessato al business dei diritti tv della Serie A di calcio, mentre di recente è stato accostato a una possibile operazione sulla fintech Nexi.



La Piadineria. Il ristorante della catena a City Life a Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDAGINE CONFESERCENTI IPSOS

# Più pesante la calza della Befana La spesa aumenta da 58 a 67 euro

**OCCASIONI**

**Funziona la sinergia con i saldi invernali: il 25% ne approfitta per fare un regalo all'Epifania**

■ Qualche calza di meno, ma più pesante. Quest'anno oltre un italiano su due - il 56% - ha onorato la tradizione della Befana, facendo trovare a figli e nipoti un regalo in occasione dell'ultimo giorno delle festività invernali, una quota in diminuzione rispetto al 65% registrato lo scorso anno. La calza, però, è decisamente più pesante: quest'anno la spesa media per il tradizionale omaggio a base di dolcetti e piccoli giochi sarà di circa 67 euro, in netto aumento rispetto ai 58 euro dell'epifania 2023. È quanto emerge dalla consueta indagine condotta da Ipsos per Confesercenti su un panel di consumatori in occasione dell'Epifania. Come sempre, la tradizione della Befana è più sentita nelle regioni del Centro e del Sud, dove a fare un regalo per l'Epifania quest'anno sono rispettivamente il 55 ed il 65%, rispetto a quelle del Nord, dove la quota si ferma al 49%.

A far crescere il valore della calza, quest'anno c'è senz'altro la spinta dell'inflazione; ma anche una maggiore propensione a scegliere un gioco da affiancare ai classici dolcetti: quest'anno regalerà un piccolo giocattolo il 29% degli italiani, contro il 21% dello scorso anno. Stabile la presenza della calza vera e propria, piena di dolci (o di carbone): a riempirla, il 44% di chi partecipa all'Epifania, quota in linea con quanto segnalato lo scorso anno. Funziona anche la sinergia con i saldi invernali, partiti nella maggior parte d'Italia: il 25% approfitta dell'inizio delle vendite di fine stagione per mettere sotto la cappa un prodotto o un accessorio moda.



NEGOZI  
Patrizia  
De Luise



## TERMINATO IL TRIMESTRE ANTI-INFLAZIONE

# Stop al paniere salva-prezzi

## Ma i nuovi bonus valgono 2,1 miliardi

### SVOLTA

**Tra gli incentivi scaduti ci sono decoder tv, Iva case green, filtri per l'acqua potabile, occhiali**

■ Da gennaio è terminato il trimestre anti-inflazione, con il paniere salva-spesa, l'iniziativa avviata lo scorso 1 ottobre dal governo per calmierare i prezzi al dettaglio e sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. Lo ricorda Assoutenti, che fornisce anche l'elenco dei bonus cessati al 31 dicembre 2023 e di quelli in vigore nel 2024.

Scaduti anche: il bonus occhiali, un buono da 50 euro per cittadini con Isee inferiore ai 10mila euro, per l'acquisto di occhiali da vista o lenti a contatto; il bonus acqua potabile, credito d'imposta del 50% delle spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di sistemi di filtraggio, mineralizzazione, raffreddamento e/o addizione di anidride carbonica alimentare; il bonus decoder tv, agevolazione dedicata agli anziani over 70; e il bonus Iva case 'green', detrazione Irpef del 50% sull'Iva per l'acquisto di case di classe A e B. Prorogati o introdotti invece nel 2024 una serie di incentivi che, secondo lo studio di Assoutenti, valgono complessivamente 2,13 miliardi di euro, senza contare le detrazioni legate ai bonus edilizi. «La politica dei bonus a pioggia non risolve i problemi delle famiglie e non ha effetti positivi sui conti pubblici, sui consumi e sui redditi - afferma il presidente di Assoutenti, Gabriele Melluso -. La forte crescita dei prezzi al dettaglio degli ultimi due anni ha aumentato l'incidenza della povertà in Italia, al punto che secondo l'Istat 2,18 milioni di famiglie vivono in condizione di povertà assoluta».



**MADE IN ITALY**  
Il ministro  
Adolfo Urso



IL RIASSETTO DELLE CONCESSIONI

Balneari, in attesa delle norme  
i Comuni vanno in ordine sparso

Ceredani

nel primopiano a pagina 5

# Balneari, fra l'attesa e il caos delle norme i Comuni si muovono in ordine sparso

Rimini e Ravenna hanno avviato l'iter per i bandi, Viareggio e Pietrasanta hanno prorogato le concessioni al 2024

Lo Stato incassa 104 milioni ogni anno dalle concessioni. Il Comune di Milano ne guadagna 60 dagli affitti in Galleria

LA STRETTA

In vista del 16 gennaio, quando si dovrà rispondere alla Commissione Ue, c'è anche la polemica sulla mappatura e quel 67% di litorale «libero». Per Legambiente «numeri gonfiati»

ANDREA CEREDANI

Il tempo stringe. Il caso Bolkestein, la direttiva europea che impone la concorrenza nel settore dei servizi, monta da quasi quindici anni ma mai come in questi giorni le concessioni a balneari e ambulanti sono state in cima all'agenda di Governo. Da un lato, pesa la spada di Damocle europea: dopo l'avvio della procedura d'infrazione, entro il 16 gennaio l'Esecutivo dovrà rispondere al parere motivato dell'Unione per non incorrere in sanzioni economiche. Dall'altro, gravano i rilievi costituzionali del Capo dello Stato che, in calce alla firma del ddl Concorrenza, ha espresso

ai presidenti delle Camere «rilevanti perplessità di ordine costituzionale». Il motivo? L'ennesima proroga delle licenze per il commercio su aree pubbliche: un altro anno senza gare per i balneari e altri dodici per gli ambulanti. «L'appello del presidente Mattarella non rimarrà inascoltato», ha assicurato Giorgia Meloni alla conferenza di fine anno. Aggiungendo che, per risolvere l'attuale caos scatenato da «norme non chiare», il Governo si metterà al lavoro già «dalle prossime settimane». Ma in attesa della norma regolatrice, sul cui contenuto la maggioranza deve sciogliere ancora molti nodi, i Comuni si sono mossi in ordine sparso. Alla vigilia della scadenza delle concessioni demaniali marittime dello scorso 31 dicembre, Rimini e Ravenna hanno avviato l'iter per i bandi differendo la scadenza delle licenze in essere per il tempo necessario all'indizione di gare. Al contrario, Viareggio e Pietrasanta hanno semplicemente prorogato le concessioni al 2024. In un'informativa a margine del Consiglio dei ministri del 28 dicembre, Matteo Salvini ha invitato gli Enti a non assumere «iniziative disomogenee», senza fare però alcun riferimento al rinvio semestrale delle licenze già sollecitato dal leader della Lega in

aperto contrasto con le richieste di Bruxelles. Con cui, nei prossimi giorni, si giocherà la partita decisiva. Dall'Unione europea il monito, pur informale, è arrivato a chiare lettere: la Commissione sta «analizzando attentamente» il ddl Concorrenza e «porterà avanti il dialogo bilaterale con le autorità italiane» sul futuro di balneari e ambulanti. Del resto, per la maggioranza, applicare la Bolkestein non significa mettere a gara le attuali concessioni. Al centro del dibattito è la scarsità di risorse naturali. In parole semplici: secondo la direttiva europea (art. 12), si potrebbero bandire appalti per le sole spiagge libere (o per le piazzole non già occupate nel caso degli ambulanti) ove non fossero «limitate» di numero. Senza, in questo modo, toccare le licenze già in mano ai balneari. Allo scopo di dimostrare l'abbondanza di litorale, la presidenza del Consiglio ha istituito nel 2023 un tavolo tecnico cui hanno partecipato i rappresentanti di sette ministeri, le associazioni di ca-

tegoria e alcune Regioni. Il risultato della mappatura? Undicimila chilometri di costa, di cui solo un terzo sarebbe in concessione. Tradotto: il 67% del litorale italiano è libero, la risorsa non è scarsa e le licenze sono al sicuro. Ma sui numeri e sui criteri della mappatura non hanno nutrito dubbi le sole opposizioni. «È stato fatto un tavolo senza un paio di gambe - ironizza Sebastiano Venneri, responsabile Turismo e Innovazione territoriale di Legambiente - mancavano sia i Comuni, che devono gestire le concessioni, sia le associazioni ambientaliste». Non solo: le criticità più gravi, secondo Legambiente, sono relative ai numeri «gonfiati». «La mappatura fatta è bizzarra - continua Venneri -. Porta a 11mila i chilometri di costa quando è noto a chiunque che non arrivano a 8mila». La discrepanza - assicurano i tecnici presenti al tavolo - è giustificabile con la necessità di misurare la superficie del litorale, invece dei metri lineari. Ma il risultato più discusso resta il più importante: la



percentuale di costa accessibile e concedibile. Numero nel quale, secondo gli ambientalisti, il Governo avrebbe fatto confluire anche zone inquinate, aree marine protette e falesie. «Il litorale accessibile - conclude Venneri - è quello su cui possono insistere concessioni balneari: quindi basso, sabbioso e non inquinato».

Ad accodarsi a Legambiente è stato lo stesso commissario Ue per il mercato interno Thierry Breton che, nell'analisi allegata al parere motivato di novembre, ha contestato l'inclusione anche di aviosuperfici e porti commerciali nel calcolo delle coste. Ma - rispondono i balneari - licenza non è sinonimo di ombrellone. «Sono state sviscerate tutte le possibilità immaginabili - sostiene Fabrizio Licordari, presidente Assobalneari (Confindustria) -. Si possono, ad esempio, dare concessioni anche negli specchi d'acqua sotto a una falesia, dove è possibile costruire un approdo». Così, se-

condo l'associazione, saranno proprio i risultati della mappatura a permettere l'applicazione della Bolkestein tutelando, al contempo, i diritti delle imprese. «Abbiamo il convincimento - continua Licordari - di essere vittime di un tentativo di esproprio, con un'abile regia, visto che oggi il nostro mercato rappresenta una fetta importante dell'economia del Paese».

Intanto, però, a fronte di un fatturato complessivo del settore superiore a 30 miliardi, lo Stato incassa circa 104 milioni di euro ogni anno dalle concessioni marittime (fonte: Corte dei Conti). Numeri bassi se paragonati ai 60 milioni guadagnati annualmente dal Comune di Milano per l'affitto dei soli negozi di cui è proprietario in gal-

leria Vittorio Emanuele. E numeri finiti anche al centro della polemica scatenata a dicembre da un lungo reportage del Wall Street Journal, che ha definito «ferma» l'economia del nostro Paese. «Le spiagge italiane offrono uno spaccato della mancanza di concorrenza e della resistenza al cambiamento», sintetizza Eric Sylvers nell'articolo che paragona la situazione dei litorali a quella dei taxi. Senza far riferimento alla condizione degli ambulanti, che contestano difficoltà maggiori dei balneari, ma per i quali il presidente Mattarella ha ugualmente sollecitato l'applicazione della Bolkestein.

«Abbiamo subito gli effetti devastanti delle vendite online e della pandemia - spiega Marrigo Rosato, segretario dell'Associazione nazionale ambulanti -.

In cinque anni hanno cessato la loro attività oltre 30mila aziende e, facendo un calcolo cauto, stimiamo oltre 190mila posti disponibili». In altre parole: per gli ambulanti la risorsa non è scarsa, il settore è in crisi e ulteriore concorrenza provocherebbe solo nuove chiusure. Eppure, è proprio la conferma della proroga a dodici anni delle licenze, superiore a quella che a regime sarebbe la durata delle nuove concessioni con gara (dieci anni), che al Capo dello Stato è apparsa evidentemente «in contrasto con il diritto europeo». Scatenando la perplessità dei diretti interessati: «La lettera del presidente rischia di mettere in crisi un'intera categoria - contesta il segretario -. Gli operatori non stanno usurpando le licenze: alcune sono legalmente passate dalle mani dei nonni a quelle dei nipoti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In media ricavi per 190mila euro. E bassa è l'affidabilità

Al di là dei circa 104 milioni di gettito annuo delle concessioni, c'è un altro interrogativo che agita la questione balneare: ma quanto pagano di tasse? È difficile stabilirlo con esattezza, tuttavia qualcosa si trova fra i dati del ministero dell'Economia: nelle statistiche sugli indici di affidabilità del 2019 si parla di 5.709 esercizi di questo tipo; in media ognuno di essi dichiarava ricavi di 190.700 euro, per un valore aggiunto di 85.800 euro e un reddito d'impresa di 22.600 euro. Quattordici anni prima, nel 2005, il primo anno per cui sono presenti tali dati, il fatturato medio di ognuno degli stabilimenti costruiti sulle concessioni demaniali marittime italiane era molto più basso: 95.700 euro di ricavi, per un reddito di 11.400. Si tratta di valori quasi

esattamente della metà di quelli più recenti. Parlando sempre di ricavi, l'incremento è stato di circa 32mila euro tra il 2005 e il 2010 e di 20mila tra il 2010 e il 2015, un periodo caratterizzato da una crisi economica che giustifica tale rallentamento. Dopo il 2015 le entrate hanno di nuovo accelerato, aumentando di più di 31mila euro tra questa data e il 2018, e di ben 12mila euro in soli 12 mesi, tra il 2018 e il 2019. E tutto ciò è avvenuto nel contesto di una crescita anche quantitativa del numero degli stabilimenti balneari. Gli stessi numeri del Mef dicono, però, che la maggioranza degli stabilimenti ha un punteggio Isa inferiore a 8. Gli Isa sono indicatori sintetici di affidabilità costruiti dall'Agenzia delle Entrate attraverso metodologie statistiche che misurano la coerenza dei dati forniti. Meno di 8 è un valore basso, quindi anche lo Stato pensa che non siano dichiarazioni molto corrispondenti al vero.



L'INTERVISTA A ZUCCONI (FDI)

# «Mettere a gara le concessioni? È come fare esproprio dei beni»

**G**estore di strutture turistiche sul litorale toscano, il deputato Riccardo Zucconi (Fdi) è fra i politici più impegnati sul fronte Bolkestein. Membro della commissione turismo e fervido oppositore della messa a gara delle licenze, tiene a ricordare di «non possedere concessioni demaniali marittime». Per il parlamentare, la non scarsità della risorsa spiagge è il primo passo verso la tutela degli imprenditori balneari.

**Onorevole, partiamo dalla mappatura. Cosa risponde agli ambientalisti che accusano l'assenza dei Comuni al tavolo interministeriale e ritengono i numeri "gonfiati"?**

Erano invitate le organizzazioni competenti a parlare di demanio marittimo, il quale è competenza statale e non dei Comuni che entrano in gioco solo come Enti concedenti. Per quanto riguarda la mappatura, invece, non si deve pensare solo a una costa bassa e sabbiosa. Le concessioni non riguardano soltanto gli stabilimenti balneari: possono essere anche licenze commerciali per chioschi che vendono bibite.

**Eppure, nel conteggio sono inclusi anche litorali non accessibili. Si vendono bibite anche lì?**

Ci possono essere belvedere o approdi portuali. Centinaia di fotografie mostrano stabilimenti su coste rocciose: la morfologia non è ostativa per dare concessioni balneari. Non abbiamo incluso porti, case di cura, tratti all'interno dei parchi, etc. Ma la spiaggia, che per adesso è irraggiungibile, non può essere tolta dal conto.

**La mappatura è stata realizzata su scala nazionale, ma in molti Comuni non c'è quasi un metro di spiaggia libera. Si può parlare di risorsa scarsa in quei casi?**

A Viareggio ci sono quattro o cinque chilometri di costa libera, a Camaiore ce ne saranno 20 o 30 metri. È risorsa scarsa? A Viareggio no, a Camaiore sì. Ma il principio di concorrenza si svolge a livello nazionale ed è una sentenza della Corte di Giustizia dell'Ue (20 aprile 2023, ndr) a lasciare agli Stati membri la facoltà di valutare i criteri. Poi, lei vuole fare il balneare? Non può pretendere di dirmi anche il luogo.

**Vi aspettate che l'Unione accetti il risulta-**

**to della mappatura?**

Sì, dobbiamo far capire che applichiamo la Bolkestein per come è scritta. Rispondiamo al parere motivato, o immotivato, che ha dato l'Europa adottando un linguaggio burocratese. Dobbiamo portare una norma alla Commissione e finirla con questo clima di incertezza dannosissimo per l'economia del Paese.

**Intanto, però, alcuni Comuni hanno avviato l'iter per le gare. Si sta creando confusione?**

L'avvio della procedura è una messa in sicurezza prudenziale degli uffici. Senza i decreti legislativi che stabiliscano come fare le gare, i Comuni non possono fare niente.

**Che rischi vede nel mettere a gara le concessioni in mano ai balneari?**

Espropriremmo ingiustamente i concessionari dei beni costruiti sopra alle concessioni, ingenerando ricorsi infiniti alla magistratura. A noi non giova questo giochino. Per ottenere

più guadagni dalle concessioni, già aumentati del 25% dal Governo, nella mia proposta di legge si prevede un incremento dei canoni sulla base delle fasce di reddito.

**Perché, invece, per gli ambulanti è stata prevista una proroga delle concessioni di dodici anni?**

Serviva uniformare il settore. E poi, senza una prospettiva di tempo, la gente non investe. Ma perché, quando Conte aveva escluso nel 2020 gli ambulanti dalla Bolkestein, nessuno aveva eccepito nulla e oggi ci sono problemi con il governo Meloni?

**Fa riferimento alla lettera del presidente Mattarella?**

In tanti stanno criticando. I rilievi del capo dello Stato sono tecnici e non sta a me giudicarli.

**Andrea Ceredani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Zucconi

Gestore di strutture turistiche in Toscana, Zucconi è membro della Commissione Turismo



# Aeroporti, 200 milioni di passeggeri: è record

Borgomeo (Assaeroporti): ridurre l'addizionale e fare rete, no alla logica dei campanili

Nel 2023 gli aeroporti italiani hanno sfiorato per la prima volta i 200 milioni di viaggiatori. Numeri che dovrebbero far riflettere su quattro temi, dice Carlo Borgomeo, presidente di Assaeroporti, associazione che rappresenta quasi tutti gli scali del Paese. Il primo: «Basta con la logica del "campanile"». Il secondo: «Gli incentivi ai vettori sono utili». Il terzo: «Bisogna ridurre l'addizionale comunale». Il quarto: «Serve una visione strategica sul settore».

## Si torna a volare?

«È così. I quasi 200 milioni di passeggeri non sono mai stati raggiunti. E l'incremento è accompagnato dall'aumento meno sostenuto dei voli».

## Che cosa significa questo?

«Che gli aerei sono più capienti e pieni. E che ogni passeggero ha inquinato di meno. Grazie anche alla politica degli incentivi ai vettori».

## E perché?

«Sempre più nelle negoziazioni tra gestori aeroportuali e compagnie tra gli elementi incentivanti ci sono il tasso di riempimento e le dimensioni del jet».

## Insomma è andata bene.

«I risultati sono ottimi, c'è una clamorosa voglia di volare. Ma il sistema è come se avesse un deficit di governo».

## Cioè?

«Servono più coordinamento e attenzione, cosa che speriamo possa concretizzarsi con l'approvazione del "Piano nazionale degli aeroporti". Abbiamo giudicato positivo che il viceministro Bignami abbia riaperto una consultazione articolata e seria. E servirebbe un sostegno per accelerare gli investimenti per la decarbonizzazione. Da parte nostra c'è l'impegno sulla sostenibilità ambientale».

## Abbiamo troppi scali?

«Il piccolo aeroporto aperto per la mera logica del campanile non va bene. Bisogna ragionare in ottica di rete: così gli scali minori diventerebbero delle riserve di capacità».

## Ma gli aeroporti danno milioni di incentivi ai vettori.

«Lo sa che su 334 milioni di incentivi nel 2022 meno del 5% sono pubblici?».

## A noi risultano 550 milioni.

«Se ci sono agevolazioni che non passano per il gestore aeroportuale noi non possiamo calcolarle».

## Non sono troppi?

«Si incentiva chi sta alle condizioni stabilite dagli scali. Se una low cost propone una rotta che non c'è perché un aeroporto non dovrebbe agevolare il collegamento?».

## Ryanair ha potere di vita e morte sugli scali piccoli.

«Ecco perché servono le reti aeroportuali: consentono al gestore di avere più potere contrattuale con il vettore».

## Nel 2023 si è discusso (e litigato) sul «caro voli».

«Non si può negare che i biglietti costino di più. Siamo contrari ai prezzi impazziti. Il problema è che la risposta non può essere il "tetto" ai costi dei biglietti. Serve un Antitrust più forte per prevenire eventuali gli abusi».

## L'addizionale comunale non piace.

«È una situazione paradossale. Si chiama "comunale" ma alle amministrazioni vanno pochi centesimi. Perché il trasporto aereo deve finanziare l'Inps con 3,5 euro?».

## Cosa proponete?

«Ridurre l'addizionale, partendo dai piccoli scali, a 2,5 euro: 1,5 al fondo per il trasporto aereo — che ha aiutato il settore durante il Covid — e un euro per i Comuni».

**Leonard Berberi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al vertice

Carlo Borgomeo è presidente di Assaeroporti, l'associazione che riunisce quasi tutti gli scali italiani



# «Intelligenza artificiale, la sfida è l'informazione Difendiamo il giornalismo, garantisce la democrazia»

Benanti, nuovo presidente della Commissione dopo Amato

La Commissione si è già riunita e ha iniziato i lavori con Amato Devo coordinare la squadra in un lavoro collettivo, non individuale

Esiste un grande tema di sostenibilità della professione: l'automazione mina l'editoria dal punto di vista economico

Un altro punto è la facilità con cui oggi chiunque può produrre con queste tecnologie disinformazione o notizie false

**Deregolamentazione**  
«È nato un enorme mercato che ha creato più ricchezza ma ha ucciso altre ricchezze»

## L'intervista

di Massimo Sideri

«Sono un ragazzo degli anni Settanta e in quegli anni, oltre ai giochi come Dungeons & Dragons, i walkie-talkie e le biciclette Bmx c'erano i computer, le console, il Commodore 64. E capire questa grande novità è stata una molla troppo forte per la mia curiosità. Oggi, questo processo di smontare e rimontare le cose per capirle potremmo chiamarlo *hacking*, ma io preferisco continuare a chiamare in causa la curiosità». È nata così la passione che ha portato padre Paolo Benanti — teologo del Terzo ordine di San Francesco, professore alla Pontificia Università Gregoriana, consigliere di papa Francesco sui temi dell'intelli-

genza artificiale e membro del Comitato sull'AI dell'Onu — a diventare il nuovo presidente della Commissione governativa sull'AI per l'informazione dopo la rinuncia di Amato. Un tema sul quale aggiunge subito: «La Commissione si è già riunita e ha iniziato i lavori con Amato. Per quanto mi riguarda si tratta di coordinare la squadra in un lavoro collettivo, non individuale. Mi piace considerarmi il tredicesimo giocatore in panchina chiamato perché gli altri si sono fatti male».

**Professor Benanti, l'intelligenza artificiale oggi è chiamata in causa su tanti benefici possibili e rischi potenziali, legati al lavoro, alla cultura, all'impatto sulla società, ma la Commissione da lei presieduta si sta occupando nello specifico dell'informazione e del rischio concreto che questo potente strumento potrebbe avere sul fronte della disinformazione, delle fake news e della manipolazione dell'opinione pubblica e degli elettori. Tra tutti non è questo il nervo scoperto dell'etica dell'AI che racchiude tutti gli**

**altri?**

«È vero che il legame tra AI e informazione è cruciale. Ci sono tre temi su cui stiamo lavorando: il primo è soprattutto la valorizzazione della professione dei giornalisti che sono figure di garanzia nel processo democratico. Mi è sempre piaciuto il motto del *Washington Post*: "La democrazia muore nelle tenebre". Nel giornalismo c'è una forte missione sociale che l'automazione dell'informazione porterebbe all'estinzione. Il secondo tema è la sostenibilità della professione: chiaramente l'automazione ha un impatto sull'industria dell'editoria minandola dal punto di vista economico. Ecco un altro effetto che può rendere problematico il prosieguo di questo importante ruolo del giornalismo. Il terzo tema è la comparsa dei nuovi grandi player che in alcuni casi sono di fatto editori ma che in questo momento non ne hanno la responsabilità. Ne aggiungerei un quarto: la facilità con cui oggi chiunque può produrre con queste tecnologie disinformazione o notizie false in momenti in cui già vivia-



mo una forte polarizzazione».

**Il nodo gordiano della (de)responsabilità editoriale delle piattaforme su Internet viene da lontano: venne introdotta da Clinton e Al Gore nel 1996 con la Sezione 230 per, come si disse allora, non «uccidere» il bambino web in culla. L'AI non rischia di godere della stessa deresponsabilizzazione?**

«Le faccio un discorso più ampio perché questo è il tema di grande dibattito non solo in Italia, ma a livello mondiale. Ne parliamo anche in sede Onu. Quella deregolamentazione originaria ha consentito la crescita di un enorme mercato, però non ha creato solo più ricchezza: ha ucciso altre ricchezze. Pensiamo a Uber nei confronti dei trasporti».

**Causando anche concentrazioni di ricchezza...**

«Non solo: ha dato alle piattaforme il potere di vita o di morte sulle industrie. Dobbiamo ricordare che non stiamo più parlando di quel bambino in culla di Clinton, ma di piattaforme più grandi di interi Stati. Questo crea enormi tensioni perché le democrazie, per quanto fragili, restano la migliore soluzione».

**Su questo tema, anche in sede Onu, immagino che si contrappongano grandi interessi economici.**

«All'Onu le posso dire che ci diciamo le cose in faccia. Piuttosto dovremmo chiederci se l'Onu, con le sue debolezze, sia il posto in grado di risolvere queste tensioni».

**Il tema esiste anche a livelli più locali: come convincere le**

**imprese a non cadere nella tentazione di usare l'AI per tagliare i costi piuttosto che per il progresso?**

«È un problema di design della società: il tema è se vogliamo mettere in atto un design competitivo o di collaborazione rispetto all'umano. La diagnostica medica è un esempio di come possiamo usare il medico e l'AI per migliorare la tutela della salute. Ci sono tanti argomenti a favore, ne presento uno: un'impresa ha una caratteristica che non è solo produttiva, ma è fatta anche dal know-how umano che le permette di difendere la propria eccellenza. Si può creare una situazione win-win sia per l'imprenditore che per i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### Le dimissioni di Giuliano Amato

✓ Giuliano Amato (foto in basso), presidente emerito della Consulta, parlando al «Corriere» ha ufficializzato le sue dimissioni dal vertice del Comitato sull'intelligenza artificiale

### La polemica con la premier

✓ Amato ha lasciato in polemica con Giorgia Meloni, la quale aveva detto che la sua nomina a capo della Commissione, a ottobre, non era stata una sua iniziativa



## Il profilo del successore

✓ Padre Paolo Benanti, presbitero francescano, è consigliere del Papa su AI ed etica della tecnologia, ed è l'unico italiano membro del Comitato sull'AI delle Nazioni Unite



## Teologo

Padre Paolo Benanti ospite della quarta edizione di Fenix, la festa di Gioventù nazionale. Il teologo è esperto di etica delle tecnologie (Imagoeconomica)

**LA MINISTRA  
SANTANCHÈ**

**«L'immobiliare aiuti  
il turismo,  
ma servono regole»**

■ Una nuova pagina per il turismo italiano. Con i proprietari di immobili che si mettono a disposizione riscrivere regole e dare impulso al settore. E con un ministro, Daniela Santanchè (foto) che viene incontro alle esigenze del settore. «Ho letto con interesse il manifesto degli imprenditori dell'immobiliare sul tema della valorizzazione delle case per venire incontro al crescente flusso di turismo - dice la ministra -, che è esattamente la linea intrapresa da questo governo. Siamo infatti intervenuti per regolamentare un settore per troppo tempo rimasto inascoltato, proprio perché non vogliamo togliere le case a disposizione dei turisti ma organizzare il comparto». «Siamo consapevoli - aggiunge la ministra del Turismo - che in Italia non ci sono sufficienti alberghi per accogliere flussi turistici sempre più in crescita e che il mercato immobiliare mette a disposizione anche un'offerta diversa, siamo inoltre consapevoli di essere l'Italia dei borghi e che proprio grazie a chi mette a disposizione le case possiamo accogliere i turisti, ma ci vogliono delle regole ed è ciò che il nostro governo sta facendo». Intanto è già tempo di bilanci sul periodo delle feste natalizie, particolarmente importante per il settore turistico. «È stato un periodo molto positivo per il nostro settore - scrive la ministra sulla sua pagina Facebook -. Adesso concentriamoci su destagionalizzazione, differenziazione dell'offerta, formazione e su politiche volte ad attivare maggiormente il mercato interno».



EDIZIONE DELLA MATTINA



il COMMENTO

DAVANTI A GRILLO RIUSCIRONO A FARE PASSARE MARZULLO PER TORQUEMADA

di Filippo Facci

**S**veglia pennivendoli, c'è una «questione morale dei giornalisti» sollevata dal *Fatto Quotidiano* e voi magari neanche ve ne siete accorti: perché siete appunto dei pennivendoli, dei servi, avete fatto spallucce allo «spettacolo desolante» della conferenza stampa di Giorgia Meloni non capendo che «con un'informazione così scadente diventa velleitario pretendere standard etici accettabili da chi governa», quindi ora sveglia, diteci dov'eravate, diteci che cosa facevate anziché «pretendere standard etici» eccetera: posto che al *Fatto* già lo sanno, vi hanno visto e sentito, eravate lì a far domande perlopiù «vuote», «ridondanti», «lunghe e autoreferenziali», «roba da «stampa supina». Rendetevi conto: «In nessun caso è stato chiesto se Meloni ritiene opportuno che Guido Crosetto abiti nell'attico di un imprenditore della cybersecurity», in nessun altro caso «è stato domandato della bugia pronunciata sul Mes e sul fax di Luigi Di Maio e Giuseppe Conte», ma soprattutto in nessun caso, su tutto questo, ha fatto domande neanche Marco Franchi del *Fatto Quotidiano*.

Ma fosse tutto qui. La prima domanda sulla micro-pistola di Pozzolo «è arrivata per quindicesima», e quella sulle politiche migratorie «per tredicesima». Qui lo scandalo, ma anche l'opportunità di porre il quesito che arrovella noi e «molti giornalisti auto-imbragliati», ossia: quali sono le domande giuste da porre a un Premier, ovviamente rientrando entro «standard etici accettabili»? L'unica, sorry, è guardare come hanno fatto loro, i sollevatori di questioni morali dei giornalisti: andate su youtube e gustatevi l'intervista del *Fatto* al premier Giuseppe Conte a opera di Marco Tra-

vaglio, Paola Zanca e Stefano Feltri (17 luglio 2018) ma alzate bene l'audio perché nel video si vedono perlopiù quadri, arredi e soprattutto tappeti che per qualche ragione si confondono con gli interlocutori. Andate, su, mica possiamo trascrivervi 37 minuti di effusioni.

I meno convinti possono invece tornare all'altro magistero giornalistico srotolato sul *Fatto* del 13 luglio 2012: la mitica intervista di Marco Travaglio a Beppe Grillo, roba che i colleghi maggiordomi non sanno fare perché loro «non fanno domande», un forcing da mandare a letto i bambini, mica bau-bau micio micio, quindi ecco vi un campionario di domande che spaccano: 1) «I partiti preparano liste civiche»; 2) «Il rischio è che fra qualche mese scavalchiate il Pd»; 3) «Il premier può non essere un parlamentare»; 4) «Poi vi tocca governare»; 5) «Ci vorrà un programma»; 6) «In Emilia brucia l'espulsione di Tavolazzi»; 7) «Bersani dice che vuol dialogare»; 8) «Anche Vendola». La carica rivoluzionaria è implicita: le domande non sono domande, manca proprio il punto interrogativo, è un colloquio, una cosa tra pari, non dite che sono frasette interlocutorie inserite a posteriori in mezzo a un monologo: non è vero, anche perché le domande vere poi ci sono, e ne mettiamo solo alcune perché l'intervista era lunga due pagine e figuratevi com'erano ridotte le ginocchia di Travaglio: 1) «Come immagini il prossimo Parlamento?»; 2) «Ma il programma?»; 3) «Non è il caso di prepararsi con una struttura elettiva?»; 4) «Referendum per uscire dall'Europa?»; 5) «Se le penali sono alte, l'inceneritore di Parma si fa lo stesso?»; 6) «Vedi mai i dibattiti politici in tv?».

Marzullo, in confronto, era Torquemada.



**ALTRO CHE BUONISMO CON GIORGIA**  
Le domande che il «Fatto»  
non faceva a Conte  
E l'intervista  
in ginocchio a Grillo

Di Sanzo e Facci a pagine 6

# Le «non domande» del «Fatto» a Conte

Il giornale accusa i cronisti di deferenza con la Meloni, ma col premier 5s usava i guanti bianchi

**MANEGGIARE CON CURA**

**L'assist di Travaglio nel 2018 a Palazzo Chigi: «Qual è il suo uomo politico di riferimento?»**

**PRIME PAGINE**

**IL 21 luglio del 2020 titolo a tutta pagina: «Conte porta a casa 36 miliardi in più»**

**Domenico Di Sanzo**

■ Avvertenza: Di seguito saranno elencate soltanto alcune delle non domande rivolte dal *Fatto Quotidiano* a Giuseppe Conte quando era premier. Per dare conto ai lettori di tutto il repertorio del giornalismo decisamente poco incalzante del quotidiano di Marco Travaglio nei confronti dell'avvocato di Volturnara Appula non basterebbe un'intera edizione di questo *Giornale*. Eppure è necessario riannodare il filo della memoria di ciò che accadeva tra Palazzo Chigi e *Il Fatto* ai tempi del Conte gialloverde e di quello giallorosso. Lo impone un articolo pubblicato ieri dal suddetto giornale con richiamo in prima pagina. Questo è il titolo di prima: «Le non domande di molti cronisti auto-imbavagliati». Poi, a pagina 2: «Ossequi e domande a piacere: la questione morale dei giornalisti». In alto svetta l'occhietto: Bavagli (tutto in maiuscolo) e Stampa supina. I cronisti che hanno partecipato alla conferenza stampa di fine anno del premier Giorgia Meloni sono accusati di aver evitato questioni dirimenti come l'appartamento in cui vive Guido Crosetto e di aver sorvolato sul Mes. Bocciata la domanda del *Giornale* su Mario Draghi candidato presidente della Commissione Europea.

Decisamente più frizzante il comportamento del collega del *Fatto* alla conferenza di fine anno di Conte nel 2020. Il giornalista esordisce, quasi seccato, dal «continuo pressing» di «Matteo Renzi», che «minaccia di ritirare la fiducia a questo governo e di ritirare le proprie ministre». Poi sgancia una bomba che manco Bob Woodward del Washington Post ai tempi del Watergate: «Le volevo chiedere se lei ritiene il voto un'opzione che è già in campo e se sì, sarebbe disponibile ad affrontarlo come leader di riferimento del M5s oppure anche come leader di una lista che magari porti proprio il suo nome». Conte, inspiegabilmente, non si scompone. Sfrutta l'assist per attaccare Renzi e cita Aldo Moro. D'altronde proprio Moro è il modello cui si ispira Conte. Lo rivela lo stesso attuale leader del M5s a luglio del 2018 in un'intervista realizzata a Palazzo Chigi con Travaglio. «Qual è il suo uomo politico di riferimento?», chiede con inusitata baldanza il direttore. «Aldo Moro», la risposta. Questa sì, coraggiosa. Ma proseguiamo con le conferenze stampa di fine anno. Tornando al 2020, sicuramente non mancavano gli spunti per incalzare Conte. Innanzitutto la gestione del Covid, tra mancate zone rosse, Dpcm e militari russi in Lombardia. Passiamo al 2019. L'anno del cambio di

pelle: dal Conte gialloverde a quello giallorosso. La Lega in quei giorni di dicembre accoglie transfughi grillini. *Il Fatto* chiede al premier «se ritiene legittimo questo processo». Il cronista poi serve a Conte la palla perfetta: «Se un domani la Lega dovesse andare al governo in un'ottica di centrodestra sarebbe un problema per la stabilità democratica del paese?» Peccato, si poteva chiedere a Conte se avesse cambiato idea sull'immigrazione, dato che aveva firmato i decreti sicurezza di Salvini. Nel 2018 *Il Fatto* si concentra ancora sulla Lega: «Manterrate la promessa di fare quello che voi avete definito un provvedimento "più manette agli evasori"? La Lega ve lo consentirà?»

Sempre nella chiacchierata a Chigi del 2018 Travaglio si avventura: «Quanto lavora? Orari?». Due anni dopo, su Autostrade, il direttore in un'intervista sul *Fatto* pressa il premier con domande del tipo: «Si sente preso in giro dai Benetton?» Indimenticabili alcune prime pagine. Come una confezione qualche giorno prima, il 21 luglio 2020. «Conte porta a casa 36 miliardi in più», il titolone. Sotto c'è una grande foto di Conte con mascherina sul volto e mega assegno in mano. Che coraggio.





**DOMANDE FACILI** La conferenza di fine anno del 2020 dell'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte in piena era Covid. In alto Marco Travaglio, direttore del "Fatto Quotidiano" (LaPresse)



Il caso

Bavaglio bis di FdI  
“Una legge  
certifichi la verità  
delle notizie”

di **Giovanna Vitale**  
● a pagina 9

IL CASO

# FdI vuole un altro bavaglio “Notizie certificate per legge”

Proposta di Mollicone, presidente della commissione Cultura: “Basta fake news contro di noi”  
E lancia la riforma dell’editoria: “Difendere attendibilità delle fonti e veridicità delle informazioni”

**L’iniziativa, d’intesa col governo, punta a controllare i media “Per fare clickbaiting la destra viene criminalizzata”**  
di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – Una riforma dell’editoria che certifichi la veridicità delle notizie. Dopo l’emendamento-bavaglio che impedisce di pubblicare gli atti delle inchieste e la stretta sulle intercettazioni, è l’ultima iniziativa di Fratelli d’Italia per provare – d’intesa col governo – a controllare l’informazione.

Sono stufi, i parlamentari meloniani. Stufi di essere dipinti su quotidiani e talk come “scappati di casa”, gente non all’altezza della sua leader che sul caso Pozzolo li ha bacchettati, ma anche «difesi», rivendica Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura ed Editoria. «La classe dirigente che tutti denigrano», tuona lo storico militante di Colle Oppio, «è quella che ha fondato il partito e in dieci anni l’ha portato, grazie soprattutto a Giorgia Meloni, a essere la prima forza del Paese. Bisogna piantarla con questa mistificazione». Frutto, secondo il deputato, della «deriva sensazionalistica imboccata dalla stampa». Che impone robusti correttivi: «Non è possi-

bile che solo per fare *clickbaiting*, ossia per monetizzare i contatti sui siti, si costruisca un titolo-gancio e si finisca per criminalizzare, se non ridicolizzare, le libere opinioni. Così se la collega Mennuni sostiene che la maternità deve tornare a essere *cool* fra le giovani donne diventa un mostro e se io spiego che i programmi dedicati ai minori devono essere visionati prima, mi si fa passare per censore. Per non dire del vizio di estrapolare qualche parola dal contesto – com’è successo al ministro Lollobrigida sulla sostituzione etnica – per menare scandalo».

Una tendenza «che fa male innanzitutto al giornalismo», insiste Mollicone. Tant’è che «ora ci occuperemo anche di questo», promette. Anzi lui, da presidente della commissione Cultura, ha già iniziato. «È in corso la discussione sul l’usmar per la regolamentazione dei media, nel quale affronteremo la grande questione delle piattaforme digitali. Il fatto è che la stampa è in crisi e per incrementare l’audience fa spesso *wild social*, social selvaggio, per cui sui portali dei maggiori quotidiani che dovrebbero essere fonti autorevoli si trovano contenuti spesso farlocchi quando non smaccatamente pubblicitari». E quindi? «Quindi bisogna tutelare la credibilità delle fonti, un tema che dovrebbe interessare anche gli editori». Come? «Occorre lavorare a una certificazione digitale delle notizie per combatte-

re le *fake news*. Serve una seria riforma dell’editoria, che è quella su cui ci stiamo applicando», insiste Mollicone, «per difendere l’attendibilità delle fonti e la veridicità delle informazioni». Lui ne ha già parlato con il presidente dell’Ordine dei giornalisti e presto incontrerà Fnsi e Fieg.

E qui si ritorna all’irritazione che ha scatenato la controffensiva: «Noi di Fratelli d’Italia veniamo vituperati in televisione e sui giornali senza capire che la nostra forza deriva dal riconoscersi in una Comunità secondo la definizione data dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies: “Un gruppo umano vivente in comune, avente le medesime origini e la medesima aspirazione fondamentale”. È questo lo spirito che ci anima da quando siamo ragazzi», conclude l’onorevole meloniano. «Quando se ne renderanno conto gli autorevoli commentatori che in presenza di leadership debolissime nel Pd e nel M5S hanno deciso di impugnare la bacchetta dell’opposizione, dalla Gruber in giù, forse capiranno anche il fenomeno FdI. La ragione per la quale siamo cresciuti così tanto e non ci fermeremo». © RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Commissione cultura**  
Federico Mollicone, FdI, presidente  
della Commissione cultura

**Sangiuliano: la cultura da Tolkien a Berlinguer**

**Francesco Rigatelli**

L'INTERVISTA

**Gennaro Sangiuliano**

**“L’egemonia della destra non ha senso. Basta squadristi, il Salone sarà di tutti”**

Il ministro della Cultura: “Ricordo Bobbio e Gramsci, mi affascina Berlinguer che voleva pacificare l’Italia. La riforma costituzionale rafforzerà la stabilità, un problema storico pagato pesantemente”

**FRANCESCO RIGATELLI**

«Siamo i primi in Europa nella capacità di spesa dei fondi del Pnr». Il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, 61 anni, “lo svizzero napoletano” come lo chiamava Vittorio Feltri per la sua sedulità da vicedirettore di *Liberò*, poi al Tg1 e alla direzione del Tg2, vuole organizzare «un tour di giornalisti per far vedere quello che è stato fatto e si sta facendo. Non annunci, ma fatti. Come che siano aumentati, nel 2023, i visitatori dei musei e gli introiti. Così come fatti sono i concorsi per assumere al ministero nuovi dipendenti sempre più qualificati».

**Quali sono i suoi principali obiettivi da ministro?**

«In un anno abbiamo messo in moto centinaia di progetti, ciascuno rilevante per il suo territorio, che spesso languivano nei cassetti. A Milano Palazzo Citterio, che costituirà un nuovo polo della Pinacoteca di Brera, e la Biblioteca europea di informazione e cultura. A Venezia è in corso un investimento di 169 milioni sulla Biennale. A Firenze il raddoppio degli Uffizi nelle ville medicee di Careggi e Montelupo. A Napoli la più grande infrastruttura culturale d’Europa nel Real Albergo dei Poveri, voluto da Carlo III di Borbone, che ospiterà il raddoppio del Museo archeologico, scuole di eccellenza dell’Università Federico II e una biblioteca. La Pilotta di Parma è tornata a splendere. Stiamo finanziando il recupero del Santuario di Oropa (Biella). Abbiamo acquistato un edificio che ospiterà i meravigliosi bronzi di San Casciano.

A Pompei sono stati finanziati nuovi scavi che iniziano in questi giorni. Il ministro Crosetto ci ha ceduto l’ex spolettificio di Torre Annunziata, uno stabilimento militare che diventerà un museo di riferimento per Pompei, Oplonti e Ercolano. Potrei continuare a lungo con i progetti, dal Museo del Mediterraneo di Reggio Calabria al Castello Svevo di Bari».

**Come procede la riforma del ministero della Cultura?**

«Una parte è già operativa: i musei autonomi sono passati da 44 a 60, con la creazione di nuovi poli e tre sono stati promossi in prima fascia. Tra poco andranno in selezione i posti per i direttori. Per i dipartimenti, ottenuto il via libera della Ragioneria generale dello Stato, la riforma è all’esame del Consiglio di Stato per il parere competente. Mi fa piacere che un grande studioso come Andrea Carandini si sia espresso a favore».

**È stato difficile nominare i direttori dei musei?**

«Secondo la legge ho scelto, all’interno di una terna, i quattro direttori dei musei di prima fascia, gli altri sono stati decisi dal direttore generale Osanna. Si tratta di personalità di alto profilo. Simone Verde, protagonista della rinascita della Pilotta di Parma va agli Uffizi; Renata Cristina Mazzantini, che ha curato il progetto “Quirinale contemporaneo”, va alla Galleria Nazionale di Arte Moderna; Angelo Crespi, già presidente del Museo d’arte di Gallarate, alla Pinacoteca di Brera; ed Eike Schmidt, che non ha bisogno di presentazioni, a Capodimonte».

**Cosa si aspetta da quest’ulti-**

**mo?**

«Che prosegua l’ottimo lavoro fatto dal suo predecessore Belenger, innestando, ovviamente, le sue idee. A Capodimonte è in atto una grande rigenerazione, con un investimento di oltre 40 milioni, fra cui il completamento del restauro della chiesa di San Gennaro già quasi concluso da Santiago Calatrava. E stanno per arrivare a Venaria i capolavori di Capodimonte ora al Louvre».

**Quando e chi sceglierà per i Musei Reali di Torino?**

«Innanzitutto sono stati promossi in prima fascia. Altri prima di me non lo avevano fatto. Ci sarà a gennaio una selezione conformemente alla legge. Sono sicuro che sarà una grande personalità».

**C’è attesa anche per la presidenza dell’Egizio...**

«Ho espresso la mia stima al direttore Christian Greco, che sto coinvolgendo per un rilancio del Museo egizio di Benevento. Per la presidenza, non essendo al calciomercato, si valuterà sulla base di criteri di valore».

**Cosa si aspetta dal Salone del libro diretto da Benini?**

«Mi aspetto un Salone plurale, aperto, democratico, dove chiunque possa esporre le proprie idee. Il confronto arricchisce sempre. Non come è avvenuto con l’azione squadrista



che impedi al ministro Roccella di presentare il suo libro».

**Il 9 gennaio sono vent'anni dalla morte di Norberto Bobbio, ha in mente qualcosa?**

«Ho sostenuto l'esame universitario di Filosofia del diritto proprio su un testo di Bobbio, *Teoria generale della norma*, edito da Giappichelli. Mi fece scoprire Kelsen. Poi nella mia biografia di Prezzolini cito spesso il suo *Profilo ideologico del Novecento italiano*, opera fondamentale. Ci sono decine di citazioni di Bobbio nei miei articoli, sempre favorevoli, anche nell'introduzione fatta da ministro al catalogo della mostra sulle Riviste del primo Novecento che è agli Uffizi. È stato uno straordinario intellettuale del Novecento, antifascista e azionista, che merita stima e un adeguato ricordo. C'è stata poi la polemica per l'adesione giovanile di Bobbio al fascismo, da lui più volte ammessa e la sua lettera al Duce su cui si innestò la famosa intervista di Pietrangelo Buttafuoco».

**L'11 giugno sono quarant'anni dalla morte di Enrico Berlinguer, come va ricordato?**

«Il 25 maggio del 2022 ricorsero i cento anni dalla sua nascita e l'unico telegiornale a dedicargli un servizio fu il Tg 2 da me diretto, mentre quelli che a Roma chiamano "i giornalisti de sinistra" si distrassero. Bianca Berlinguer lo vide e mi inviò un cuoricino rosso. Certo che va ricordato. Compresi, prima di altri suoi compagni, che "la spinta propulsiva" del comunismo si era esaurita, schierò il Pci senza ambiguità nella lotta al terrorismo e definì disumano l'assassinio del giovane militante del Fronte della Gioventù Paolo Di Nella. Qualche anno fa ho partecipato come relatore alla presentazione del libro di Antonio Padellaro sui presunti incontri tra Giorgio Almirante e Enrico Berlinguer per pacificare l'Italia. Una sto-

ria affascinante».

**La proposta di una targa per Gramsci è genuina o è l'ennesima tappa di un'appropriazione da parte della destra?**

«Ho scritto ai vertici della clinica Quisisana di Roma per chiedere di apporre una targa ricordo di Gramsci, nel luogo dove morì dopo l'ingiusta persecuzione fascista. Gli dedicheremo anche una mostra. È stato un grande intellettuale che ha dimostrato una lucida capacità di analisi. Il suo pregio più importante è stato quello di correggere il marxismo classico aprendo al popolo-nazione e alla storia. Sottoscrivo Gramsci quando in *Letteratura e vita nazionale* se la prende con i pappagalli».

**Come va la mostra su Tolkien e dove andrà in tour?**

«È un grande successo con oltre 40 mila visitatori in un mese e Tolkien è stato di nuovo citato da Papa Francesco nella Santa messa di Natale. Un giornalista britannico mi ha telefonato per dirmi che aveva pregiudizi prima di venire invece l'ha trovata bellissima. La mostra andrà a Palazzo Reale a Napoli, poi a Torino e a Catania».

**Come procede l'egemonia culturale della destra?**

«Non ha senso pensare ad un'egemonia culturale della destra da sostituire a quella di sinistra. Non ci sono casematte da assaltare. C'è da garantire una cultura aperta e plurale, dove chiunque parli liberamente, senza censura e pregiudizi. Tutti abbiano la libera possibilità di mostrare capacità e misurarsi, superando consuetudini e "amichettismo"».

**Che ne pensa della riforma costituzionale in discussione?**

«L'ho votata e la condivido in ogni suo punto. Tutti si dichiarano riformisti, salvo disattendere ogni cambiamento. Si discute di cambiare la parte modificabile delle Costituzioni, quella dei principi non va toccata, dalla fine degli anni '70.

Abbiamo attraversato il lodo Spadolini e tre commissioni bicamerali. Nel merito faccio mie le parole di Giorgia Meloni: la riforma rafforza la stabilità dei governi, un problema storico dell'Italia che abbiamo pagato pesantemente».

**Come si concilia la destra prezzoliniana di cui lei parla spesso con quella attuale?**

«Prezzolini elabora in una posizione politica lo storicismo di Croce, l'idealismo di Gentile ma anche l'apotismo suo e di Gobetti. Poi avendo vissuto per circa trent'anni negli Stati Uniti fa sua la lezione del conservatorismo americano. Due sono i testi rilevanti: il *Manifesto dei conservatori* e l'*Intervista sulla destra*. Poi sul *Corriere*, nei primi anni '70, scrive un articolo sulla "destra che non c'è" denunciando l'assenza di un polo conservatore che esiste invece in tutte le grandi democrazie occidentali. Credo che questo vulnus ora sia stato sanato con la presenza di un grande partito conservatore. Vale oggi quello che scrisse Prezzolini: "Il progressista è la persona del domani, il conservatore la persona del dopodomani, perché innova la società salvaguardandone i valori fondanti"».

**Ha scritto libri su Putin, Trumpe Xi, come li vede posizionati nello scacchiere globale?**

«Ho scandagliato questi personaggi e la storia non è affatto finita come aveva preconizzato Fukuyama, ma in movimento. L'Occidente deve difendere la sua cultura della libertà e dei diritti individuali».

**Dopo il ministero si vede ancora in politica o è una parentesi?**

«Penso a fare bene ora, con onestà, passione e dedizione. Ringrazio Giorgia Meloni per avermi dato la possibilità di servire l'Italia che amo. Sembrerò retorico, ma sono i miei più sinceri sentimenti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La kermesse di Torino**

Mi aspetto che chiunque possa esprimersi non come avvenuto con Roccella

**Il Museo egizio**

Ho espresso stima al direttore Greco Per la presidenza si valuterà sulla base di criteri di valore

**La mostra su Tolkien**

Dopo il successo a Roma andrà a Palazzo Reale a Napoli, poi a Torino e a Catania

**La destra attuale**

Fdi ha colmato la mancanza di quel partito conservatore sperato da Prezzolini



Gennaro Sangiuliano, ministro della Cultura. A destra, Giorgia Meloni alla mostra di Tolkien

AGF

## Cinque nuovi bandi

# Bce a caccia di imprese per realizzare l'euro digitale

La Bce si prepara all'avvento dell'euro digitale. A inizio gennaio la banca centrale ha pubblicato cinque bandi, con scadenza a febbraio e di un valore complessivo che potrà arrivare a circa 1,2 miliardi. Il più ricco — fino a 662 milioni — riguarda la creazione di un meccanismo che consenta di spendere l'euro digitale anche offline, per evitare che guasti nella rete o, peggio, attacchi hacker possano bloccare gli scambi, con danni e rischi incalcolabili per l'eurozona.

Le altre quattro gare sono volte a selezionare imprese che possano sviluppare altri servizi indispensabili al corso della nuova valuta: un sistema di gestione dei rischi e prevenzione delle frodi, una app per pagare e conservare euro virtuali, una piattaforma per lo scambio di dati tra operatori, un indirizzo per gli utenti per effettuare e ricevere pagamenti. Tutti servizi che andranno attentamente calibrati per evitare rischi per la privacy o, come lo definiscono i critici, l'effetto Grande Fratello.

I criteri per partecipare ai bandi della Bce sono stringenti. Spicca, in particolare, il requisito che richiede che l'impresa candidata abbia nazionalità europea e sia a sua volta controllata da soggetti con passaporto Ue. Una previsione

che pare escludere dalla gara i colossi americani, cinesi e anche britannici, prevenendo le passate polemiche causate dalla presenza di Amazon nel gruppo di lavoro che ha testato casi d'uso dell'euro digitale. Potranno invece essere della partita gli altri partecipanti alla fase sperimentale, fra cui l'italiana Nexi.

Le aziende prescelte potranno siglare con la Bce contratti, per così dire, sospesi. «Lo scopo di questo processo è stabilire accordi quadro con i fornitori esterni più appropriati in modo da assicurare che l'Eurosistema sia pronto ad avviare lo sviluppo dell'euro digitale in futuro, se necessario», ha precisato Piero Cipollone, neo-membro del comitato esecutivo della Bce e responsabile del progetto, in una lettera a Irene Tinagli, presidente della commissione economica del Parlamento Ue. In altri termini, i contratti - di durata iniziale di 4 anni, estensibile fino a 10-15 - saranno attivati solo se e quando gli organi legislativi europei autorizzeranno la Bce ad emettere l'euro digitale. A settembre la presidente Christine Lagarde ha detto che ciò non avverrà prima di due anni. La Bce, intanto, si sta preparando; nel mezzo, però, ci sono le elezioni europee.

**Francesco Bertolino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**  
Piero Cipollone,  
membro del  
comitato  
esecutivo della  
Banca centrale  
europea



**ESCLUSIVO** IL RAPPORTO DELLA GDF ACQUISITO DAL COPASIR

# Renzi e Carrai piazzisti di Unipol&Aspi in Qatar

**POLITICA&BUSINESS**  
MATTEO SI OFFRE COME  
AMBASCIATORE IN UE  
PER L'EXPO DI DUBAI.

2018, POLEMICHE SUL  
MORANDI: "PROPONGO  
UN AFFARE ALL'EMIRO"

GRASSO A PAG. 2 - 3

## Piazzisti d'Arabia: Renzi e Carrai proposero Pirelli e Autostrade agli sceicchi

I documenti segreti  
L'ex premier volò nella  
penisola prima del Covid,  
offrendo "collaborazioni"  
e suggerendo occasioni

» Marco Grasso

È un'inside story straordinaria sugli affari di Matteo Renzi all'estero quella che emerge dalle 457 pagine del rapporto della Guardia di Finanza su Marco Carrai inviato al Copasir, che il Fatto è in grado di pubblicare. Mail, messaggi, relazioni che raccontano come Renzi, subito dopo aver lasciato la carica di

premier, si sia messo a fianco di Carrai per procacciare clienti per sé e per l'amico. Un'attività vietata in molti parlamenti esteri, non in Italia, dove però il dossier apre enormi questioni di opportunità, e spiega perché per il Copasir abbia ritenuto che in quelle chat c'era materiale rilevante per la sicurezza nazionale. "Negli anni 2018 e 2019 i suoi rapporti con il senatore Renzi afferivano, al presu-

mibile sviluppo di una loro attività d'affari, alla promozione



di opportunità di investimento in primarie società italiane, che si desume essere stata svolta anche in occasione di viaggi all'estero, soprattutto in Medio Oriente" scrive la Gdf.

Nell'informativa Carrai sembra muoversi insieme all'amico Renzi come un intermediario di grandi aziende italiane presso magnati e governi stranieri: Atlantia e Autostrade per l'Italia (Aspi); Pirelli; il gruppo indiano Jsw Steel, che possiede le acciaierie di Piombino (di cui Carrai è vicepresidente); Novatek, gigante russo del gas guidato dall'oligarca Leonid Michelson; Nexi, la rete di pagamenti online più importante in Italia; il gruppo agroalimentare Veronesi (Aia e Negrini); Tages (big data). Carrai in alcuni casi sembra agire di concerto con la società di consulenza milanese Seven Capital Partners ("Marco (...) come sai è con noi a tutti gli effetti" dicono loro). Nelle comunicazioni spende il nome di Renzi, si presenta come suo "consigliere speciale" e propone incontri con l'ex premier.

#### PER I BENETTON IN QATAR

I contatti tra Carrai e Alessandro Benetton (194 messaggi) risalgono almeno al 2016: "Vuole investire in Israele", scrive Carrai, "sarebbe pronto a spendere 20 milioni in Cmc", il gruppo di cybersecurity italo-israeliano di Carrai. Il 17 novembre 2018, due mesi dopo il crollo del Ponte Morandi, Carrai e Renzi si scambiano una mail che per la Finanza dimostra "il crescendo delle iniziative, consistenti principalmente nella promozione di opportunità di investimento". È una bozza firmata "Matteo", che sembrerebbe dunque dover inviare Renzi: "Mio caro amico, come da accordi ti indico alcune ipotesi per l'incontro di martedì (...) Insieme a Carlo Cimbri (Ad di Unipol) verrà Marco Carrai, mio braccio destro. Marco ha già incontrato HH (His Highness, presumibilmente l'emiro del Qatar Al-Thani, ndr) ad aprile e aveva preso l'impegno di portare proposte concrete. Marco avrà modo di accennare a HH e illustrare a te e al tuo staff il doppio deal di cui parlare a Doha: il gruppo Jindal (molto forte in Italia) e Nexi, oggi proprietà di Advent international".

La stessa lettera parla poi dei "Benetton": "In Italia ci sono

molte polemiche dopo il crollo del ponte di Genova. Atlantia ha perso il presidente, Gilberto Benetton, un mese fa e Alessandro è il più smart della seconda generazione. Per il momento niente è ufficiale, ma può essere una prospettiva strategica". Tra il 2018 e il 2020 Renzi è tra i massimi contestatori del governo Conte, che vorrebbe revocare le concessioni ai Benetton. E il 20 novembre del 2018 Carrai scrive ai vertici del Qia (fondo sovrano qatariota), oggetto "Meetings with HH": "Care eccellenze, è stato un piacere incontrarvi. Spero possa essere utile ricapitolare le opportunità che vi ho mostrato e i possibili passi successivi (...) Atlantia: affare possibile (joint venture, acquisizione, spin-off, ecc.) con Atlantia o Aspi. Prossimo passo: incontro a Doha con Alessandro Benetton (proprietario) e Marco Patuano (Ceo di Edizione, la holding di famiglia), o in alternativa a Milano, forse metà gennaio 2019. Capiamo che HH vorrebbe incontrare il sig. Benetton, membro di una delle più importanti famiglie in Italia". Gli risponde Mansoor Ebrahim Al-Mahmoud, Ceo di Qia: "Grazie Marco. Sono d'accordo su tutti i temi e gli argomenti. Sono d'accordo per il prossimo passo. Chiederò alla squadra di studiare le opportunità".

#### L'INCONTRO A DOHA

Il 2 gennaio del 2019

Carrai scrive a Hassan Sultan Al-Ghanim, segretario del vice-premier del Qatar. Si sono già incontrati il 29 dicembre a Katar (Doha): "Lasciami ringraziare per il tempo speso da te e HE (Her Eminence) (...) Questo tempo è ottimo per cogliere le opportunità italiane (...). Vorremmo formalizzare presto una collaborazione con voi, facendo certamente una valutazione economica della parte variabile di eventuali affari (...) Abbiamo tre opportunità immediate e deliziose, che concordano con le richieste espresse da HH l'Emiro e HE il Ministro e il Presidente (...) Nexi; Jindal e Corporacion America (...) Altre potrebbero essere studiate: Autostrade, Pirelli,

Unipol, Veronesi, aziende sanitarie e farmaceutiche, moda e alimentari (...)". La mail si conclude con un rimando a un incontro a Davos e all'"eventuale volontà di firmare un accordo per cominciare la nostra collaborazione". Aspi, come noto, prenderà un'altra strada: sarà acquisita da Cdp con i fondi Blackrock (Usa) e Macquarie (Australia). Ma un'altra azienda in cui si parla in queste carte che in Medio Oriente sbarca davvero.

#### IL RINASCIMENTO SAUDITA

Nel giugno del 2019 Carrai ha una fitta corrispondenza con l'Arabia Saudita, Paese caro a Matteo Renzi per la sua attività di conferenziere alla corte di Mohamed Bin Salman. Carrai si presenta come "il consigliere speciale di Renzi" a Turki Al-Nowaiser, ex governatore e capo della divisione internazionale del fondo di investimento statale saudita (Pif). "A tale contesto di affari - scrive la Finanza - può essere ricondotto lo scambio del 24 novembre 2019, da cui si desume che Carrai inviava a Renzi una mail priva di testo, avente oggetto: "Pirelli opportunity- Draft 0.1 - 11.15.19.pdf", inoltrata da Farah Alam. Alam è un operativo del Pif e con Carrai si accorda per una call con Tronchetti Provera e gira tutto a Renzi. Nel settembre del 2023 Pirelli e il Pif hanno annunciato una joint venture per costruire pneumatici in Arabia.

#### ROTTA SU BAKU

Poi Carrai prova anche a piazzare il pacchetto di "business opportunities" italiane anche in Azerbaijan, altro Paese in cui Renzi è solito tenere conferenze. Il 1 aprile 2019 scrive a Shahsmar Movsumov, assistente del presidente di Ilham Aliyev, ex militare e presidente della repubblica dell'Azerbaijan ininterrottamente dal 2003. Oggetto della mail: "Renzi". Dopo la consueta presentazione di società italiane in cui investire, Carrai scrive: "Penso che il signor Renzi sarà di nuovo a Baku in occasione del Gran Premio di F1. Vorremmo incontrarvi quando vi comoda". Movsumov ringrazia e

mette in copia Israfil Mammadov, Ceo del fondo petrolifero statale: "Sarà il suo contatto. La prego di concederci un po' di tempo. Spero che riusciremo a trovare un'opportunità reciprocamente vantaggiosa in breve tempo". Il monitoraggio della Finanza arriva fino all'organizzazione di una *call* fra gli azeri e Advent International – uno dei fondi azionisti di Nexi – società che ha pagato a Carrai laute consulenze.

**L'INFORMATIVA DEL COPASIR DI 457 PAGINE**

IL "FATTO" può rivelare il contenuto dell'informativa redatta dalla Guardia di Finanza su richiesta del Copasir, nel 2021, quando il Copasir chiede ai pm di Firenze atti che costituiscano potenziali rischi per la sicurezza nazionale, gli interessi militari, economici o scientifici dell'Italia. Nasce un'informativa su

Marco Carrai. Si basa su chat e mail sequestrate. Nel 2022 la Cassazione annulla il sequestro, così il documento non viene mai depositato agli atti e la relazione è inviata al solo Copasir. Un atto illegittimo per Carrai, che per questo ha denunciato i pm di Firenze. La denuncia ha portato al deposito di atti, fino a quel momento secretati, che spiegano perché era materiale rilevante per la sicurezza nazionale.

**I CONTATTI**



**DALL'AZERBAIJAN AGLI SCEICCHI**

• Nella rete di chat compaiono le compagnie petrolifere di tre paesi. C'è l'emiro del Qatar Al-Thani, il presidente azero Ilham Aliyev e Turqui Al-Nowaiser responsabile del fondo statale saudita

Novembre 2018 "Ci sono state polemiche dopo il crollo del Ponte Morandi. Propongo all'emiro un affare"





**Joint venture**  
L'imprenditore  
e il politico  
provavano a  
costruire affari  
insieme all'estero  
FOTO LAPRESSE

# Sileoni: mancano 2.500 assunzioni negli ultimi otto anni



**Per effetto di fusioni e riorganizzazioni i bancari sono scesi sotto i 270mila. Erano oltre 343mila nel 2009**

## Gli accordi sui piani

**N**ei nuovi piani industriali del credito, per i sindacati non basterà più il rapporto uno a due, ossia un'assunzione ogni due uscite, ma si dovrà andare verso un vero e proprio bilanciamento. Questo perché, come ci spiega il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «rispetto agli accordi sindacali, relativi ai piani industriali, siglati negli ultimi 8 anni, i conti non tornano e mancano 2.500 assunzioni, come ho spiegato durante il negoziato per il rinnovo del contratto dei bancari siglato il 23 novembre. Un risultato che deriva dal fatto che spesso a metà del piano industriale c'è l'aggiornamento, con ulteriori richieste di riduzione degli organici. Oppure dai lavoratori arrivano maggiori richieste di uscite rispetto ai numeri concordati». Non solo. Sileoni osserva anche che c'è un altro aspetto che sta emergendo. «Alcuni istituti hanno ricominciato ad assumere utilizzando tutti i tipi di contratto, dall'apprendistato, ai contratti flessibili, dal tempo determinato alla somministrazione». Quando si parla di occupazione, i riflettori del sindacato sono sparati al massimo. Se consideriamo le banche che danno mandato di rappre-

sentanza ad Abi, anche per via delle molte fusioni e riorganizzazioni, negli anni si è osservato un netto calo occupazionale: i bancari oggi sono meno di 270mila dagli oltre 343mila del 2009. Nelle banche del credito cooperativo, si osserva invece una certa stabilità, intorno ai 37mila lavoratori.

Allargando il periodo di analisi, Riccardo Colombani, segretario generale della First Cisl, dice che «dal 2011 al 2022, sulla base dei dati Bankitalia, il settore ha perso oltre 58mila posti di lavoro, nonostante gli incentivi erogati dal Fondo per l'occupazione abbiano consentito 38mila assunzioni. L'ingresso di giovani è indispensabile ed urgente. Per questo abbiamo condiviso, nel recente accordo di rinnovo del contratto, la staffetta generazionale con la sinergia di risorse tra Foc e Fondo di solidarietà. Ciò non è sufficiente: servono impegni per mantenere l'occupazione». Di certo, aggiunge Colombani, i grandi cambiamenti in atto «non devono essere governati con la contrazione dei livelli occupazionali». Le trasformazioni sono un tema che sta molto a cuore al segretario generale della Fisac Cgil, Susy Esposito, per la quale «il futuro del settore, investito da un processo senza precedenti, che va dalla digitalizzazione alla sostenibilità passando attraverso una nuova organizzazione del lavoro, deve mettere al centro il lavoro e l'occupazione. Per noi questa è una priorità strategica, nella contrattazione dei gruppi e delle aziende così come del contratto nazionale, e l'accordo del 23 novembre è lì a dimo-

strarlo. Da qui l'impegno ad arrivare a un equilibrio perfetto nel rapporto tra entrate e uscite, ovvero un nuovo ingresso per ogni uscita».

Fulvio Furlan, segretario generale della Uilca, aggiunge che «creare le condizioni per una nuova occupazione stabile, anche con il ricambio generazionale, è stato uno degli obiettivi inseguiti e raggiunti con il rinnovo del contratto. Abbiamo rilanciato il ruolo del Foc e posto al centro le persone, il benessere lavorativo, la gestione del tempo e la valorizzazione professionale per rilanciare l'importanza della categoria e rendere attraente il settore anche per le nuove generazioni. Il presidio dovrà avvenire con una contrattazione collettiva permanente a livello nazionale, per esempio attraverso la Cabina di Regia, e nelle aziende, con gli accordi per gestire riorganizzazioni e cambiamenti, ma anche grazie alla formazione». Emilio Contrasto segretario generale Unisin/Confasal conclude dicendo che «soprattutto a livello di contrattazione di secondo livello si è previsto l'impegno da parte delle aziende a garantire il ricambio generazionale. In passato, il ricambio avveniva mediamente con rapporto di una entrata di un giovane collega ogni due uscite per pensionamento ed esodo esclusivamente su base volontaria. Con il rinnovo contrattuale, le cinque organizzazioni sindacali hanno chiesto che il rapporto tra uscite volontarie e nuove assunzioni passi a uno a uno. Nelle procedure che dovremo affrontare nei prossimi mesi sarà necessario tenerne conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

435

### L'AUMENTO DEI BANCARI

Con l'ultimo contratto collettivo nazionale di lavoro Abi, i bancari hanno avuto un aumento di 435 euro. La prima tranche di 250 euro è stata

corrisposta nella busta paga di dicembre. Il primo aumento mensile ha previsto anche il riconoscimento degli arretrati per cinque mesi: in media 1.250 euro per ciascun lavoratore.



**L'ULTIMO CONTRATTO**

## La bilateralità rivista per bilanciare esodi e nuova occupazione

Nel credito la contrattazione, soprattutto attraverso l'ampia bilateralità, è da sempre molto presente sul ricambio generazionale. L'ultimo contratto la ha rafforzata mantenendo l'ammortizzatore di settore, il Fondo di solidarietà che ha consentito a quasi 100mila bancari di uscire attraverso i prepensionamenti, sempre volontari e sempre a carico delle aziende. Con costi importanti che sono superiori a 250mila euro a lavoratore che va sul Fondo. Tanto più che per un tacito accordo con i sindacati il credito non fa cassa integrazione, pur alimentando le casse Inps. Nel settore a supportare le trasformazioni e l'evoluzione delle competenze con il nuovo contratto ci sono due elementi nuovi. Il primo è la cabina di regia nazionale, creata nel 2019, che con l'accordo dello scorso novembre, estenderà il suo raggio d'azione alla banca

digitale e diventerà il luogo di confronto permanente fra Abi e sindacati su innovazione tecnologica, digitalizzazione, nuove mansioni e figure professionali. Il secondo invece è la sinergia tra Fondo per l'occupazione (Foc), alimentato sia dai lavoratori che dalle aziende, e Fondo di solidarietà. Per il Foc, in generale, aumenta il contributo per le banche che assumono, tra l'altro, giovani fino a 36 anni, disabili, disoccupati di lungo periodo: passa da 2.500 euro a 3.500 euro annui (4.500 al Sud). La grande novità riguarda i lavoratori vicini al prepensionamento che accettano la riduzione dell'orario di lavoro, che verrà poi compensata con assunzioni: a questi lavoratori verrà pagato, per un massimo di 36 mesi, un importo pari al 25% della differenza di retribuzione, per compensare la perdita retributiva e contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Allarme della Consob di Francoforte: "Pericoli dal settore immobiliare" Il mattone in crisi spaventa le banche Venti istituti tedeschi sono sotto esame

**Senza il Mes  
manca uno strumento  
di tutela  
per il credito**

**IL CASO**

**USKIAUDINO  
BERLINO**

**L**a crisi del mercato immobiliare e la frenata della locomotiva tedesca accendono un faro sugli istituti di credito in Germania: secondo la Bafin, la Consob di Francoforte, ci sono venti piccole banche in difficoltà. E ora, senza l'approvazione del Mes, manca uno strumento per affrontare eventuali emergenze.

Il problema riguarda soprattutto l'esposizione degli istituti di credito nei confronti del mercato immobiliare, un settore che dopo un decennio di vento in poppa, dall'estate 2022 sta soffrendo per il combinato disposto della stretta sui tassi di interesse e dell'inflazione. «L'aumento dei costi di finanziamento continua a frenare gli investimenti, soprattutto nell'edilizia» scrive la Bundesbank nel suo report di dicembre. Ma anche l'aumento dei costi per energia e materie prime contribuisce al rallentamento. In particolare ad essere in crisi è il settore degli immobili commerciali, «un mercato che rimarrà sotto forte pressione con conseguente perdite per le banche» ha detto il presidente dell'Authority

Mark Branson. Ma «il punto culminante della crisi deve ancora arrivare e il calo continuerà ancora per qualche trimestre» sostiene Gero Bergmann, presidente di Vdp, una delle principali associazioni di categoria del settore creditizio in Germania.

Rispetto alla crisi finanziaria del 2008, prosegue Bergmann, le banche hanno rafforzato la loro base patrimoniale e dunque la situazione è sotto controllo, ma i rischi aumentano.

Secondo i dati della Vdp il prezzo degli immobili commerciali è diminuito del 10,3% rispetto all'anno scorso e del 2,2% rispetto al trimestre precedente. La perdita di valore negli immobili di questo tipo è del 12,3% rispetto al picco dei prezzi del 2022. Nel settore delle costruzioni, l'indicatore della fiducia delle imprese è sceso al livello più basso dal settembre 2005, sostiene il presidente dell'Ifo Clemens Fuest. Un'impresa su due prevede che i suoi conti peggioreranno nel prossimo futuro. L'8,9% delle aziende di settore - afferma un sondaggio dell'Ifo - teme per la sua stessa sopravvivenza.

Ma quali sono le prospettive future? «L'edilizia e gli investimenti delle imprese diminuiranno nel 2024 e non avranno nuovo impulso nel 2025, ma torneranno a crescere moderatamente solo nel 2026» è la previsione della banca centrale tedesca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il restyling

# Bissuola nuovo look

## Il centro civico si amplia diventa luogo di incontro

### «Rilanciato il parco»

**I fondi**  
Investimento di 2,7 milioni di euro. Caffetteria nel nuovo volume a servizio anche del teatro

**MESTRE** Nuovo look per il teatro e il centro civico del parco Albanese a Bissuola che diventerà più grande con un'ala nuova dedicata all'aggregazione. La giunta infatti ha approvato un investimento di 2,7 milioni di euro per valorizzare le attività culturali, i laboratori e gli eventi promossi da Comune a Biennale. «Un restyling completo dell'area verde che era stata trascurata e mal frequentata, iniziato otto anni fa e mirato al suo rilancio — sottolinea il sindaco Luigi Brugnaro —. Associazioni, anche sportive, che gravitano tutti i giorni attorno al parco ci aiutano a tenerlo vivo e i tanti cittadini che lo frequentano ci dicono che siamo sulla strada giusta». Tra le novità, sono previsti due ampliamenti nel Centro di informatica musicale e multimediale (Cimm) della Biennale aperto nel 2019 al piano interrato, e la creazione di un nuovo volume annesso all'attuale aula studio al piano terra. Quest'ultimo, destinato a caffetteria e luogo di aggregazione, sarà a disposizione del centro civico, del teatro e dell'intero parco garantendo un servizio utile anche al di fuori degli orari d'ufficio. Un nuovo sistema schermante in lamiera forata interesserà invece le

facciate esistenti nel prospetto sud che si affaccia sulla grande vasca del parco. Ma il progetto si propone non solo di agire con rispetto nei confronti delle preesistenze, ma anche di preservarne la qualità, per questo si interverrà innanzitutto con la manutenzione delle facciate esistenti procedendo con una pulizia, allo scopo di valorizzare al meglio materialità e colori dell'edificio. «Una riqualificazione che si aggiunge a quanto abbiamo già investito sul Parco Albanese-Bissuola dove la riorganizzazione ha riguardato anche gli spazi della biblioteca — continua il sindaco —. Abbiamo cominciato con la demolizione dei cosiddetti "cubi" di piazzale Divisione Acqui per contrastare lo spaccio e il degrado che si stava verificando in quell'area, proseguendo con tanti interventi di valorizzazione degli spazi e di manutenzione ordinaria e straordinaria delle piante e del verde, anche attrezzato, del parco». Col tempo è stata costruita anche la nuova copertura della pista di pattinaggio nel lato di Via Tevere (per un importo di quasi 1,2 milioni di euro) e riaperto il teatro del Parco, chiuso dal 2007. «Ne abbiamo finanziato adeguamento e messa in sicurezza — ricorda Brugnaro — trasformandolo da settembre 2020 in uno nuovo spazio culturale a servizio della città». Entro la fine del 2024 sarà messa in sicurezza l'accessibilità, anche ciclabile, fra le vie Tevere e Bissuola. Una rotatoria a raso a tre bracci permetterà infatti l'immissione dei veicoli sulla strada principale, riducendo al tempo stesso le velocità di transito.

**Costanza Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La vicenda

● La giunta ha approvato il progetto per la riqualificazione della struttura per spettacoli del centro Civico del parco Bissuola. Un investimento di 2 milioni e 752 mila euro

● L'obiettivo è di valorizzare l'immobile prevedendo alcune migliorie sia all'esterno che negli spazi interni al fine di potenziare le attività culturali, i laboratori e gli eventi di Comune e Biennale



## “Quattro piazze da rilanciare nel 2024”

di Antonio Di Costanzo • a pagina 3

# 2024, la scommessa di Manfredi “Quattro piazze da riqualificare”

Il sindaco: “Si parte con piazza Cavour dove entro sei mesi iniziano i lavori della stazione metrò della Linea 2

e la rigenerazione dell’area”. E ancora: piazza Garibaldi, piazza Mercato e Porta Capuana

*Il primo cittadino ha assistito al volo della Befana dei vigili del fuoco al Plebiscito*

di Antonio Di Costanzo

«Il 2024 sarà l’anno della riqualificazione e del rilancio delle piazze di Napoli. A partire da piazza Cavour dove entro sei mesi partiranno i lavori di ristrutturazione della stazione della Linea 2 della metropolitana di Trenitalia e la rigenerazione dell’intera area». È la promessa del sindaco Gaetano Manfredi che nel giorno della Befana ha scelto di visitare la sede di “Mani Tese” in piazza Cavour che nei giorni scorsi ha subito un raid da parte di ladri. Il sindaco ha delineato il futuro della “nuova” piazza con la moderna stazione di Trenitalia «che sarà più direttamente collegata al Rione Sanità attraverso lavori che elimineranno l’attuale dislivello che è una sorta di barriera tra l’infrastruttura e il quartiere. Pre-

vediamo grandi investimenti in via Foria che è un importante asse viario che collega il Museo archeologico a Palazzo Fuga dove stiamo mettendo in campo tanti progetti». A questo si aggiunge il rilancio turistico di piazza Mercato e una gestione con chi opera sul territorio di piazza Garibaldi e di porta Capuana. Modello che il Comune vuole utilizzare anche per i giardinetti di via Foria, da sempre regno di degrado nonostante i soldi spesi negli anni. Qui il sindaco e l’assessore all’Ambiente, Vincenzo Santagada, anche lui presente all’incontro, puntano su un modello che coinvolga gli abitanti e le associazioni presenti sul territorio a partire da “Mani Tese”. «In uno schema che stiamo già adottando in piazza Garibaldi e a porta Capuana spiega il sindaco - “Mani tese” è una realtà molto importante, storica che opera in un settore molto significativo quale è il commercio equo e solidale. C’è massima vicinanza da parte dell’amministrazione e insieme vedremo cosa possiamo fare affinché questo episodio così negativo possa invece diventare occasione di rilancio e recupero». Il primo cittadino ha spiegato che «in piazza Cavour potrebbe essere adottato il modello che si sta mettendo in campo in piazza Garibaldi per una gestione partecipata dell’area con un partenariato sociale dove da un lato c’è ovviamente la presenza dell’istituzione e dall’altro delle realtà sociali e produttive della zona». Manfredi ha assicurato che il progetto per la

nuova stazione partirà a breve: «È finanziato con fondi Pnrr e dunque deve concludersi entro il 2026. Su questa zona abbiamo molta attenzione. L’avvio dei lavori da parte di Fs per il rifacimento della stazione ci consentirà anche di riqualificare completamente la zona che soffre da tempo di diverse problematiche e anche legate ai senza fissa dimora». Ma i cittadini presenti hanno lanciato un allarme: «Quando fu aperto il precedente cantiere subimmo una escalation di criminalità, con una raffica di rapine e aggressioni in una zona già martoriata dalla violenza». Il sindaco si è impegnato a portare la questione in prefettura: «Chiederemo maggiore sorveglianza e l’istituzione di un posto fisso delle forze dell’ordine». Prima di recarsi in piazza Cavour Manfredi ha assistito in piazza Plebiscito all’arrivo della Befana dei vigili del fuoco che in sella alla sua scopa si è calata dalla facciata di Palazzo Reale lanciando caramelle. La manifestazione, dopo alcuni anni, è tornata a ripetersi proprio grazie ai vigili del fuoco. «È una bellissima Epifania - ha detto Manfredi - ed è un altro momento significativo degli eventi per la Befana che hanno coinvolto tutta la città e che sono stati fortemente partecipati registrando la presenze record». Manfredi ha sottolineato



la presenza di tantissimi turisti sia italiani che stranieri e «questo ha consentito anche di creare economia e i nostri commercianti ne hanno beneficiato». Ne è prova, a parere dell'ex rettore, il successo della fiera del giocattolo e del villaggio organizzato in piazza Mercato dove si è rinnovato l'appuntamento con le bancarelle per l'acquisto della calza. «C'è stata grandissima partecipazione - ha evidenziato Manfredi - la Befana a piazza Mercato è una tradizione che abbiamo recuperato ma è chiaro che serve un progetto continuativo per fare in modo che quell'area, che ha anche un valore storico significativo, possa rientrare nei flussi turistici così come merita: è uno sforzo che faremo insieme alle categorie dei commercianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il volo**

La Befana a piazza Plebiscito  
A sinistra i progetti di piazza Cavour



# Jorit: “Sì a nuove case per la gente ma si salvi il murale di Diego”

di Paolo Popoli • a pagina 2

LA RIQUALIFICAZIONE DI TAVERNA DEL FERRO

## Jorit: “Bello che la gente abbia le nuove case ma spero si possa salvare il murale di Maradona”

di Paolo Popoli

### La Municipalità: “Il popolo di San Giovanni a Teduccio si identifica in quel Diego”

«Sì alla nuova Taverna del Ferro, ma salviamo i murales di Maradona, Che Guevara e del ragazzo autistico Niccolò». L'appello arriva dagli abitanti dei due edifici conosciuti come il Bronx. Il complesso di edilizia popolare di San Giovanni a Teduccio, sorto come soluzione temporanea dopo il sisma del 1980, andrà giù per far posto a un nuovo insediamento che cancelli decenni di degrado e urbanistica sbagliata. I tre attuali murales realizzati nel 2017 da Jorit, saranno cancellati.

«Mi dispiace - commenta lo street artist napoletano, entrato nei libri di storia dell'arte e nei guinness con le sue maxi-opere a sfondo sociale - Quel murale serviva proprio ad accendere i riflettori sul Bronx e a dare voce alle persone che ci vivono. Ma la cosa importan-

te è che ora abbiamo case confortevoli in cui vivere». Numerosi i messaggi arrivati a Jorit: «Di getto, spero si possano mantenere i primi 20 metri sui 500 del Bronx in cui c'è Diego e magari, su ogni piano di quella scala, realizzare studi per artisti emergenti, scuole d'arte per ragazzi di strada e sedi di associazioni e realtà sociali del territorio. Un po' come a Scampia con la Vela che resterà in piedi. In ogni caso, il grande risultato è che alla gente del Bronx venga data una nuova casa. Diego sarebbe contento di questo: e se accade, è anche un po' merito suo».

Il cantiere si apre il 2 febbraio con l'abbattimento dei garage. Per la demolizione dei due edifici - le due “stecche” da 7 piani per 10 sca-

le - c'è tempo: bisognerà prima costruire le nuove palazzine. Uno sparglio per nuovi murales, c'è. Il progetto del Comune, un investimento da 106 milioni di euro di fondi Pnrr, Pon e Pui, va completato entro il 2026 e prevede negozi, orti urbani e impianti sportivi.

La riqualificazione viaggia intanto con la mobilità interna degli assegnatari legittimi e degli occupanti dei 360 alloggi di Taverna del Ferro: «Questo il tema, assicurare che tutti restino lì - spiega il presidente della VI Municipalità, Sandro Fucito - Le norme in materia sono capziose e l'amministrazione comunale non ha riconosciuto la residenza di prossimità».

I residenti, intanto, si interrogano sul loro futuro, quanto sui murales. Diego è un emblema del

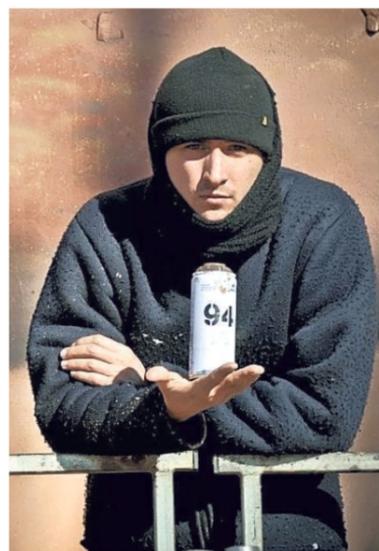


quartiere, lo slargo di Taverna del Ferro è stato ribattezzato “piazzetta Maradona”. Il gruppo che anima la piazza con manifestazioni ed eventi, scrive sui social: “Siamo favorevoli alla riqualificazione di Taverna del Ferro, entusiasti di questa svolta e grati per aver impegnato fondi per il nostro quartiere. Noi chiediamo solo di salvare il Maradona, il nostro murales, diventato un'icona importante e meta di turismo”.

Il vicesindaco e assessore all'Urbanistica Laura Lieto ha spiegato a “Repubblica” che il primo progetto prevedeva la conservazione e la rigenerazione di una delle due “stecche”, ipotesi poi scoraggiata dalla scadente qualità edilizia dei fabbricati e dal Comitato Taverna del Ferro durante la co-progettazione del nuovo insediamento. «Tenere in piedi il murale è una soluzione non proponibile - ha aggiunto - ma confido che un artista come Jorit accetterà, se ci sono le condizioni, di rifare l'opera». La proposta è lanciata. Nel quartiere, intanto, si vocifera che il nuovo insediamento preveda già alcune installazioni per i murales esistenti. Il progetto esecutivo sarà consegnato a marzo.

«Non si può evitare di abbattere le “stecche” - aggiunge Fucito - ma l'esistenza dei tre murales va salvaguardata: vanno realizzati nuovamente sulle nuove palazzine. Il popolo di San Giovanni si identifica nel Maradona, un simbolo vicino ai deboli. Qui non c'è speculazione turistica, il murale è un luogo di aggregazione: va recuperato e realizzato di nuovo». In settimana ci sarà un'assemblea dei residenti in Municipalità: «Siamo coinvolti più dopo che a priori nel progetto di riqualificazione - continua Fucito - Vigileremo. È stata fatta una gara da un milione di euro per un team “mediatori di conflitti”, ma al momento non ho visto un loro operato concreto. Inoltre, l'amministrazione non ha riconosciuto la residenza di prossimità: perciò, più persone di Taverna del Ferro non possono fare richiesta di sanatoria o dimostrare di avere diritto a una casa. La norma regionale consente allocazioni provvisorie, mentre noi dobbiamo discutere di un quadro definitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Lo street artist Sopra, Jorit, autore dei murales del “Bronx” (nella foto a destra di Riccardo Siano)

La crisi nel Mar Rosso

# La nuova rotta senza Suez: ora da Shanghai a Genova un container costa il doppio

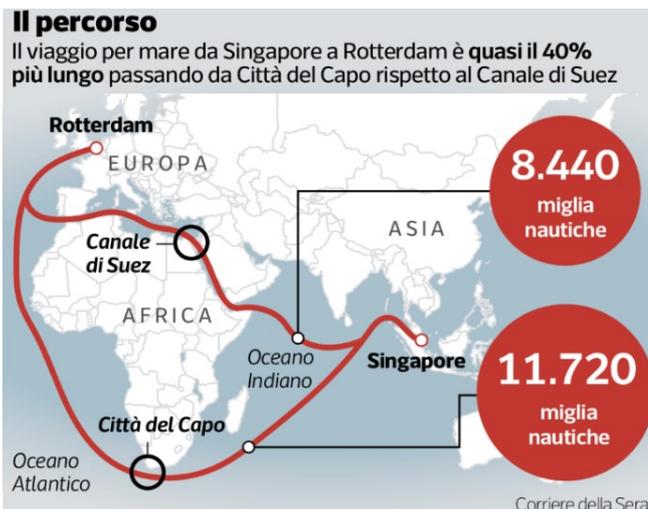
Le tariffe sono schizzate in una settimana: il costo del trasporto da Shanghai a Genova è aumentato del 114 per cento a 4.178 dollari per un container da 40 piedi. Le tensioni nel Mar Rosso hanno fatto crollare i transiti nel canale di Suez: oltre 18 compagnie di navigazione, tra cui Msc e Maersk, hanno già dirottato le loro navi verso il Sudafrica. Il colosso danese della logistica venerdì ha fatto sapere che non farà passare le sue navi dal Mar Rosso per il «prossimo futuro». Un'affermazione che fa crescere il timore che la deviazione non sia temporanea, con tutto ciò che ne conseguirebbe per i porti italiani. «Per Trieste, ci saranno almeno un paio di settimane di sosta — dice Zeno D'Agostino presidente del porto di Trieste, primo in Italia per volume di merci in transito —. Se la situazione dovesse protrarsi,

il rischio è che le navi, una volta circumnavigata l'Africa, puntino direttamente sui porti del Nord Europa a discapito del Mediterraneo».

Ridisegnare le rotte comporta un aumento dei costi. «Passando per il Capo di Buona Speranza il viaggio si allunga di 14-15 giorni — spiega Alessandro Pitto, presidente di Fedespediti —. Solo per il carburante ci vogliono fra i 650 mila e il milione di dollari a viaggio». Una situazione che rischia di avere pesanti ricadute sulle supply chain. Da Suez transitano il 10 per cento dei prodotti petroliferi raffinati, l'8 per cento del gnl e il 40 per cento del nostro import-export marittimo per un totale di 154 miliardi di euro, secondo Srm, centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo. Perdere questa rotta sarebbe un duro colpo per moltissimi settori del Made in

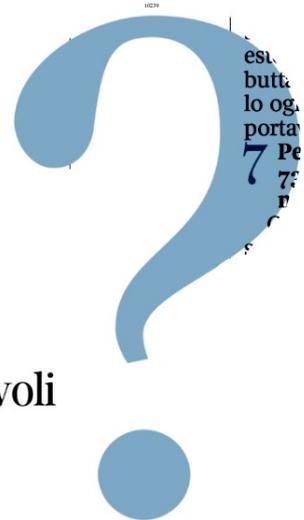
Italy. «Le compagnie stanno adeguando le proprie linee, su basi spot valutate giorno per giorno: questo comporta un aumento dei costi di trasporto, almeno nel breve termine», sottolinea il presidente di Assarmatori, Stefano Messina. Anche chi continua ad attraversare Suez deve fare i conti con maggiori costi legati all'impiego di guardie armate e alle assicurazioni, che sono aumentate fino al 400-500 per cento. «Le polizze sono quadruplicate — conferma Paolo d'Amico, ceo di d'Amico International Shipping —. Abbiamo attraversato il Canale mercoledì con due navi, scortate dalla Marina militare italiana. Non ci sono stati problemi, ma va capito come evolverà la situazione».

**Valentina Iorio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Quanti vettori coinvolti, è lo stesso «guasto» dei disastri del 2018-19

Nel 2023 due incidenti mortali, lo 0,09 per ogni milione di voli



## Domande & risposte

### 1 Che cosa ha deciso la FAA americana?

Ha ordinato la messa a terra dei Boeing 737 Max 9 per le ispezioni immediate in seguito ai fatti accaduti al volo Alaska Airlines.

### 2 A chi si applica la direttiva della FAA?

A tutti i Boeing 737 Max 9 usati dalle compagnie statunitensi e a quelle che volano in territorio Usa. Al momento si tratta di 171 esemplari (su 209 operativi nel mondo). Altre autorità, ad esempio l'Agenzia europea per la sicurezza aerea, potrebbero prendere la stessa decisione.

### 3 Quante compagnie usano il 737 Max?

Secondo i dati forniti al Corriere dalla piattaforma aviation, questo modello viene utilizzato in particolare in America. United Airlines ne ha 75 (la compagnia ha annunciato che ne fermerà alcuni), poi Alaska Airlines (65), la panamense Copa Airlines (29), la messicana Aeroméxico (18), la kazaka Scat Airlines e la turca Turkish Airlines (entrambe 5), l'islandese Icelandair (4), l'emiratina Flydubai (3), l'olandese Corendon (2), l'indonesiana Lion Air (2) e l'africana Air Tanzania (1).

### 4 Che differenza c'è tra il Max 9 e i 737 classici?

I «Max» sono la versione moderna dei 737 classici. Inquinano di meno, consumano meno carburante e copro-

no distanze leggermente maggiori. Il 737 — sia classico, sia Max — fa parte della famiglia di velivoli a corridoio singolo tra i più utilizzati nel mondo, assieme agli Airbus A320, per rotte brevi e medie.

### 5 Il Max 9 è lo stesso tipo di quelli precipitati in Indonesia ed Etiopia?

Il 737 Max 9 è una delle quattro varianti realizzate da Boeing della «famiglia» Max. È più lungo e capiente dei Max 7 e Max 8, poco più piccolo del Max 10. Quelli caduti nel 2018 e 2019 — 346 le vittime — appartenevano alla variante Max 8, ma nel fermo globale è stato coinvolto anche il Max 9.

### 6 Il problema verificatosi venerdì pomeriggio è lo stesso che ha portato agli incidenti nel 2018 e 2019?

No. Nel volo Alaska Airlines è saltato un portellone sigillato alla fusoliera. Nei due disastri del 2018-2019 gli schianti sono stati causati soprattutto dal «Mcas», un software antistallo inserito all'inizio a insaputa dei piloti e reso così potente da richiedere uno sforzo sovrumano per contrastarlo. Nei due voli caduti — di Lion Air ed Ethiopian Airlines — subito dopo il decollo i dati sbagliati inviati dai sensori esterni portavano il «Mcas» a buttare giù il muso del velivolo ogni volta che i piloti lo riportavano su.

### 7 Perché il portellone del 737 Max 9 di Alaska Airlines era sigillato?

Quella parte viene prevista su tutte le fusoliere del Max 9

perché in alcune particolari configurazioni — come quelle richieste dalle low cost, con più sedili a bordo — serve per installare la porta di uscita subito dopo le ali e poco prima del portellone in coda. Nei velivoli con meno di 189 sedili — come quelli di Alaska Airlines — queste porte vengono permanentemente «tappate».

### 8 Cosa succede adesso?

Gli ispettori dovranno esaminare tutto: il progetto dell'aeromobile, come è stato assemblato, cosa indicano i registri di manutenzione e ispezione, chi (e come) ha sigillato quella parte di aereo.

### 9 Il portellone aggiuntivo c'è in altri esemplari?

Non si trova nei Boeing 737 Max 8, Max 7 e nei 737-800. È presente nei 737-900ER, nei Max 8-200 (usati anche in Europa) e i Max 10.

### 10 Volare è ancora sicuro?

Il 2023 ha pareggiato il record storico del 2017, l'anno più sicuro di sempre dell'aviazione civile: secondo i calcoli di To70 l'anno passato ci sono stati solo 2 incidenti mortali (86 vittime) — entrambi su turboelica —, cioè 0,09 incidenti ogni milione di voli.

L. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La sigla**

**FAA**

La Federal Aviation Administration (FAA) è la più grande agenzia del dipartimento dei Trasporti statunitense che regola l'aviazione civile nel Paese e nelle acque internazionali circostanti

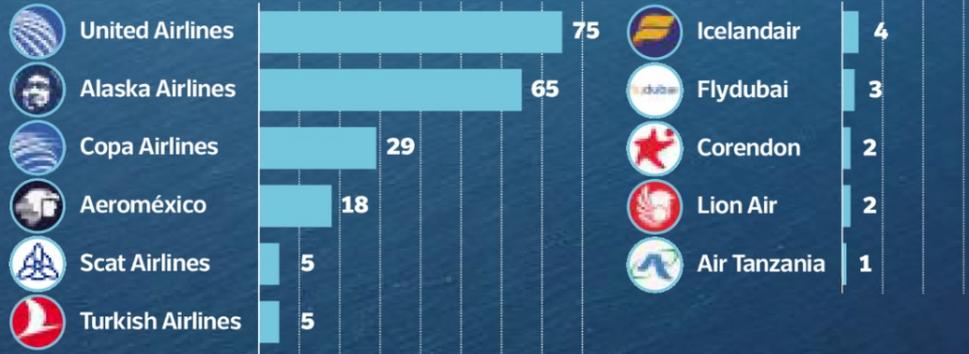
**Le caratteristiche del Boeing 737 Max 9**

- ✔ Lunghezza  
**42,16 m**
- ✔ Apertura alare  
**35,9 m**
- ✔ Capienza massima  
**220 sedili**
- ✔ Autonomia  
**6.110 km**
- ✔ Velocità massima  
**839 km/h**
- ✔ Quota di volo massima  
**12.000 m**



Prezzo di listino  
**128,9 milioni di dollari**

**↓ 209** I Boeing 737 Max 9 in servizio attualmente nel mondo



Fonte: elaborazione Corriere su dati Boeing, ch-aviation

Corriere della Sera

## Usa Stop all'80% dei 737 Max 9 Si apre il portellone a cinquemila metri Terroro sul Boeing

di **Leonard Berberi**

**S**i stacca in volo il portellone di un Boeing 737 Max 9, ed è terrore tra i 174 passeggeri oltre ai sei dell'equipaggio. A perdere il pezzo dalla fusoliera, a quasi 5 mila metri d'altezza, è stato un aereo della Alaska Airlines, costretto a un atterraggio di emergenza. Le autorità Usa hanno ordinato ispezioni su 171 Boeing dello stesso tipo. **alle pagine 10 e 11**

# Oregon, terrore in volo Si apre il portellone, salvi tutti i passeggeri Gli Usa: a terra 171 Boeing

Le autorità ordinano ispezioni sull'80 per cento dei 737 Max 9

### Dopo il decollo

La sezione di fusoliera si è staccata sei minuti dopo il decollo quando i passeggeri avevano ancora le cinture di sicurezza allacciate

di **Leonard Berberi**

**L**e autorità americane dell'aviazione civile hanno disposto le ispezioni «immediate» su 171 Boeing 737 Max 9 — l'80% di quelli in servizio nel mondo — dopo che un pezzo di fusoliera di un jet di Alaska Airlines è saltato in volo sopra gli Usa costringendo i piloti all'atterraggio di emergenza. Il vettore aveva deciso di mettere a terra «temporaneamente» tutti i suoi 65 esemplari. Secondo la FAA ogni controllo richiederà tra le 4 e le 8 ore. Mentre gli esperti si chiedono come sia stato possibile che un jet appena assemblato presentasse problemi di questo

tipo. Il volo Alaska Airlines 1282 era partito alle 16.52 locali di venerdì (l'1.52 di sabato notte in Italia) da Portland, in Oregon, con 174 passeggeri e 6 membri dell'equipaggio. Era diretto a Ontario, California. Ma appena arrivato a quota 16.300 piedi (4.968 metri) — cioè sei minuti dopo il decollo — ha iniziato la discesa tornando verso lo scalo originario volando complessivamente solo 19 minuti, come mostrano i dati del sito specializzato *FlightRadar24*.

Il fatto che l'incidente si sia verificato subito dopo il decollo — sostengono gli addetti ai lavori — ha scongiurato conseguenze peggiori: i passeggeri in quel momento avevano ancora le cinture allac-

ciate e nel sedile 26A — quello più vicino al portellone — non c'era nessuno. Seduti al 26B e 26C si trovavano una madre con il proprio figlio.

Una volta a terra un'assistente di volo è stata soccorsa per «ferite lievi». I passeggeri hanno raccontato via social e alle tv locali che la sezione di fusoliera si è staccata all'im-



provviso: in quel momento il Boeing stava volando a 711 chilometri orari.

In quella parte di jet viene installato un portellone d'emergenza in particolari configurazioni (un maggior numero di sedili), ma non in questo caso. Se dall'esterno è possibile osservare la sagoma, dall'interno non ci si accorge perché quello che si vede è il rivestimento interno e il finestrino. Per questo quando il portellone è saltato molti sono stati colti di sorpresa. A quel punto le mascherine dell'ossigeno sono scese giù, a causa della depressurizzazione della cabina, e tutti le hanno indossate aspettando la discesa a Portland.

«Abbiamo un'emergenza, qui Alaska 1282», dice una voce femminile — uno dei piloti — alla torre di controllo, secondo le registrazioni fornite

da LiveAtc. «Abbiamo dichiarato un'emergenza. Siamo depressurizzati. Abbiamo 177 passeggeri a bordo e 8.570 chilogrammi di cherosene».

«Il volo Alaska Airlines 1282 ha avuto un incidente poco dopo la partenza», ha confermato il vettore in un comunicato inviato via email ai giornalisti. «L'aereo è atterrato in sicurezza». In seguito Ben Minicucci, amministratore delegato della compagnia, ha confermato «di prendere la misura precauzionale di mettere temporaneamente a terra la nostra flotta di 65 Boeing 737 Max 9». Ogni velivolo — ha proseguito — «tornerà in servizio dopo la manutenzione completa e le ispezioni che prevediamo di completare entro pochi giorni».

Via social il National transportation safety board e la FAA hanno scritto che pubbli-

cheranno gli aggiornamenti «non appena disponibili». Lo stesso farà anche il costruttore, Boeing. «Siamo a conoscenza dell'incidente e stiamo lavorando per raccogliere ulteriori informazioni», ha spiegato il costruttore.

Il velivolo coinvolto era stato consegnato il 31 ottobre 2023 — stando a dati forniti al Corriere da *ch-aviation* — e il primo volo con passeggeri è stato effettuato l'11 novembre: da allora ha completato 145 viaggi. Secondo il sito specializzato *The Air Current* il 4 gennaio l'aereo aveva mostrato per due volte «indicazioni di problemi di pressurizzazione». «La sicurezza è la nostra massima priorità», spiega Boeing in una nota. E aggiunge: «Concordiamo con la decisione della FAA di richiedere ispezioni immediate».

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abbiamo dichiarato un'emergenza. Siamo depressurizzati. Abbiamo 177 passeggeri a bordo e 8.570 chilogrammi di cherosene

**La pilota**

sul volo Alaska 1282

**I punti**

**La messa a terra e le ispezioni**

✓ L'ente federale Usa per l'aviazione civile (FAA) ha ordinato la messa a terra di 171 Boeing 737 Max 9 per le ispezioni immediate in seguito ai fatti accaduti al volo Alaska Airlines venerdì pomeriggio (sabato notte in Italia)

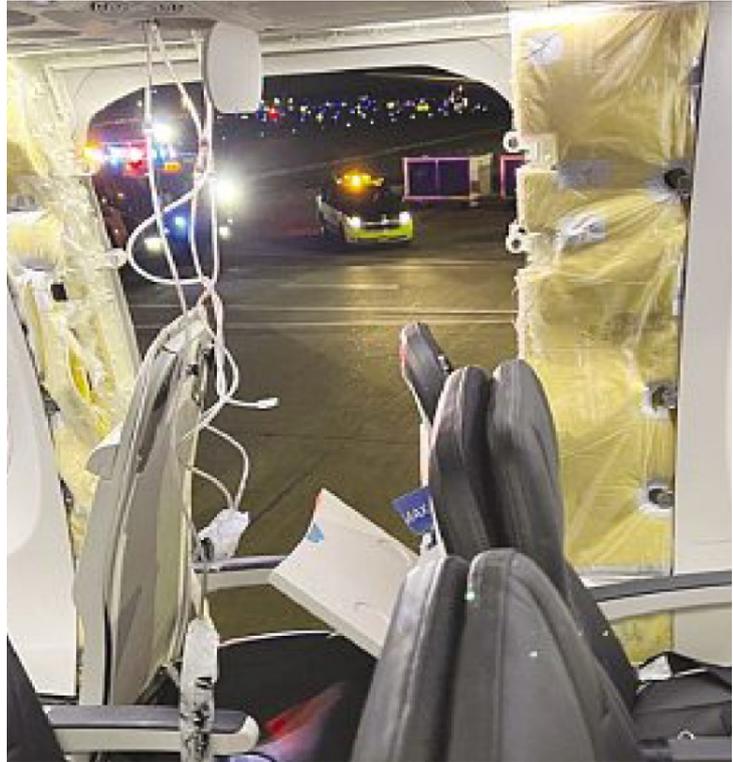
**I precedenti e le differenze**

✓ Il Boeing 737 Max 9 di Alaska Airlines è una variante di quelli precipitati nel 2018 in Indonesia e nel 2019 in Etiopia che hanno portato al fermo globale per venti mesi ma la dinamica degli incidenti e la cause sono totalmente diverse

**Il blocco Usa e la reazione Ue**

✓ La direttiva FAA si applica ora a tutti i Boeing 737 Max 9 usati dalle compagnie statunitensi e quelle che volano in territorio Usa. Si tratta in totale di 171 esemplari su 209 operativi in tutto il mondo. Non è escluso un blocco europeo





### Lo squarcio

Da sinistra a destra due immagini del Boeing 737 Max 9 dell'Alaska Airlines con lo squarcio nella fusoliera che ha costretto i piloti a un atterraggio di emergenza. Qui sotto il grafico con la rotta seguita dall'aereo

LA GIORNATA

## Stellantis chiude storica fabbrica Fiat in Polonia

### A Bielsko Biala, 486 operai

Stellantis chiude la sua storica fabbrica Fiat di motori 1.3 Multijet a Bielsko Biala, in Polonia, licenziando quasi 500 operai.

Lo ha rivelato Wanda Struzyk, la presidente dell'organizzazione sindacale aziendale Solidarnosc, sul quotidiano locale Dziennik Zachodni, confermando una notizia già filtrata nelle ultime ore.

«È la notizia che temevamo da tempo e ieri, su nostra richiesta, ci è stata confermata», ha detto Struzyk, precisando che Fca sarà chiusa entro la fine del 2024 e che una parte di 486 licenziati forse potrà trovare lavoro in altri stabilimenti Stellantis in Polonia, a Tychy o Skoczow. «Ora negozieremo anche sulle indennità di fine rapporto di lavoro. Il primo incontro avrà luogo il 9 gennaio prossimo», ha aggiunto la sindacalista.

Secondo sindacato metalmeccanici, la decisione di Stellantis di liquidare l'azienda è stata motivata dall'introduzione, da parte della Commissione Europea, di normative riguardanti le emissioni di gas di scarico dei motori a combustione.

Questo, insieme a una diminuzione degli ordini relativi a tali motori, ha portato alla delibera adottata dall'Assemblea straordinaria degli azionisti il 2 gennaio 2024.

La liquidazione della storica azienda, che negli anni Settanta iniziò a produrre le Fiat 126, secondo molti osservatori locali costituisce la fine di un'epoca segnata dalla rinascita automobilistica della Polonia e dalla sua crescita dell'ambito del libero mercato europeo e mondiale. Negli altri stabilimenti della Stellantis in Polonia vengono tuttora prodotte la Fiat 600e e la Jeep Avenger e a questi modelli presto potrebbe essere aggiunto un altro tipo di b-suv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL FATTO** Le stime dell'Osservatorio di Bologna (maggiori rispetto a quelle Inail): 985 i decessi durante l'attività

# La nostra guerra persa 1.467 morti sul lavoro

*Continua la strage in fabbriche, campi e cantieri. Mortalità doppia per gli immigrati*

PAOLO FERRARIO

Un altro paese è scomparso, nel 2023, dalla carta geografica del lavoro in Italia. Uomini, donne e tanti giovani sono usciti di casa e non sono più tornati. Più di quattro al giorno. Una strage infinita che tocca, in modo particolare, gli immigrati. Secondo un'elaborazione dell'Osservatorio Vega di Mestre, sono tra le categorie maggiormente a rischio infortuni. Così come i lavoratori anziani, soprattutto dopo i sessant'anni. E si continua a morire nei campi. Negli ultimi sedici anni, 2.228 agricoltori sono stati schiacciati dal trattore

Servizio a pagina 12

## Lavoro, 1.467 morti nel 2023 Per gli stranieri rischio doppio

### STRAGE INFINITA

È drammatico il bilancio dell'anno dell'Osservatorio di Bologna, che registra anche le vittime "in nero". Per l'Inail sono in calo solo gli infortuni in itinere. Le categorie più a rischio? Immigrati e operai anziani

PAOLO FERRARIO

**A**nche nel 2023 dalla carta geografica del lavoro italiano è scomparso un paese. Una comunità di 1.467 persone. Tante sono state, infat-

ti, le vittime del lavoro - quattro al giorno - nell'anno che si è appena concluso, secondo l'Osservatorio di Bologna, aperto nel 2008 da Carlo Soricelli, per onorare i sette operai morti nel rogo della Thyssen di Torino. Da quindici anni, l'Osservatorio tiene acceso un faro su questa drammatica realtà, monitorando tutte le tipologie di incidente, anche quelli dei lavoratori irregolari e in nero. Al 31 dicembre, il bilancio è stato, appunto, di 1.467 vittime, di cui 985 nei luoghi di lavoro e la restante parte "in itinere". Cioè, lavoratori morti in incidenti stradali lungo il tragitto casa-lavoro e viceversa, equiparati a tutti gli effetti agli infortuni sul lavoro. Tra le tipologie di incidente monitorate dall'Osservatorio bolognese, una riguarda le vittime in agricoltura, la maggior parte delle quali schiacciate dal trattore. Nel 2023 sono state 167 e 2.228 dal 2008.

Prossime a quota mille anche le denunce di infortunio mortale registra-

te dall'Inail e aggiornate a novembre. Nei primi undici mesi dell'anno scorso, a fronte di 542.568 denunce complessive (-16,8% rispetto allo stesso periodo del 2022), 968 hanno avuto esito mortale (-3,8%). La diminuzione registrata, spiega una nota dell'Istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, è «dovuta quasi esclusivamente al notevole minor peso dei casi di contagio da Covid-19». Inoltre, per quanto riguarda i casi mortali, la diminuzione riguarda soltanto quelli "in itinere", passati da 284 a 223, mentre



quelli avvenuti in occasione di lavoro sono saliti a 745 dai 722 dei primi undici mesi del 2022.

Continuano a crescere anche le malattie professionali, che, negli undici mesi considerati, sono state 67.094, in aumento del 20,4% rispetto al 2022. «L'incremento è del 32,1% rispetto al 2021, del 63,9% sul 2020 e del 18,6% rispetto al 2019», sottolinea l'Inail.

Tra le categorie di lavoratori, a rischio di più sono gli immigrati. Per gli stranieri, infatti, il rischio di rimanere vittima di un incidente mortale è più che doppio rispetto agli italiani. L'allarme, in questo caso, arriva dall'ultimo report dell'Osservatorio Sicurezza sul lavoro e ambiente Vega Engineering di Mestre: tra gennaio e novembre 2023, su 745 denunce di infortunio mortale nei luoghi di lavoro, 142 hanno riguardato stranieri. Che registrano 59,8 morti ogni milione di occupati, contro i 29,1 degli italiani. Praticamente, un indice di rischio più che doppio, dovuto soprattutto al fatto che gli stranieri, solitamente, sono occupati in settori come l'edilizia e l'agricoltura, maggiormente soggetti agli infortuni. «I lavoratori stranieri sono una vera e propria categoria "fragile" - commenta il presidente dell'Osservatorio Vega, Mauro Rossato -. Con un'incidenza infortunistica ben superiore alla media nazionale, in ragione spesso di una non adeguata formazione sulla sicurezza. La formazione, infatti, rimane sempre uno dei principali fattori per ridurre gli infortuni, ma evidentemente dobbiamo riuscire ad incidere in modo molto più efficace anche sui lavoratori stranieri, superando le frequenti difficoltà legate alla comprensione della nostra lingua e ad un *background* culturale molto diverso dal nostro».

Un'altra categoria a rischio, sempre stando all'approfondimento dell'Osservatorio Vega, è quella dei lavoratori anziani. Per chi ha un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, si legge nel rapporto, il rischio di morire sul lavoro è ben superiore rispetto ai colleghi che hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni (25,3 infortuni mortali ogni milione di occupati contro i 15,7). Un dato, quest'ultimo, che continua ad essere ancor più preoccupante tra i lavoratori più anziani. Infatti, l'incidenza più elevata si registra proprio nella fascia dei lavoratori ultrasessantacinquenni (132,5), seguita dalla fascia di lavoratori compresi tra i 55 e i 64 anni (56,5).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una tragedia che riguarda migliaia di famiglie

**542.568**

Denunce di infortunio sul lavoro registrate dall'Inail nei primi undici mesi del 2022 (-16,8%)

**2.228**

Agricoltori schiacciati dal trattore negli ultimi sedici anni (fonte: Osservatorio di Bologna)

**59,8**

Morti sul lavoro tra gli stranieri ogni milione di occupati. Per gli italiani l'incidenza è 29,1

I PROGETTI PILOTA

# Corsi, congedi pagati, bonus asili le aziende scoprono la parità

**Fincantieri punta alla formazione dei dipendenti maschi. Da altre imprese fondi e permessi per i nuovi nati e programmi per il rientro dalla maternità**  
*di Valentina Conte*

**ROMA** – Non solo smartworking e bonus. L'impegno delle aziende per le donne prova ad andare oltre. Certo, c'è la certificazione di genere da ottenere, che fa comodo per partecipare ad alcuni appalti pubblici, ancora troppo pochi per la verità. Ma c'è anche una nuova consapevolezza che si va lentamente facendo strada.

Quella della parità reale tra uomo e donna, dalle retribuzioni alla carriera. Molto resta da fare. L'Italia è il Paese con un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa. Una donna su cinque smette di lavorare quando diventa madre. Eppure qualcosa si muove soprattutto nelle aziende più grandi e attrezzate.

Tra le iniziative recenti, colpisce quella messa in piedi da Fincantieri, il colosso pubblico della cantieristica con 10 mila dipendenti diretti in Italia, in prevalenza uomini come da tradizione. Si rivolge proprio a loro l'iniziativa "Respect for Future" lanciata il 23 novembre scorso, la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, mai così sentita e partecipata dopo il femminicidio di Giulia Cecchettin.

La proposta Fincantieri punta alla formazione soprattutto dei

suoi dipendenti maschi: quattro ore di sensibilizzazione e prevenzione della violenza, dalla gestione delle emozioni al riconoscimento di pregiudizi, stereotipi e discriminazioni, guidati da docenti ed esperti. All'evento di novembre a Trieste c'erano 1.500 lavoratori. Appuntamenti simili si ripeteranno negli altri 8 cantieri italiani.

Cambiando settore, Sopra Steria Italia, società di servizi digitali e sviluppo software guidata dall'ad Stefania Pompili, è tra le poche aziende Ict ad avere in organico oltre il 30% di donne, di cui il 20% in posizioni apicali e il 40% rappresentato in Cda. Entro il 2025 la società punta ad arrivare al 40% di donne in azienda. Molte le politiche per attirare il talento femminile e non solo, tutte con l'ottica di garantire un migliore equilibrio tra vita e lavoro. Si va dallo smartworking all'80%, con una presenza in sede di 5 giorni al mese, il congedo parentale al 100% della retribuzione, due giorni di paternità in più rispetto a quelli di legge, un programma di reinserimento al ritorno dal congedo, flessibilità per i neogenitori.

Misure simili adottate anche da Siemens Healthineers Italia, azienda che produce tecnologie medicali, guidata da Roberta Bustinchi, presidente e ad. Ci sono 5 giorni in più di congedo obbligatorio anche in caso di adozioni e affidi sia per madri che padri. Si offrono ai dipendenti 4 ore retribuite in più al mese da dedicare non solo alla cura dei figli, ma anche dei genitori con disabilità. E quattro permessi retribuiti al mese per accompagnare figli minori o genitori alle visite mediche. Oltre a un bonus di 300 euro per ogni figlio nato o

adottato. E 1.250 euro da spendere per asili nido, babysitting, assistenza domiciliare.

Ntt Data, multinazionale giapponese di consulenza e servizi It, conta il 30% di donne su 6 mila dipendenti italiani. Dal 2015 ha lanciato il progetto Ntt Donna per cambiare la cultura aziendale, ora aggiornato non solo per incrementare il numero di donne in organico. Ma per formarle alla leadership. E sconfiggere l'altro odioso soffitto di cristallo che, se va bene, confina le professioniste in basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I progetti

- **Fincantieri**  
Corsi di formazione per i dipendenti maschi: 4 ore di sensibilizzazione e prevenzione della violenza, gestione delle emozioni, riconoscimento di pregiudizi, stereotipi e discriminazioni
- **Sopra Steria Group Italia**  
Entro il 2025 40% di donne in azienda. Smart working all'80%, congedo parentale al 100% della retribuzione, due giorni di paternità in più rispetto a quelli di legge, reinserimento dopo il congedo
- **Siemens Healthineers**  
5 giorni in più di congedo obbligatorio (anche adozioni e affidi sia per madri che padri). 4 ore retribuite in più al mese da dedicare a figli e genitori con disabilità
- **Ntt Data**  
In programma l'incremento delle donne in organico e formazione alla leadership





*Intervista all'economista Alessandra Voena*

# “Decisiva per le donne la felicità professionale È questa la svolta che aiuta a fare figli”

*Devono essere libere di poter esprimere talento e passione  
La maternità è una conseguenza  
Superare le strette culturali, sessiste e discriminatorie  
è un enorme motore di crescita*

**ROMA** – «Bonus e nidi servono, ma non bastano. Le donne devono essere libere di scegliere il lavoro giusto, quello che ti fa esprimere il talento e la passione, che ti fa felice. La maternità è una conseguenza». Alessandra Voena, economista della famiglia alla Stanford University, ha un curriculum lungo e prestigioso. Dalla laurea in Economia a Torino agli incarichi di docenza negli Stati Uniti, da Yale ad Harvard. Passando per il premio De Sanctis ricevuto a fine novembre a Roma.

**Professoressa, l'economia della famiglia è una disciplina quasi sconosciuta.**

«Neanch'io ne avevo sentito parlare da studentessa a Torino. Ma combina aspetti sia teorici che empirici. Molte delle scelte economiche più importanti vengono fatte a livello di famiglia: lavoro, risparmi, studi, fertilità. Ogni tipo di famiglia: stesso sesso, diverso sesso, omogenitoriale. Molto affascinante da studiare».

**Qual è il punto di svolta per una donna?**

«La libertà economica. Le donne con una maggiore indipendenza economica hanno capacità maggiori di prendere decisioni, di determinare la propria vita, di scegliere la professione e come

conciliarla con figli e famiglia».

**Quanto incidono gli stereotipi?**

«Molto. Non si decide solo in base al reddito, ma anche alle norme sociali che vincolano tanto. Dicono gli economisti che se gli agenti economici sono liberi di operare è un beneficio per tutti. Superare le strette - sociali, culturali, sessiste, discriminatorie - rappresenta un enorme motore di crescita».

**Il lavoro giusto libera le donne?**

«Se è un lavoro scelto in modo libero e non vincolato. Si può anche non lavorare e restare a casa. Ma deve essere una libera scelta».

**Lo è in Italia?**

«Il tasso di occupazione è molto basso, soprattutto al Sud. Molte parti del Paese mancano di servizi per l'infanzia. È un freno».

**I bonus servono?**

«Visti i tassi di fertilità, difficile pensare che modesti bonus facciano la differenza. Fare figli è una scelta economica di lungo periodo: cosa succede alla mia vita, alla mia carriera, come mantengo il figlio, come lo faccio studiare. Il bonus può spingere chi è già vicino alla decisione».

**E gli asili nido?**

«Gli asili di qualità aiutano le donne e fanno bene anche ai bambini. In Italia c'è questa convinzione diffusa

che i bambini soffrano quando la mamma lavora. Numerosi studi suggeriscono il contrario: bambini sereni e adulti che stanno meglio. Purtroppo però non basta dire apro un asilo per invertire tendenze».

**Cosa serve?**

«Interventi complessi che agiscono su tanti fronti insieme. A partire dalla divisione dei compiti all'interno della famiglia».

**Il fattore culturale.**

«La discriminazione di genere parte da lì. In alcuni Paesi è più forte di altri. Persino in Finlandia ci sono uomini in difficoltà a chiedere il congedo se non lo fanno i colleghi. L'interazione tra economia e cultura è la chiave».

— **V.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALESSANDRA VOENA**  
ECONOMISTA  
ALLA STANFORD



# Tutela Inail strutturale per la scuola Training, piano formativo in due Pmi

## Collegato Lavoro

Fdi punta a evitare che da settembre torni l'assicurazione a pagamento

Gianni Bocchieri  
Claudio Tucci

Le tutele Inail nella scuola, che coinvolgono circa 10 milioni tra studenti e docenti, e che valgono solo per quest'anno scolastico/accademico 2023/24, potrebbero essere rese strutturali (o, se la coperta è corta, comunque nuovamente prorogate di un anno). È allo studio anche un intervento sull'apprendistato per renderlo "più praticabile" alle Pmi, con la possibilità di passare da una forma di apprendistato all'altra senza eccessivi vincoli, e consentire, ad esempio, anche che due aziende possano redigere un unico piano formativo "integrato" al fine di consentire allo stesso giovane di poter svolgere anche due rapporti di apprendistato "in parallelo", per un periodo presso una impresa e per il successivo presso l'altra. Novità che si affiancano a quelle in materia di apprendistato formativo con la possibilità, a partire dal 2024, di poter destinare i 15 milioni attualmente stanziati per il finanziamento delle attività di formazione dell'apprendistato professionalizzante a tutte le tipologie di apprendistato, compreso l'apprendistato di alta formazione e ricerca, che oggi non riceve specifici finanziamenti nazionali.

Di riunione in riunione, a livello politico e tecnico, si iniziano a mettere a

fuoco alcune misure da inserire nel Collegato Lavoro all'esame della Commissione Lavoro della Camera con prime audizioni fissate per giovedì 11 gennaio.

Sulle tutele Inail nella scuola c'è una sostanziale condivisione nel governo, e prime aperture sono arrivate anche da Mef e Mim (per rendere strutturale la misura servono una cinquantina di milioni di euro l'anno). La novità è ampia: dallo scorso settembre infatti tutti gli studenti, anche di istituti privati, sono tutelati per infortuni e malattie professionali riconducibili ai luoghi di svolgimento dell'attività assicurata e loro pertinenze (incluse le attività di mensa e le uscite didattiche). Per gli studenti la copertura Inail non si estende agli infortuni in itinere, tranne il caso in cui l'infortunio, in un percorso di scuola-lavoro, avviene durante il tragitto scuola-luogo in cui si svolge l'attività "on the job". Per docenti e personale scolastico la tutela Inail opera invece per tutti gli eventuali sinistri occorsi per finalità lavorative, incluso l'infortunio in itinere.

«Con il Decreto Lavoro abbiamo rafforzato le regole di sicurezza sul lavoro e di tutela contro gli infortuni - ha sottolineato il presidente della commissione Lavoro della Camera, Walter Rizzetto -. Il nostro obiettivo è avere una scuola sicura e quindi mettere in protezione studenti, docenti e personale scolastico, in tutti i luoghi di tutte le scuole di ogni ordine e grado, è stato un gesto di responsabilità da parte di questo Governo. Adesso la nostra intenzione è di rendere strutturale la tutela assicurativa».

Nel Collegato Lavoro trovano spazio già una serie di misure, dall'istituzione del sistema informativo per la lotta al caporalato in agricoltura alle nuove regole sulla compatibilità della cassa inte-

grazione e lo svolgimento delle attività lavorative, dal potenziamento dei poteri ispettivi Inps alla costituzione dell'Albo delle buone pratiche di scuola-lavoro, oltre all'osservatorio nazionale ad hoc, fino ad arrivare alle norme anti abusi nelle dimissioni.

Allo studio c'è anche un intervento sui fondi interprofessionali: si starebbe ragionando sulla possibilità di prevedere un maggiore coinvolgimento nelle politiche attive. Oltre al loro intervento sulla formazione continua dei dipendenti delle imprese associate, l'ipotesi è di coinvolgerli nei programmi di inserimento e reinserimento dei lavoratori inoccupati o disoccupati nel mercato del lavoro. Sulle loro potenzialità come attori di politica attiva, si baserebbe anche l'ipotesi di restituzione strutturale dei 120 milioni da ormai diversi anni sottratti loro per finalità indistinte del bilancio dello Stato e che l'ultima manovra del governo Draghi aveva assegnato per il loro finanziamento di attività formative a favore di lavoratori in cassa integrazione per sospensioni temporanee dell'attività lavorativa.

Altro tema sensibile sulla formazione professionale è il suo regime Iva su cui gli orientamenti della stessa amministrazione finanziaria oscillano tra esenzione e assoggettamento, creando non pochi problemi agli enti formativi che lavorano con gli stessi fondi interprofessionali e con i fondi europei gestiti con programmi nazionali e regionali. Una norma interpretativa potrebbe risolvere la questione, dando maggiore certezza al sistema della formazione professionale alle prese con le profonde trasformazioni in atto del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**WALTER RIZZETTO**  
«Con il decreto Lavoro abbiamo rafforzato le

regole di sicurezza sul lavoro e di tutela contro gli infortuni. Il nostro obiettivo è avere una scuola sicura e quindi mettere in protezione studenti, docenti e personale scolastico»



**NOI  
IN FAMIGLIA**

## «Minori stranieri risorsa per tutti»

Moia a pagina 17



Canale vita  
www.avvenire.it/famiglia

Si può accedere  
anche con il QR Code



**SOCIETÀ**

Il punto sui ragazzi più fragili all'inizio di un anno difficile  
Per l'educazione all'affettività e alla parità di genere, importante  
«cominciare dalla scuola primaria, con insegnanti competenti»

# «Minori stranieri, risorsa per tutti»

**Chi è**



**Già presidente  
del Tribunale  
dei minorenni  
di Trieste**

Carla Garlatti, origini friuliane, è stata nominata Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza il 13 novembre 2020. Magistrato, è stata in precedenza presidente del Tribunale per i minorenni di Trieste. Tra i numerosi altri incarichi, ha fatto parte del Tavolo di coordinamento regionale per l'adozione nazionale e internazionale con focus sui

fallimenti adottivi (2019). Ha coordinato vari gruppi di lavoro e corsi di formazione organizzati dal Consiglio superiore della magistratura su temi come l'amministratore di sostegno (2007); la protezione e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati (2017); "genitore sociale e genitore intenzionale" (2019).

*Carla Garlatti, garante per l'infanzia: aiutarli  
è una scelta di cittadinanza consapevole  
In caso contrario saranno preda della criminalità*

Al via una  
campagna per  
sollecitare nuove  
adesioni  
all'impegno  
di "tutori  
volontari". Solo  
3.783 iscritti  
nei registri  
dei Tribunali

Pronto  
un dossier a  
conclusione delle  
visite compiute  
nei mesi scorsi  
in molti hotspot  
e centri  
d'accoglienza  
«Tante le criticità  
segnalate»

**LUCIANO MOIA**

**M**inori fragili. Bambini e ragazzi dimenticati. Minori stranieri non accompagnati. Minori preda della criminalità. Minori scomparsi. Ragazzi vittime di cyberbullismo e altre attività illecite sul web. Ragazzi che non sappiamo più educare e che abbandoniamo di fatto nel turbine di un clima sociale sempre meno attento alle esigenze dei piccoli. Alla fine di un anno complicato, con tanti episodi che hanno visto al centro bambini e ragazzi come vittime o protagonisti inconsapevoli, arriva l'appello di Carla Garlatti, garante per l'infanzia e l'adolescenza: servono nuove consapevolezza e nuove assunzioni di responsabilità per assicurare a tutti i minori il diritto più importante, quello di crescere in un mondo che garantisca un futuro degno di essere vissuto.

**Educazione all'affettività. Se**



**ne è parlato tantissimo in queste ultime settimane. Giusto che se ne occupi la scuola? Non sarebbe opportuno stabilire anche una collaborazione con la famiglia?**

L'educazione all'affettività, alla sessualità e alla parità di genere è fondamentale. Come Autorità garante avevo sollecitato la necessità di avviare proposte concrete già nel 2021, anche in applicazione alla Convenzione di Istanbul. Certo, sono percorsi educativi da valutare con grande attenzione perché la questione è delicata e importante, servono persone competenti, in caso contrario si rischiano di produrre più danni che benefici. Prescinderne però è impossibile e occorre cominciare già dalla scuola primaria, trovando una modalità efficace per farlo in collaborazione con le famiglie. Escluderle sarebbe certamente un grande errore.

**E quali temi dovrebbero essere compresi in questo percorso di educazione? Non è un po' rischioso affidare aspetti così delicati a persone che forse non hanno la specializzazione adeguata?**

Vorrei fare una premessa. Per una questione così importante credo non sia opportuno affidarsi alla volontarietà dell'adesione, servirebbe l'obbligatorietà. L'Italia parte già in grave ritardo rispetto alla maggior parte dei Paesi europei. E, ribadisco, penso che sarebbe giusto partire dai bambini più piccoli - naturalmente con tutte le cautele necessarie e con contenuti e linguaggi adeguati - proprio per costruire nelle generazioni future quella consapevolezza al rispetto di genere di cui sperimentiamo ogni giorno la drammatica carenza. Educare al rispetto è fondamentale per la costruzione del sé. Il ragazzo, la ragazza, educati al rispetto imparano anche ad accettare i limiti, sanno comprendere il significato di un "no", accettano la sconfitta sia nelle relazioni affettive, sia in tutte le altre circostanze della vita.

**Ma basta avviare un percorso di educazione all'affettività per risolvere i problemi della violenza di genere?**

Certamente no, i percorsi di educazione all'affettività e al rispetto di genere sono fondamentali ma vanno inseriti in un quadro educativo coerente, un tempo di parlava di comunità educante ma credo che il concetto sia ancora pienamente valido. Si educa certamente a scuola, ma anche con l'attività sportiva - tanto importante per comprendere che ci sarà sempre qualcuno più bravo e più forte che ti può superare - con gli enti di aggregazione, con gli oratori. Ma, prima di tutto, dovremmo parlare del ruolo della famiglia. Insostituibile, certamente, a patto che non sia disfunzionale e sia in grado, a sua volta, di impostare un discorso sereno su questi temi. Parlare di sessualità è, come detto, importantissimo, ma si tratta di un discorso da inserire in un quadro più ampio, in cui si approfondiscono i temi dell'affettività, delle relazioni. Senza un discorso di senso, la sessualità rimane solo un fatto meccanico, un

esercizio ginnico. Invece dobbiamo avere il coraggio di parlare loro d'amore, senza avere il timore di andare controcorrente. Oggi gli adolescenti che hanno la disponibilità attraverso il web di accedere a troppi siti pornografici si convincono che il sesso sia quello, che la donna sia "qualcosa" da utilizzare per quel tipo di prestazioni. Con tutti i danni relativi. Ecco, se non corriamo ai ripari con un'educazione seria e competente su affettività e rispetto di genere, la "scuola" dei nostri figli continuerà ad essere la pornografia.

**Negli ultimi mesi ha più volte insistito sul problema dei minori stranieri non accompagnati. Si fa abbastanza per incoraggiare e sostenere i tutori? Come mai l'adesione rimane su livelli così bassi?**

È un problema che ci siamo posti più volte in questi anni e che continueremo ad affrontare a breve con nuove campagne di sensibilizzazione e di promozione. Non ci stancheremo mai di spiegare che l'affido può essere declinato in vari modi. Anche con un impegno a tempo parziale, in orari predefiniti. Al 31 dicembre 2022 le tutele in corso erano 6.991, un dato in aumento del 52,41% rispetto al 2021. Nel corso del 2022 sono stati fatti 10.200 abbinamenti. Sempre al 31 dicembre 2022 il numero di tutori volontari iscritti negli elenchi dei Tribunali per i minorenni ha raggiunto quota 3.783, quasi il 10 per cento in più rispetto al 2021.

**Sembri quasi un risultato incoraggiante, ma...**

Ma non abbiamo detto che i minori stranieri non accompagnati sono oltre 23mila e che un tutore può occuparsi al massimo di tre minori. Quindi la carenza è drammatica. E dobbiamo dire ancora che esistono grandi differenze tra etnie. Per i minorenni ucraini gli affidamenti sono stati dell'84%, per tutti gli altri siamo all'1 per cento.

**Diffidenza, paura, motivi economici?**

Un po' tutto questo. Ci sono stati problemi con i rimborsi che adesso stiamo risolvendo. Ma certamente c'è il timore della responsabilità e ci sono troppe narrazioni negative che non raccontano la verità. La maggior parte di questi ragazzi vogliono lavorare, vogliono impegnarsi, avvertono un forte debito di riconoscenza nei confronti delle famiglie rimaste nei Paesi di origine. Aiutarli non è solo un dovere morale, ma anche di responsabilità civile. Senza un tutore rischiano di rimanere per mesi nei centri di prima accoglienza e poi di finire preda della criminalità. Nei mesi scorsi ho fatto molte visite nei centri, ho segnalato criticità e presto arriverà un report completo di questo lavoro che, come Autorità garante, ritengo importantissimo e che cercherò di intensificare nei pros-

simi mesi.

**Ha proposto centri per l'accoglienza e l'accompagnamento dei minori vittime di violenza da parte dei coetanei. Che funzione avrebbero?**

Qualcosa esiste già ma credo che dovrebbero essere più diffusi sul territorio. Penso a nuove strutture presso le Asl o nei centri di comunità, a cui l'adolescente sia libero di rivolgersi e di raccontare a persone competenti quello che non osa dire ai genitori. L'importante è che questi centri vengano pubblicizzati e che l'adolescente che ritiene di essere vittima di bullismo o di relazioni malsane, possa essere libero di raccontare il suo disagio nella certezza di essere

accolto e compreso. Talvolta gli adolescenti vivono situazioni pesanti - pensiamo a tutto il mondo del cyberbullismo, del sexting e di altre forme di soprusi e di ricatti online e non solo - di cui non riescono a liberarsi ma che hanno timore di svelare. Vanno aiutati a liberarsene, ma anche a prevenirne gli effetti più spiacevoli.

**Più volte ha espresso considerazioni critiche sulla riforma del processo minorile. Adesso che il percorso di riforma va avanti è sempre di quel parere?**

Bene un unico tribunale in modo da superare la frammentazione delle competenze, ma mi preoccupa la marginalizzazione della componente onoraria, posto che le problematiche minorili richiedono un approccio multidisciplinare, e mi preoccupa la eliminazione della collegialità nei procedimenti *de potestate* (la decisione di allontanare un minore dalla sua famiglia - una decisione fortemente impattante sulla vita di un minore - era assunta da 4 giudici, sue togati e due onorari, ora sarà assunta da un solo giudice...). La mancata previsione dell'aumento dell'organico inoltre andrà ad aggravare una situazione già connotata da rilevanti carichi e a farne le spese saranno i minori. D'altra parte non possiamo ignorare il fatto che la giustizia minorile non abbia mai avuto la giusta attenzione da parte della politica. La stessa riforma è stata fatta senza il coinvolgimento dei giudici minorili che sono stati chiamati solo a riforma ultimata.

**C'è un tema su cui vorrebbe insistere nel 2024?**

Disabilità e inclusività. È un mondo che si vorrebbe dimenticare ma in cui esistono emergenze gravissime. Vorrei portarle alla luce e contribuire a rendere un po' meno pesante la vita a questi minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La garante per l'infanzia, Carla Garlatti, con i ragazzi dell'Hotspot di Taranto

**RIFORMA NON AUTOSUFFICIENTI**

Per l'assistenza agli anziani  
una sperimentazione da marzo

**Riccardi**

a pagina 10

# Anziani non autosufficienti: sperimentazione da marzo

Dopo i mancati stanziamenti nella Legge di bilancio, trovate «risorse adeguate» per far partire una fase di test della nuova organizzazione

Le richieste del Patto per un nuovo Welfare (che ha spinto per l'innovazione) alla viceministra al Lavoro Bellucci che sta coordinando la stesura delle norme

**RIFORMA**

Per il nuovo sistema di assistenza domiciliare e residenziale alle persone in età avanzata il decreto attuativo della delega dovrebbe essere presentato in Consiglio dei ministri a fine mese

FRANCESCO RICCARDI

Inutile piangere ancora sul latte versato. O meglio, in questo caso, il latte “non stanziato”. Certo, la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti per partire davvero e cominciare ad essere da subito operativa, necessitava di un investimento iniziale di 1,3 miliardi di euro, come prima tranche di un costo complessivo a regime tra i 5 e i 7 miliardi. Nella manovra approvata gli ultimi giorni di dicembre, come abbiamo già scritto, questa previsione non ha trovato posto. Ciò non significa, però, che l'avvio della riforma debba essere rimandato in toto al 2025.

Anzi, l'inizio di questo 2024 rappresenta il momento decisivo per l'impostazione concreta della “rivoluzione” per l'assistenza agli anziani. Tra gennaio e marzo, infatti, devono essere emanati i decreti attuativi della legge prevista dal Pnr e approvata a marzo 2023.

**I decreti attuativi**

A coordinare è la viceministra al Lavoro Maria Teresa Bellucci che da domani riprenderà il giro dei ministeri interessati con l'obiettivo di portare il decreto delegato al Consiglio dei ministri di fine mese. In queste ultime settimane, secondo quanto trapela, sono state reperite «risorse adeguate» per avviare una «sperimentazione significativa» che dovrebbe partire a metà marzo. Ma occorrerà attendere ancora un paio di settimane e le ultime verifiche per valutarne consistenza, opportunità e qualità. Due, in ogni caso, sono le questioni fondamentali sul tavolo. Anzitutto, l'impostazione corretta dei decreti attuativi che tradurranno in norme operative gli obiettivi e le linee guida fissati dalla legge delega. Eventuali errori od omissioni in questa delicata fase potrebbero vanificare il lungo lavoro di elaborazione della riforma, co-

struita “dal basso” dal Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza (il cartello di 60 organizzazioni che, a vario titolo, si occupano di tutela, cura e rappresentanza degli anziani), in confronto serrato con ben tre Governi: Conte 2, Draghi e Meloni a cui va il merito di aver portato la legge delega (33/2023) all'approvazione, praticamente all'unanimità, del Parlamento.

**Le azioni già realizzabili**

La seconda questione, non meno importante, è rappresentata dalla concreta realizzazione di tutte quelle iniziative che possono essere avviate senza dover impegnare risorse economiche aggiuntive. A cominciare dal riassetto della governance e in particolare dalla costruzione di un sistema unitario di assistenza, il Sistema Nazionale per la popolazione Anziana non Autosufficiente

(Snaa) che rappresenta il “cuore” dell'intera riforma.

Questo è anche il primo dei 12 punti del Manifesto elaborato dal Patto per un nuovo welfare per sostenere l'avvio della riforma: l'introduzione dello Snaa «nel quale tutti i soggetti responsabili dell'assistenza ai diversi livelli - Stato, Regioni, Comuni - si coordinano e programmano insieme il complesso degli interventi necessari ai non autosufficienti». Certo, non si tratta di un'innovazione semplice, stante la difficoltà a superare gli ostacoli burocratici e le “gelosie” delle diverse competenze amministrative, ma è un passo fondamentale per costruire finalmente un'assistenza degna di questo nome. La seconda azione che può essere realizzata a “costo zero” è la nuova Valutazione della condizione di non autosufficienza «semplificando l'attuale pleora di valuta-



zioni, troppe e non connesse tra loro - si legge nel manifesto del Patto -. Prevedendone solo due, una nazionale e una locale, poste in collegamento tra loro». Già da soli questi due riassetto potrebbero determinare un cambiamento significativo per l'assistenza agli anziani, evitando ai loro familiari il peso di visite inutili e il dover si districare fra diversi enti per ricevere risposte.

#### **Nuova domiciliarità**

Oggi infatti l'assistenza garantita è molto scarsa, divisa tra l'Adi (l'Assistenza domiciliare integrata, a carico delle Asl) che raggiunge il 6,2% degli anziani con una media di 18 ore complessive nell'arco di 2-3 mesi e il Sad (l'attuale Servizio di assistenza domiciliare, operato dai Comuni) che copre solo l'1,3% degli anziani. Per questo, insiste il Patto per il nuovo welfare occorre «dotare l'Italia di un servizio domiciliare specificamente progettato per la non autosufficienza, sinora assente. Un servizio fondato su durata degli interventi adeguata ai bisogni, molteplicità delle professioni coinvolte e unitarietà delle risposte di Comuni e Asl». Con l'obiettivo di poter offrire ai non autosufficienti il giusto mix di prestazioni che la loro condizione richiede, in termini di servizi medico-infermieristici, sostegno nelle attività fondamentali della vita quotidiana, ma anche affiancamento e supporto a familiari e badanti per un tempo adeguato.

#### **Prestazione universale**

Il manifesto del Patto elenca poi altri 9 campi d'intervento: dal rafforzamento dei servizi residenziali al riconoscimento del ruolo dei caregiver familiari. Ma particolarmente importante, in questa prima fase, sarebbe anche affermare concretamente il principio stabilito nella delega della maggiorazione dell'assegno di accompagnamento per gli anziani non autosufficienti, se speso per l'acquisto di servizi di assistenza certificata (badanti regolari, infermieri ecc.). Nel progetto elaborato dal Patto, sono previsti 4 livelli crescenti a seconda del bisogno, tutti superiori all'attuale livello di 527 euro e maggiorati per un 40% circa quando, appunto, utilizzati per pagare servizi certificati. In questo caso il costo di partenza preventivato era di poco superiore ai 300 milioni di euro, che peraltro sarebbe in parte compensato dall'emersione di rapporti oggi non regolari. Ma, limitandosi alla maggiorazione del solo livello base, l'impegno per le finanze pubbliche sarebbe probabilmente possibile anche nei limitatissimi spazi di manovra finanziaria per quest'anno.

L'importante, insomma, è partire davvero con la riforma e farlo con il piede giusto. Cristiano Gori, coordinatore del Patto per un nuovo welfare ci crede: «La definizione dei decreti legislativi è un'operazione complessa, ma siamo fiduciosi che la viceministra Maria Teresa Bellucci - con la quale il confronto è stato finora costante e fruttuoso - e i suoi collaboratori potranno condurla in porto al meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CARTE DELLA PROCURA DI TORINO

# L'isolamento nel Cpr ha ucciso Moussa Balde Adesso il governo lo riapre

Si è suicidato nella sezione isolata del centro. Messo lì nonostante i pestaggi subiti  
La struttura torinese è un buco nero che ora l'esecutivo vuole riattivare dopo i lavori

ALICE DOMINESE  
TORINO

Prima di togliersi la vita nel cosiddetto «ospedaletto» del Cpr di Torino, il 23enne Moussa Balde è stato vittima di decisioni sbagliate fin dal suo arrivo nella struttura. Lo sostengono alcune carte finora inedite del processo in corso che documentano le negligenze sanitarie avvenute nel centro di permanenza e rimpatrio vicino a corso Brunelleschi. Struttura chiusa, ora è tra i centri scelti dal governo Meloni per essere riattivati dopo una ristrutturazione. Il 10 maggio 2021, quando viene portato al Cpr, Balde è ferito e agitato, ma nella sua cartella clinica non ci sono cenni sul pestaggio subito il giorno prima a Ventimiglia, né sulla visita specialistica che gli era stata prescritta al pronto soccorso. Secondo la valutazione tecnica fornita ai pubblici ministeri, Balde presentava evidenti segnali di instabilità psichica, eppure il responsabile sanitario del centro che lo visita si limita a segnalare la presenza di lesioni sul corpo, senza richiedere ulteriori accertamenti come previsto dalle procedure nazionali e internazionali. In quelle condizioni, per lui si sarebbe invece dovuto predisporre subito una visita psichiatrica, dicono le carte.

Il giovane guineano proveniva da una situazione di forte disagio: arrivato in Italia nel 2017 con uno sbarco a Lampedusa, era passato attraverso vari Cpr ed era riuscito a stabilirsi a Imperia, dove nel 2018 aveva conseguito la terza media. All'ennesimo respingimento della sua richiesta di protezione internazio-

nale però, aveva iniziato ad abusare di alcol, provato psicologicamente dalle difficoltà incontrate. Il giorno dopo essere stato aggredito davanti a un supermercato, Balde viene trasferito a Torino dopo anni di permanenza in Liguria, inserito nuovamente in un Cpr e rinchiuso in isolamento.

## Il secondo pestaggio

Nelle 48 ore che trascorrono fra il suo arrivo in Corso Brunelleschi e il suo inserimento nell'ospedaletto (un'area isolata dal corpo centrale del Cpr), Balde viene picchiato una seconda volta. A dirlo è un mediatore culturale che riferisce di un'aggressione avvenuta per motivi razziali in una delle aree comuni del Cpr da parte di altri reclusi, ma anche di questo non c'è traccia in nessun documento reperibile, nemmeno nelle cartelle cliniche del centro.

Secondo le testimonianze, la garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Torino aveva tentato di accertare la presenza di Balde nel Cpr cinque giorni dopo il suo arrivo, quando le era stato segnalato il pestaggio a Ventimiglia di un migrante arrivato in città. La direttrice del centro però aveva detto di non saperne nulla e aveva confermato la sua presenza alla garante solo il 21 maggio, due giorni prima del suicidio. Nonostante questo, Balde viene lasciato ancora una volta a sé stesso in isolamento, senza che venga fatta alcuna valutazione sulla sua condizione di vulnerabilità e del rischio suicidario.

Mentre nessuno si accorge di lui, Balde trascorre 10 giorni nell'o-

spedaletto. Ci finisce due giorni dopo essere entrato nel Cpr, per una semplice psoriasi. Nonostante l'assenza di rischi di contagio, questo è il motivo che nella cartella clinica viene indicato come sufficiente a rinchiederlo in una cella. Come hanno ribadito anche i pm, la psoriasi non giustifica tuttavia in alcun modo il suo isolamento nell'ospedaletto, che anzi potrebbe aver peggiorato la sua instabilità psichica. Proprio questa infiammazione della pelle può essere attribuita a stress post traumatico e sarebbe dovuta essere un ulteriore campanello di allarme per il medico curante, si legge nella consulenza tecnica.

## Isolamento mortale

Contro la psoriasi, a Balde viene prescritto un farmaco con effetti collaterali molto comuni, ma senza che avvenga un regolare monitoraggio della terapia. Dalle dichiarazioni raccolte durante le indagini, emerge infatti che le due infermiere dell'ospedaletto non avevano l'obbligo di monitorare l'assunzione dei farmaci da parte delle persone trattate nel Cpr, eccetto gli ansiolitici. La loro attività di controllo sembrava insomma soltanto finalizzata a verificare che i sedativi facessero effetto. Sulla base di questa prassi, la terapia somministrata a Balde poco dopo il



suo arrivo non viene verificata. Secondo la consulenza tecnica però, ciò è paradossale, dal momento che Balde era stato messo in isolamento per essere curato.

Ad accrescere lo stato di abbandono del giovane migrante c'erano poi i limiti strutturali della cella. Tra le mura dell'ospedaletto dove Mossa Balde si è impiccato con un lenzuolo il 23 maggio, non si poteva comunicare in alcun modo con gli operatori sanitari. I sopralluoghi delle indagini hanno permesso di accertare che chi veniva inserito in isolamento non aveva accesso a telefoni, campanelli o a sistemi di videosorveglianza. Ma le linee operative indicate dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani e degradanti stabilisce che le celle utilizzate per l'isolamento dei detenuti devono essere munite di dispositivi che permettano una pronta comunicazione con il personale penitenziario. Anche questi, però, nel Cpr di Torino erano assenti. Dopo la morte di Balde, altre tre persone trattenute nel centro avrebbero tentato a loro volta il suicidio. Alcuni documenti dell'inchiesta parlano di reclusi affetti da gravi disturbi psichici che nello stesso periodo hanno rischiato la morte per sciopero della fame e per aver ingerito corpi estranei contundenti. Anche in questo caso, il medico del Cpr non avrebbe messo in atto nessun tipo di prevenzione.

Tra coloro che hanno tentato il suicidio c'è il vicino di cella di Moussa Balde. Prima di entrare nel Cpr seguiva una terapia psichiatrica per gestire la propria aggressività e, dopo quello che è successo nell'ospedaletto, ha chiesto l'intervento di uno psicologo per riprendere il percorso di cura.

Per lui e per gli altri due migranti, circa una settimana dopo la morte del ragazzo guineano, sono state richieste alcune visite psichiatriche. Lo stesso Balde avrebbe dovuto riceverne una proprio il giorno successivo, ha detto la garante ai pm, aggiungendo di aver appreso la circostanza solo dopo il suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il processo per la morte di Balde è in corso a Torino. Le nuove carte rivelano il secondo pestaggio e l'assenza di assistenza psicologica**  
FOTO ANSA

**Prodi adesso scopre  
che l'immigrazione  
è un problema  
Ma da inviato Onu  
lui che ha fatto?**

CAMILLA CONTI a pagina 2

# Prodi dispensa lezioni sull'immigrazione ma glissa sugli errori che ha fatto nel Sahel

Il Prof, da inviato Onu, ha dato a Parigi il ruolo chiave nell'area  
Oggi la Francia è stata cacciata e noi ne paghiamo il prezzo

di **CAMILLA CONTI**

■ Ai vari consigli, suggerimenti, lezioni, raccomandazioni, allarmi inviati a **Giorgia Meloni** a mezzo stampa con analisi e interventi degli ultimi giorni si è aggiunto ieri la predica epifanica di **Romano Prodi** vergata sulle pagine del *Messaggero*. Titolo: «L'occasione perduta del fenomeno migratorio». Riprendiamo alcuni passaggi del testo: «Il problema dell'emigrazione ha messo in crisi e sta sempre più mettendo in crisi la politica di tutti i Paesi democratici, finora incapaci di accordarsi nel preparare concrete e organiche risposte. Eppure le migrazioni sono un fenomeno costante della storia dell'umanità». E nell'incipit, **Prodi** ha scoperto che l'acqua è bagnata. Andiamo avanti: «In qualsiasi Paese democratico del mondo avanzato (indipendentemente dalla quantità effettiva del flusso migratorio) le elezioni si vincono

schierandosi contro l'immigrazione». E il Pd lo sa bene visto che le ultime elezioni le ha perse, ma non solo per quel motivo lì. «Il governo del flusso migratorio non può limitarsi al dualismo tra accoglienza ad ogni costo o nessuna accoglienza, tra frontiere aperte o porti chiusi». Già, governare il flusso e non limitarsi solo ad aprire la porta, quindi perché nessun governo precedente aveva mai programmato tanti ingressi per lavoro mediante i decreti flussi?

**Prodi** non se lo chiede ma punta invece il dito sull'«estremismo con cui il problema viene affrontato», sul «radicalismo» che «sta mettendo in pesante difficoltà gli stessi partiti conservatori» e poi cita il caso di Afd in Germania, la sconfitta di **Mark Rutte** in Olanda ed **Emmanuel Macron** che «con la sua proposta di ridurre le richieste d'asilo e rendere più rapida l'estradizione, ha perso appoggi sia a destra che a sinistra». Insomma, secondo l'ex

presidente del Consiglio ed ex presidente della Commissione Ue, «di fronte al fenomeno migratorio, non solo le opinioni più aperte in materia si sono indebolite, ma la stessa destra tradizionale, pur severa contro gli immigrati, sembra essere diventata obsoleta». Mica la sinistra in Italia o i socialisti in Europa, no, la destra tradizionale.

Poi invoca una «politica condivisa», un «progetto comune» in Europa - esattamente quello che ha chiesto **Giorgia Meloni** a **Ursula von der Leyen** nel primo anno di governo - e contesta le «proposte nazionali, pur velleitarie e inefficaci, ma sempre più ostili al fenomeno migra-



torio». A **Prodi** non va bene la proposta inglese di trasferire verso il Ruanda il flusso dei richiedenti asilo, né quella italiana verso l'Albania «perché gli emigranti vengono utilizzati come merce elettorale da entrambe le sponde dell'Adriatico». E, infine, la morale: «Continuare con l'estremismo della politica anti immigrazione, unita ad una comunicazione che non fa che alimentare la paura senza una progettazione concreta dei bisogni e delle possibili risorse che l'immigrazione ci offre, rende il problema senza soluzione e impedisce perfino di valutare in modo oggettivo i costi e i benefici che l'immigrazione è in grado di portare alla nostra economia». Arrivato alla fine del lungo commento, al lettore resta una domanda. E quindi? Quale soluzione alternativa propone **Romano Prodi**? Quale piano capace di convincere l'Europa a una maggiore condivisione del problema suggerisce alla **Meloni**? Nessuno, niente, nisba.

Ma il punto ci pare un altro. Il punto è che prima di criticare - senza offrire soluzioni alternative - il governo Meloni per come sta gestendo il fenomeno migratorio, il professore bolognese dovrebbe riflettere su chi l'ha davvero persa quell'occasione. E quindi guardarsi allo specchio. O quantomeno andarsi a sfogliare l'album dei ricordi della sua poliedrica carriera e ripercorrere con la memoria il periodo del suo incarico di inviato speciale dell'Onu nel Sahel, nominato dall'allora segretario **Ban Ki-moon** nel 2012. Il Sahel è una vasta area geografica che attraversa l'Africa da un capo all'altro, toccando una decina di Paesi lungo la sua sterminata fascia

desertica. Parte dal Senegal e si spinge fino alla Somalia, un'area cuscinetto da cui passano traffici internazionali di esseri umani e di droga in direzione Europa. Il piano di **Prodi** aveva individuato diversi settori (infrastrutture, sviluppo agricolo e irrigazione, energia, formazione professionale e sanità) e per ognuno di essi una serie di azioni e progetti da realizzare grazie alla creazione di un Fondo per lo sviluppo del Sahel. Il problema è che con il suo piano ha «incoronato» la Francia come coordinatrice delle operazioni degli altri Paesi Ue in cinque aree del Sahel, ovvero Mauritania, Burkina Faso, Niger, Ciad e soprattutto Mali. Il ruolo mirava sulla carta alla condivisione con le Forze armate e le intelligence europee di informazioni fondamentali per la lotta al terrorismo e i tentativi di contrastare l'immigrazione di massa. Solo sulla carta, però. Il problema è che negli ultimi anni la Francia ha poi perso terreno in queste zone.

In pochissimo tempo l'infiltrazione russa in Mali, Burkina Faso e in Mauritania è riuscita a scalzare i francesi e a imporre all'intera Unione europea di ritirare le truppe. Oggi almeno due dei cinque Paesi sono guidati da militari direttamente sostenuti dai mercenari russi del gruppo Wagner e un terzo, il Niger, è sotto forti pressioni cinesi. Insomma, è saltato l'intero schema di controllo europeo sul Sahel. Aver delegato ai francesi che poi hanno fallito non giustifica le amnesie di **Prodi**. Quanto accade nel Sahel è come un'onda che poi arriva a sbattere sulle coste dell'Europa. Quindi direttamente contro il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dossier

# La Tunisia incassa i fondi frenano gli sbarchi: -30%

► Il confronto con l'ultimo trimestre 2022 ► Il dato inverte la tendenza di un anno  
E a dicembre gli arrivi si sono dimezzati difficile: boom di migranti nei primi 9 mesi

## IL FOCUS

**ROMA** Forse era solo questione di tempo. O più probabilmente di soldi. C'è un motivo se da qualche settimana il cruscotto del Viminale, i dati sugli arrivi dei migranti dal Mediterraneo, strappa un timido sorriso ai piani alti del governo. In tre mesi gli sbarchi sono drasticamente calati: cinquemila a dicembre, contro quasi ventimila a settembre. Un quarto. Confrontati ai numeri dello stesso trimestre nel 2022, gli arrivi in Italia sono diminuiti di quasi il 30 per cento, spiega il ministero di Matteo Piantedosi. E dopo tanto penare la Tunisia ha iniziato a collaborare e a fermare le partenze illegali.

## L'INVERSIONE

Non basta la stagione invernale a spiegare la grande frenata che ha ridato ossigeno al sistema di accoglienza italiano, dai Cpr ai Comuni in prima linea. C'entra molto invece un cambio di passo della Tunisia di Kais Saied, l'ecentrico presidente magrebino che per mesi ha fatto ballare il tip-tap all'Europa ora promettendo di far la guerra agli scafisti, ora invece rinnegando la parola data.

Il perché è presto spiegato. Tunisi, riferiscono fonti a conoscenza del dossier, ha infine ricevuto la prima tranche di finanziamenti promessa dall'Ue a luglio con un memorandum siglato nella capitale africana dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e la premier Giorgia Meloni. Non sono spiccioli, ma ben 127 milioni di euro: 60 per dare un primo aiuto alle casse disastrose dello Stato, altri 67 per gestire i flussi migratori e scatenare la Guardia nazionale contro i trafficanti di esseri umani sulle coste tunisine. *Verba volant*. I soldi invece restano. E ora che sono arrivati fanno la

differenza. Ragiona così il "ragioniere" Saied che invece per mesi ha minacciato di far saltare il tavolo. Un guaio enorme per l'Italia: è dai porti tunisini, dalle coste orientali di Sfax e El Amra inframmezzate da chilometriche distese di ulivi, che decine di migliaia di migranti hanno affrontato il Mediterraneo in cerca di un approdo sulle spiagge italiane. L'87 per cento di tutte le partenze africane verso l'Europa questa estate, secondo i dati Frontex. Tra luglio e settembre, i mesi più drammatici, il governo Saied ha abbandonato l'Europa al suo destino mettendo a riposo la Guardia costiera: a luglio, il mese del memorandum con Meloni e von der Leyen, solo il 15 per cento degli irregolari è stato fermato prima di partire. Ad agosto il 4 per cento. Una resistenza voluta, dettata dall'irritazione per i negoziati con Bruxelles e le richieste rigide della Commissione: in cambio dei fondi, Saied avrebbe dovuto garantire un programma ambizioso di riforme economiche e sociali per scongiurare la bancarotta e riequilibrare il mercato interno. Uno schiaffo all'orgoglio del leader magrebino, accusato dalle opposizioni e da decine di organizzazioni umanitarie di una grave involuzione autoritaria nonché di una campagna di discriminazione nei confronti dei migranti subsahariani presenti in massa nel Paese. I ritardi europei - con la tranche di fondi promessa dalla Commissione ma a lungo rimasta in freezer, complici le resistenze del Consiglio Ue - hanno fatto il resto. Ora invece il cambio di passo. Graduale, ma innegabile. Le operazioni della Guardia costiera tunisina per intercettare i barconi al largo delle coste sono più che raddoppiate. E soprattutto, non è un dettaglio, vengono rivendicate con orgo-

glio dal governo di Tunisi, pubblicizzate nella bolla social. Tra gli ultimi blitz, quello che a Natale ha fermato novantasei subsahariani partiti da Sfax e portato all'arresto di uno scafista.

## I SEGNALI

Sono i primi segnali del canale finanziario europeo che ha iniziato a funzionare. E chissà che non sia solo l'inizio. In prospettiva, ma qui la partita si complica, c'è

la trattativa per un prestito dell'Ue da 900 milioni di euro che risolleverebbe i conti tunisini. Questo però è e resterà legato alle riforme finanziarie di cui per ora Saied non vuole sapere nulla. Intanto a Roma Meloni tira un piccolo sospiro di sollievo. Per la prima volta, gli sbarchi sono inferiori rispetto al suo primo anno a Palazzo Chigi. Un timido segnale dopo un 2023, lo

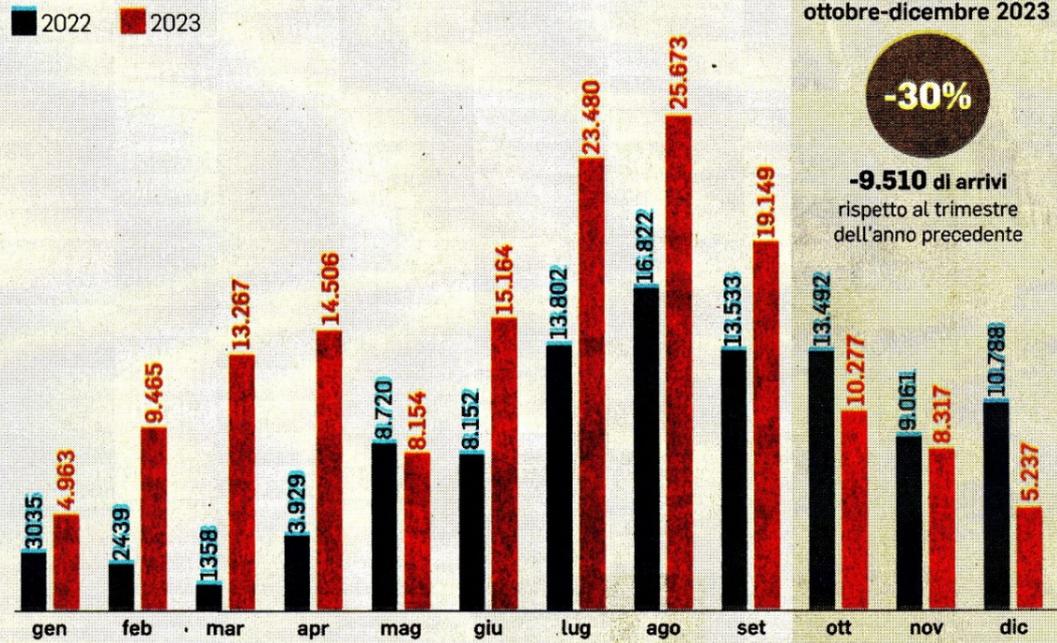
ha riconosciuto lei stessa, che si è rivelato «deludente» sul fronte dell'emergenza migranti.

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Calo degli arrivi di migranti in Italia



Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza. I dati sono suscettibili di successivo consolidamento

Withub



**Il salvataggio di un bambino che viene aiutato a salire sulla Sea Watch: la nave di una Ong tedesca raccoglie i migranti nel Mar Mediterraneo**